









Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Getty Research Institute





# Celestina.

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA NOVAMENTE TRADOTTA

*De lingua Castigliana in Italiano idioma. A giontoni di nuouo tutto quello che fin al giorno presente li manz chãua. Dapoi ogni altra impressione nouissima- mente corretta, distinta, ordinata, & in piu cõmoda ferma redotta, adornata lequal co se nelle altre ipressione non si troua.*



MB

N. 536.

EPISTOLA DELLO INTERPRETE II

Alla Illustrissima madonna, madoina gentile Feltria de campo  
fregoso, madonna sua obseruantissima.



Illustrissima madōna come io son certo che  
V. S. moltissime uolte habbia inteso che a  
ueruna persona fa ingiuria, chi honestas  
mente usa sua ragione. Natural cosa adun  
que de ciaschuno, che nasce sua uita, quan  
tunque puo auutare & conseruare, e quella  
diffendere con ogni astutia & sollicitudine guardandosi dali ad  
uersi casi che in questa nostra humana uita, con assai nostro dan  
no, uedemo ogni xorno succedere. E questo si concede tanto, che  
alchuna uolta e gia aduenuto, che per guardar la senza colpa al  
chuna si son comessi assai homicidii, & concedendo cio le leggi  
nelli sollicitudini delegali e il ben uiuere dhe ogni mortale, quan  
to maggiormente senza offesa dalchuno a noi, & a qualunque al  
tro e honesto ala conseruatione nostra prendere quelli congrui ri  
medii che nuoi possiamo. Et quanto sia la presente opera specchio  
& chiaro esempio, e uirtuosa dottrina al nostro ben uiuere: il no  
stro authore per la presente opera chiaramente cel dimostra inse  
gnandoci li aguati, & inganni di coloro che poco amore ci portan  
no, quali per ogni minimo loro utile non curano a chi di loro si fi  
da, con assai loro biasmo losengheuolmente ingannare, come nel  
processo di questi amanti compare. Non per questo ali fraudulenti  
dala diuina prouidentia fu e ne fara loro perdonato, mostrandoc  
apertamente quanta iustitia sua bonta comparte, e come fu in piac  
cimento a lo uniuersal creatore, che li cieli desseno influentia nel  
mondo, e tenesseno dominio sopra lha humana natura, donandoci  
diuerse inclinationi di peccare, & uitiosamente uiuere, non per  
questo ne ha tolto il libero arbitrio, che se quello e ben gouernato,

uiuendo uirtuosamente, se puo mitigare & uincere, se usar uoles  
 mo discretione. Onde io mosso da tal consideratione, e uedendo  
 la necessita, che tutti, o la maggior partz de questo presentz tratta  
 tato hauemo, quale ci mostra apertamente uia, per laquale ci fas  
 piamo guardare e diffendere de luzzanni, e losenghe de mali, e  
 tristi huomini, & anchora. V. S. quale mossa da uirtuoso desir  
 derio, non per miei meriti, ma per sua uirtu, se degnata uolerm  
 pregare douesse io tradure la presentz Tragicomedia intitulata  
 da Calisto & Melibea de lingua castigliana in italiano idioma,  
 accioche. V. S. insieme con questa degna patria, done questa opes  
 ra non e diuulgata, se possa allegrare di tante & cosi degne sent  
 tentie & auisi che soto colore de piaceuolezze ui sono. Io adunque  
 uedendo che legitima obligatione di ubedire suoi preghi mi cons  
 stringe, quali a me seno stati acceptabili comandamenti: e per fas  
 tisfare in parte al desiderio, che di seruire quella continuamente  
 mi sprona meritamente me hanno obligato a la effecutione di  
 qsta ipresu, quātunque sia tenuto manifestare ogni opera uirtuosa  
 maggiormentz che p il presente trattato a qlli che lho leggeranno,  
 retenendo p se le scientie necessurie, & le lasciue lasciādo, grāde  
 utile ne uenga, e como gia sia considerata miu insufficientia e le  
 curiali e famigliari occupationi, quali obstano ale aduersita del  
 la nobile fortuna, che non dano riposo amiei pēsieri, che di ques  
 sto trauaglio iustamente iscusare mi possa. iMa confidandomi nel  
 superno Idio donatore de tutti li beni quale aiuta alli buoni des  
 siderii, & supplisse alli difetti di coloro, che ben fa, disiano, e  
 porta boni propositi spesse uoltz nelle mentz, & in. V. S. quale per  
 sua uirtu comportara li errori cosi in stillo como in ordine, se per  
 me fusseno posti inaduertentementz ne la presente traduttione,  
 che ueramentz non nego, non ui se ne possa trouare, siando intras  
 to in labiryntho, delquale me stesso apena ne so trare. Perlaqualz

cosa supplico humilmente. V. S. uoglia accettarla come de seruitore affetionato. Che se fallimenti alchuni ui sonno, certamentz ma donna, parte ne a colpa la ditta lingua castigliana, quale in alchune partite e impossibile possen ben tradure li uocaboli secondo la affetione e desiderio, che ho de seruir. V. illustrissima. S. non ha uendo io riguardo alla rudita della ordinatione e differentia di sententie, a fine che per uostra uirtu si comuniche tra uostri parenti, amici, e seruitori, accio possano trarne il frutto, che sapertiene mouendo lor cori a assequire ogni opera uirtuosa. Sprezzando la iniquita de li uiti, e la ferocita de li mostruosi atti prendendo honoreuoli partiti a conseruatione di lor uite, & honore. Et accioche di questa tragicomedia lo primo authore, ne altri con epsò non possa essere rimproperato, se fallimenti alchuno gli fusseno. come non dubbitò. V. S. uoglia far gli correggere & emendarli, attribuendo la colpa di quelli a mio poccho sapere, & rudde ingegno, & al manchamento di mia uolunta desiderosa sempre di uostro seruiggio. Et accio che li authori p diffetto de gli error miei non siano biasmati, io solo uoglio portarne il carico, come solo sia stata tradotta al comando di uostra Signoria alla cui gratia humilmente mi ricomando. Vale.

**T**Ragicomedia de Calisto & Melibea nouamente agionto ui quello che fin a qui manchaua nel processo de loro innamoramento, nel quale se contiene oltra il suo gratioso, & dolce stilo assai philosophice sententie & aduisi assai necessarii per gioueni, monstrando loro linganni che son rinchiusi ne falsi seruitori, errosiane per Alphonso hordogne familiare della santita di nostro signore Iulio Papa secondo. Ad instantia della illustrissima madonna gentile filtria de campo fregoso: madonna sua obseruandissima de lingua castigliana in italiana nouamente per lo sopraditto tradutta.

EPISTOLA DELLO

Lo authore ad un suo amico.

**S**Ogliono considerare coloro . che absenti delle loro terre se trouano de che cosa quel luogo donde se parteno maggior inopia o manchamento patisca , accioche della similitudine possano seruire ali conterranei, de chi alchun tempo beneficio receuto hanno. Et uedendo, che legitima, & degna obligatione ad inuestigar el simile mi compelle, per pagare in parte le molte gratie, che de uostra mera liberalita ho riceute, assai uolte retratto in mia camera, appoggiando la testa sopra la mia propria mano, & gettando i miei sensi prouentori, & mio giuditio a uolo, mi uenne alla memoria, non solamente la necessita, che questa comune patria ha della presente opera, per la moltitudine de galanti, & innamorati gioueni, che possede, ma anchora in particolare uostra medesima persona, cui giouentu de amore me ripresenta hauer uista esser presa, & da lui crudelmente ferita per mancar mēto de arme defensiue per resistere ad sue fiamme lequali trouai scritte in queste cartz, non gia fabricate nelle grande ferrarie di uulcano, ma nelli chiari ingegni de huomini spagnoli formate . Et como io considerasse loro ingegni: loro sottile artificio: loro forte, & chiaro metallò: loro uia & modo de lauoro: loro terso & elegante stilo, mai in nostra castigliana lingua uisto ne odito io le lessi tre & quatro uolte & tanto quanto piu lo leggeua tanto piu necessita mi poneua di tornarlo a leggere & ogni uolta piu mi piaceua: & in suo processo noue sententie sentiuo: uiddi non solamente esser dolce in sua principale historia o uogliamo dir fittione tutta insieme: ma anchora de alchime sue particularita usciano deletteuole fonti de philosophia: de assai gratiose piaceuolezze: ricordi, & consigli contra lusinghieri e mali seruitori, & false donne fatto chiare. Vididi che non hauea sugillo ne sottoscritta de lo authore lo quale secondo dicono alcuni: fo Giouanni di mena, & secondo al-

tri Roderico cotta: ma qual si uoglia che fosse: fo degno de im-  
 mortale memoria per la sottile inuentione & gran copia de sen-  
 tentie, che ui sono infertz, che sotto color di piaceuolezza era gran-  
 dissimo philosopho, & poi che ello per timore p detrattori & no-  
 ciuili lingue, piu apparecchiate a riprendere che a saper in inuen-  
 tare uolse celare, e coprire suo nome non me inculpatz, se nel fine  
 de sotto chio lo metto, nõ esprimo il mio maggiormente che essen-  
 do io iurista, anchora che lopera diserta sia, e aliena de mia facul-  
 ta, & chil sapesse direbbe, che nõ p recreatione del mio principa-  
 le studio, delqualz iuerita piu me glorifico io el facesse anzi estrat-  
 to de le legge in questo nuouo lauoro me intromettesse, ma ancho-  
 ra che non affrontemo, seria pur pagamento del mio ardire. Simel-  
 mente pensarebbero, che con quindici giorni de uacatione, mentri  
 mei focii erano in loro terre ad fornir la me riteneffe: come e la ue-  
 rita: ma anchora piu tempo, e mancho accetto per discolpa de lo  
 quale, tutto, non solo ad uoi, ma a quanti lo legeranno offerisco li p-  
 senti meriti. Et per che cognosciate doue cominciano mie mal com-  
 poste ragioni presi partito, che tutto quello de lo anticho autho-  
 re, fosse diuiso in uno atto o scena incluso, fine al secondo atto do-  
 ne dice. Fratelli mei.

Sonetto dallo interpretz.

Ecco essequito donna il tuo precetto  
 Ecco il comico tuo, tuo seruitore  
 Et in sua compagnia il dio damore  
 Gratia, belta, disio: speme e suspetto  
 Fede: perfidia: suon: canto: diletto  
 Suspir: uigilia, lagrime: dolore  
 Caldo: freddo: pregon: forza: furore  
 Inganni: inuidia: beffe: arte e dispetto

**Lenoni** sdegno, buona e mala sorte  
 E quel chal fin di lui sol si guadagna  
 Inimicitie: danno: infamia e morte  
**Con** altri effetti assai che non spargna  
 Ma se nel suo parlar ti parra forte  
 Scusal che nouamente uien di spazna.

**Lo** authore scusandosi del error suo in questa opera che  
 a scripse contra se medesimo argue, e fa comparatione.

**El** silentio ripara e suol coprire  
 Lo difetto delle lingue e de lingeño  
**Biasmo** anchor si suole attribuire  
 A quei che uuol parlar senza riteño  
**Come** formica quando ha troppo ardire  
 Che lascia el nido suo che è terra o legno  
**Iattandosi** de le sue debile ale  
 Le cui piume la fan tornar mortale  
**Et** cercando goder si laria strana  
 Rapina e fatta dogni uccel uolante  
**Fugir** non deue la terrestre tana  
 Et tentar quel che troppo e discrepante  
**Ragione** e che la lingua mia uillana  
 Non dica ma la mia piuma arrogante  
**A** la qual per hauer troppo creduto  
 Ne laria alzammi, e a terra son caduto  
**Doe** si cresce triumphar uolando  
 O io scriuendo guadagnar honore  
**Dir** si puo candauamo el mal cercando  
 Epsa e morta & io son senza fauore  
**Riceuo** scorni, opprobrii incarca e quando

**O** bstar di sidro, a qualche taxatore  
**I** porti alhor sicuri tutti ueggio  
 A drieto rimaner per lo mio peggio  
**S**e ben ueder uoletz oue chio arriuo  
 Fede prastate a questo parlamento  
**O** ue se fusse alchun de l'alma priuo  
 Recuperar potrala in un momento  
**N**on pensi alchun esser tanto cattiuo  
 In amar che credendo al documento  
**L**ibero non ritoni piu che prima  
 Anzi daltrui amor non fara stima  
**C**ome linfermo che pilola anara  
 O la schifa o non puo ben deglutire  
**M**ette la dentro a una uiuanda cara  
 El gusto inganna e trouase guarire  
**D**etti lasciui mia penna declara  
 In questo modo e fa gli homin 'gioire  
**A**traher gliorecchi, de dogliosi amanti  
 De scioglie quelli da li affanni e pianti  
**E**ssendo auolto in pensiero e in martoro  
 Composi el fin de questopra sublime  
**A** ben che accostar uolsi el rame a loro  
 Limar diamanti con mie debil lime  
**I**o prego quelli che discreti fore  
 Soppertino el mio fallo pro se e rime  
**T**enendo li grossier di non sparlare  
**O** uero linuidiosi a non latrare  
**E**ssendo in Salamanca la presente  
 Materia fornita hor per doi rispetti  
**E**l primo che e composta da prudente

STANTIE DELLO

Laltro per far schiuare altrui difetti  
 Io ueggio la piu parte de la gente  
 Per si el uenen de gli amorosi effetti  
 E quel che fa tra noi maggiori errori  
 A fidarsi in rufiane e seruitori  
 E sio prendessi in cio troppo licentia  
 Lopera la fa che e molto alta e gentile  
 Vedo che porta piu duna sententia  
 Intextura d'essempli e dolce stile  
 Foderata di gratia e intelligentia  
 Velata d'un uelame assai sottile  
 Non e cosa piu utile e piu degna  
 Attento che a schifare e lacci insegna.  
 Troppo sarebbe longo a racontare  
 Ogni laude che merita questa opra  
 Nel greco nel latin potria bastare  
 Esprimer quanto un uelo qui ricuopra  
 Lauditori potranno adunque stare  
 Attenti insin che tanto ben si scuopra  
 Poi lauthor ringratiar di sua fatica  
 Vedendo i documenti che gli esplica.  
 Exemplo pigli qui lo innamorato  
 Benedicendo lalto creatore  
 Laudi quel chel principio a lopera ha dato  
 A quel che la fini rendasi honore  
 Da poi chun specchio tal nban dimostrato  
 Ensegnato a schiuar il dol damore  
 Molto util cosa sia prestarui fede  
 O ue el uitio damor tutto si uede.  
 Notate uoi amanti giuineti

Tenete questo à gliocchi per un specchio  
 Accio che amando siate men decetti  
 Legetela piu uolte e date orecchio  
 Buona cosa ui fia questi precetti  
 A te giouene dico, & a te uecchio  
 Notate i detti del author prudente  
 Que d'amar insegna cautamente.

**D**Ice eraculto, che tutte le cose in questo mondo son create a modo de lite o battaglia, doue dice. *Omnia secundum litem fiunt.* sententia degna de immortale memoria, al ueder mio, & como senza dubbio sia certissima, se po dire de molto gonfia, & piena uoglia scoppiare, gettando da si cresciuti rami & foglie, che de la minor cima se porria cauar assai frutto tra persone discrete. Ma come il mio poco sapere non baste per piu che per rodere sue secche scorze de li ditti de coloro liquali p clarificare loro ingegni, meritoron essere approbati, de ql poccho che io de elli porro cōprender, satis faro al preposito de questo breue prologo. Trouai questa sententia corroborata per quello laureato poeta Francesco petrarcha. qual dice. *Sine lite, atq; offensione nil genuit natura parēs,* Senza lite, & offensione nissima cosa genero la natura madre dogni cosa, anchora dice piu auanti. *Sic est enim, & sic propemodū inuierſa testantur, rapido stelle obuiant firmamēto, cōtraria inuicem elementa confligunt, terre tremunt, maria fluctuant, aer quatitur, crepant flammæ, bellum immortalē uenti gerunt, tempora temporibus concertāt, secū singula, nobiscum oia.* Che uol dir cosi: inuerita cosi e tutte le cose de questo dano testimonio. Le stelle se scōtrano nel subito firmamento del cielo, li aduerſi elementi luno contra laltro rompeno, & combattono, le terre tremano, li mari rompeno loro onde luna con l'altra,

laere se scote, sonano le fiamme, gli uenti portano tra loro perpetua guerra, li tēpi cō tēpi, litigano, & cōtendeno, cō loro ogni cosa, & tutto con noi. Noi uedemo, che la estatz femo affannati con superschio caldo, & lo inuerno con freddo, & asprezza in modo che questo ne pare reuolutiōne temporale, questo, e quello, con che noi ci sostenemo, questo e quello, con che noi ci creamo, & mantenesmo, & uiuemo, & se piu del costumato se conincia ad insupersbiē, non e altro che guerra. Et quanto se debbia temere, se manifesta per li gran terremoti, & ruine, per li naufragii, & incendii, cosi celesti, como terreni, per la forza delli aquedutti, per quel brauamento de troni, per quello impeto timoroso de fulgori, tempesta, & lampi, per quelli corsi & recursi delle nuuole, de quali aperti mouimēti per sappare la secreta causa, da che procedano, nō e minor la diffensione de philosophi nelle scole, che delle onde in mare, & anchora tra li animali nissun genere manca di guerre, pesci, fiere, uolatile, serpenti, delle quali tutte una specie l'altra pseguita. Lo leone il lupo, lo lupo la capra, lo cane lo lepore, & se nō parese cōseglio dretto al foco, io portaria piu al fine qsto cōto. Lo elephantz animale si potente & forte se spauenta & fugge de la uiska duno imbrattuzzo forice, & solo a sentirlo mētuare trema. Tra li serpenti el basili sco lo creio la natura si uenenoso & cōquista tor de tutte le altre che solo col fischio le adombra & cō sua uenuta le sparge, & mette in fugga, & cō soa uista le uccide. La uiper ra, reptile o serpētz uenenosa, al tempo del coito, lo maschio mette la testa nella bocca della femina, & lei p la grande dolcezza lo strēge tātō, che loccide, & in q̄l mō resta grauida. & lo primo figliolo rōpe li fianchi de la madre, per loqual luogo escono tutti li altri, & ella resta morta e sso fa questo quasi come uendicatore della paterna morte. Qual po essere maggiore lite? qual po esser maggior conquista ne guerra? che hauere generato in corpo, chi diuo-

re l'interiora sue? Duncha non mancho diffensioni naturali credesmo, che siano nelli pesci, pche e cosa certa, chel mar gode de tante forme de pesci, & piu che non fa laere, & la terra de uolatile, e aiali. Aristotile & Plinio cõtano miracoli de un pesce, qual e chiamato echineis quanto sia apta sua proprieta per diuersi modi de battaglie, specialmẽte na una, che se appõssa a una naue, la ritiene che nõ si puo mouere, anchora ch' uada forte p lacque. De laqual cosa Lucano fa mentione di cẽdo. Nõ puppi retirens curuo, tendente rudentes. In mediis echineis aquis. Nõ li manca lo pesce ditto echineis, che ritiene le naue, qñ el uento stende le soe corde in mezzo el mare, o naturale lite degna de admiratiõe, che possa piu un picciolo pesce, che non fa un grã nauilio cõ tutta la forza dei uenti in mare. Anchora se uolemo far discorse tra li ucelli, e loro minime nimista, bene confirmaremo, che tutte le cose son create a modo de lite, como sia, che la maggior parte uiuono de rapina, como sonno falconi, aquile, sparuiieri, & li diffutili nibbii insultano nele case nostre li domestici polli, & sotto le ale de loro madre li uengano a prendere: & anchora de uno uccello chiamato roccho nello Indico mare de Oriente se dice sia de inestimabile grandezza, & che col suo becco porta fina ale nuuole non solamente un homo: o deci ma anchora un nauilio carico de tutte sue sarcie, & gente, & como li miseri nauiganti stanno cosi suspensi ne laere col menar del suo uolo cascano, & receuono crudel morte. Doncha che diremo de li huomeni, aliquali tutto lo sopradetto e subietto: chi spianera lor guerre? loro nimista? loro inuidie? loro sceleragine? loro scontentezza, & mouimenti quello mutar de fogge, quello buttare e renouare de edificii, & altri assai, & diuersi effetti, & uarieta, che de questa debile nostra uita ne peruenne. Et poi che la e anticha querela, & usitata per longhi tempi, non mi uoglio marauigliare, se questa presente opera sia strumento

PROEMIO DELLO

de lite o contentione ad soi lettori, per metter li in differentie, dando ciaschuno sententia sopra essa ad sàppore de loro uoluntà. Alchuni diceuano che la era prolissa, alchuni breue altri gratiosa & piaceuole, molti obscura de sorte che uolèdola tagliare a misura de tante, & si differenti cōditioni, a solo Dio appartiene. Maggiormente che lei con tutte le altre cose che al mondo sonno, uanno sotto la bandiera de questa notabile sententia, che anchora la medesima uita de gli huomini, se ben ponemo mente da la primeta fin che gli canuti in bianchisceno: battaglia gli manoli con gli giochi: gli garzoni con le lettere, gli gioueni con gli diletti, li uecchi cō mille specie de i firmata cōbattono & queste carte cō tutte le eta. La prima le cassa, & rompe: la seconda non le fa bene intendere, la terza che e la allegra & uirile giouentu e discordante. Alchuni gli rodono lossa dicendo, che non ha uirtu, & che e tutta la historia insieme, non accommodandose ne le particularita sue facendo lo conto a limprescia senza pensare piu auante, molti uan cappando le piaceuolezze, & prouerbi communi laudando quelli con tutta loro attentione, lassando leggermente passare quello, che fa piu al caso, & utilita loro, ma a quelli, per liquali uero piacere e tutta cacceranno lo subietto de lha historia per contarla, & reterranno lha summa per loro utile, ridendo de le cose piaceuoli, & le sententie, & Ditti de philosophi seruaranno in loro memoria, per trasportarli in luochi conuenienti a loro atti, & prepositi. In modo che quando dieci persone se conueniranno insieme per udire questa comedia ne? quali sia questa differentia de conditioni, como suole interuenire, chi negara, che tra loro non sia differentie in cosa, che de tanti modi se intende? che anchora limpresseri hanno dato loro pontu e ponendo rubriche, & argomenti summarii al principio de ciascheduno atto, narrando in breue quello, che dentro si contiene, cosa bene esuseta, secundo li antichi scrittori usorno,

Et molti hanno litigato sopra suo nome, dicendo, che non si donetua chiamare comedia, poi che finiva in tristezza, ma che se chiamasse tragedia. Lo primo authore li uolse dare denominatione del principio, che fo piacere, Et chiamolla comedia. Io uedendo queste discordie tra questi estremi parti per mezo la questione, Et chiamaila, tragicomedia, in modo, che uedendo queste dissensionni, Et discordantie, Et uarii iudicii, guardai a qual banda lha maggior parte se accostaua, Et trouai che uoleano se slongasse nel processo del diletto di questi amanti. Sopra laqual cosa fui assai importunato, in modo, che prese partito, anchora che contra mia uolunta fosse mettere la seconda uolta mia penna in cosi strano lauoro, e cosi alieno da mia faculta, robbando alchuni tempi al mio principal studio, con altre hore destinate a recreatiõe, conciosia che non debbiamo mancare noui detrattori alla noua additione.

**S**Equita la tragicomedia de Calisto Et Melibea composta in reprehensione delli parzi innamorati, quali uinti in loro disordinato appetito a loro innamorate, chiamano, Et dicono essere lor dio, fatta simelmente in aduiso delli inganni, delle ruffiane, Et mali Et lusenghieri seruitori.

Argomento dello primo atto.

**C**Alisto, ilquale fu di nobile natione, de chiaro ingegno, de gentile dispositione, dotato de molte gratie, fu preso de lo amore de Melibea donna giouane molto generosa de alto Et serenissimo sangue, sublimata in prospero stato, ma sola herede a suo padre Pleberio, Et da sua madre a Lisa molto amata, per sollicitudine del punto Calisto uinto el casto proposito di lei, intrauenendoci Celestina mala Et astuta donna, con dui seruis

## ARGOMENTO DEL PRIMO ACTO

tori del uinto Calisto ingannati. Et per questa fatti disleali, persa loro fidelta con amor de cupidita, & diletto uennero li amanti insieme con li ministri in amaro & doloroso fine . Per principio de laquale dispose la aduersa fortuna luogo opportuno, doue a la presntia de Calisto se represento la desfiata Melibea.

### Argomento della prima parte della tragicomedia.

**I**Ntrando Calisto in uno horto de drieto un suo falcone, trouo li Melibea, de cui amor preso li comincio a parlare, & da lei rigorosamete fu expulso, ello torno ad sua casa molto turbato, parlo con un suo seruitore chiamato Sempronio elquale dapo molti ragionamenti lo indusse ad una uecchia chiamata Celestina in cui casa lo ditto Sempronio hauea una innamorata chiamata Elitia. Laquale como uide uegnire sempronio a casa di Celestina con la imbasciata del suo patrone, tenea un altro huomo in casa chiamato Crito, elquale Elitia ascosè tra quel mezzo che Sempronio parlo con Celestina. Calisto in quel mezzo stassi ragionando con un altro suo seruo chiamato Parmeno, loqual ragionamento duro per fin che arriuato sempronio & Celestina a casa del soprodetto Calisto . Parmeno fo cognosciuto da Celestina, laquale li ricordo el cognoscimento, che hebbe con sua madre inducendolo allo amor & concordia di sempronio.

Calisto

Calisto. Melibea. Sempronio. Celestina.

Elicia. Crito. Parmeno.

Calisto.



**I**N questo uedo Melibea la grandezza de Dio. Melibea. in che cosa calisto? Cal. per hauer data potentia alla natura, che de cosi fatta bellezza te dotasse, & fare a me indegno de tanta gratia, che uedere te potasse: & in cosi conueniente luogo, chel mio secreto dolore te potessi manifestare senza dubbio incomparabile, e maggior tal gratia, chel seruitio, sacrificio, deuotioni: & opere pie: che per arriuarre a questo luogo ho a dio offerto: chi uidi mai in questa uita. corpo glorificato: si como e adesso il mio? per certo gli gloriosi santi che se diletmano nella uision diuina: non godeno piu: che fo io adesso nel tuo conspetto. Ma o misero me: che solo in questo semo differenti: che loro puramente se glorificano senza timore di perdere quella:

Celestina

Et io mi sto, me ralegro con timore del futuro tormento, che tua ab-  
 sentia me deue causare. Melib. per cosi gran gratia hai tu que sta.  
 calisto? Cal. io lho p tanto in uerita, che se dio me desse la sedia so-  
 pra tutti li soi santi, non lharei a maggior felicità. Melib. anchora  
 piu equale merito te daro, se psueri. Calisto. o benauenturate orec-  
 chie mie, che indignamente si gran parola hauete odita. Melib. an-  
 zi suenturate da che mhabiate finito de odire, perche lo pagameto  
 sara secondo merita tua pazza presumptione, Et lo intento de tue  
 parole e suto, che de huomo de tale igegno, como tu douesseno uscì-  
 re, accio se douesseno perdere nell. uirtu de tal donna como io, ua-  
 uia ignorante, che mia patientia, non po soffrire che sia salito in cor-  
 humano, che meco in illicito amore, douesse cōmunicare sio dilet-  
 to, Cal. andaro come colui cōtra ilquale solamete laduersa fortuna  
 pone ogni suo studio con odio crudele sempronio sempronio sem-  
 pronio doue po essere qsto poltrone, Semp. ec come qui signore che  
 gouerno questi caualli Cal. como esci de la sala? Sempr o. e se abba-  
 tuto la girifalco Et sono uenuto a metterlo sopra la stanga. Cali.  
 cosi li diauoli te guadagneno o ppetuo Et intolerabile tormeto con-  
 segui el quale in grado incomparabile a la dolorosa Et trista mor-  
 te qual io spetto te faccia perire. Va uia, ua uia maluaggio apri la  
 camera Et racconcia lo letto. Sem. subito ferrai fatto Cali. ferra-  
 le finestre Et lascia lbe tenebre accompagnare lho misero sfortunato  
 che miei tristi pensieri non son degni de luce: o ben auenturata  
 morte quella che desiata a li afflitti uiene: se ueneste adesso bis-  
 pocrate Et galieno sentiresti mio male: o pieta celestiale spira nel  
 pleberico cuore acio che senza speranza de salute non uada lo  
 perduto spirito con quello de li sfortunati pyramo e thisbe. Semp.  
 che cosa e? Calisto. ua uia non mi parlare se non forse prima che  
 si al tempo de mia rabbiosa morte mie mani causaranno tuo ultimo  
 sine Sempronio. andaro poi che solo uoi patir el tuo male. Calisto.

ua col gran diauolo. Semp. nō cre do, se io ben penso: che meco uenga colui che teco resta o disauentura o subito male equale po esser restato si contrario caso? che cosi presto ha robato ogni allegrezza di questhomo? e questo che peggio e gli ha tolto insieme con essa el ceruello debbolo io lassar solo? o intrare dentro? se io lo lasso se uccidira se io entro me amazzara restise non mi curo che me glio e che mora colui a cui e in odio la uita che io che me prendo piacer cō essa, anchora che io per altro nō desiderasse uiue re, saluo che p godere la mia elicia, me douerei guardar de pericoli. Ma se in questo mezzo se amazzara senza altro testimonio io restaro obligato a dar conto de sua uita, uoglio intrare ma posto caso chio entri nō uole consolatione ne consiglio, ass.ii e segno mortale a non uoler guarire: Cō tutto uoglio lasciarlo un poco sbraue, maturi che sempre ho inteso dire, che e periculo aprire, o stringere le posteme mal mature, perche piu sindurano stiasse un poco: lassiamo piangere ha chi ha dolore: perche le lachrime & li sospiri molto sfoca no el dolorito core. E āchora se denanzi a se me uede piu meco sinderendera: che lo sole piu arde doue piu po reuerberare la uista: a la quale obietto non santipone, se stracca e quādo appresso a quella e lassottiglia per questo me uoglio un poco soffrire & se pure in questo mezzo se amazzara: che mora: forse che qualche cosa mi restara caltri non si pensa con chi io porro mutare el pelo cattiuo: ancora che sia pazzia aspettar salute in morte daltrui & forse che lo diauolo nūnganna che se esso more io poi sero morto: che la iustitia: la fune: & lo boia faran loro officio. Daltra banda dicono li saui che e grande refrigerio a li afflitti quando hanno con chi possono piangere loro angustie. & che la piazza interiore e piu nocua se questo e uero per qual cagion sto io proliso in questi estremi? meglio & piu sano sera che io entri a soffrirlo & consolarlo pche se possibile e che ello possa guarire senza arte nhe medicina

DELLA TRAGICOMEDIA

piu presto potra sanare per arte & cura: Cali. sempronio? Semp.  
 signore: Cali. dame quello liuto: Sem. eccol qui: Cal. qual dolor po  
 esser tale che se aguaglie col mio male? Sem. scordato me per che  
 stia questo liuto: Cal. come accordara lo scordato? come sentira lar  
 monia colui, qual seco e cosi discorde? colui alquale la uolonta a la  
 ragione non obedisce: che da dentro al petto coltelli pace guerra  
 tregua amore nemista, ingiurie: peccati: sospetti; & tutto ad una  
 causa: perho ti prego Sempronio: che prendi questo liuto: & sona  
 & canta la piu pietosa canzone che tu sapi. Sem. guardaue nez  
 ron da tarpe a roma como se ardea: piangeano piccoli & grandi  
 & lui de niente se dolea. Calisto. maggior foco e lo mio: & minor  
 la pieta de colei: de cui adesso dico: Sem. io ho pur detto el uero:  
 & non minguanno che questhomo ha perso el ceruello: Cali. che  
 cosa mormori sem? Sem. non dico altro, Cali. di cio chai ditto non  
 temere. Sem. dissi como po essere maggiore lo foco che tormeta un  
 uiuo, che quello che bruso tal cita & tanta multitudme di gente.  
 Calisto. como? io tal diro maggior e la fiamma che dura ottanta an  
 ni che quella che un giorno passa: & maggior quella che amara  
 za un anima che quella che cento milia cor pi abruscia: como del  
 la apparentia alla existentia como del uiuo allo depinto come de  
 lombra alla propria cosa. Tanta differentia e del foco che adesso  
 hai ditto a quello che la presente me abbruggie per certo che se  
 quella dello purgatorio e tale piu presto uorria chel mio spirito  
 fosse con quelli de li bruti animali: che per mezanita di quello an  
 dar a lha gloria de li santi. Sempr. io sto pur in ceruello, ben so  
 cio chio mi dico: a peggio habbiamo a uenire de questo fatto non  
 basta che sia pazzo: che anchora sia heretico? Ca. no tho io detto,  
 che tu parli alto: quando parli? che cosa hai ditto? Sempronio. dico  
 che Dio no cōsenta tal cosa: perche: cio che adesso hai ditto e spes  
 cie de heresia. Cal. perche. Semp. perche quel che tu dicesti: lo cōs

tradice la christiana religione. Cal. che mi fa questo a me? Sem.  
 Et tu non sei christiano? Cal. io melibeo sono: Et melibea adoro:  
 a melibea credo e melibea amo. Sem. tul dirai pure: como melibea  
 e grande non cape nel cuore del mio patrone: che per la bocca gli  
 esce borbotando: non bisogna piu, ben so da qual pie ⁊ oppichi io  
 te sanaro. Cal. incredibile cosa prometti. Sem. anzi facile, perchel  
 principio della salute e cognoscere lhuomo la malitia dello infero  
 mo. Calisto. qual consiglio po governare quello, che in se non ha  
 ne ordine ne consiglio. Sem. ha ha ha: questo e lho foco de Calis  
 sto: queste son sue fiamme: Et angustie: come se solamente amor  
 contra lui hauesse affettati soi strali, o altissimo dio como son grã  
 di tuoi mistieri: che ponesti tanta forza nello amore, che e neces  
 saria turbatione nelli amanti: loro limite ponesti per eccellentia:  
 sempre pare alli amanti che adrieto rimangono Et che ogni huos  
 mo passe loro auante: tutti rompeno ponti: come legieri tori senza  
 freno saltano per le sbarre: comandasti a lhuomo che per la don  
 na lassasse lo padre Et la madre adesso non solamente quello: ma  
 te Et tua legge abaudonano como al presente fa calisto: delquale  
 non me marauiglio, poi che li sauii: li santi: Et gli propheti p lui  
 de te se scordorno. Cal. Semp. Sem. signore. Cal. non mi lassare.  
 Semp. dunaltro modo sta questa cythara. Cal. che ti pare del mio  
 male? Semp. che tu ami melibea. Cal. non amo altra cosa. Semp.  
 assai male e tener sua uolunta in un solo luogo subietta. Cal. poco  
 sai de firmezza. Semp. la perseueranza nel male non e constans  
 tia ma durezza o pertinacia la chiamano in mia terra: uoi altri:  
 gli philosophi de cupido, chiamatela como ui piace. Calisto. brutta  
 cosa e mentre colui, che insegna altrui, poi che tu te prendi piace  
 r e de lodare la tua elicia. Semp. fa tu cio che io ben dico: Et non  
 quello chio mal fo. Cal. dunque che reprobì. Semp. che tu sottomet  
 ti la dignita de lhuomo alla iperfettione de la fragile dona. Cal.

DELLA TRAGICOMEDIA

donna? o grossieri? dio, dio. Semp. e cosi credi o burli. Cal. che burlo per dio la credo, per dio la confesso, per dio l'adoro, ne credo che altro dio sia in cielo, anchora che habite tra noi? Sem. ha ha ha ha uetz odita blasphemia? Cal. de che cosa ride? Sem. io me rido, che non credea che fusse peggior inuentione de peccato, che in sodoz ma, Cal. perche? Sem. perche quelli procurano abominabile uso cõ gli angeli nõ cognosciuti, & tu con melibea, che cõfessi essere dio. Cal. maledetto sia questo matto che fatto mha ridere quel chio nõ sapeua questano. Sem. como tutta tua uita doueni piangere. Cal, si. Semp. perche? Cal. perche amo colei, de la qual si indegno me trouo, che mai credo hauerla. Semp. o pusillanimo, o figlio della trista, e che nembrotto, e che magno alexandro, liquali non solamente del dominio del mundo, ma del cielo si iudicorno essere degni. Cal. non ho ben inteso cio, che hai detto, tornalo a dire, e non procedere, Semp. disse, che tu, che hai maggior cuor che nembrotto, ne alexandro te desperi de hauer una dõna, molte de lequali in grandi stati constitutz se sottomissero ali petti, & fiati de uili muslatterieri, e altre a uili animali, non hai tu letto de pasiphe col toro, & de minerua col cane. Calisto. non lo credo, che tutte son fabule. Sempronio. se quello de tua auola col baboimo fo fabula, testimonio me sia lo coltello de tuo auolo, che lo occise. Cal. maledetto sia questo matto, e che bastonate sorde da Semp. o ti tocco, doue te duole, legge lhistorie studia li philosophi, guarda li poeti pieni sonno li libri de loro uili & mali esempi, e delle ruine chebbero quelli che in qualche cosa como tu le reportono odi salamone doue dice che le donne, & lo uino fanno lhuomo renegare cõsegliate con seneca, & uederai, che stima ne fa scolta aristotele guarda bernardo gentili, iudei i christiani, & mori tutti in questa concordia stanno ma cio che de esse ho ditto, & quello che de loro diro non prendessi errore piglialo in commune, che molte ne sonno, & sonno

*sante & uirtuose cui resplendenti corone leuano el generale uirtu-  
 perio . Ma de questaltre chi te porria loro trafichi contare , loro  
 cambii loro legrezza, le loro lachrime fitte, loro alteratione , che  
 tutto quello, che pensano, mettono od effetto senza altra delibera-  
 tione, loro dissimulationi, & maluaggia lingua loro inganni, &  
 di sanore loro ingratitudine, & inconstantia, loro falso testimonia-  
 re & negare loro presumptione, & uanagloria, lor pazzia, e  
 sdegno lor superbia, & suspitione, loro luxuria: & brutezza lor  
 fattochiarie rofianie, & poca uer gogna considera che cerueluzzo  
 sta sotto quelli grandi, & sottili ueli pensa che pensieri sen quelle  
 gorgiere sotto quel gran fausto che imper fettione sta sotto quelle  
 superbe, & alterizantz ueste, che tutte pareno figure de tempi des-  
 pinti, per loro editto arma del diauolo capo de peccato, & destruc-  
 tione del paradiso non haita letto nella festiuita de san giouanni  
 doue dice questa e la donna antiqua malatia, che adamo gitto delli  
 diletti del paradiso questa spregio he lia propheta & cetera . Cas-  
 listo: dimme questo adam, questo salamon, questo David questo  
 aristotile questo Vergilio, questi che tu di come se sottomiserò ad  
 esse son io piu sufficiente di loro. Sempronio: a coloro che le uins-  
 fero uorrei che te assinigliassi, e non a quelli, che da loro fus-  
 ron uinti, fuggi loro inganni, cose fano, che son difficili ad  
 intenderle, non hanno modo, ne ragione, senza uer gogna dico-  
 no uillania per le strade, inuitano & danno licentia, chiamano,  
 negano, fanno segno de amore, subito se scorruciano, presto se  
 appacificano, uogliono che subito senza dilatione se indouine lo-  
 ro uolonta, o che piaga, o che uoia, o che fastidio e conferir con lor-  
 ro saluo in quel breue tempo, che sono apparechiate ha diletto.  
 Cal. uedi quanto piu me dirai, e piu incouenienti me poni, piu las-  
 mo, io nõ fo giu da ch se proceda. Sē. nõ e q̄sto cōsiglio da giuāni  
 como io uedo, che nõ fanno a ragione sottomettere, nõ se fanno goz-*

DELLA TRAGICO MEDIA

uernare, miserabile cosa e pensar essere maestro colui, che mai fu  
discipulo, Calisto. e tu che sai? chi tha mostrato questo. Sempro.  
chi? loro, che dappoi che si discoprono, cosi perdono la uergogna,  
che tutto questo, & piu alli homini manifestano, ponite adunque  
nella misura de honore, & pensa essere piu degno che non te, repu-  
ti che senza alcun dubio, & pezzior extremo lassarse lhuomo ca-  
dere del suo grado, che metter se in piu alto luogo, che non deue.  
Cali. ma che homo sero io per questo. Semp. che la principal cos-  
sa sei homo de chiaro ingegno & piu a chi la natura doto de gli  
migliori beni, che habbia, conuiene sapere bellezza, gratia, grans-  
dezza de membri, forza, dextrezza, & oltra qsto fortuna medios-  
crementz ha partito tezo il suo in tal quantita, che li beni che hai  
dentro, con gli exteriori resp'edono, perche senza gli beni tēpora-  
li, de li quali fortuna e patrona a niuno iteruiene in qsta uita esser  
ben auēturato, e piu a constellatione da tutti sei amato. Calisto. si,  
ma non da melibea, & in tutto quello che tu mhai glorificato sem-  
pronio senza proportionē ne comparatione ella nō porta lo uan-  
tagio. Riguardo la nobilita: e lantiquita de sua natiōe. el grandissi-  
mo patrimonio: lo eccellentissimo ingegno: sue resplendēti uirtu:  
altezza: & inextimabile gratia la superna sua bellezza de laqual ti  
prego: che mi lassi un poco parlare: acio che io prēda alchun refri-  
gerio: e quel chio te diro sera dello scoperto: che se io dello occulto  
ti sapessi parlare: non seria necessario conuendere in questi miser-  
rabili ragionamenti. Sempro. o che busie e che pazzie dira adesso  
questo captiuo de mio patrono. Calisto. che cosa hai detta? Sem-  
pro. disse che tu dichii che gran piacere hauero de udirte: tanto te  
aiute Dio: quanto me sera grato tuo sermone. Cal. che? Sempro.  
che cosa maiuti dio: come me sera grato de udirte. Cal. acio che tu  
prendi piacere io tel uoglio figurare per parti assai e per extesso.  
Sem. guai hauemo questo o apunto quello che io andaua cercando

diauolo che passe mai piu questa importunita, Cal. comincio per li  
 capelli: hai tu uisto le matasse de oro sottile che se fila i arabia piu  
 gentili sono e non resplendono manco loro longhezza fino a lultis  
 mo extremo de suo piedi, da poi crinati & ligati con la sottile ben  
 da come ella se li acconcia non bisogna piu per far conuertire gli  
 huomini in pietre. Sem. ma in asini piu presto. Cal. che hai ditto?  
 dillo forte chio intēda. Semp. disse che questi tali nō ferriano capil  
 li da sino. Cal. guarde ignorant e che mata comparatione. Sem.  
 pro. e tu sanio ma tanto te aiuti dio quantio lo credo. Cal. gli ochi  
 negri & stesi: le palpebre longhe: le ciglia sottile & inarchatz: el  
 naso me diocre: la bocca picolina: li denti minuti & bianchi: le las  
 bra grossette & rosse: la philosophia del uiso poco piu longa, che  
 ritonda: el petto alto la rotunda & forma de lbe piccole zinne  
 chi te la potria contare. la pelle liscia: lustra e bianca che scuris  
 scie la neue. lo color contemperato qual ella se seppe prēdere per  
 se: Sem. in sue tredici sta questo matto: Calisto: le mano piccole in  
 mezano modo de dolce carne accōpagnatz le deta longe le onglie  
 anellatz: & rosse: che pareno rubini tra perle quella proportione  
 chio uedere non pote senza dubio per li forma exterior e iudico in  
 comparabilmēte esser meglio che q̄lla che paris iudico tra le dee:  
 Sempro. n hai tu anchora detto Cali. piu breuemente che ho possu  
 to. Sē. posto caso che tutto questo sia uerita p eēre tu hō nō sei piu  
 degno Calisto perche? Sem. perche ella e imperfeta per loqual de  
 fetto appetisce te: & ognaltro mirare di te non hai tu letto doue  
 dice lo philosopho cosi come lha materia apetisce la forma cosi fa  
 la donna lhuomo: Calisto: o suenturato e quando uedro io questa  
 tra me: & melibea: Sempr. possibile sera: & anchora porria esse  
 re: che te uenisse in fastidio tanto quanto adesso lamī hauendola  
 & uedendola con altri occhi liberi d'inganno in che adesso stai  
 Cali. con che occhi? Sem. con occhi chiari: Cali. & adesso con che

DELLA TRAGICOMEDIA

occhi la uedo, Sem. con occhi di specchio di foco con elquale lo poco par molto, & lo mezzano grande, & perche non habbi cagione a disperarte io uoglio prēder questa impresa & finire tuo desio. Calisto dio te dia cio che desidero che glorioso me e udir te, ancora chio creda che mai lo potrai fare, Sem. anze lo faro certo, Calisto dio te dia cōsolatione lo giupone de brocato che hieri me uedesti, prendilo p te che io tel dono. Sempronio dio te prosperi per q̄sto e p molti piu che me darai della burla, io me ne porto il meglio ma se di queste simile botte me dai spesso io me lamentaro fino al letto, ben ua el fatto mio, quello che mha dato el patrone, ne e causa, p che impossibile e, che se possa operare ben niuna cosa senza remuneratione. Cal. fa per amor mio sempronio, che tu non sii negligente. Semp. nō esser tu, che impossibile e chel patron pigro possa far seruo diligēte. Cal. come hai tu pensato a far questa pieta? Sēpro. tel diro molti di sonno, chio cognosco al fin di questa contrada una uecchia barbuta, che se chiama Celestina fatto chiara, astuta sagace, in quātē tristitiā e son al mondo. E credo che passano de cinque milia uirginita, q̄lle che se son fatte & disfatte per l'autorità sua in questa terra, costei gli duri scogli promouerebbe a lussuria se uolesse. Calisto. potrebbe gli io parlare. Sempronio. io te lamentero fino qui per tanto apparecchiate, e fa che gli sii liberale fa che gli sii gratioso: fa che in quel mezzō, chio uo per lei: che ti studi a dir gli tua pena, si ben come lei te sapra dare il remedio. Cal. e tardi, perche non uai? Sēpro. gia uo, dio reste teo. Cal. & esso taccompagni, o uero: & omnipotente idio: tu che guidi gli perduti: e li re orientali per la stella precedente in bethelem guidasti, & in loro patria gli reducesti, humilmente te priego, che tu guidi mio sempronio: in modo, che conuerta mia pena e tristezza in gaudio: e io indegno merite uenire al desiato fine. Cele. bone noue, bone noue, elicia? sempronio: sempronio. Eli. citto citto: par

la piano. Cel. perche? Eli. perche sta qui crito. Celestina. mettilo nella cameretta delle scope presto: e dille che uiene tuo cusino: a mio familiare. Eli. crito nasconduz qua dentro: che mio cusino uiene: morta son se te uede. Cri. piaceme madōna nō prender affanno, che a tutto sera remedio. Sē. o matre mia benedetta rensgratiato sia dio: che me tha lassato uedere. Celestina. figliolo mio, re mio, turbata me hai, de alegrezza nō ti posso parlare: torna: & abrazzame un'altra uolta, como tre giorni potzsti stare senza uenire ad uedere elicia? elicia? eccol qui. Eli. chi mia madre. Celest. sempronio. Eli. oime trista: che salti me da el core: doue sta? Cele. eccol. q: che io melo abbraccio: baso, e godo: che non tu. Eli. maledetto sii tu traditore, postema, & angio te occida, & amano de tuo nimici possi morire, & in crimine de crudel morte: in poter de iustitia te uedi: a qsto modo maluasio? Sēp. hi hi hi, che hai elicia mia? de che cosa prendi malinconia. Eli. tre di fa che non mhai uista: dio non te ueda ne uisite, ne dia consolatione: guai de la trista, che in te ha posta tutta sua speranza, e fin de tutto suo bene. Sem. taci aia mia, pēsi tu, che la distātia del luogo possa mai distorre lo cordiale amore & fuoco che sta nel mio core? doue i uo meco uieni, e meco stai: nō te affatigare, ne me dar piu tormēto di qillo che io per te ho patito, ma dimme che passi son quelli che io sento di sopra. Eli. chi? un mio innamorato. Semp, credolo. Eli. tul. po ben credere, sali disopra e uedrailo. Sem. son contento, spettame, che adesso uo. Cele. uien qua figliol mio, lascia questa pazza che la e leggiera e turbata de tua absentia, cauila adesso da senno, di ra mille pazzie, torna qua parliamo, & non lassiamo passare el tempo in dar no. Sēpro. dimme lo uero madre chi e colui che sta disopra. Cele. uolo pur sapere. Semp. uorria. Cele. una giouane che ma ricomendata un frate. Semp. per amor mio madre dimme che frate. Cele. non te curare de sapere piu auanti. Sem. se tu me ami madre

D E L L A T R A G I C O M E D I A

dime chi e. Cel. tu moriresti se nõ lo sapessi elo ministro grasso de san franco. Sem. o sventurata lei e che soma aspetta Cele. tutte queste e de maggiori ne portiamo: pochi guidare schi haitu uisti sopra le pance delle donne. Semp. guidare schi non: ma calli si. Cel. ua uia: che sei un burlatore. Semp. lascia si scñ un burlatore mostramela. Eli. a maluasio che ueder la uorresti: locchi te creppeno: che a te non basta ne una ne quatro: ua uedi lei: e poi lassame per sempre Semp. tace dio mio: e di questo prendi fastidio? non uoglio uedere lei ne donna nata: a mia madre uoglio parlar: resta con dio. Eli. ua uia ingrato: e sta tre altranni: che non me uenghi a uedere. Sem. bene hauerai fede in me madre mia e crederai chio non te burlo: prendi tuo manto & caminando per la strada saperai de me quello: che se qui me tardasse a dirlo daria impedimento a lutile tuo e mio. Celestina. andiamo: elicia resta con dio: & serra ben la porta fin chio torni. Eli. ma senza ritorno. Semp. madre mia dolce lassate ogni altra cosa da parte: solamente sta attenta: e pensa ben a quel chio te diro & non gittar tuoi pensieri in molte parte per che chi in diuersi luoghi si pone: in nessuno gli tiene: saluo per caso: in brieve de termina la certezza: uoglio che sappi da me quello: che ancora non hai saputo: & e: che gia mai non ho possuto desinare bene da poi che mia fede con te ho posto del quale non te facese parte. Cel. porta dio del suo figliol mio con te: che non lo fara senza causa: se per altro nol fesse: saluo per che hai pietà di questa pouera uecchia sauia con ragione per cio di quanto uorrai: che lanista: che tra te e me sasserma non ha bisogno preambuli: ne modi per guadagnar uoluntà: abbrevia: & uiene al fatto: che uanamente se dice per molte parole quello: che per poche se po intendere. Sempro. cogli e sappi: che calisto arde de lo amor de melibca: di te: e di me ha gran bisogno: poi che de noi insieme ha necessita insieme pigliamo lutile: chel cognoscere lo tempo &

usar la opportunità fa esser gli homini prosperi. Cel. ben ha ditto, io son al fin de tue parole basta per me solamente mouere lochio, dico che mi ralegro con queste noue come fanno gli cyrurgici con quelli, che hanno rotta la testa, & come quelli corrompeno nel principio le piaghe, & mancano la promessa della salute, cosi faro io con calisto io gli allongaro la certezza del remedio, perche como dicono la speranza longa afflige el cuore, e quanto piu lha perdera, tanto nulla permette, ben me intendi Sempronio. tace, che a la porta siano, e come dicono, le mura hanno orecchie: Cele. picca tu a luscio sempronio: Sem. ta ta ta, Cal. parmeno, Parme. signore, Cal. non odi maledetto fordo. Par. che cosa e. Cal. la porta e piccata corri. Par. chi e la? Sēpronio aprice a me, & a questa reuerenda madōna. Par. signore una puttana uecchia, strisciata, sempronio dauano quelle gran botte. Cal. tace imbracciella e mia zia, corri presto, ua loro aprire, semp lho udito dire, che per fuggir lhuomo dun pericolo, cade in un altro maggiore, per uolere io coprire questo fatto a parmeno, a cui amore, fidelta, o timore hanno posto freno son cadduto in indignatione di costei, che non ha mancho potentia in mia uita, che dio. Parme. perche tamaxi signor mio? per qual cagione te affligi? e pensi tu, che sia uituperio nelle orecchie de costei el nome per il quale lho chiamata? nol credere, che cosi se glorifica essa quando lode, come tu quando e ditto, dextro cauallero calisto, e piu per questo e nominata, e per tal titolo cognosciuta, se ua tre cento donne, & alcuno dica: putana uecchia: senza nessun impaccio, uolta subito la testa, e risponde con allegro uiso, ne li conuitti, e feste nelle noze & compagnie in tutti luoghi doue gente se raduna con essa passano el tempo se passa doue sonno cani quello sona loro abaiare se sta appresso ali uccelli altra cosa non cantano: se apresso le pecore bandando lo bandiscono: se ua apresso a li asini raiando dicano putane

## DELLA TRAGICOMEDIA

*na uecchia: le rane de li pantani altra cosa non cantano: se uia tra  
 li, ferrari quello dicano loro martelli. maestri de legname & ar-  
 maroli e tutte arti de strumenti forman ne laere suo nome: tutte le  
 cose che suono fanno in quale se uoglia luogo che ello sta tal nome  
 se representa li falciatori meditori nelli caldi campi con essa passa  
 no lassanno quotidiano o che commandator de obi arrosti era suo  
 marito e uoi saper piu che se una pietra con l'altra sintoppa subbit-  
 to sona putana uecchia. Calisto como la cognosci e lo sai? Parme-  
 no. io tel diro, assai giorni sono passati de mia madre donna por-  
 uera habitaua nel suo uicinato, laqual a prieghi di questa Ces-  
 lestina me gli dette per seruente, per ben che ella non mi cor-  
 gnosca per l'ho pocco tempo chio l'ha serui, & anchora per la  
 mutatione, che in me ha fatto la etta. Calisto. in che cosa la  
 seruiui? Parmeno. andaua alla piazza e portauagli da mans-  
 giare, accompagnauala e suppliua in quelli mistieri che mie tes-  
 nere forze bastauano, ma di quel poco tempo, chio la serui,  
 ricolsi a la nuoua memoria, quello che la uechiezza non ha  
 possuto euitare. Ha questa buoua donna al fin de questa citta  
 in su la riuu del fiume una casa separata da laltre mezza cas-  
 duta, poccho composta, e mancho fornita, ella ha sei arti, che  
 ti conuien saperlo, ricamatrice, perfumatrice, maestra de far  
 belletti, e reconciar le uirginita perdute, tabachina & un puos-  
 cho fatto chiara. Era l'arte prima coperta de tutte laltre, sotto  
 specie della quale molte giouanne seruente intrauano in sua cas-  
 sa a lauorar se & allauorar camise gorgiere scuffie, & altre cose  
 assai nessuna ueniua senza prouisione, como e per sutto, grano,  
 farina, boccali de uino, & altre cose che a loro patrone potuas-  
 no robare anchora altri furti de maggior qualita & li se reco-  
 priua ogni cosa. Era assai amico de studianti de despensieri ca-  
 nouari, & famigli de preti, a questi tali uendena ella lo sangue*

delle pouere mischinelle le quale legiermente lo auenturauano con la speranza che a loro della noua restitutione promettea ando questo fatto tanto auanti che per mezo di quelle comunicaua con le piu renchiuse fin che portaua ad executione il suo proposito, & a queste in che tempo te pensi in tempo honesto como sono statio ni deuotioni messe della notte de natale, & altre secretz deuotioni, molte uidi io intrare in sua casa strauestite, & appresso loro homi ni scalzi contriti, & destringati che intrauano li a pianger loro peccati, che trafichi te pensi menaua c. stei? faceuase fisica de man moli pigliaua lino in un loco, & daualo a filare in un altro, per hauer scusa d'intrare per tutte le case, alcune la chiamauano madre qua, altre madre la, ecco la uecchia uiene patrona de tutte molto cognosciuta con tutti per questi affanni mai lassaua ne messe ne uespero, ne lassaua conuenti de frati, ne de monache, e questo per che gli faceua ella sue aleluie, & soi acordi costei faceua profumi in sua casa, falsificaua storace, benzioi, ambra, zibetto, mosco, poluere de cipri & altri profumi assai. Teneua una camera piena de labicchi, dampolze, & barattoli, de certa, di rame di uetro, di stagno fatti di mille fattioni. Faceua certe acque incorporate cō sulimato. Faceua belletti cotti, lustri, & chiarimēti, & mille altre brutte untore. Faceua acque assai per lo uiso de rasura lupini de scorze de spatalupo de taragūzia de felle de mille aioli dagresta & mosto stilati & zucarate assotigliaua le pelle cō succo de limoi & cōturino & medolla de garza & altre cōfettioni assai caciaua acque odorifere de rose & fiori de malangoli de gesfimini & matre siluia de garofoni incorporate con muscio & zibetto & poluerizate con uino faceua lissina per far biondi i capelli de uite de ruuera de marrubbio de paglia de spelta con salmitro: alume: & milifolia & altre cose assai mescolate. Li unti & butyri che hauea e un fastidio a dirlo de uacca de camello de orso de cauallo de serpe de coniglio de garza de diuino de garz

DELLA TRAGICOMEDIA

to saluatico & di tasso de riccio & di notola. Li apparecchi, che ella hauea per bagni, questo e un miracolo de le'herbe, & radici, che tenea appicate alla soffita del tetto de sua casa, de camomilla, de rasmarino, de maluaisco & fiore da pintartima, fiore de sambuco & di senapro, spico, & lauro bianco, torta rosa, & fior saluatico, pizxo dorò, & foglia tinta. Li olei, che cacciaua per lo uiso e una cosa incredibile, de storace, de gessimini, de limoni, de seme de meloni, de uiole, de begioi, de fior de melangeli, & pignioli, de lupini, & renzoli: & un poco de balsamo teneua in una ampolliza chella guardaua per quel fregio che gli atrauersa el naso. Larte de racconciare le uerginita perdute, alcune curaua con punti. teneua in una sua casetta depinta certz aguccie sottile de pilliciaris: & fili de seta sottil<sup>a</sup> incerati. Anchora tenea sopra una tauoletta molte radice appropriate a questo, de foglia plasma. de fusto sansguigno cipolla squilla, & zeppa cauallo faceuan miracoli con questo tal che quando passo per qui lo ambasciator francese tre uolte uendette per uergine una sua creata, che teneua. Cali. cosi nhasrebbe possuto uender cento. Par. si Dio & remediaua per carita a moltz or fane errante, che si recomandauano a lei, & in unaltro luogo hauea sci apparecchi per dar remedio allo amore, & per far se ben uoler, hauea ossi de cor de ceruo, lingue de uipere, teste de quaglie: ceruello dasino quella tela che portano li mamoli quando nascono: & de quella delli caualli faua more sca: giara marina, fuzne dimpicato fior dellera, cchio de lupo, spina de riccio, pie de tasso, la pietra del nido de laquila: & altre cose assai Veniuano a lei molti homini, & done: Ad alcuni domadua el pan doue mordeuano, ad altri de sue ueste. Ad alcuni de suoi capelli, a molti pingea litare con zaffirano nelle palme delle mani, ad alcuni daua certi cori de ara pieni de aguccie rotte: a parte daua certe cose fatte in cera: & in piombo, molto spauentose a uederle. Pingea

ua figure:

ua figure, diceua parole in terra, chi te potria contare quello, che questa uecchia faceua? e tutte erano ciancie, e buggie. Cal. basta p adesso Parmeno, e lassa queste cose per tempo piu opportuno, assai da te son informato, de laqual cosa te ringratia assai, non per dia mo piu tempo qui perche la necessita schacia la tardanza. guarda che quella uien pregata aspetta piu che non deue: andiamo ac cio che lla non se indugne io temo e lo timore reduce la memoria e la prouidentia sueglia su andiamo & puediamo pero ti prego Parmeno che la inuidia che tu hai con Semp. che in questo me serue & cōpiace nō ponga impedimento nel remedio de mia uita che se per lui ce fu giuppone per te nō mancara faione ne pēsare che me sia manco caro il tuo cōsiglio & auiso che sua fatica, & opera. Cōs me sia certo che lo spirituale precede a lo tēporale, e posto caso: che le bestie se faticano corporalmente piu cheli huomini: p questo son gouernate, e pcurate, ma nō amice loro, e ita differētia starai meco a rispetto di Sem. e sotto secreto sigello proposto el dominio p tale amico a te mi cōcedo. Par. io mi ramuricho signore del dubbio, che tu hai della mia fidelta, e seruitio, per le promesse e monitioni tue: dimme qñ me uedesti tu inuidiare, o per alchuno mio interesse lutile tuo stor cere? Cal. nō te scandilezzare, che senza alchun dubio toi costumi e gētil creanza negli occhi mei e dauante tutti mei seruitori me stanno. Ma si come in cosi arduo caso tutt'ol mio ben, e uita pende e necessario prouedere pero prouedo a tutto quello che po interuenire. Conciosiacoſa & io certo sia. che tuoi costumi sopra bon natural fioriscano cosi comel bono naturale sia principio del artificio e non te dico piu: saluo che andiamo a uedere el principio della salute mia. Cel. passi odo qua descende. Calisto. fa semiāte. Sē. che nō li senti ascolta e lassa a me parlare quel che a te & a me conuiene. Sem. di cio che te piace. Cel. nō me dar fatiga ne me importuar ehe a uoler dar sopra soma a li panreri e far ca

minare imprescia lo animale ā gustioso quel andara piu adagio & manco sicuro cosi senti la pena de tuo patron. Cal. che par che tu sia esso, e esso tu, che li tormenti siāo in un medesimo subietto sapichio nō son uenuta qui a lassar questa lite indecisa o che gli oterra lintēto o uero io moriro imp̄sā. Cal. Parmeno? fermate citto ascolta cio che costor parlano uediamo cōe ua el fatto nostro o notabilē dōna o beni mondani indigni dessere posseduti da si alto core o fidele e uero Sē. hai tu uisto Par. hai tu bē inteso? Ho io ragioē? che mi dirrai? chiauē de mio secreto cōsiglio & ania mia? Par. p̄stando mia innocentia nella prima suspitione, e uolendo satisfare con la fidelta, p̄che tu mhai concesso parlare, odime e fa che lo effetto nō ti scorde nella sperāza del diletto ti robbe el uedere, fa che tēspri, e non hauer tanta p̄scia, che molti cō uolūta de dar nel stecco, faliscono el bianco. anchora che io sia giouene ho uisto cose assai. La memoria e uista de molte cose mostrano la experientia per che costoro te hanno sentito, e uista uenir giu p̄ la scala, hanno ditto q̄l lo, che con finto modo hanno parlato, in cui false parole, metti el fine de tutto tuo desio. Sem. tristamente sonano le parole che. Par. ha ditto. Cel. tacce, che p̄ la mia intemerata, doue e uenuto lasino, uerra el basto lassa la fatica a me de Parmeo, che io tel farro esser de nostri, e de quello, che guadagnaremo, donamogli parte per che li beni, che non sono cōmunicati, non son beni, guadagnamo tutti, e partiamo tutti, e prendiamoce tutti piacere, io tel faro uenire dolzē benigno, come un sparauieri a beccare la carne al pugno e seremo uno ad uno, e dui ad dui e come dicono alli tre contenti. Calisto. Sempronio, Sempro. signore Calisto. che fai chiauē de la mia uita? apri o Parmeno, gia la uedo, gia son guarito, gia son uiuo, guarda che reuerenda persona, e conspetto, uenerabile: per la maggior parte alla philosomia e cognosciuta la uirtu interiore, o ueczchiezza uirtuosa, o uirtu inuita, o gloriosa speranza del mio diz.

fiato fine, o salute de mie passioni, o fin de mia delectosa speranza, riparo de mei tormenti, resurrettione de mia morte, desidero arriuare a te, e basare quelle mani pieni di remedio, la indignita de mia psona nol consente, da hora inanzi adoro la terra, che toi pie di toccano, & in reuerentia tua la baso. Cal. questo e a punto qllo, chio andaua cercādo le ossa, chio ho rosicatto se pensa qsto ignorante de tuo patrōe dar mele a mangiare dilli che ferri la bocca & apra la borsa che delle opere dubito quanto piu delle parole arrisua inanzi che ti frego asin ala coppa piu bona hora tu doueni leuare questa mattina. Par. guai le orecchie che tale parole o dono? perduto e chi apresso allo pduto ua, o Calisto suēturato, abattuto, e cieco in terra sta adorando alla piu antiqua putana uecchia. chabbia frecate sue spalle per tutti li bordelli del mōdo desfatto e uinto e caduto e nō e piu capace de alcuna redentione sforzo ne consiglio. che cosa ha ditto la madre credo che se pēsa che io li offerisca parole in scambio de remuneratione. Sem. cosi tho inteso. Cal. dunq uien meco e porta le chiaue, chio chiarirō suo dubbio. Sem. hor farai & andiamo subito che non se deue lasar crescere la trista herba fra li grani ne māco la suspitione ne li cori delli amici ma nettarla subito con la scopetta delle bone opere. Cal. astutamēte hai parlato uienne e non tardiamo. Cali. piaceme. Par. che hauemo hauuto opportunita accioche cognoschi lo amor che ti porto e la partz che meco in merito hai dico in merito per quello che tho odito dire della qual cosa non fo caso perche uirtu e mostrar soffrir le tentationi e non dar male per male specialementz quando seemo tentati per giouani e non bene instrutti nelle cose mondane quali cō ignorāte lealta, pdonno se e loro patroni come tu fai adesso de Calisto io te ho bene inteso e non pensār che lodire cogli altri esteriori sensi habbia mia uecchiezza perduti che non solamente qllo chi ueddo odo e cognosco ma anchora lo intrinseco colli itels

lettuali occhi penetro tu dei sapere Parmeno che Calisto arde de  
 lo amor de Melibea, & per questo nol iudicare per huomo insas  
 no, per che lo imperuio amore tutte le cose uince, e uo che tu sappi,  
 se nol sai, che due conclusioni sonno uere. La prima, che e sforzas  
 to lhuomo amar la dōna: e la donna lhuomo. La seconda che colui:  
 che ueramente ama e necessario, che se turbe con la dolcezza del  
 summo diletto, che per lo fattor de tutte le cose fu posto, accioche  
 la nation humana perpetuasse senza elquale perirebbe: e non solo  
 nella humana specie, ma nelli pesci, nelle bestie, nelli uccelli, nelle  
 reptilie: & anchora nello uegetatiuo alcune piãte hanno questo ri  
 spetto: se senza interpositione de qualunque altra cosa in poca dis  
 stantia di terra stanno poste. Doue sonno determinationi dherbora  
 rii & agricolatori: essere maschi e femine, che dirai tu a q̄sto Pars  
 meno? fraschetta pazzaello, angeluzzo, pluzza della uecchia  
 Cele. simpliciotto lupo, o che mostachiuzzo. Vien qua da me bar  
 dassola: che non sai cosa de questo mondo ne de soi diletti: ma ma  
 la rabbia me occida: che sio metto app̄sso: anchora che sia uecchia:  
 pche hai la uoce arrocata e la barba te appunta credo che dei has  
 uere mal riposata la punta del bellico. Par. come coda de scorpio  
 ne. Cel. & anchora peggio: che quella morde senza gonfiare: e la  
 tua gonfia p noue mesi. Par. hi hi hi. Cel. angie figliol mio: e como  
 ride. Par. tace madre mia non me culpare, ne me tenere p ignoran  
 te: anchora che sia giouene, amo Cal. perche li deuo fidelta: per  
 credenza: per beneficii da lui receuti: perche son da lui honorato  
 e ben trattato: che e la maggior catena che lo amor del seruitore  
 allo seruitio del signore prende. Quando lo cōtrario e da parte, io  
 lo uedo pduto: e nō e al mōdo peggior cosa che andare ap̄sso al des  
 siderio senza speranza de bō fine. specialmēte p̄sando dar remes  
 dio al fatto suo si arduo e difficile con uani cōsigli de q̄l brutto. Sē.  
 che e tãto cōe canar pedicelli con pala e zaq̄ pōe nō lo posso soffri

re dicolo, e piāgo. Cel. non uedi tu Parmeno che le ignorātia e sim-  
 plicita piangere q̄llo lo qual p̄ piangere non si po remediar. Par. p̄  
 questo piango che se col piāger fusse possibile dare remedio a mio  
 patrone si grande saria la allegrezza de tale speranza che de pia-  
 cere non potria piangere ma per che uedo perduta la speranza p̄  
 do l'allegrezza e piāgo, Cel. piangerai senza utile p̄ q̄llo che piā-  
 gendo euitare nō potrai ne p̄sumere sanarlo nō e iteruēuto q̄sto ad  
 altri Parmeno? Par. si, ma io non uorria ifermo mio patrone, Cele.  
 nō e infermo ma anchora che fusse porria guarire. Par. io nō curo  
 de cio che tu hai ditto p̄che ne li beni meglio e latte, che la potētia  
 e nelli mali, meglio e la potētia, che latte de modo che meglio esser  
 sano che poter essere, e meglio e poter essere amalato che essere  
 infermo p̄ atto e p̄ tanto e meglio tener la potētia nel male che lat-  
 to. Cel. o maluagio che tu nol intēdi tu nō senti sua infirmita? che  
 hai tu ditto fino adesso? de che cosa te lamēti? ma burla, o dillo falso  
 p̄ uerita & crede io che uorrai: che lui e ifermo p̄ atto: e poter gua-  
 rire sta nelle māi de q̄sta fiacca uecchia. Per. ma de q̄sta fiacca pu-  
 tana uecchia. Cel. domine fal tristo, fra schetta como li basta lanis-  
 mo. Par. p̄che te cognosco. Cel. chi seitu? Par. chi? Par. figliolo dal  
 berto tuo cō pare, che stette, cō teco un poco di tēpo: che mia madre  
 me ti dette, q̄n habitaua nella contrada delle tenerie, sulla riuā del  
 fiūe. Cel. Iesu: Iesu: tu si Par. figliolo della Clandina? Par. ala fē io  
 son desso. Celesti. foco te abbrugie: che cosi gran putana uecchia  
 era tua madre: como io, perche me persequiti Parmenuazzo, fra-  
 schetta? esso e, esso e: per li santi de Dio accostate a me uien qua  
 che mille staffillate e pugna to dato in questo nōndo, & altri tan-  
 ti basi dime pazarello, non te ricordi quando dormiui a miei pies-  
 di. Par. si inuerita che me ricordo & alcune uolte anchora che io  
 era piccolo me faceui uenire a capo del letto e me restringeui tes-  
 co, & io perche odoraua de uecchia me fuggiua da te. Celi. peste

male te occida e como lo dice senza uer gogna la frascha ma lassa  
 le burle e passatēpi odi adesso figliol mio & ascolta che anchora  
 sia ad un fine chiamata ad unaltro son qui & anchora che ho fatto  
 uista nō cognoscere tu sei la causa de mia uenuta ben te dei ricor-  
 dare como la bona memoria de tua madre me te dono i uita de  
 tuo padre elquale como da me te suggisti cō. altra ansietà nō mori  
 saluo che cō la incertezza de tua uita e psona p laquale absentia  
 alcuni anni de sua uecchiezza suffer se. angustiosa e pensosa uita  
 & al punto extremo de sua morte el mando per me & me te ricōs-  
 mando in suo secreto e disseme senza altro testimonio saluo qllo  
 che e testimonio de tutte le bone opere elquale pose fra lui e me  
 pregandome chio te cercasse e gouernasse e quādo de compita eta  
 fussi tale ch' da te medesimo te sapessi gouernar ti discoprisse doue  
 esso ha lassato riserrata tal copia doro e d'argento che basta piu  
 che la intrata de tuo patrone Calisto e per che io nel pmissse con  
 mia pmissa mori contento. La fede se deue guardare piu alli mor-  
 ti che alli uiui, pche non hāno chi pcuri per loro in farte. cercare  
 ho speso assai tēpo fin adesso che e piacciuto a colui elquale tutti li  
 cori de gli huomini fa e remedia le iuste petitioni, e le pietose ope-  
 radirizza chio te trouasse qui, doue solo tre giorni fa, che io so  
 che habiti senza dubio alcuno ha patito gran dolor mio core per  
 che sei andato uagabundo per tanti luoci che tu hai perduto el tē-  
 po e non hai guadagnato ne robba ne amicitia e come se dice, Li  
 pellegrini hāno molti alloggiamenti, e pochi amici che in breue tē-  
 po con niuno se pon confirmare amicitia e colui che sta in molti  
 luochi non e in alcuno. Ne po far utile alli corpi el cibo che subito  
 che hāno mangiato lo rebuttano ne glie cosa che piu impedisca la  
 sanita che la diuersita e uariatione de uiuande & mai la piaga uie-  
 ne a bon porto ne la quale molte medicine se prouano. Ne mai se  
 fortifica la piata che molte uolte e tra sposta, per tanto figliol mio  
 lassa lo impeto della giouentu, e tornate colla dottrina de moi magz

giori alla ragione reposate in alcuna parte, & doue meglio che in  
mia uolūta aīo e cōfiglio, a chi tuo patre e matre te raccomandano?  
& io così como tua uera matre te dico sotto la maleditione che los  
ro te lassorno se tu me fuisse disobediente che per lo presente tu ser  
ui e sofferi questo tuo patrono qual te hai procurato fin che hai me  
harai nouo cōfiglio ma non gia con matta lealta pponedo fermezza  
sopra le cose mobile come sonno li signori di q̄sto tēpo, e fin che  
poi guadagna amici, che e cosa durabile, habbi cō loro cōstātia nō  
uiuer sempre sū li fiori, lasa le uane promesse delli patroni quali  
scacciano la sustātia delli seruitori cō uane promesse, como fa lo san  
guisuga iniuriano, scordā se li seruitii negāno la remuneratione.  
Guai de colui che in cortz iuuuechia perche in paglia more come  
se scriue della pbatica piscina che de cento che intrauano sanaua  
mo. Li segnori di questo tēpo piu amano se che li sei, & nō erra  
no che equalnēte li soi douerian fare lo simile perdute sonno le li  
beralitate le magnificentie & atti nobili ogniuno di costoro procu  
ra cattiuamēte suo interesse colli soi, adūque q̄lli nō doueriano far  
manco come siano in faculta minori saluo uiuere a loro legge, io di  
co q̄sto figliol mio. Par. p̄che q̄sto tuo patrōe me pare un rope mat  
ti ne hō se uol seruire senza remuneratiōe uerūa. Guarda bē, e cre  
dime, e fa che i casa sua guadagni amici, ch̄ e lo maggior p̄gio mō  
dano, ch̄ cō lui nō p̄sar hauer amista cōe p̄ la differētia de li stati  
e cōditiōi poche uolta iteruēga. Caso se offerto cōe tu sai doue tut  
ti porremo guadagnare, e tu p̄ lo presente te possi remediare, che  
quello che tuo patrono te lasso, al suo tēpo nō te po mācare grans  
de utile hauerai se tu sei amico de Semprio. Parme. Celestina solo  
odēdote tremo, io non so che mi fare, sto in grā p̄sieri, p̄ una p̄te  
te ho p̄ madre, p̄ l'altra ho Calisto p̄ signore, ricchezza desiderio,  
ma chi bruttamēte sale in alto, piu t̄sto cade che non sale, io non  
nor rei beni mal guadagnati. Celesti. & io, sia torto & a drito n̄a

*casa fin al tetto. Par. & io con essi non uiueria contento: ho per honesta cosa la pouerta allegra, e piu te dico che nō quelli che poco hanno son pueri, ma quelli che molto desiano, per questo anchora che piu me dici in questa partz nō te uoglio credere. Vorrei passar la uita senz a inuidia, li boschi & aspre selue senz a timore, io sono senz a pensieri, le ingiurie con risposta, e le forze con resistenza. Cele. figliol mio ben dicono che la prudentia nō po essere saluo nelli uecchi, e tu sei molto giouane. Parme. molto e secura la mansa pouerta. Celestina ma di come maggiore, che alli audaci aiuta la fortuna, & oltra questo chi e che habbia beni in la republi-  
 ca che uoglia uiuere senz a amici? Lodato sia Dio che beni hai e non sai tu che bisogna hauer amici per conseruarli? & non pensare che lo fauore che tu hai con questo tuo patrone te faccia secura, che quanto e maggior la fortuna, tanto e manco secura, per tanto nelli infortunii el remedio e nelli amici. E doue puoi meglio ha-  
 uer questo che li doue tre modi de amista concorreno? conuien sapere per bene, per male, e per utile, e per diletto. Per bene, guarda la uolunta de Sempro. conforme alla tua. La gran similitudine che tu e esso nelle uirtu tenete. Per utile in mano lhauete se seti cō-  
 cordi. Per diletto simile come siate in eta disposti per tutto genere de piacere, nel quale piu li giouani che li uecchi saccōpagnano como e per giocare per uestire per burlare, per magnare e beuere per trattare le cose de amore insieme di compagnia, o Par. e che uita godiriamo se tu uolesti Sem. ama Elicia cugina de Areusa. Par. de Areusa? Cele. de Areusa, Par. de Areusa figliola de Eliso? Cel. de Areusa figliola de Eliso. Par. certo. Cel. certissimo. Par. singular cosa mi pare. Cel. piacere. Par. io non so cosa, che meglio mi paia. Cel. poi che tua bona fortuna uole, qui sta. Cele. che te la fara hauere. Par. per mia fe madre, chio non credo alcuno. Cel. extremo e credere a tutti, & errore e non credere a qualcuno. Parme.*

dico che ti credo, ma lassame stare, che nō me basta lanimo. Cel. o misero de inferno core o colui, che non sa patire el bene, da dio faue a chi nō ha dēti, o hō simplice, bē dice il uero lo prouerbio, che doue e maggior scientia e li e minor la fortuna, e manco, e li e minor la fortuna, e manco, li e maggior, tutte sou uenture. Par. o Celestina sempre ho udito dire a mei maggiori, che uno exēpio de lufuria, o auaritia fa grā male, e che cō quelli deue lhuomo de conuersare, cō liquali se possa iparare alcuna uirtu e gli altri lassargli. Semp. nello essempio suo nō mi fara essere meglio, che io me siane io a lui sanato suo uitio. E posto caso, che a quello che tu hai ditto, me incline, io solo uorria saperlo, che al manco per lo essempio sia occulto lo peccato, e se lhuomo uinto dal diletto ua contra la uirtu nō habbia ardire de maculare le honesta. Celesti. senza prudētia parli, che de niuna cosa e allegra la possessione senza cōpagnia nō prendere affāno figliol mio ne malinconia p che la natura fugge la tristezza e li piace le cose deletteuole el diletto e coglier amici nelle cose sensuale specialmente in raccontare cose de amore e cōmunicarle cō loro questo ho fatto q̄sto me disse in q̄sta forma la prese cosi la basai cosi labracciati cosi me morsico o che parlar e gratia andiam la torniam qua facciamli una mattinata scriuias moli un sonetto trouamo alcuna galante inuentione. Volemo giostrare che diuisa faremo? una letera me ha mandata andiamo la q̄sta notte, domane uscira fore tiene forte q̄sta scala famme la guardia a la porta passiamo p sua strada ecco lo cornuto de suo marito che sola la lassata tornamo unaltra uolta e p q̄sto credi Par. che possa essere senza diletto cōpagnia? allafē allafē che colei che le fa lesona in q̄sto si prēde el diletto che lo resto meglio lo fanno li asini nel prato. Par. madre io nō uorrei, che tu me inuitassi a cōsiglio cō ammonitione de diletto, como fecero q̄lli, che mancono de cōuenueole fundamēto, quali credēdo fecero sete in uolte in dolce

DELLA TRAGICOMEDIA

ueneno. p gustare e prēdere le uolūta de gli huōi debili, e cō polue  
 re de dolce effetto cecorno gli occhi della ragiōe. Cel. ch̄ cosa e ra  
 giōe asino, ch̄ cosa e effetto matto? la discretiōe, ch̄ nō hai, lo dete r  
 mina, e della discretiōe maggior e la prudētia nō po eēre se nza la  
 experiētia, e la experiētia nō po eēr maggior che ne gli uecchi e li  
 uecchi p q̄sto chiamati patri e li bō patri bō cōsiglio dāno allori fi  
 glioli. specialmēte como io a te, cui uita: & honore piu che la mia  
 ppria desidero di me. Par. q̄n me pagarai tu q̄sto, nō mai, dūc̄ alli  
 patri, & alli maestri nō se po far seruitio equalmēte? Par. gr̄a pau  
 ra ho madre de receuere dubioso cōsiglio. Cel. tu nō uoi? ma io te di  
 ro q̄llo che dice el sauiο a lhuō che nō dura ceruice a colui chel ca  
 stiga spregia, subito male hauera, mai sanita alcūa porra cōseguire  
 e cosi Parmeno me espedisco di te, e di q̄sta materia. Par. scoroccia  
 ta sta mia madre, io dubito forte del suo cōsiglio, & errore a nō uo  
 lerli credere ma hūano e cōfidar se maggior mēte i costei, che doue  
 e iteresse, p mette utile. & amore. Sēpre ho iteso dire, che deue lhō  
 credere a soi maggiori, costei che me cōsiglia pace cō Sēp. la pace  
 nō se deue recusare, pche auēturati sonno li pacifici, pche figlioli di  
 dio sō chiamati amore, e carita alli fratelli nō se deue denezare, uti  
 le pocchi lo refutano, dūque uoglio cōpiacerla, & ascoltarla. Mas  
 dre nō se deue scorrucciare lo maestro de la ignorātia del discipulo  
 saluo rare uolte p la sciētia, che de suo naturale e cōicabile, che i  
 pocchi lochi se porebbe ifūder, p tātō pdoname plame ch̄ nō se lamē  
 te uoglio udirte, e crederte, ma i singular gr̄a receuero tuo cōsiglio,  
 & nō me rēgratiare p q̄sto, poi cha le laude, & graue delle ationi  
 piu al dāte che al recipiēte se deueno dare, pchio cōmādamī, che a  
 moi cōmādi mio cōsentimēto se hūilia. Ce. delli huōi e errare, e be  
 stial cosa e la pscuerātia. gr̄a piare ho Par. che habbi nettare le  
 turbide ule de tuoi occhi, e rēsposto alla recognoscētia, discretiōe,  
 & iegno sottile de tuo patrē cui psona adesso rappresentata i mia

memoria intenerisce li occhi piatosi p liquali si abundate copia di lagryme uedi uersare, esso alcune uolte duri ppositi come tu defendea ma subito se reduceua alla uerita. io te giuro per qsta anima peccatrice che a uedere adesso qllo che tu hai contrastato, e come subito sei alla uerita ridotto me par che uiuo l'habbia dauanti, o clb psona e cospetto uenerabile. Ma stiamo fitti, e no parliamo che Calisto uiene insieme col tuo nuouo amico Sem. col quale tua conformita p piu opportunita lasso che uiuedo dui in un subietto son piu poteti de far & intedere. Cali. grã dubio ho hauuto madre secodo li mei ifortunii de trouarte uiua, ma maggior marauiglia e secodo el desio che porto che io arriue uiuo: riceue el p'dono de colui che co esso la uita te offerisce. Cel. como loro molto fino lauorato p le ma del sottile artifice lopa auanza la materia, cosi auanza tuo magnifico dono la gratia e forma de tua dolce liberalita, & senza dubbio alcuno el p'sto dare ha raddoppiato lo effetto suo pche colui che tarda cio che pmette, mostra negare e petir se del don p'messo. Par. che e, e che cosa gli ha data Sēpronio? Sempro. ceto monete doro. Par. hi hi hi. Sē. a te parlato la uecchia? Par. tace che si ha. Sē. dū que como stiamo? Par. como tu uorrai ancbona, che sto spauentato delle cose chio ho uisto, e uedo. Sem. hor taci, che io te faro spauentare dui uolte tato. Par. o uero Idio no e al modo piu efficace peste che lo inimico de casa p nocere. Cal. ua hora madre mia da cōsolatione ad tua casa, e poi torna, e cōsola la mia e presto, Cel. Dio re ste con teo. Cal. esso mette garde, e sia tua guida.

Argumento del secondo atto.

**P**Artedosi Celestina da Calisto p andar sene a casa sua, Calisto resto parlando co Sempronio se uo, elqual como colui, che in qualche speranza e posto, ogni p'scia li par tardanza comada al ditto Sē. che andasse ad sollicitar. Ce. sopra la cocetta materia. Restorno i ql mezza Cal. e Parmeno insieme ragionando.

DELLA TRAGICOMEDIA

Calisto. Sempronio. Parmeno.



**F**ratelli mei cēto monetez donai alla madre o fatto bene? Sem.  
 e quanto, che hai fatto bene, oltra che hai dato remedio a tua  
 uita, hai guadagnato gr ādissimo honore, e p che cosa e la for  
 tuna fauoreuole, e prospera in q̄sto mōdo saluo p satisfare a l'honos  
 re, che e lo maggior delli mōdani beni, che q̄sto e salario e guidar  
 don della uirtu, e p tātō lo donano a Dio, pche nō hauemo maggior  
 cosa, che darli la maggiore parte della quale cōsiste nella liberali  
 ta, e frāchezza. A q̄sta li duri tesori iccicabili la obscuriscono e  
 p̄dono e la magnificētia e liberalita la guadagnino, e sublimano.  
 Che uale tenere quello, che possedēdolo nō fa utile? senza un solo  
 dubbio, te dico, che e meglio luso delle ricchezze, che la possession  
 desse, o che gloriosa cosa e il donare, e come e miserabile lo rece  
 uere, quātō e meglio latto, che la possessione, tātō e piu nobile el  
 dante, che lo recipiēte: Lo foco tra li elemēti p essere pin attiuo e  
 piu nobile, e posto in piu degno luoco fra le spere, e dicono alcuni  
 che la nobilita e una laude, che peruiene da li meriti, e antiquita

delli patri & io te dico che l'altrui luce mai te fara chiaro, se la propria nõ hai e p tãto nõ te stimare nella clarita de tuo padre, che cosi magnifico fu, ma nella propria tua. E cosi se guadagna honore, quale e lo maggior bene de qlli che son da piu che huomo de lo quale nõ li cattiuu, ma li boni come tu, son degni dauere per fetta uirtu. E piu te dico, che la perfetta uirtu nõ pone, che sia fatto con degno honoõ, p tãto godi, ch' sei stato si liberale, e magnifico, e de mio cõsiglio tornate a tua camera, a riposare, poi che tuo negotio, e in tal mani depositato, che ti prometto poi, chel principio e stato buono lo fine sera molto migliore & andiamo subito, che sopra qz sta materia uoglio parlar teo piu adagio, Cal. nõ me par bon cõsiglio Sempronio, che io resti accõpagnato, e che uada sola colei che cerca il remedio de mio male, meglio sera che tu uadi con essa: e la solliciti poi che tu sai, che di sua diligẽtia pende mia salute, e di sua tardanza mia pena, e di suo scordo mia desperatione sanio sei fa in modo che uedendote lei giudiche la pena che me resta: el fuoco che me tormenta cui ardore me causo non poterli monstrare la terza parte de mia infirmita de tal sortz tene mia lingua e sensi occupati e consunti e tu como homo libero de tal passione parlarai cõ essa a briglia sciolta: Sem. signore uorria andare per ubbedirte, uorrei restare alleggerire tuoi pensieri, tuo timore me da prescia, tua solitudine me riuene, ma uoglio prẽder cõsiglio cõ la obediẽtia che e andare e sollicitare la uecchia, ma como andaro? che como te uedi solo stai dicẽdo mille pacie, como homo senza ceruello, suspirando: mal cõponendo prendendote piacere colla oscurita desiderando solitudine doue se tu per seueri: de morto puzzo non potrai scampare se sempre nõ hai chi te accompagni e dia piacere dicendo motti sonando canzoni recitando historie, fingendo nouelle: giocando a scacchi finalmente che sappia trouare ogni modo de dolce passatempo: accioche non lassiamo transcorrere tuoi pensieri

DELLA TRAGICOMEDIA

in quel crudo errore che receuesti de q̃lla madōa, nel principio de tuo amore: Cal. cōe semplice? nō sai tu che se alleggerise la pena piā gendo la causa? e cōmo e dolce cosa alli afflitti lamentar lor passioni? e quanto riposo por tano cō seco li derotti se spiri? e quāto releuano, e diminuiscono li lacrimosi gemiti il dolore? quanti scrisseno de consolatione, non dicono altra cosa? Semp. leggi piu auanti e uolta el foglio trouerai che dicono che fidar se nelle cose tēporali e cercar materia de tristezza che e qualche specie de pazzia, q̃l Mazias in dolo dello cblio, per che se scordaua si lamētana nel cō tēplare sta la pena damore nello scordar se la gete, fuggi de tirare calci allo muro, finge allegrezza, e porra essere che molte uolte la opiniōe mena le cose doue uouole, non p̃che habbia a mutare la uerita ma per moderar nostro senso e gouernare nostro iudicio. Cal. Sem. amico poi che tanto te increse che stia solo, chiama Parmēo che restara cō meco, e de hora inanci fa che tu sii leale como suoli che nel seruitio del seruitore sta la remuneratiōe del signore. Par. eccome q̃ signore. Cal. poi che io non te uedeua nō te partire da lei. Sem. ne te scordare di me e ua cō Dio. e tu Par. che ti par di quello che hoggi habbian fatto? mia pena e grāde. Meli. e alta Cele. e faua e bona maestra de queste cose, tu me lhai approbata con tutta tua inimista, e io lo credo che tanta e la forza della uerita che le lingue delli inimici mena a suo comando, de forte che se lei e tale piu presto uoglio hauer dato a q̃sta cento monete che ad unaltra cinque. Par. gia le piangi guai me hauemo in casa chi le degiuneranno q̃ste franchezze. Cali. io domando tua opinione, fa che tu me sia piaceuole e non abbassar la testa alla risposta, ma come la inuidia e trista, e la tristezza e senza lingua po piu cō teo sua uolunta chel mio timore che cosa e quella che tu hai adesso risposto con ira? Par. dico signore che seriano meglio spese tue liberalita e franchezze. in p̃senti e seruitii a Melibca, che hauer donato denari a

colei che io ben cognosco e quel che peggio e te fai suo schiauo. Calisto. Como suo schiauo, parzzo imbriacno Parmeno? suo schiauo, perche a chi tu di tuo secreti dai tua liberta. Calisto. qualche cosa ha ditto el matto, ma noglio che sappi che quando ce molta distantia da colui chi prega a colui che e pregato, per grauita de obedientia, o per dominio de stato, o schifazzza de genere, come e fra questa mia madonna e mi, e necessario intercessore o mezzano che porta mia ambassata de mano in mano, fin che arriua alle orecchie di quella a chi parlar la seconda uolta ho per impossibile. Dunqua se cosi e, dimme se qllo ch'io ho fatto reprob. Par. reprobulo lo grandiauolo. Cali. che hai ditto. Parme. dico signore che mai uno errore uiene scompagnato, e che un inconuenientz e causa e porta de mille. Cali. cio che hai ditto approuo, nul proposito non intendo? Parmeno. signore pche laltro giorno perdesti lo falcone, fu causa che tu intrassi nel giardino di Meli. a cercarlo, tua intrata fu causa de ueder la e parlarli, tuo parlare causo amore, e lo amore ha parturita tua pena, la pena fara causa che tu perderai el corpo, lanima e la robba, e quel che piu me duole e, che tu sei uenuto alle mani de qlla trota conuenti, dapoi che e stata tre uolte scoppata. Cali. hor cosi me fa Parme. di pur di questo che me farai piacere. Sappi che quanto peggio dirai, piu me piace attedame cio che ha promesso, & Dio uoglio la scoppeno la quarta uolta huomo sei de ceruello, & parli senza passione, non te dole doue a me Parmeno. Par. signore piu presto uoglio che adirato me reprendi, perche te ho dato fastidio, che se pentuto me condanni, che non te ho dato consiglio, poi che tu hai perso el nome de liberta quando tu impregonasti tua uolunta. Calisto. bastonate uorra questo imbriacno, dimme nul creato per che ditte mule de quello che io adoro? che fai tu de honore? dimme che cosa e amore? in che consistono bon costurni, che metz uoi uendere per sauio? non sai tu chel primo grado de

DELLA TRAGICO MEDIA

pazzia, e crederse esseré sciente se tu sentissi mio dolore: con al-  
 tra acqua bagnaresti quella ardente piaga: che la crudel sagitta de  
 Cupido me ha causata. Quanto remedio porta Sempronio con soi  
 piedi: tanto fai tu fuggir con tua rea lingua: e uane parole: fingens-  
 dote fidele: sei la propria lusengha: pieno de malitie, sei proprio al  
 bergo della inuidia, che p diffamar la uecchia a torto, o adritto, po-  
 ni cōfidanza nello amor mio, sapēdo che questa mia pena e flutuo-  
 so dolore: non se gouernā per ragione, non uol auisi, mancali cons-  
 iglio: e se alcun se gli dara? sia tale: che senza le interiore non se  
 possa spiccar dal core. Sem. hebbe paura de sua andata: e del tuo  
 restar q: io uolse ogni cosa: e cosi me patisco la fatica de sua absen-  
 tia: e tua presentia: de sorte: che meglio seria stato solo che male ac-  
 cōpagnato. Par. signor credibile e la fidelta: che timor de pena la  
 conuerte in lusengha: magiormēte cō signore: alquale dolore: & af-  
 flittione priuano: e tengono alieno de suo natural iudicio: leuarate  
 si el uello della cecita: passarante questi momentanei fochi: o co-  
 gnoscerai che mei agre parole son meglio p stuuare tue fiāme che  
 le morbide e finte de Sempronio che cōtinuo le sticciano & aggio-  
 gono legna che sempre le facciano abbruggiare fin che te porra  
 nella sepultura. Cali. tace tace huomo per duto: stc io penando e tu  
 filosofando: nō te aspetto piu qui fame trare un cauallo & fa che  
 sia bene netto: & falli strengere le cengia perche uoglio passar per  
 la strada de mia madonna e mio Dio. Parmeno. o la? Sofia serui do-  
 ue seti? non credo che alcuno ne sia in casa: a me mel conuien<sup>e</sup> far-  
 re: che a peggio habbiamo a uenire di questo fato che essere famis-  
 glio: di stalla: patientia in mal hora male me uole e peggio uorra  
 perche io li dico la uerita: amitrisci cauallo? non basta un geloso  
 in casa: for si senti Melibea. Cali. uien questo cauallo: che fai Pars-  
 meno? Par. signor e: eccol qui: che sofia non era in casa. Celi. tien q̄  
 sta staffa: & apri piu questa porta, e se uene Semp. con la uecchia:  
 di loro

di loro che aspettēno che subito tornerò. Par. anzi mai possi tornare la andarai col gran diavolo che fiaccar te possi el collo, a questi pazzi dittegli el uero, non ui porra uedere, Io giuro a Dio che se adesso gli desseno una lanciata nel calcagno gl'uscirebbero piu ceruella che della testa, ua pur uia a tua posta impazzito, che a carico mio Cele. e Sem. te cauaranno le penne maestre, o suenturato me che per uoler esser leale patisco male, altri se guadagneranno per tristi & io me perdo per buono, el mondo e tale uoglio andar al filo della gente poi che li traditori son chiamati discreti, e li fide li matti, se io hauesse creduto a Celestina, cō sue sei dozene dāni adosso, non me haueria mal trattato Calisto como ha, ma de hora inanzi questo me fara exempio con lui, che se lui dira, magnamo, & io anchora se uorra rouinare la casa, & io approbaro, che sia bē fatto, se uorra abbruggiare sua robba, & io correrò per foco. Guaste, rompa, done a ruffiane, che mia parte ne hauerò. Poi dicono, a fiume turbido, guadagno de pescatori, ma piu cane a molino.

Argumento del tertio Atto.

**S**empronio ando per trouar Celestina, la quale re prende per sua tardanza, disputano insieme che modo debbonno tenere sopra lo amore de Calisto con Melibea, al fine Celestina ando a casa de Pleberio, Sempronio resto in casa con Elitia.

Sempronio, Celestina, Elitia.

**C**uarda como ua adaggio la barbuta manco riposo portauano soi piedi alla uenuta a denari pagati brazi spezzati, o la?madonna. Cele. pocho hai caminato? Cele. che sei uenuto a fare figliuol mio? Sempro. questo nostro inferno non fa che si domandare de sue proprie mani non se fida non se li puocere il pane teme tua negligentia & maladice sua aueritia perche t'ha dati si pochi danari. Celestina. non e piu propria cosa de colui che la impatientia tutta tardanza e alloro passione in una Celestina.

dilatione gli piace in un momento uorrebbono mettere ad effetto loro cogitationi piu presto le uorriano uedere concludse che principiate maggiormente questi nouelli amanti che contra qual se uogliu segnarzo uolano senza alcuna deliberatione o senza pensare el danno chel cibo del loro desiderio porta mischiato in loro esercizio e negociatione per sue persone e seruitori. Sempronio, che cosa di tu di seruitori. pare per tue ragioni che ne possa uenire a noi altro danno de questa cosa? e abbrugiar se colle fauille che resultano del fuoco de Calisto? primo daro io al Diuolo suo amore al primo sconcio che io uedo in questa materia non mangio piu suo pane meglio sara perdere lo seruitio che la uita per recuperarlo, lo tempo me dira como debbia gouernarme che prima che in tutto caschi dara segno di se como casa che uol ruinare. Se te pare madre mia guardamo nostre persone da pericolo, facciasse tutto quello che se po, se la porra hauere questo anno se non laltro anno & se mai non la porra hauere suo sara il danno. Perche non e cosa si difficile a soffrire in principio che col tempo non se maturi e facciasse comportabile. nisuna piaga e che tanto si senti lo impiagato doler se, che col tempo non lentasse suo tormento e niun piacer fu si grande che per spatio di tempo non mancasse, el male, el bene, la prosperita, l'aduersita, la gloria e pena tutto perde col tempo con la forza del suo scelerato Principio. Dunque le cose de admiratione e uenute con gran desiderio, cosi presto como son passate sonno scordate, ogni giorno uedemo & udimo cose noue e le passano e lassano indrieto, el tempo le diminuisce e fa incontingibili, che tanto te faresti marauiglia se te dicessero la terra ha tremolato, o maltra simile cosa che subito non te scordasi. O alcuno te dicesse, aggiacciato e lo fiume, o un cieco uede, o tuo patre e morto, o un treno e caduto dal cielo, o doman sera eclipse, o lo tale e fatto uescouo, o Agnese se apiccata, che me dirai, saluo che de li a

tre giorni o alla seconda uista, non ce piu persona che ne prenda admiratione? ogni cosa se smentica, e rimane indrieto, dunque co si fera lo amore de mio patrone, che quanto piu andara caminando tanto piu andara diminuendo, per che lo longo costume amarezza li dolori, e allenta e disface li diletti, e fa mancare le cose de admiratione procuramo nostro utile mentre pende la litz, e se a pies de asciuto lo porremo remediare del meglio, meglio fera, e se non a poco a poco li diremo lo prouerbio in dispregio de Melibea cōtra lui, e se questo non giouassi, meglio e che pene lo patrone, che se pericolasse el seruitore. Celestina. singularmente hai parlito, io te ho ben cōpreso, assai me son piaciute le tue parole, non potemo errare, ma tutta uia figliuolo mio e necessario che lo buono procuratore metta alcuna fatica de sua casa, alcun finto ragionamento, & alcuni soffistichi atti, & uenire a iudicio, anchora che lui receua turbide e cattive parole dal iudice, p rispetto delli presenti chel udeno che non dicono che senza fatica se guadagni il salario, e a q̄sto mo lo ogni huomo uerra a lui con sua lite, e a Cele, con loro amore. Sem. fa pur q̄l che ti pare e piace che nō sara q̄sta la prima materia che tu hai presa a tuo carico. Celesti. la prima figliuolo mio poche uersene hai tu uiste in questa citta che habbiano aperto bottega a uendere, delle quale io nō habbia guadagnata la prima sensuria, como nasce la mammola subito la fo scriuere nel mio registro, e q̄sto fo per sapere quante me scampano delle rette, che credi tu. Sempro. debbiome mantenere del uento? ho io credi tanta altra robba de mio padre? ho io altra casa o uigna, saluo quest' arte della quale io magno e beuo? della quale me uesto e calzo? in questa citta sono nata e creata mantenendo honore como tutto el mondo sa, e forsi che io non son cognosciuta? chi non sa mio nome e mia casa, tiē per certo che io sia forestiera. Sēpronio. diume madre che festi con mio compagno Parmeno quando Calisto & io andamo suso per li dus

nari? Celesti. io li disse el sogno e la interpretatione e como guadagnarua piu con nostra compagnia che con le lusenghe, che dice a suo patrone e come sempre saria pouero e mendico se non mutaua altro consiglio e che non se fesse santo a tal cagna uecchia como io prima le ricordai che era sua madre pche non desprezasse ne me ne mia arte che uolēdo dir mal di me, scappucciasse prima in lei. Sempronio. dimme madre quāti giorni sono che lo cognosci? Cel. ecco qui Cel. chel uide nascere, & un tempo se alleuo in mia casa. sua madre & io erauamo ogna & carne da lei imparai tutto el meglioamento de larte mia insieme magnauamo e beueuamo, tutte due dormiuamo in un letto insieme predeuamo nostri piaceri & acconci, erauamo in casa e fora de casa come due sorelle, como guadagnaua un quatrio subito lo partiua con lei, ma io non uiueua ingannata, se mia fortuna hauesse uoluto, ch̄ lei me fusse durata, o morte: morte, a quanti priui de dolce compagnia, quāti fa de scōsolati con tua trista uisitatione, p uno che magni maturo, toglie mille in aggreſta, che se lei fosse uiua, non serriano adesso scompagnati imiei passi, Dio li dia riposo a lanima, la doue sta, che leale amica, e bona compagna me fu, che mai niuna cosa me lasso far sola stando el la p̄sente, se io portaua el pane, e ella la carne, se io metteua la tauola, e ella la touaglia non era pazza, ne fantastica, ne p̄sumptuosa, come q̄lle de adesso, io te giuro p questa anima peccatrice, che senza manto, o pannicello, andaua p tutta la terra, con un boccale in mano, che mai trouaua persona, che li dicesse manco de madonna Clandina, & baldamente, che altri cognosceua manco el bon uino, & qual si uogliamercantia, che ella, e quando pensaua, che non era gionta, gia era tornata, doue ella arriuaua, ognhomo la inuitaua p lo grande amor che li portauano, e gia mai tornaua a casa senza hauer assagiato sei o otto maniere de uino, una mesura portaua nel boccale, e laltra in corpo, cosi li herrebbero fidati dui, o tre

barili de uino sopra sua fede, como se hauesse lassato una tazza de argēto, sua parola era pegno doro p tutte le tauerne de questa citta. Se noi caminauamo per le strade, in qual se uoglia luoco, che ce prendesse la sete, intrauamo nella prima tauerna & subito faceua trar un boccal de uino per bagnar se la bocca, ma baldamēte che mai gli fu lenato lo uello de capo per questo, saluo quanto lo si bagnauano in sua taglia, Volesse Dio che tal fusse adesso suo figlio lo Par meno qual era ella prudente, baldamente che tuo patrone resterebbe senza piuma, e noi altri con essa. Ma se non prendo errore, io tel faro esser de nostri, e lo scriuero nel numero delli mei. Sem. questo fera impossibile farlo, p che le un traditore. Celesti. a questo tale io li faro hauere A rensu, e fera di nostra compagnia, darace luoco a tender e nostre rete senza impaccio alcuno per qlli ducati de Cal. Sempronio. dimme, credi hauer honore del fatto de Melibea? hai tu qualche bon ramo, doue te potessi attaccare? Cele. non ce alcun cirugico, che alla prima cura iudice la ferita. Quello che al presente cognosco te diro, Melibea e bella, Calisto ricco, pazzo, e liberale, ne esso se curera de spender e, ne io de andare, e uenire, corra moneta e dure la litz quanto uoglia ogni cosa po el denaro, rompe li cōsigli passa li fiumi in secco, e non e si alto luoco che un somaro carico doro non saglia di sopra, e questo e quello che io cognosco in questa materia, questo e quello che si bisogna tacere, questo comprendo in nostro utile de lui e di lei, questo e quello che ce porra giouare, io uo a casa de Pleberio, restati con Dio che anchora che stia braua Melibea non e questa la prima, se a Dio e piaciuto a chi ho fatto per der e el cicalare, tutte temeno el soletico. Ma poi che una uolta consenteno la sella al reuerso della schina, mai piu se possono straccare, p loro rasta uinto el campo restano morte mai straccheno se de notte caminano mai uorriano se facesse giorno, maledicono li galli per che annunciano el giorno, &

anchora el relogio perche cosi se appressa & camina al sonar de  
 le hore guardano alle stelle facendose astrologhe, quando uedeno  
 uscire la stella Diana par e che li uoglia uscire lanima sua chias  
 reza li obscurisse el core. Caminaro figliuol mio che mai me uidi  
 fatia de andare ne mai me uiddi straccha & anchora cosi uecchia  
 como io sono, Dio fa mia buona uolunta quanto piu tosto che bulle  
 no senza focho subito se fanno schiaue del primo abbraccia nēto  
 p̄gano chi p̄ loro p̄go, penano p̄ chi p̄ loro peno fāno se serue de chi  
 erano madōne, lassanno di comā dare, e son comā date rompeno ma  
 ra appreno finestre fingono esser infer me fanno alli cancani delli  
 usci cō olio usare loro artz senza rumore, nō te sapperei dire quā  
 ta opera fa in loro quella dolcezza che li resta delli primi basi de  
 loro amanti, sono nimiche del mezzzo cōtinuo posto nelli extremi.  
 Sempronio. io nō te intendo madre cio che se uoglia dire questi ex  
 tremi. Celestina. dico ohe la donna, o ama molto colui da chi e ris  
 chiesta, o li porta grāde odio de sorte che se ne suna uolta dan li  
 centia non possono tenere le redine al disamore, e cō questa certez  
 za che ho no piu conscitata a casa de Melibea che se io l'hauesse  
 nel pugno perche io so che anchora che al presente la preghi al  
 fin ella me ha da pregare. qui porto un pocho de filato in q̄sta mia  
 tascha con altri apparecchi che sempre porto meco p̄ hauer scusa  
 de intrare la prima uolta d'cuē nō sono cognosciuta como sono,  
 uelli, gorgiere, scuffie, franze bindelle, belleto, solimato, agucchie,  
 spilleti che tale e che tal uole, perche se a caso in loco alcuno me  
 trouasse che stia apparecchiata p̄ darli e sca & rechiederle alla pri  
 ma uolta. Sempronio. madre guarda ben quel che fai, perche quā  
 do al principio se erra mai se po sequere bon fine, pensa in suo pa  
 dre che e nobile: & huomo sforzato: sua madre gelosa e braua, tu  
 sei la p̄pria suspicionē. Melibea e unica loro, manchādolli ella: gli  
 mancha ogni bene: solamente a pensarlo tremo di paura: guarda

che non uadi per lana e uenghi tosa: o che te interuenga como al  
 zago de Pier ben uenuto. Celestina. como al zago? o tosa figliuol  
 mio? Sempronio, como al zago: o tosa: o scopata, che e peggio. Ce-  
 lestina. alla fe in mal'hora, tu sei proprio il bisogno mio, con male  
 andarebbe ogni cosa, se tu uolessi imparare a Celestina lartz sua.  
 quando tu nascesti, gia io mangiaua pane con la scorza, proprio  
 per quida sar esti buono, carico de mal augurii & paura. Sempro-  
 nio. non te marauegliare del mio timore poi che comune conditio-  
 ne humana, e che quello che molto se desidera mai non se pensa ue-  
 der concluso, magiormente che in questo caso temo tua pena e  
 mia, desidero e utile uorrei che questa materia hauesse buon fine,  
 non gia perche Calisto uscisse di pena ma perche noi altri usciss  
 semo de pouerta, & per questo guardo piu inconuenienti con mia  
 poca speranza, che non sai tu come maestra uccchia. Eli. far me  
 uoglio el segno della croce, Sempronio. uoglio fare una rigga ne  
 lacqua, che nouita e stata questa? che hoggi sii uenuto qua doi uol-  
 te. Calisto tace matta lassala stare, che altri pensieri portamo, cō  
 che piu utile ne ua, ma dimme e desoccupata la cosa? ando uia co-  
 lei che aspettaua lo ministro de San Francesco. Eli. madonna si, e  
 dapoi e uenuto un'altra, e sene ando. Celestina. si ma non indars  
 mo? Eli. per mia fe non, ne Dio el consenta, che anchora che uenne  
 tardo, meglio e tardo che mai. Cele. Dunque ua de sopra nella sof-  
 fitta del tetto, trouerai el barattolo de lolio serpentino, che sta ap-  
 picato ha quel pezzo de fune, che le uai allimpiccato altra sera  
 quando pionueua e faceua si gran tempesta, e apri la cassa delli lisci,  
 e a la mano dextra trouarai una carta scritta con sangue de notte  
 la, e porta un pocho di quella alla di drago, che eri cacciamo le  
 ogne, e guarda non uersassi lacqua lampha, che hoggi me fu por-  
 tata a confettionare. Elitia. madre non sta doue tu hai ditto, mai te  
 ricordi de niuna cosa che u reponi. Celestina. non me reprendes

e in mia uechiezza ne mi trattare di questa sorte ne prender su-  
 perbia perche Sempronio stia qui che piu presto uorra me per  
 cosigliera che te per amica, quātunque tu lami molto ma intra ne  
 la camera delli unguenti e nella pelle del gatto negro doue te fe-  
 ce metter li occhi della lupa lo trouerai e porta el sangue del bec-  
 cho e un pocco delle barbe che tagliasti. Eli. piglia matre eccol qui  
 resta tu che Sempronio & io uolemo andar in camera. Celestina  
 io te scongiuro tristo Plutone signore della profundita infernale,  
 imperatore della corte dannata, capitano superbo delli cōdannati  
 angeli, signore delli sulfurei fuochi che li bullenti & iniqui monti  
 gittano, gouernatore & uenditore delli tormēti, e tormētatore delle  
 peccatrice anime, ministro delle tre furie infernali, Thesiphone,  
 Megera & Aletto, amministratore de tute le cose negre del regno  
 de Stige & Dite con tutti suoi lacci & ombre infernali, & litigioso  
 chaos, mantenitore delle uolante harpie, con tutte laltre cōpagnie  
 delle paurose e spauenteuole hidre. Io Celestina tua piu cognosciu-  
 ta clientula. Te scongiuro per la uirtu & forza de queste uermis-  
 glie litere e per lo sangue de questa notturna aue con che sonno  
 scritte, & p la grauita de q̄sti nomi e segni che i q̄sta charta se cō-  
 tengano e per lassero uenieno delle uipere con che q̄sto olio e fatto  
 colqual ungo questo filato, che uenghi al presente senza niuna tar-  
 dāza a obbedire mio comādo e i esso te riuolgi e cō esso sta senza  
 un momento partirte fin tanto che Melibea con apparecchiata op-  
 portunita che io habbia el compre e con esso in tal modo resti pre-  
 sa che quanto piu spesso el guarde tanto piu suo core se humilie a  
 cōcedere mia petitiōe e gellapri e ferisci del crudo amore de Cali.  
 e sia de forte che lassata tutta sua honesta se discopra a me, e me  
 remunerare de mia fatica, & imbasciata, e se tu farai questo, do-  
 manda da poi di me a tua uolunta, e se nol farai con presto mors-  
 murio, me hauerai per capitale inimica, feriro con luce tue triste,

e ob scure carceri accusero crudelmēte tue continoue busie cōstrin-  
gero con mie aspere parole tuo horrible nome, una e unaltra uol-  
ta te sconiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col  
mio filato, doue credo portare inuolto.

Argumento del quarto Atto.

**C**Aminando Celestina per la strada ua parlando fra se  
medesima fin che arriuo a casa de Pleberio trouo sulla  
porta Lucretia serua de Melibea, mettesse a ragionare  
con lei, sentutte da Elisa madre de Melibea, & saputo, che era Ce-  
lestina, la fece intrare in casa, Elisa fò chiamata per parte de sua  
forella, Celestina resto insieme con Melibea, e diceli la causa de  
sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.



**A**Desso che io uo sola, uoglio pensar in quello che Sempro-  
nio hebbe paura di questo mio uiaggio, per che le cose,  
che non son ben examine, anchora che alcune uolte

DELLA TRAGICOMEDIA

habbiano bon fine, comunamente creano uarii effetti, de modo, che la molta speculatione, mai non manca di bon frutto. Che ancora che io habbia dissimulato con lui, potrebbe essere, che accorgendosi se el padre de Melibea, che io fusse pagata con pena, che non fusse manco che la uita, o molto suer gognata restasse, quando occidere non mi uoleffeno. facendome sbalzare, o frustare, o mettere in berlina, doue che fusse batuta assai uer gognosamente con le oua che auanzano alle biocche. Dunque amare cento monete seriano queste, o trista me suenturata e in che strano Labirinto me son messa, che per mostrar me sollicita e diligente, metto mia uita a periculo, che faro trista me schina? chel tornase indrieto non e utile nella perseveranza manca de pericolo, che faro, andaro, o debbo tonar me? o dubbiosa e dura prolissita, io non so qual mi prenda piu sano, nellandare e manifesto pericolo, nella pusillanimita faro suer gognata, in che luoco andara el bo che non are? ogni camin scopre sue danneuoie e profunde ripe, se col furto son trouata, uaripara tu alla furia in quella fiata, e sio non uo che dira Sempronio? che tutte queste erano mie forze, e animosita? mio sapere & ardire? mia promessa, astutia, e sollicitudine? & sio patrone Calisto che dira? che fara? che pensara? saluo che sia in me nouo inganno? e che io ho discoperta questa trama a Fleberio per hauer piu utile da lui come sustistica preuaricatrice, e se pur non hauesse pensieri si odiosi cridara come un pazzo, dirami in mio uiso uillanie rabbiose, proporra mille inconuenienti che mia presta deliberatione li missa, dicendome tu putana uecchia per che hai cresciuta mia passione con tue promesse, roffiana falsa che tu sei che per tutto el mondo hai piedi e per me hai lingua, per tutti hai opera e per me parole, per tutti remedio e per me pena, per ogni homo hai forza e per me te mancata, per tutti hai luce & per me hai tenebre. Dunque uecchia falsa fattocciara per che me te sei offerta? chel

no offerire me dette speranza, la speranza dilato mia morte sostenne mia uita missime titolo de huomo allegro, ma poi, che tua promessa non ha hauuto effetto, ne tu mancarai de pena ne io de trista desperatione, si che male in qua peggio in la passione e a tutte due le parte, quando alli extremi manca el mezzo, appoggiar se lhuomo allo piu sicuro, me par di scretione, piu tosto uoglio offendere Pleberio, che far danno a Calisto, uoglio andare che maggiore e la uer gogna di restar per paura, che la pena, supponio conio animosa quello che io promisse, che mai alli audaci fu contraria la fortuna, gia uedo la casa de Melibea in maggior pericoli de questi me son uista, sforza, sforza Celestina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per mitigar le pene, tutti li augurii se son mostrati in mio fauore, o io non so niente de quest' arte, quatro hoi ho trouati p la uia, gli tre si chiamano Ianni, e li doi son cornuti, la prima parola che ho udistata per la uia e stata de amore, mai ho scapucciato, come ho fatto delle altre uolte, pare che le pietre se scansano, e me danno luoco che io passi, ne me danno impaccio le falde come soleno, e manco mi sento stracca nel caminare, ogni huomo me saluta, ne mai cane me ha abbaiato, ne uccello nero ho uisto, ne storno, ne coruo, ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de uccelli neri, e lo meglio de tutto e che io uedo Lucretia cusina de Elitia in su la porta de Melibea, io son certa che non me seria contrario. Lucretia. che Diavolo e questa uecchia che cosi uien strasinando la coda? Cele. la pace de Dio sia in questa casa. Lu. madre Ce. tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata p queste contrade non costumate? Cel. figlia & amor mio, el desiderio de uederui tutti, e te porto recomendationi de tua cusina Elitia, e anchora per uisitare tue patrone, uecchia e giouene, che dopo che andai ad habitare ne l'altra cõtrada, non son state da me uisitate. Lu. a qsto sos

DELLA TRAGICOMEDIA

lo sei uscita de tua casa, gran marauiglia me fo de fatti tuoi, per che nõ e questo tuo costume che non e tua usanza dar passo senza utile. Celesti. che maggior utile uoi matta che mettere ad efecutione suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce mancano, necessita, maggiormente a chi gouerna figliuole daltri, son uenuto a uendere un poco de filato. Lucretia in mio ceruello sto che mai non fai passo se prima non sei certa del guadagno, nõ dimeno mia patrona la uecchia ha ordinata una tela ha. necessita de hauerlo e tu de uenderlo, intra e aspettame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia? Lucretia, con quella uecchia ch' a la cortellata per lo naso che soleua habitare in questa contrata appreso il fiume. Ali. hora la cognosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non cognosciuto, e come portar acqua in un cesto. Lucre. Iesu madonna, piu cognosciuta e questa uecchia che la ruta, io non fo come non te ricordi di colei che fu messa in berlina per fattocciar a: e che uendeua le giouane alli preti, e che guastaua mille matrimonii. Ali. che arte e la sua, forsi p questa uia la cognescero. Lu. e perfumatrice fa belletti sulimato, e fisica de mammoli, a trenta altre arte, cognosce molto i herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai ditto non me la fa cognoscere. dimme suo nome sel sai? Lu. se io lo fo madõna? nõ ce mamolo ne uecchio in qsta terra che nol sappia e debbio io ignorarlo. Ali. dunq; p che nol di? Lu. pche ho uergona. Ali. ua uia matta dillo nõ me indugiar con tua tardanza. Lucre. Celestina e suo nome saluãdo lhonor della signoria uostra. Ali. hi hi hi, mala peste me occida se de riso posso stare, considerando il disamore che tu dei tenere a questa uecchia chel suo nome hai uergogna a menzonare, gia me ricordo di lei, te fo dire che ella e una bona creatura qual Dio la possa adiutare, non me dir piu che qualche cosa me norra domãdare, dilli che uẽga suso,

Lu. uien qua su cea. Celesti. ma donna mia buona, la gratia de Dio sia teco e cō la nobile figliuola, mie passioni e infirmita me hanno impedita a uisitare tua casa como era honesta, ma Dio cognosce la purita del mio core, e mio uero amore, che la distantia de le habitationi non tolle lo amore de li animi, de modo, che quello che molto ho disiato, necessita me lha fatto, con tutte laltre mie fatiche aduerse me son uenuti manco li danari non ho sapputo prender meglor rimedio, che uendere un poco de filato, che per far certi uelli hauea seruato, seppi da tua serua, che haueui bisogno de esso, e anchora che sia pouera, ma non gia della gratia de Dio, eccolo qui a tuo commando, se de lui, e de mi te uorrai seruire. Ali. uicina mia casa, tue parole e cortesia me fan commouere a compassione, e di tal forte che piu presto harei uoluto trouar me in tempo per possere mediare tua pouerta, che manchare tua tela, de tua offerta: e reus gratio assai, e se lo filo e tal, che sia il mio bisogno, te sara ben pagato. Celestina. tale madonna e tale sia mia uita, e mia uecchiezza, e de chi parte uorra de mio iuramento, sottile como pel de testa, equale, forte como corde de lauto, bianco como un fioco di neue, filato per queste detta, naspato, & acconcio, eccotel qui in matasse, cosi possi godere de questanima peccatrice, como tre monete me dauano hieri per loncia. Ali. figlia Melibea restesi questa donna da ben teco che gia me par che sia hora de andare a uisitare mia sorella, la moglie di Cremes, che da hieri non lho uista, e suo famiglia uienne a chiamarme, che da un hora in qua li e rinforzato el male. Cele. de qui ua adesso el Diauolo appare chiando opportunita al fatto mio rinforzando el male a quella altra, su su bon amico, tien forte, che adesso e mio tempo, o la? a chi dico io? fa che mi habbi intesa. Ali. che hai tu ditto amica? Celestina dico madonna, che maledetto sia el Diauolo, e mia fortuna, per che in simul tempo e rinforzato lo male a tua sorella, che non ce sara tempo per

DELLA TRAGICOMEDIA

expedire il fatto mio, ma che mal po essere il suo? Ali. mal di pona  
ta, e tale, che secondo che io seppe dal famiglia, che li restaua, tes  
mo che sia mortale, prega tu uicina mia per sua salute a Dio in tue  
orationi. Celestina. io timprometto, che come de qui esco, de andas  
re per li monasterii, doue io ho frati assai deucti, e daro loro la me  
desima commissione, che mi hai data, e ultra questo, prima che io  
mangi scorrero quattro uolte miei pater nostri. Ali. Mel. contes  
ta la uicina in tutto quello che ragion fara pagarli per lo filato e tu  
madre perdoname che unaltro giorno uerra nel quale piu adagio  
ce porremo uisitare. Ce. madonna lo p'dono auanzarebe doue lo er  
rere mancasse da Dio possi esser perdonata che bona compagnia  
mi resta Dio la lasse goder sua nobile giouentu che tempo con che  
piu piacere e maggior diletto si prende che per mia se la uechiezza  
non altro che hostaria de infirmita alloggiamenti de p'sieri ami  
ca de questioni affanno continuo piaga incurabile dolor delle cose  
possate, pena della cose presenti, pensieri tristi delle cose future uici  
na della morte uincastro de uincio che con pocca soma se piega.  
Me. madre deche ditu tanto mal di qllo, che tuttol mondo cō tanta  
efficacia gode, e ueder desia? Celestina. desiano assai mal per lor  
ro, desiano assai fatica, desiano arriuar la, perche arriuando uiuo  
no, e lo uiuere e dolce, e uiuendo deuentano uecchi de sorte, chel  
mammolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, & lo uecchio  
molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiue  
re chi te porria contar madonna li inconuenienti, e danni della uec  
chiezza, loro fatiche, loro infirmita, loro p'sieri, loro freddo, & cal  
do, loro scontetezza, loro grauezza, quello arrugare del uiso quella  
mutatiōe de capelli, e de loro prio e fresco colore, loro pocco udire,  
e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella  
profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de  
forza el fiacco caminare e quel stentato mangiare oime, oime ma

Donna mia che se quello che ho ditto uiene accompagnato de po-  
uertà hor gli uedrai tacere tutte laltre fatiche quando auanza la  
uoglia e màca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che  
de fame? Mel. ben cognosco che parli della fiera secondo: z uà in  
essa tu uoi inferire che un'altra cançione cantaranno li poueri.  
Celestina: ma donna e figlia in ogni luoco son tre millia de trista ui-  
ta a li ricchi fugge la gloria e quiete e sempre uiuono in suspetto  
colui e ricco che sta ben colla gratia de Dio segurta esser spreg-  
giato che tenuto piu ripossato dorme el pouero che nõ fa colui che  
guarda con sollicitudine quello che con fatica guadagna e con dor-  
lor de lassarlo amico del pouero non fera dissimulato e quello de  
lo ricco si io pouera sonno amata per mia persona e lo ricco per  
sua robba mai non odeno uerita, ogni homo parla loro con lusinge  
ogni homo uà col loro a bene placito ogni huomo li porta inuidia  
per miracolo trouarai un ricco che non confesse che seria meglio  
essere in mediocre stato, o uero in pouertà honesta, perche le ric-  
chezze non fanno lhuomo ricco, ma occupato non fan signore,  
ma maestro di casa, piu sonno li posseduti da le ricchezze che  
quelli che le possedeno la ricchezza a molti fu causa de la morte,  
a tutti robba el piacere, & bon costumi, niuna cosa e piu con-  
traria, non ha tu odito dire? che dormendo gli homini se sognor-  
no le ricchezze, e niuna cosa se trouorno in mano? ogni ricco  
ha uia dozzena de figli, & nepoti, che non fanno altra oratio-  
ne, o petitione a Dio, saluo che se mora. non uedono lhora dauer-  
lo sottera, per hauer la robba in mano & darli cõ poca spesa sem-  
piterna habitatione. Melibea madre gran pena hauerai per la età,  
che hai perduta, uorresti tornare alla prima? Celestina gran paz-  
zia seria figlia al caminante, che affinnato della fatica del giorno,  
uolesse tornare dal principio la giornata, per douer uenire un'al-  
tra uolta in quel medesimo luoco perche tutte quelle cose, la cui

posessione nõ e grata, meglio e posederle, che aspettarle, pche piu appssso e loro fine, quanto piu auante se trouano dal principio nõ e cosa piu dolce e pin gratiosa a colui che se troua straccho per longo camino che lhostaria de forte che anchora che la giouetu sia cosa molto allegra colui che e uero uecchio non la desidera, perche quello a chi manca lo ceruello e la raggiõe, quasi altra cosa nõ ama saluo cio che ha perduto. Mel. se per altro nõ fuisse saluo per uiuer e meglio desiare cio che io dico. Cele. cosi presto more lo agnello como lo castrato niuno e si uecchio che non possa uiuere a un anno: ne cosi giouene che hoggi non possa morire de modo che in questo pocco auantaggio ne tenete. Melibea. spauentata me hai con tue uere ragioni indicio me danno tue parole che th'abbia uista altre uolte, dimme madre sei tu Celestina? quella che solea habitare in questa contrada appresso il fiume? Celest. Io son dessa fin che Dio uorra. Melibea? inuecchiata sei: ben dicono che li giorni nõ camina no indarno, cosi Dio maiuti ch'io non te recognoscea saluo per questo segnuzo che tu hai nel uiso, allhora eri bella, unaltra tu me assomigli adesso, molto te sei mutata. Luc. hi hi hi, mutata se, il Diuolo cõ quel suo Dio ui salue che li trauerfa el naso. Melibea. che parli paza? che cosa e quella che hai ditta? de che ridi? Lucretia. Io me rido. De come nõ cognosceui la matre e Cele. Cele. Madonna mia cara tien tu el tempo, che non camine, terro io mia forma che non se mute, non hai tu letto doue dicono, uerra anchora el di, che non te reconoscerai a lo specchio, Et anchora per mia desgratia ho messi li canuti piu per tempo, che non doueua, e mostro doppia eta, che cosi possi goder de questa anima peccatrice, e tu de quel corpo gratioso, che de quattre figliuole, che hebbe mia madre, io son la piu giouene, guarda como io non son si uecchia, come altri me iudicano. Melibea. Celestina amica io ho presa grandissima allegrezza de hauerte ueduta, e cognosciuta, e anchora me hai da  
to grande

to grande piacer con tue lusinghe e parole, pigliai tuoi dānari, e ua con Dio, che me pare, che anchora non hai mangiato. Cele. o angelica figura, o gēma pretiosa, e come lhai ditto con gratia, grā piacer prēdo a uederte parlare, e nō faitu, che per la diuina bocca fu ditto contra quel infernal tentatore. che non de solo pane uiue lhuō, poi che cosi e' che nō el solo mangiare mātenga, maggiormēte me, che qualche uolta sto uno e doi giorni digiuna, sollicitando facēde daltri, e perche cosa credi, che sia la uirtu in q̄sto mondo? s'alu per faticar se lhuomo per li boni, e morir per loro? q̄sta fu sempre mia conditione. uoler piu presto faticarmi seruēdo ad altri, che star in riposo cōtentandome, ma se tu me dai licentia, te diro la necessita causa de mia uenuta, che altro, che quel che fino adeso hai odito, & tale che tutti perderiano, se io me tornase indrieto senza che tu sapessi. Melibea di madre mia tutti i toi bisogni, che se io li porro remediare, lo faro de bonissima uoglia per la passata riconoscenza, e uicināza che da obligatione alli buoni. Cele. mei bisogni ma dōna? anzi daltri, come te ho ditto, che li mei in mia casa melli passo, che la terra non li sente, mangiando, quando io posso & beuēdo quando io lho, che con tutta mia pouertā per la gratia de Dio, mai me'e manchato un quatrino per pane, ne sei per uino, da poi che io restai uidua, che prima non hauea io pensier de cercarlo che in casa me auanzaua una botte, quādo la una era uota l'altra era piena, gia mai me andai adormire, che prima non mangiasse una rostita di pane, & a ogni boccone beuea un bicchier de uino, questo faceua io per rispetto della matre, ma adesso, como ogni cosa per mei peccati e mancata, in un fiascuazzo mel portano, che non cappe tre boccali sei uolte el giorno me bisogna uscir de casa con mei canuti adosso, a far impire alla tauerna, ma Dio non me dia la morte fin che non habbia una botta piena in mia cantina, che per mia se io non cognosco la miglior cosa che como dicono pane e uino fan

no andar a camino , che non huomo indouino, de modo, che doue non ce huomo, ogni ben ce manca, e com' male sta el fufo quando la barba non anda de fufo, questo ho ditto madonna per qllo che tu dicesti delle altrui necessita, e non mie. Meli. domanda cio che tu uorrai, & sia per che se uoglia. Cele. donzella gratiosa e de nobel sangue, tuo suaua parlare, & alegro uiso, insieme con li apparecci de liberalita, che mostri con questa pouera uecchia, mi danno ardire e dirti la causa de mia uenuta, io lasso un infermo alla morte, che cō solo una parola, che esca de tua nobile bocca, e che io la porti messa in mio petto ferma fede chel sanara. Meli. honorata uecchia io non te intendo, se prima non mi dechiari tua domanda, per una parte me dai celebratione, e me prouoci a fastidio, per l'altra me commouì a compassione, non te saprei rendere conueniente risposta per che io non ho compresa tua domanda io receuero questo a grandissima uentura se mie parole possono dare salute a qualche christiano, pche a far benefiti, e assimiliar se a Dio e anchora che colui che fa beneficio lo receue quando lo fa a psona chel merita e colui che po sanare chi patisce nõ uolēdo fare e causa de sua morte p tanto non cessare tua petitione per impaccio ne timore Ce. io ho perso il timore guardando tua belta che non posso credere, che indarno fesse Dio un uiso piu pfetto de un'altro, e piu dotato de grazie, e belta saluo per farlo camera de uirtu de misericordia e compassione ministro de sua liberalita e gratia como ha fatto a te ma como tutti femo humani nati per morire e sia certo che non se po dire nato colui che per se solo nacque per che seria simile a li brutti animali, ne li quali anchora e alcuna pieta como se dice dello unicornio el qual se humilia a ogni uergine donzella e lo cane cō tutto suo impeto, e brauezza, quando uiene a mordere se si gittano in terra non fa male e questo de pieta. E de le uolatilie, niuna cosa mangia el gallo, che non chiama, e faccia partecipe le galline per

qual cagione noi homini deuemo esser piu crudeli pche nō faremo parte de nostre gratie, e psona li pximi, maggiormente quādo sono inuolti in secrete malatie, e tali che doue sta la medicina e uista la causa della infirmita. Me. p Dio te pgo che tu me dichi, chi e qsto infermo, che cosi graue malatia si sente? che sua infirmita, remedio e sono dun medesimo fontz. Ce. ben te ricorda rai madōna, & ha uerai notitia in qsta citta de un cauallieri giouane de pclaro sangue chiamato Calisto. El pelicano rōpe suo petto per dar alli figli le proprie interiora p cibo e le cicogne mantengono el patre, & la matre uecchi nel nido tātō tēpo quātō essi receuettero cibo da loro essendo picciolini, poi che tal cognoscimēto dette la natura alli a' ali e ucelli che deue fare ali huomini. Meli. nō piu nō piu bona uecchia, nō passar piu auātī, p che qsto e lo infermo p chi tu hai fatte tātē pmissē in tua domanda? p chi sei uenuta a cercar la morte? p chi hai fatti si danneuoli passi? o suerzognata barbata, che mal po sentire qsto huō pduto? che cō tanta passione sei uenuta? credo che sia de pazzia sua infirmita, che te pare, se me hauesse trouata senza suspetto de ql mato? guarda cō parolette mī trana? nō se dice in darno, che lo piu nociuo membro de lhuō e la lingua. Abrusciata possi tu essere ruffiana falsa, fatto chiara, nemica de honesta, causa trice di secreti errori, Iesu Iesu Lucretia, leuamela douanti, che mī moro, goccia de sangue non me ha lassato in corpo, ben sel merita questo e pegio chi a queste simili da orecchie per corto che se io non guardasse a lhonor nūo, io te harei fatto ribalda che tue parole, e uita hauesseno hauuro fine in un tempo. Cele. in mal hora, e in mal punto son qui uenuta, se la sconiuratione me uien manco, o la? che fai? che spetti? ben so io a chi dico ma tu non me uoi intendere su buono amico nō tardar piu che ogni cosa ua in perditioni. Me. anchora parli tra denti in mia presentia per augmentar nūo corsuccio, e reddoppiar tua pena, uoresti dānare mia honesta per dar

DELLA TRAGICOMEDIA

uita a un pazzo, & lassar me dolorosa per far lui allegro, e portarti tu lutile de la mia perditione & remuneracione del mio errore, uoresti perdere, et dissipar la casa de mio padre, per re fare una uecchia falsa come tu pensi che nõ habbia cognosciuti toi falsi passi e compresi tua dāneuoie imbasciata, ma io te assicuro, chel guadagno tu cacerai de qui non sēra saluo euitare, che tu non offendi piu Dio dando fine a tuoi giorni, respōdi ribalda falsa, dīme mane golda, come te basta lanimo parlar mēne mai? Ce. il tuo timore madonna tene occupata mia disculpa mia innocentia nū da ardire tua p̄sentia me turba uedēdote cosi adirata e quel che piu mīcresce e duole e che tu receui fastidio senza alcuna ragione per Dio ti prego madonna che lassī concludere mia petitione che esso non restera culpato ne io condēnata? e uederai come piu p̄sto e ser uitio de Dio che passi dishonesti e piu per dar salute al infermo che per maculare la fama al medico se io hauesse pensato che cosi leggiermente doueni conietturare del passato nocibile suspitione non saria bastata tua licentia a dar me ardire de parlare in cosa che a Calisto ne ad altro huomo toccasse. Me. Iesu nõ odi piu mētouare questo pazzo salta fossati fantasma di notte longo come una grua figura di pāno di razzā mal fatta che cadero qui morta questo e quello che laltro giorno me uide e comincio a freniticare meco in parole facendo molto del galante con sua razzera pettinata e pecca uer zogna diraili bona uecchia che se se p̄so che gia io era tutta al suo comando e che gia restaua uinto el campo per lui per che io me presi piacer piu presto de consentire sua ignorantia che de castigare suo errore piu presto uolse lassarlo per pazzo che publicare suo ardire dūnq; auisalo che se leui de questa impresa e serali sano: & se nol fara potrebbe essere che non habbia comperato piu care parlare in sua uita e suppi che non e uinto e saluo colui che sel pensa el farlo e io restai ben secura & ello molto altiero sempre e delli pazzi sti

mare tutti quelli che son de loro qualita, e tu tornate con sua medesima  
 imbassata ch'altra risposta da me nõ hauerai ne mãco la spet  
 tare che superflue cosa e aspettar misericordia a colui che hauer  
 nõ la po e reingratia di poi che cosi libera uai de questa fiera bē me  
 haueano ditto chi tu eri & aduisatame de tue pprieta anchora che  
 adesso non te recognoscea. Cele. piu forte staua Troia & altre piu  
 braue di te ho fatte manze e nisuna tempesta dura troppo. Mel. che  
 cosa di tu nemica? parla chio te possa intendere? hai tu discuppa al  
 cuna p satisfare al mio corrucio e far scusa de tuo errore & ardire  
 Cele. mentre piu durara toa ira piu condannata mia scusa perche  
 stai rigorosa ma nõ mi mera ueglio che al sanzue nouo poco caldo  
 bisogna p farlo bulir. Me. poco? poco lo poi ben dire poi che restas  
 sti uiua & io con affanno de tua gr āde p̄sumptione che parola pos  
 seui uolere p questo tal huomo che a me ben mi stesse? respondi poi  
 che di che nõ hai concluso e forsi pagarai lo passato. Cel. una ora  
 tione che glie stato ditto che tu sai de santa Apollonia che e appro  
 priata al dolor de denti & anchora el cordon che porti cento che  
 e fama che ha tocco tutte le reliquie de roma e Hierusalem quel ca  
 uallieri chio tho ditto pena e more de dolore de denti questa e stata  
 la causa de mia uenuta ma poi che in mia dolorosa sorte staua tua  
 trista e adirata risposta patiscase suo dolore in pagamento dauer  
 cercata cosi suenturata imbassatrice che poi che in tua molta uirtu  
 me e mancata la pieta anchora me seria mancata lacqua se p essa  
 me hauesse mandata al mare ma ben saitu madonna chel diletto de  
 la uendetta passa in un momēto & quello della misericordia dura  
 sempre. Me. se questo uoleui perche nõ me lo diceui subito? perche  
 me lhaitu ditto per simile parole. Cele. madonna perche mio netto  
 mottiuo me fece credere che anchora che in qual si uoglia altre lo  
 hauesse p̄posto nõ se douea prendere catiua suspensione che se manc  
 cai del debito preambulo fu che alla pura uerita non e necessario

*abundare de uarii colori, la compassione de suo dolore e fiducia de tua magnificētia al p̄cipio ser ritorno in mia bocca la espressione di la cā, e poi che tu madōna mia cognosci chel dolor turba e la turbation liga, & altera la lingua laqual sempre doueria esser ligata col ceruello p̄ lanior de Dio ti p̄go che non me doni colpa, e se così lui erro, fa che non uenga in mio dāno poi chio non ho fatto altro errore saluo esser ambassatrice del culpato nō cōsentire, che si rōzpa la fine per lo piu sottile, non te assomigliare al ragno, che non mostra sue forze saluo cōtro gli debili animal, nō uolere che paghino iusti per peccatori, imita la diuina iustitia, che dice lanima che peccara, quella medema morira como fano li hūani, che mai cōdānano el patre p̄ lo error del figlio, ne lo figlio per lo delitto del patre, ne manco ragione madōna che sua presumptione sia causa de mia p̄ditiōe, anchora che secūdo suo merito non mi curarei che lui fosse el delinquēte & io la cōdēnata che nō e altro mio costume saluo seruire alli simili par soi di questo uiuo, di q̄sto mi contento, mai fu mia uolunta dar fastidio a uno, p̄ far piacer a unaltro anchora che i mia absentia thabbiano ditto male di me. In fine madōna alla ferma uerita, la lingua dello uulgo mal parlante nō li po far dāno a pochi sō dispiacere i q̄sta citta, adogni huō atēdo cio che p̄metto, maggiorinētē a quelli che qualche cosa me dāno, como se io hauesse uinti piedi & altre tante mano. Mel. nō mi sō marauiglia, p̄ che un sol mastro de uitii e bastante p̄ corrūpere ogni grā populo, p̄ certo che tātē e tale laude merano ditte de toi modi, chio non sō se mi creda che domādaui oratiōe. Celest. mai la possa io dire, e se la dico non me sia udita se mai di me altra cosa se pora sapperē, anchora che nū desseno mille tormenti. Melibea. La passata alteratione e ridere me impedisce de tua innocētia, che ben sō io che sacramento, ne tormento mai te faranno confessare el uero, perche dirlo nō e i tua liberta. Cel. p̄che sei mia madōna, te debbio riguar*

dare, io te ho a seruire, e tu me ha a comādare, tue aspre parole, me farāno uigilia de una camorra. Meli. per mia se che tu te lhai ben guadagnata. Cel. se non la ho guadagnata con la lingua, non la ho persa cō la intentiōe Mel. tanto affirmi tua ignorātia che me farai credere q̄l che po essere, uoglio dūnq; lassare in tua dubbiosa scusa la sentētia su le bilancie, ne manco uoglio disporre de tua petitione a sapor de leggiera interpretatiōe, e non te par gran cosa, ne te marauagliare de mia possata alteratione, p̄che in tue parole me cōcorsero doi cose, che qual se uoglia desse era sufficiēti p̄ far me uscire de mio uero iudicio la prima nominarme q̄sto tuo cauallieri, che meco li basto lanimo parlare. la secōda domādar me parola senza sap piu causa, che nō se poteua suspicare, saluo danno p̄ mio honore ma poi che ogni cosa uien de bona parte, del passato ti domādo p̄ dono, che alcū pocco e alleggerito mio core, uedēdo che la e opera pia, e santa, sanare linfermi appassionati. Cel. e tale ifermo madōna mia, io te giuro p̄ Dio, che se tu lo cognoscesti bene, nō lo iudicasti resti per q̄llo, che tu hai ditto e mostrato con tua ira. Per Dio: e per q̄sta anima che nō ha felle in corpo: ha do nullia gratia, e in libera lita uno Alessandro, in forza uno Hettore, ello ha aspetto de uone, megnanimo gratioso, allegro, i lui nō regna mai tristezza, e de nobile sangue cōe tu sai, e grādissimo iustratore, uederlo armato a cauallo pare un san Giorgio forza Et animo nō hebbe tāta Hercule, de sua p̄sentia e fatioui non ti dico, disposto, ardito, altra lingua che la mia bisognara p̄ cōtarlo messo ogni cosa insieme pare un angelo de paradiso. Veramētē credo che nō era si bello q̄llo Narciso, qual se innamorò de sua ppria figura quādo si uide ne lacqua del fonte, adesso madonna la rouinato un sol dente che mai resta notte e giorno di lamentar se. Meli. quanto tempo fa chē ello patisce questo dolore. Ce? porra essere de uinticinq̄ āni che q̄sta Ce. che non lo uide nascere. Mel. ne te domādo questo ne manco uoglio sap sua

eta, saluo che quāto tēpo fa che esso ha male. Cel. hoggi fanno otto  
 giorni che par che sia un āno in sua magrezza, e lo meglio reme-  
 dio ch'ello ha: e de prendere un leuto: e sōna tāte e si piēto se cāzo  
 ni che non credo che fossero tali quelle che cōpose lo imperatore: e  
 grā musico Adriano della partita de l'anima p' possēr soffrire senz  
 za timore la gia uicina morte, che āchora chio non sappia musica,  
 me par che uoglia far parlar lo leuto, e se a caso canta de miglior  
 uoglia se fermāno li ucelli p' ascoltar lo che nō faceano a q̄l antiquo  
 del qual se dice che mouea li arbori e pietre quando ello cantaua  
 e ssendo costui uiuo non seriano date le laude ad Orpheo guarda  
 madōna se una pouera uecchia come io se me debbio? chiamar ben  
 auēturata a dar la uita a chi tante gratie podesse nūfina dōna el ue  
 de che nō lode Dio che cosi bello il dipinse e se a caso parlano con  
 lui nō e piu in loro liberta saluo quel che ello comanda e poi che io  
 ho tanta ragione iudica madōna p' bono mio p'posito e miei passies  
 ser salutiferi e nō de suspitione. Meli. o come me incresece che col  
 mancāmēto de mia impatientia essendo esso incolpato e tu innocēte  
 hauete patito le alterationi de mia irata lingua ma la gran ragione  
 ch'io hauea me rileua de colpa chel tuo sospettoso plare me causo i  
 remuneracione de tua patiētia uoglio supplire a tua petitiōe & dar  
 te subito mio cordone, e pche adesso nō e tēpo p' scriuere la oratiōe,  
 se prima non uien nūa madre se lo cordon non bastasse uien domā  
 p' essa e fa che uēghi secreta. Lu. non piu non piu p'duta e mia pa  
 trona secreta uol che uēga Celestina fraude ce, piu li uora dar che  
 non dice. Me. che ditu Lucretia? Lucr. dico madonna che basta cio  
 che tu hai dito pche hor mai e tardi. Mel. matre non dir niente a  
 quel cauaglieri de cio che habbiamo parlato pche non nū tēga per  
 crudele subbita & dishonesta. Lu. ben so cio che me dico che con  
 mal ua q̄sta trama. Cele. grā marauiglia me fo madonna Melibea  
 del dubbio che tu ha de mio secreto non dubitare che ogni cosa se

soffrire e recoprire che ben cognosco io chel gran sospetto che de  
 noi haueui te fece prendere mie parole alla piu trista parte io uo cō  
 tuo cordon si allegra che me figura che gia a lui li dice el core la  
 gratia che ce hai fatta e che lo debbio trouare me gliorato. Me. piu  
 faro p tuo i fermo se bisognera in remuneratione de tuo soffrimen  
 to: Ce. piu farai e piu bisognera e noi te daremo gratie. Me. che co  
 sa hai tu ditta de gratie. Cel. dico madōna che tutti doi te rēgratia  
 mo e seruiremo e tutti doi te restanmo obligati e chel pagamento e  
 piu certo quanto lhuomo e piu obligato alla satisfattioe. Lu. riuols  
 tate al cōtrario qste parole. Cel. figlia Lucre. uien qua uerrai do  
 mani a mia casa che te daro un poco di lissina cō che farai deuen  
 tar quelli capelli biondi come oro e non lo dire a tua madōna e an  
 chor te daro certa poluere p leuarte ql male odore della bocca che  
 te puzza un pocco che nō ce cosa che peggio sia nelle dōne e sap  
 pi che in tutto qsto regno nō ce psona che lo sappia fare se non io.  
 Lu. Dio, te dia bona uecchiezza che piu necessitate hauea di ques  
 sto che del mā giare. Ce. dūque p che murmuri cōtra me pazarel  
 la? tace che āchora nō sai se hauerai bisogno di me i cose de mag  
 gior iportantia, nō prouocar ad ira tua patrona piu chella se sia sta  
 ta, e lassame gire in pace. Meli. che cosa li hai ditto matre? Cel. tra  
 noi ce itēdemo. Meli. dimelo p Dio, che me prēdo malēconia quā  
 do in mia p̄sentia se parla cosa de che io nō sia partecipe. Ce. disse:  
 che te ricordasi la oratione, pche la fessi scriuere, e che imparasse  
 da me a prēdere patiētia nel tēpo de tua ira, nellaquale io usai qls  
 lo, che se dice. che da lhuomo adirato se uole scāsar si p poco e da  
 lo inimico p sempre, ma tu madōna mia haueui ira colla suspitione  
 de mie parole, ma nō haueui nimista, Et anchora che fusseno state  
 qlle, che tu pēsau, nō erano i se catiue che ogni di ce son huomini  
 apassionati p dōne, e dōne p huomini, e qsta e opa de natura, e nas  
 tura Dio la ordino, e Dio non fece cosa cattina, e cosi restaua mia

petitione come fusse in se laudeuole, poi che de tal trōco pcedē, & io libera di pena, e piu efficaci ragioni te direi di q̄ste. saluo che la p̄lixita e fastidiosa a quelli che odeno e daneuole a colui che la dice. Meli. in ogni cosa hai hauuta gr̄adissima misura, cosi nel poco parlar nel tēpo de mia ira, como nel gran soffrimēto. Ce. madōna io te sofferse cō timore, p̄che te adirasti cō ragiōe, che possēdo habitar cō la ira, nō e saluo uno fulgure, & p̄ questo sofferse io tuo rigoroso plare, fin che sue forze se fusseno hūiliate. Me. gr̄ade obligatiōe te ha quel cauallieri. Cel. piu merita, e se cosa alcuna con miei p̄gi se e hauuta se guasta con mia tardanza, e se licētia me dai, uoglio andar da lui. Mel. se piu presto lauessi domandata, piu f̄sto e de miglior uoglia te lharei data e ua con Dio che tua imbasciata non ma portato utile, ne de tua andata me potra uenir danno.

Argumento del quinto atto.

**P**Resu licentia Celestina da Melibea ua infra se parlando per la strada, & arriuata a sua casa trouo Sempronio. che lassettaua, uanno parlando tutti doi insieme, fin che arriuorno a casa de Calisto, e ueduti per Parmeno, lo dice a suo pastrone, elqual li commisse, che li aprisse la porta.

Celestina, Sempronio, Calisto, Parmeno.

Celestina.

**O**Rigorosi modi de donzella braua, o sauiο ardire de uecchia, o grandissima patientia, e suffrimento, e como sono stata p̄xima a la morte, se mia molta astutia nō hauesse retto col tēpo le uelle de la petitione, o crude minacce de femina, o gr̄a Diuolo, elquale coniuurai, cōe me hai atteso, cio che ti dimanda in gr̄adissima obligatione ti sono, che cosi hai amazzata la impia dōna col tuo potere, e desti oportuno lucco al mio parlare colla absentia de sua madre, alleggrate uecchia Cele. sappi che la mita e fatto quādo hāno bon principio le cose, o serpentino oglio, o biāco

filaio, como ue site apparecchiati in mio fauore, o io harei guasti tut ti inieci incantamenti fatti, e da fare, ne harei creduto in herbe, ne in pietre, ne m̃aco in parole, duncq; allegirati uecchia che piu guadagnarai di questa lite che de<sup>o</sup> quindeci uirginita, che hauessi rinouate, o maledette falde prolisse, e löge, come me ipedite ad arriuare doue ha a riposar mia imbaosciata, o bona fortuna, e come aiuti li audaci, & a li timidi sei cōtraria, che mai fuggēdo fugge la morte al pauroso, o quante hariano errato in quel che adesso ho affrontate, che mō hariano tenuto queste noue maestre de larte mia saluo respondere alcūa parola e Melibea con la quale se seriano per se, quāto io con bō tacere ho guadagnato, per questo se dice che quella che fa le sona & che e piu certo maestro lo experimentato che non e lo literato perche la uera experientia e maestra delle cose & la uecchia como io, che alze sue falde al passar del guado como uera maestra, o cordon cordon io te faro portar per forza se uiuo colei che non uolse dar me sua bona parola de uolunta. Sem. o io no uedo bene o colei e Cele. Diuolo aiutalo e che menar de coda che porta, parlando uiene tra denti. Cele. de che te fai il segno della croce Semp. credo che a ueder me. Sempronio io tel diro. la rarita delle cose e madre della admiratione, ladmiratione conceta neli occhi per loro descende ne lanimo, lanimo e sforzato scoprirlo per questi esteriori segni, che te uide mai per la strada colla testa bassa, posti li occhi in terra, e non guardare a ueruno, como adesso fai? chi te uide mai per la uia parlar tra denti, uenire imprescia, como chi ua ad impetrar beneficii? uedi che questa nouita e per far marauigliare chi te cognosce, ma lassata, ogni cosa da parte, dimme per Dio, che noue porti? e se hayemo figlio o figlia? che da poi che lo rologgio ha date le dodici hore, te ho aspettata qui, e non ho sentito miglior segno, che tua tardanza. Celestina, figlio questa regola de ignorantanti non sempre certa che piu maltra ho

*ra me possea tardare, e lassaru il naso, & altre doe piu, e lassaru  
 in el naso, e la lingua, de modo, che mentre piu hauesse tardato,  
 piu caro me seria costato. Sempronio, per amor mio madre non  
 passar de qui senza prima contarmelo. Celestina. Sempronio  
 amico ho ne io me potrei fermare ne manco il luoco e conueniente,  
 uien tu meco de inanzi a Calisto, & udirai miracoli, che fareb-  
 be sfiorire mia imbasciata comunicandola con moltz, che de mia  
 bocca uoglio, che sappia quello, che io ho fatto che anchora che  
 tu habbi ad hauere alcuna particella del guadagno, uoglio io has-  
 uere tutte le gratie della faticca. Semp. particella Celestina? male  
 me pare cio che tu di. Cel. tace pazarello che partz o particella tut-  
 to cioche uorrai te daro, tutto lo nio e tuo. godiamo insieme, e gua-  
 dagniamo insieme, che al partire mai faremo costione, e anchora  
 tu sai quanto hāno piu necessita li uecchi che li giouenni, maggior-  
 mentz tu, che uai a tauola apparecchiata. Sempronio altre cose ho  
 bisogno oltra el mangiare. Celestina. de che cosa hai bisogno figli  
 ol nuo? de una donzēna de stringe, o una bindella, per 'la berreta  
 ta, o un arco per andar de casa in casa, tirādo ali passerri, & adoc-  
 chiando passare ale finestre? femine dico babione, de quelle che nō  
 ce al mondo lo nuiglior tabacchino per loro che unorco, cō la scusa  
 delquale p ogni cosa se po intrare, ma guai Sem. de colei a cui biso-  
 gna mantenere honore, e cominza ad inuecciar se como io. Sem.  
 o lofenghiera uecchia, o uecchia piena di male, o cupida & auara  
 gola, cosi uol ingannar me come mio patrone solo p far se riccha,  
 poi che cosi maluagia e, non li uoglio a locare el guadagno, che chi  
 brutamente sale in alto piu prestocade che non sale, o come e dur-  
 ra cosa de cognoscere lhucno, ben se dice el uero che niuna merc-  
 cantia ne animale e si difficile a cognoscere como lui, mala uec-  
 chia falsa e questa, el diuolo me fece impacciare con lei piu sicuro  
 me seria stato fuggire questa uenenosa uipperā che hauerla presa,*

mio fu il difetto, ma guadagne assai che p ben o male non negara  
 la promessa. Cele. che cosa di tu. Sem. con chi uieni tu parlando?  
 tu me ueni rodendo le falde borbottando infra denti plaqual cagio  
 ne nō camini? Sem. quello che io dico madre Celestina e che non  
 me marauoglio, che tu sia mutabile, e che segni le uestigie de le  
 piu, tu me haueui ditto, che prima differiresti q̄sta trama, e adesso  
 uai senza ceruello per dire quāto hai fatto a Calist. non sai tu che  
 quello e assai stimato che assai tempo se desiato, e che ogni giorno  
 chello penasse era doppio nostro guadagno. Cele. el sanio muta el  
 proposito, e lo ignorante pseuera in esso, a noua materia, nouo cōse  
 glio se richiede, ne mancho pensai Sem. che cosi me doueua respon  
 dere nua buona fortuna deli discreti ambasciatori, e far quello che  
 lo tempo richiede, de sorte che la qualita de quel che se e fatto non  
 po recoprire tempo dissimulato, maggiormente che io so, che tuo pa  
 trone (secōdo me e stato ditto) e liberale e qualche poco lunatico,  
 piu donera in un di de buone noue, che non fara in cento che uas  
 da penando, e che io uada e uenga stracciandonu, perche li scelez  
 rati e subbiti piaceri creano alteratione, la molta alteratione im  
 pedisce el deliberare, dunque in che porra fermarse il bene, saluo  
 in bene, e quel che e de nobile sangue, saluo nelle debite gratie, ta  
 ce habbione, e lassa fare alla tua uecchia Celestina. Sempronio.  
 dunque dimme quel che hai fatto con quella donzella? dimme al  
 cuna parola de sua bocca chio te giuro per Dio che cosi peno per  
 saplo como el mio pprio patrone penerebbe. Cele. tace matto, al  
 teratezsi la cōpletion? io el uedo in te, che uorresti stare piu presto  
 al sapore che allo odore de q̄sta materia, an liamo rato che Calisto  
 sara impaccito p nua molta tardanza. Sem. e senza essa me pare  
 uscito del senno. Par. signore; Cal. che uoi matto? Parme. Sempro.  
 e Cele. uedo uenire uerso casa, fermandose p la strada de hora in  
 hora, e quando se fermano fanno righe in terra con lha spada, e

## DELLA TRAGICOMEDIA

non so a che fine. Calist. ho smemorato negligente uedili uenire e non uai abbasso ad apprir loro o alto dio o superna deita, e che non ue me portano costoro? che cosi gran tempo sonno tardati? che gia mai pensai douesseno uenire apparecchiate triste orecchie p odir el fin de mia salute, o morte che in bocca de Celesti. e alloggiato al p'sente el riposo o pena de mio core o se potessi passar in sonno q'sto pocco tempo per fin al principio e fine de sue parole adesso credo che e maggior pena al delinquentz spettar la cruda e capital sententia che latto della gia saputa morte, o pigro. Par. man de morto, appri hormai q'sta fastidiosa porta che possa entrare q'sta honorata madonna in cui lingua sta nua uita: Cele. odi. Sem? de unaltro tuo no sta adesso tuo patrone, ben differiscono adesso q'ste parole a quelle che laltro giorno edisseno da Par. gia ello alla prima uenuta de male in bene me par che ua non ce parola de quelle che dice che non uaglia alla uecchia. Cele. piu duna camorra. Semp. dunque quando tu entri fa uista che non uedi. Calist. e di qualche cosa de buono Cele. tace. Sem. che anchora che io habbia mia uita a periscolo, piu merita Cali. e tuoi priegi e piu grande aspetto io da lui.

### Argomento del sesto Atto.

**I**Ntrata Cele. in casa de Cali. con grandissima affettione e desiderio. Calist. la domanda de quello che hauea fatto con Meli. in quel mezzo che loro stano parlando Parm. odedo Celesti. fauellare de sua parte con Sempronio, ad ogni parola li da un motto, reprimendolo Sempronio al fine. Celestina ogni cosa discuoore, e un cordon de Melibea, presa licentia Celestina da Calisto, se ne ua ad sua casa in compagnia de Parmeno.

Calisto. Celestina. Parmeno. Sempronio.

**C**ALISTO.  
 CHE cosa di tu madona, e madre nua? Ce. o signor mio Calisto coe stai? o mio nuouo amate de la bellissima Mes

libea, e con grandissima ragione, cō che pagarai tu la uecchia Ce-  
 lestina, che hoggi ha messa sua uita a piccolo in tuo seruigio? qual  
 dōna se uid e mai in si fatto ponto, como me son uista? che a pensar  
 lo me mancano, & uotano di sangue tutte le uene del mio corpo,  
 mia uita harei data p̄ minor p̄gio che io nō darei adesso q̄sto m̄to  
 raso e uecchio. Par. tu te dirai il tuo, tra cauli, e cauli hai piantate  
 lattuce, salita sei un scaglion piu suso, piu auanti te aspetto, tu hai  
 ditto del m̄to, uorai anchora la camorra o cosi me fa in tua mala  
 lhora, ogni cosa per te, & nō domā dare nulla, de che ne possi far  
 parte. guarda cō che modi uol pellar q̄sta uecchia, tu me caccerei  
 in uero, & mio patrone pazzo: sta attento Semp. & uederai che  
 nō uole domādar danari, p̄che sonno diuisibili. Sem. tacci huō des-  
 sperato che se Cali. te ode, te amazzara. Cal. madre mia dolce ab-  
 breuia tue parole o prendi q̄sta spada e dame la morte. Par. tremā  
 te sta el diauolo como una foglia nō se po tener in soi piedi sua lin-  
 gua uorria p̄starli accio che parlasse piu p̄sto nō fara molto sua ui-  
 ta corrotto guadagnaremo de q̄sto suo innamoramēto. Ce. spada si-  
 gnor mio? mala spada amaxi chi mal ti uol che io la uita te uoglio  
 dare cō bona speranza che io porto de colei che tanto ami. Ca. bo-  
 na speranza madōna? Ce. buona se po dir e poi che rostano aperte  
 le porte p̄ mia tornata piu p̄sto me receuera cō q̄sta camorra rotta  
 e stracciata che maltra cō seta o broccato. Par. Semp. cusime q̄sta  
 bocca chio nō la posso soffrire prima ha ditto del m̄to, adesso ce  
 ha messa la camorra. Sem. tu tacerai in mullhora, o io te cacciaro  
 col diauolo, che sella cerca mo lo de hauere sue ueste, fa bene, poi  
 che a necessita de esse, che il p̄z doue canta, deli ueste. Par. & an-  
 chora uesta como canta, e q̄sta putana uecchia uorru indi, per tre  
 passi che ha fatti, pmutare el pelo cattiuo, quāto i cinquāta āni nō  
 ha possuto guadagnare. Sem. tutto q̄sto e q̄llo, che lei te amaestro, e  
 la cognoscētia, che hauenate insieme, e la obligatiō che tu li hai, p̄ q̄l

DELLA TRAGICO MEDIA

tempo, che te alleuo. Parm. ben patiro ogni cosa, che domandi e pe-  
 li: ma non tutto p se. Sem. nō ho altro uitio, saluo essere cupida, ma  
 lassala pur parlare a suo modo, che da po la pelaremo noi, o in mal  
 ponto ce cognobbe. Calist. dimme per Dio madre mia, che faceua  
 quando tu entrasti? che uestiti haueua indosso? a che banda della  
 casa staua, che uiso te mostro al principio? Cel. quel uiso che mos-  
 strano li braui tori nello steccato, contra quelli che li tirano accus-  
 ti dardi, q̄llo che soleno mostrare li saluatici porci contra li sausi,  
 che molta fatica li danno. Calis. questi chiami tu segnali de uita?  
 dunque quali sarebbono mortali? non per certo la ppria morte, che  
 quella seria alleggerir in tal caso mio tormento, qual e maggior, e  
 duole piu. Sem. questi sonno li fuochi passati del mio patrone, che  
 po esser questo? non hauera questhucmo patientia, per udire quello  
 che sempre ha desiato? Par. e uoi tu. Sem. che in non parli? ma sel  
 nostro patron te ode, cosi castigara te como me. Sem. o mal fuoco te  
 possa brusare che tu parli in dāno de tutti, & io a nisuno offendo,  
 o intolerabile e mortale peste te cōsume, inuidioso, malitioso e ma-  
 ladeto, tutta q̄sta e lamicitia, che con Celestina e con meco haueui  
 reintegrata? ua uia de qui in tua mala uertura. Cali. se non uoi rez-  
 gina e madonna mia, che mora de sperato? breueniēte me certifica,  
 se nō hebbe buon fine tua petitione gloriosa e la cruda, e rigorosa  
 mostra de quel uiso angelicho, & ucciditoro, che tutto cio, che me  
 hai ditto e piu segno de odio, che de amore. Ce. la maggior gloria,  
 che alla secreta arte delle ape se da, lequale li discreti doueriano im-  
 mitare, e che tutte q̄lle cose p esser tolte conuerteno in meglio de q̄l  
 che sonno de q̄sto modo me interuenuto colle adirate e schife paro-  
 le de Melibea tutto suo rigore porto cōuerso in mele. sua ira in mā-  
 suetudine, sua seuerita in riposo, dum que, che pensau, che andasse  
 a far la la uecchia Celestina? a chi tu piu dhe suo marito magnifi-  
 camente remunerasti, saluo per humiliare sua ira, & sofferire suo  
 accidente

accidente, & ad essere scudo de tua absentia, & receuere in mio manto li colpi, e uariationi, gli spreggi e disdegni, che mostrano quelle, che nel principio de amore son rechiede, accioche sia l'horro hauuta obligatione della gratia, che fanno, che a quelli, che piu amano peggio parlano, e se cosi non fusse, niuna differentia sarebbe tra le publice che amano alle nascoste donzelle de honore, se tutte dicesse de si nello principio, che son rechiede, uedendo che da qualcuno son amate lequale anchora che stiano abbrugiate & accese de uini fuochi de amore, per loro honesta mostrano un fredo esteriore, un reposato uolto, un piaceuole uariare, un costante animo, e casto proposito, dicono parole accre che la propria lingua se marauaglia de loro gran soffrimento, che lassano sforzatamente confessare el contrario, de qllo, che uorriano: ma accioche tu prendi riposo in toi affanni, in quel mezzo che te contaro per esteso el processo de mie parole, e la causa, che io hebbe ad entrare in la casa de Melibea sappi chel fine fo buono, e perfetto. Calisto. adesso madonna che me hai fatto sicuro perche io possa spettare tutti li rigori de sua risposta di quanto comandai & uorrai & io attento te ascoltarò che gia prende riposo mio core gia sonno alleggeriti i miei pensieri gia le uene riceuene loro per so sangue gia ho per so ogni timore gia prendo allegrezza andiamo di sopra se tu uoi che in mia camera me dirai per exteso quello che qui ho saputo in summa? Cele. andiamo signor mio doue tu uorrai. Parme. o gloriosa madre de Dio guarda che modi ua cercando questo pazzo solo per fuggire da noi altri e per posser piangere de allegrezza con Cele. e per posserli discoprire mille secreti de suo lieue e pazzo appetito e per domandarla e risponderli sei uolte ad ogni cosa senza che stia presente alcuno che lo possa accusare de prolissita: ma ua per uia a tua posta impazito che appresso te andiamo che una pensa el giotto e laltro el tauernaro. Calisto. guarda madre mia

come uien parlando Parmeno e come uien facendosi el segno della  
 croce spauentoso sta de tua gran diligentia guarda che per mia fe  
 un'altra uolta si segna sali, sali, sali, e sede qui che ingenocchioni  
 uoglio ascoltare tua suaue risposta e dimme subito qual fu la causa  
 de tua intrata. Cele. uendere un poco de filato col qual ho gia ha-  
 uuto piu de trenta del suo stato se a Dio e piaciuto in questo mon-  
 do e alchune de maggiori. Cali. questo sara de corpo non de genti  
 lezza ne de stato non de gratia e descretionne ne de natione: non  
 de presumptione con degno merito, non in uirtu non in eloquentia  
 Parme. gia fernetica el perduto gia se sconcia suo horologio mai  
 da mancho de dodeci sempre e fatto horologio de mezza giorno  
 conta conta Sempronio che stai li come un matto scoltando da lui  
 pazzie e da lei bugie. Sem. ho maldicente e uenenofo e perche fer-  
 ri le orecchie a quello che tutto el mondo le aguzzano? tu se pro-  
 prio el serpente che fugge la uoce de lo incantatore che solo per  
 che sonno de amore queste parole anchora che fussino buggie le do-  
 ueresti ascoltare de uoglia. Cel. odime signor Calisto e uederai tua  
 uentura e mia sollicitudine cio che hanno operato, che come io com-  
 enciai a uendere e far el patto del mio filato fu chiamata la ma-  
 dre de Melibea, perche andasse a uisitare una sua sorella infirma e  
 come a lei fu necessario absentarsi, lasso in suo luoco Melibea con  
 mi. Cali. o gaudio senza comparatione, o singulare opportunita, o  
 che opportuno tempo, o che fosse stato li sotto il tuo manto scoltan-  
 do quel che diceua sola colei in cui Dio si degne gratie misse? Ces-  
 lesti. sotto il mio manto di tu signor mio? oime meschina che sa resti  
 stato uisto per trenta busi che ui sonno se Dio per sua bonta non lo  
 remedia. Parme, io me esco fuora: Sempronio gia non dico piu al-  
 tro uoglio che tu te ascolti ogni cosa che se questo perduto de mio  
 patrone non mesurasse con la mente quanti passi sonno de qui a ca-  
 sa de Melibea e contemplasse in sua figura, e considerasse come sta

ua facendo el patto del filato tutta sua memoria posta & occupata in lei el uederia, che mie consigli erano piu saluti feri che questi in ganni de Celestina. Cali. che cosa e questa imbroccata? sto io ascoltando attento in cosa che me ua la uita e uoi altri susurrate come e de uostra usanza solo per dar me noia e fastidio per amor mio che state attenti ad ascoltare e morireti di piacere con questa donna secondo sua molta diligentia dimme madonna che facesti quando te uedesti sola. Celestina. receueti signore tanta alteratione de piacere che qual se uoglia che me hauessi uista, me lo harebe cognosciuto nel uiso. Calisto. adesso la receuo io quanto piu chi de nanci se contemplanua tal figura, io me mirauaglio come non restassi muta con la nouita impensata. Celestina. anzi me dette piu audacia a parlare, io non cercaua altro saluo uedermi sola con lei, allhora li appri mio core, e disseli mia imbassata come penau tanto per una parola uscita de sua bocca in fauore tuo, per sanar cosi gran dolore, e come ella stesse suspesa guardandome aspettandome della noua imbasciata atteta ascoltando per ueder chi potria esser colui, elquale per necessita de sua parola penaua, o cui posse sanar sua lingua, subito che io te nominai, taglio mei parole detese delle man nela fronte, come chi cosa de gran spauento heuesse odita, dicendo che cessasse mia imbasciata e me leuasse denanci a lei, se io non uoleua, che soi serui fusseno manegoldi de mio ultimo fine, aggrauando mia audacia chiamando me fattochiara, ruffiana, uecchia falsa, barbata, malfatrice, & altri assai ignominiosi nomi, con quali tutti se adombrano li mammoli de cuna, & oltra questo casco tramortita molte uolte facendo mille miracoli pieni de spauento, con lo senso turbato sbatendo forti tutti sci membri, da una parte e da l'altra ferita de quella dorata sagitta, che del sion de tuo nome la tocco e storcendo el corpo con le mane incauicchiate, e scirrandose come se hauesse dormito, che pareo se le uolesse strazare,

DELLA TRAGICOMEDIA

guardando con li occhi a tutte parti, sbattendo li piedi in terra, & io a tutto questo assai contenta me tirai da canto raccolta tacendo con grandissima allegrezza de sua ferocita, e mentre piu arrabbiua io piu me rallegraua, perche piu prossima era a rendersi & io a uenire al mio disegno, ma in quel mezzo che lei staua si adirata io non lassaua miei pensieri uaghi ne ociosi de modo che hebbi tempo per saluar quel che io disse, Calisto. hor questo me ditto madonna e madre mia? per che io riuolto in mia fantasia in quel mezzo, che te ho ascoltata e niuna discolpa ho trouata, che buona, ne conueniente sia con che se potessi recoprire e colorire quello, che haueui ditto senza restar terribile suspetto de tua dimanda che in ogni cosa me pari piu che donna, che come sua risposta prenosticasti, prouedesti col tempo tua replichia che piu facea o harebbe fatto quella tusca Eletra, cui fama essendo tu uiua, se suria persa, laquale tre giorni nanzi suo fine pronostico la mortz del suo uecchio marito, e de doi figli, che lei hauea. Hormai credo cio che se dice, che il fragile genere femineo e piu atto per le preste cautele che quello delli huomini. Cele. che signor mio? io ti dissi, che tua pena e male era de dolor de denti, e che la parola che da essa uolea, era una oratione chella sappena molto appropriata per loro. Cali. o mirabile astutia, o singular donna nell'arte sua, o medicina presta, o cautelosa e discreta ambasciatrice, e qual humano ceruello seria bastato a pensar si alto modo de rimedio? io credo certamente che se in nostra eta fosseno stati quelli Enea e Dido, non harebbe presa tanta fatica Venus per fare hauere al suo figliolo lo amore de Elisa facendo prender a Cupido ascanica forma per ingannarla, anzi per euitar prolissita, haria messa te per mediatrice, adesso do io per benauenturata nua morte posta in simile mano, e credero che se mio desiderio non hauera effetto, qual io uorrei, che non se possuto operar piu, secondo natura in nua salute, che uenze pare a uoi altri

ferui, che piu se seria possuto pensare? nacque mai tal donna al mō do come costei? Cele. signor lassami dire non interrompere mie parole, che hor mai se fa notte, e gia sai, che chi mal fa, li e infastidio la chiarezza, & andando io a casa mia me potrei imbatter in qual che malo scontro. Cali. che? che? per la gratia de Dio fanigli e torce ce sonno, che te faranno compagnia. Par. si si perche no sia sforzata la mammola, tu andaraì con lei Sem. che ha paura de li grilli che cantano con lo oscuro. Calist. che cosa hai tu ditto figliolo mio Parmeno? Par. dico signore, che Sempronio & io fara buono che li facciamo compagnia fin a casa sua, perche fa molto oscuro. Calis. ben hai ditto, da poi notte, procede madonna in tue parole, e dimme che cosa piu li domandasti? che te rispose a la domanda de la oratione? Cele. che la daria de bonissima uoglia. Cali. de bonissima uoglia? o Dio mio, e che grandissimo dono. Cele. anchora gli domandai piu. Cali. che uecchia nua honorata? Cele. un cordon, che sempre porta cento, dicendo, che era buono per tuo male, perche hauea tocche molte reliquie. Cali. dunque che te rispose? Cele. dāme el beueragio, e dirrotelo. Cal. prende per Dio tutta questa casa & cioe che in essa e, e dimelo, o domanda cio che tu uoi. Cele. per un manto, che tu doni alla uecchia te dara in tue mano quello, che lei cento portaua. Cali. che di tu de manto? manto, e camorra, e cio che io ho te daro. Cel. de un manto ho io bisogno al presente, e questo me parera assai non far si liberale offerte, non metter suspettoso dubbio in mio dimandare, perche se dice, che offerire tropo a colui che poco dimanda, e specie de negare? Calisto. corre Parmeno, ua chiama mio sartore, e falli subito, tagliare un manto, & una camorra, de quel panno uinetiano, che io prese per me. Parm. hor cosi in mallhora, alla uecchia ogni cosa, perche uenga carca de buggie, e a me, che me impicheno, ella non cercaua altro tutto il di dogi con sue girauolte. Calist. guarda de che uoglia ua el diauolo, per certo

che non ce al mondo huomo peggio seruito di me, dando a mangiare a famigli indiuiui, e fingardi inimici dogni mio bene, che uai tu parlando infra denti imbrocchio? inuidioso, che uai tu dicendo? che io non te posso intendere? ua doue io te comando in tua malhora e non mi dar piu noia, che assai doueria bastar mia pena per dar me fine che anchora ce fara saio per te in quella pezza. Pars meno non dico altra cosa signore. saluo che e tardi per far uenire el sartore. Calisto. non dico io che tu indiuiui? dunque restessi per domatina, e tu madonna harai penitentia per amor mio che non si perde cio che se dileta, e mostrami per Dio quel santo cordon che fu degno de cingere tali membri, e miei occhi goderanno insieme colli altri sensi poi che insieme son stati appassionati godera mio core afflitto, colui, qual mai ha receputo momento de piacere, da poi, che cognobbe quella signora tutti li sensi se appressorno e concorsero a lei con soi noncii de faticcha, ognium de loro lo feri quanto piu possettero, gli occhi a uederla, le orecchie ad ascoltarla, e le mano a toccarla. Celestina che lai tocca co le mano? molto me spauenti. Calisto. in sogno dico. Celesti. in sogno. Calisto in sogno la uedo tante uolte che temo non me intrauenga come ad Alcibiades, che sogno che se uedeua coperto del manto de sua innamorata, e laltro di seguente fu amazzato, e non fu nisuno, che lo leuasse dela strada, ne manco el coprisse, saluo ella con suo manto ma in uita o in morte allegro sarebbe io uestir sue ueste. Celestina assai faticcha hai, poi che quando li altri riposano in loro letti prepari lha faticcha per possen soffrire el di seguente, sforzate signore, che non fece Dio alchuno per abbandonarlo, da luctho al tuo desiderio, e prende questo cordone, che se io non moro, te faro hauere sua patrona. Cali. o nouo hospite, o ben auenturato cordone, che tanto potere, e merito tenesti a cingere quel glorioso corpo che io non son degno seruire, o nodi de mia passione uoi altrui allaciate miei

desi, ditemi se ue trouaste presenti in quella sconsolata risposta di colei, a chi uoi altri seruite & io adoro, e per ben chio me faticano notte e giorno, non mi uale, ne fa utile. Celestina. prouerbio uecchio, e che chi manco procura piu bene ha: ma io te faro procurando hauere quello che essendo negligente, non porresti ottenere, consolati signor mio, che in una hora non se guadagno Zamora, e per questo non se sconfidor no li combattenti in essa. Cal. ho suenturato che le citta son murate con pietre, e alle pietre pietre le uinceno, ma questa signora ha el cor di azzai, non ce metallo che con lui possa, & le uoi metter scale a sue mure, ha certi occhi con che fa gitte doi miglia da lontano, e situata in parte, che non se li po metter campo un miglio appresso. Celestina. tace signore. che lanimo de un solo huomo guadagno Troia, non te smarrire che una donna po guadagnare unaltra, pocco me hai praticato, tu non sai anchora cio che io posso fare. Calisto. quanto tu dirai uoglio credere. puoi che tal Zoglia como questa mai portato, o mia gloria, e cordon de quella angelicha figura, io ti uedo, e non lo credo, dimme cordon se me fosti inimico? dillo, che se fusti, io te perdono, che uirtu e deli buoni per donar alli colpanti: ma io nol credo, perche se me fusti stato inimico non saresti uenuto si presto in mio potere saluo se tu uieni a far scusa del tuo errore, io te scongiuro me rispondi, per la uirtu e gran potere che quella signora in me tene. Celestina cessi signore el tuo ferneticare, che io son stracca de ascoltar te, e lo cordon rotto e de basarlo. Calisto. o misero me che assai gratia me saria stata concessa dal cielo che de mei proprii braxxi fossi stato tessuto, e non dhe seta como sei perche loro ogni giorno hauessino preso piacere de riuolgere, e cingere con debbita reuerentia quelli membri che tu senza sentire ne godere de tal gloria, sempre tieni abbraxxati o quanti secreti harai uisto de quella escellente figura. Cele. piu ne uederai e meglio li goderai, se non lo perdi parlando,

e fer neticando como fai. Calist. tace madonna, che ello, & io se in  
 tendemo, o occhi miei ricordatiue che fosti causa e porta per la  
 qual fu mio core piagato, che colui e iusto fa el male, che da la cau  
 sa, recordatiue, che uoi siti debitori della salute. guardati la medici  
 na che ue uie ne a casa. Semproni. signor per prenderti piacere del  
 cordone, non uorrai goder di Melibea. Cali. che cosa matto senza  
 ceruello, guasta sollazzi, como po esser questo? Sempro. che mol  
 to parlando amazzi te, e a quelli, che te odono, de modo, che per  
 derai la uita, o il ceruello, equal se uoglia de questi, che te manche,  
 basta per farte restar al buio, abbreuia tue parole, e darai luogo a  
 quelle de Celestina Cali. fatto te fastidio madre con mie parole?  
 o sta imbiacco questo famiglio. Cel. anchora che nol sia, tu dei si  
 gnor cessar toi lamenti, e dar fin a tue longhe querele e trattar el  
 cordon come cordon: perche sappi far differentia de parole quan  
 do con Melibea te uederai non faccia tua lingua equali la persona  
 col uestito. Calisto. o madonna mia lassame al presente godere con  
 questo ambasciatore dhe mia gloria: o lingua mia perche prendi  
 impedimento in altri rasonamenti lassando de adorare al presen  
 ti la eccellentia de chi per uentura gia mhai non uederai in tuo  
 potere: o mani mie con quanta presumptione con quanta poccha  
 reuerentia tenete, & toccha te la tiriacha de mia piagha, gia non  
 mi porria far niuno danno el medicame, che quella cruda sagetta  
 dhe Cupido portaua in uolto in sua accuta, pota hormai sono secu  
 ro, poche chi me dette la ferita la cura o tu madonna allegrezza  
 delle uecchie donne, gaudio delle giuene riposo delli affaticati  
 come io non mi dar piu pena con tuo timore, che me dia mia uer  
 gogna, alenta le rendine a miei contemplationi, lassami uscire per  
 le strade con questa gioia perche quelli che me uederano sappiano  
 che non ce huomo piu ben auenturato di me. Celestina. non e in  
 fistolir tua piaga caricandola de piu desio che non e signor el cor

don solo dal qual pende tuo remedio. Cali. ben lo conosco, ma non  
 ho soffrimēto per absterne me de nō adorar si alta impresa. Cele.  
 impresa? quella e impresa che si da pi buona uoglia che gia sai che  
 ella il fece per lamor de Dio e per guarire il mal de toi denti e per  
 sanar tue piaghe, & non per tuo rispetto ma se io uiuo ella uoltara  
 il foglio Calisto e la oratione? Celestina. non me la data per adess  
 sc. Calisto. qual fu la causa. Celesti. per la breuita del tempo ma  
 noi restamo dacordo che se tua pena non mancasse che io andasse  
 domane per essa. Calisto. mācare? alhora mancara mia pena quan  
 do mancherà sua crudelta. Celesti. assai basta signore quello che e  
 ditto e fatto, obligata resta secōdo mostro per tutto quello che per  
 questa infirmita uorro demandarli e a lei sera possibile far guar  
 da signor mio sa questa basta per la prima uisitatione io uoglio an  
 darmene bisogna che se domane uscirai de casa te lighi un panno  
 atorno le guancie pche se da lei serai uisto non accusè p falsa mia  
 petitione. Cali. non che uno ma quattro se bisogno sera per tuo ser  
 uigio ma io te prego per dio che tu ne dichi se hai fatto altro che  
 moro p udir parole di quella dolce bocca, Como te basto lanimo,  
 che senza cognoscer la te mostrasti cosi famigliare in tua itrata, e  
 domanda. Celesti. senza cognoscerla? quatranni habitai in suo uis  
 cinato praticaua con lei parlaua e rideua de di e de notte meglio  
 me cognosce sua madre, che sue proprie mani, anchora che Melis  
 bea se sia fatta grande, discreta, e gentile. Par. odi Sempro. chio ti  
 uoglio parlare allorecchia? Sem. che uoi? Par. quello attento scoltas  
 re de Celestina. da materia a nostro patrone e fa che siano longhe  
 sue parole, ualli appresso, e toccala col pie, falli segno che se ne ua  
 da, che non e cosi pazzo huomo nato, che stando sclo parle molto  
 Cali. gentil di tu madonna che sia Melibea, par che tu lhabbi ditto  
 da beffe? nacque mai tal donna al mondo? creo Dio un corpo pin  
 perfetto del suo? puosse dipingerè simile figura? non uedi tu, che

ella e loro proprio parangone de bellezze? se al presente fusse uiua  
 Helena, per cui tanta morte de Greci & Troiani fu: o la bella Pol-  
 lissena tutti harebbono obbedita costei, per la qual io peno: o s'ella se  
 fusse trouata presente nella questione del pomo con le tre dee, mai  
 sopra nome de discordia l'hariano posto, perche senza alcuna con-  
 traditione tutte hariano concesso, e seriano stati conformi, che Mez-  
 libea lo hauesse portato, de modo, che l'hariano chiamato pomo de  
 concordia, quantz donne s'cn nate, che de lei habbiano notitia, mala  
 dicono loro uentura. lamentandose a Dio, perche non se ricordo di  
 loro quãdo fece questa mia madonna, consumano loro uitz, mangia-  
 no loro carni con inuidia dandoli sempre crudi martirii, pensanz-  
 do con artificio aguagliar se con la perfettione, che a lei senza fati-  
 ca d'cto la natura, alcune pelano lor ciglia con tenagliette, fano cer-  
 ta mistura con pece, cera, e mille brutture per pelar se, moltz cerca-  
 no le dorate herbe, radici, rami, e fiori per far lissina, con laquale  
 loro capilli sassomiglieno a quelli de costei, martellano loro uisi, in-  
 brattandogli de diuerse brutture con unguenti, e unzioni con ac-  
 que forti, e misture bianche, e rosse, che per euitar prolissita non di-  
 co Dunque colei, che de tutto questo doto la natura, guarda se me-  
 rita esser seruita, de un si tristo huom como io. Celest. io te ho ben  
 inteso. Sem. lassalo pur dire. che ello cadera del suo asino, e fornira.  
 Cal. in colei che Dio se renuro per farla piu perfetta, che le  
 gratie e bellezze, che nelle altre ha compartire, tutte insieme le  
 misse in costui, e li fecero parangone, accio che cognoscesseno coloro,  
 che la uedenano, la grãdezza del suo fattore, solo un poco dac-  
 qua con un eourneo pettine basta p' excedere alle nate in gentilezza,  
 queste s'cn sue arme, con queste amazzza e uince, cõ queste me  
 fe suo p'gione cõ queste me tene legato, e posto indura catena. Cel-  
 tace, e non te disperare che piu taglia mia lima che nõ e forte ques-  
 ta catèa che te tormèta, io la tagliaro cõ esca acio che tu resti sciol

to: per tanto damme licentia, che e molto tardi, e lassame portare il cordon como sai ho bisogno de lui. Cal. ho suenturato me, che la fortuna aduersa me perseguita, che con teo o col cordon o con tutti doi insieme harei uoluto star acompagnato questa notte longa oscura, ma poi che non ce ben finito in questa misera uita, uenga integra la sollicitudine, o la? serui? Parme. Par. signore. Cali. accompagna questa madonna fin a casa sua, e uada con lei tanto piacere e allegrezza quanta meco resta pena e tristezza. Celestina. Dio resti teo signor mio, e doman sera mia tornata doue il manto con la risposta uerrano in un tratto, poi che boggi non ce stato tempo e soffrite signore e pensate in altre cose. Calisto. questo non che seria heresia, chio me scordasse di colei per cui la uita me piace.

Argomento del atto settimo.

**A**ndando Celestina a sua casa parlo assai con Parmeno, inducendolo allo amore e concordia de Sempronio. Parme. li ricorda la pmissa, che li fece cio de farli hauere Areusa, laqual molto amaua, insieme se nandorno a casa de Areusa doue quella sera resto Parmeno Celestina se nando a sua casa, picchiando la porta, Elitia li appersi, reimproperandoli sua tardanza.

Celestina. Parmeno. Areusa. Elitia.

Celestina.

**P**armeno figliolo mio, doppo le passate parole, non ho hauuto opportuno tempo per dirti, & mostrarte el grandissimo amore che io te porto, come da mia ppria bocca, tuttolo modo fin adesso ha iteso, che io dico bē i absentia di te, la ragione nō bisogna repetirla, pche io te hauea i luogo de fiolo, alnāco quasi adottiuo, de mō, che io me credea, ch' douersi imitare al naturale, tu me dai hora tristo pagamēto in mia p̄sentia, parendoti male cio

che io dico, *susurrando, e mormorando contra me in presentia de Calisto, ben mi credea che dappoi che tu concedesti in mio buon consiglio, che non te saresti tornato indietro, tutta uia me pare che te restano le prime reliquie uane parlando piu a uolunta, che con ragione, tu scacci inutile per contentar la lingua, odime se nõ mai uditta e guarda chio son uecchia, che el bon consiglio nelli uecchi habita, e delli gioueni e proprio el diletto, ben credo che del tuo errore solo la eta ne ha colpa, io spero in Dio che tu farai meglio per me de hora inanzi, che non sei stato per il passato, e muterai el cattiuo proposito con la tenere eta, che (come dicono) li costumi se mutano con la mutanza delli capelli e uariatione, dico figlio crescedo e uedendo cose nuoue ogni di, perche la giouentu solo a guardare il presentz se impedisce occupa, ma la matura eta non lascia presente ne passato, ne da uenire: se tu hauessi hauuta memoria figlio mio. Parme del passato amore, che io te hebbi, el primo alloggiamento che tu pigliasti quando uenisti in questa citta, douea esser in casa mia: ma uoi altri giouani ue curate poco delle uecchie, e ui gouernate a sapore de uostra giouentu, mai non pensate hauer bisogno de noi, mai non pensate nelle infirmita, mai nõ pensate, che ue debbia passare questo fioretto della giouentu, dunq; guarda amicho, che p tal necessita como son queste, bon recupero e una uecchia cognosciuta, amica, madre e piu che madre, buona hostaria per riposar si sano, buon hospitale per sanar infermo, buona borsa p la necessita, bõa casa per guardar danarii in prosperita, bõ fuoco de inuerno cir cõdato de speti: e bõ arrosto, bõa ambra p la estade, buona ta uerna per mangiare e bere, che risponderai tu pazzarello a tutto quello? ben so io, che stai confiso per quello, che hoggi hai parlato, mai io non uoglio piu da te che Dio non dimanda al peccatore saluo chel se penta, & amendi de suo errore, guarda a Sempronio da Dio in fuora, io lho fatto huomo, uorria che fusti come fratelli, per*

che stando ben con lui e con tuo patrone, con tutto il mondo starai bene, perche ello e ben uolluto, e diligentz, buon corteggiano, grazioso seruitore: uole tua amista, dandoui in essa la fede, cre scerebbe l'utile dhe tutti doi, poi che tu sai, chel bisogna amare, chi uole essere amato, ne manco Sempronio, te debbe amare, se non li fai opere da cio: simplicita e a non uoler amare, e aspettar de essere amato, pazzia e pagar l'amicitia con odio. Parmeno. madre mia se condo errore ti confesso e con perdonanza del passato uoglio che ordini e dispongi quello, che ha da uenire mha con Sempronio me pare che e cosa impossibile poter se mantenere nostra amicitia, ello e huomo senza discretion, & io non patisco in groppa. acconcia mo tu adesso questi amici. Celestina. non era gia questo tuo costume. Parmeno. per mia se madre, che quanto piu son cresciuto, piu la prima patientia me se scordata, non son piu quello, che io solea, & anchora Sempronio non ha saluo il culo, e li denti, ne cosa che utile me faccia, Celestina el uero e certo amico nelle cose incerte se cognosce, nelle aduersita se proua: allhora se alleggra con piu desiderio uisita la casa, che la prospera fortuna abandono, o quantz cose te direi delle uirtu delli buoni amici, non ce cosa piu amata, ne piu cara, nisuna soma rifiutano, uoi altri s'ite eguali nella qualita delli costumi, e la similitudine delli cori e quella, che piu la sostiene, guarda figliol mio, che se alchuna cosa te lasso tuo padre, ben guarda to te stato, buon riposo habbia l'anima sua, che con faticcha la guadagno, ma non tel posso dare, fin che tu non uiui in piu riposo, e uengi in eta perfetta. Parmeno. a che chiami tu riposo eta? Celestina figlio a uiuere da se steso, e non andare per case de altrui, per la qual cosa sempre andarai, se non saprai prendere utile de tua faticca, che per compassione, che io hebbi hoggi di uelerte cosi rotto, strazato domandai il manto, como tu uedesti a Calisto non per bisogno, che io ne hauesse, ma per che stando lo

DELLA TRAGICOMEDIA

*sartore in casa e tu dinanzi senza saione, hauesse causa Calisto a  
 fartelo de modo che non per mio utile como io te senti dire ma sola  
 mente per lo tuo che se tu aspetti a lordinario de questi galanti sa  
 pi che e de tal sorte chi cio che cauerai in dieci anni potrai ligar  
 nella manica, godi tua giouetu, el bō di la buona notte el bō māgia  
 re el bō beuere qñ potrai hauerlo nō lo lassare pda se cio che perde  
 re se uoglia, non piangere tu la robba che tuo patrone heredito poi  
 che noi non lhaemo, per piu che per nostra uita, o figlio mio. Par  
 me. ben te posso dir figlio, poi che tanto tempo te alleuai, prendi mio  
 consiglio, poi che esce con netto desiderio de uederte in alcuno ho  
 nore, o como me chiamarai ben auenturata quando tu e Sempronio  
 fosti conformi e buoni amici e fratelli in ogni cosa: uedendoui ues  
 gnire in mia pouera casa ad uisitar me, & ad prenderue piacere in  
 sieme e con una garzona per uno. Parmeno. garzona madre mia?  
 Cele. alla fe garzona dico, che uecchie, assai uecchia me son io, e  
 tal giouene come se tiene. Sem. e con manco ragione e senza has  
 uerli la muta affettione, che io te ho, che del cuore mi esce cio, che  
 te dico. Par. tu non uiui madre mia ingannata. Cele. anchora chio  
 uiua non me curo che anchora il fo per amor di Dio, e perche io te  
 uedo solo in terra strana e per rispetto de quelle ossa de chi me te  
 recomando, che tutte farai huomo, e uerrai in uera riconoscencia e  
 dirai, la uecchia Cele. bon consiglio mi daua. Par. adesso lo conos  
 sco anchora chio sia giouene, che quantunque hoggi dicea quelle  
 parole non erano perche me paresse mal quello che tu faceui, ma  
 perche uedeua che li consigliua a lui il uero, e me daua male grās  
 tie: ma de hora inanzi diamoli dentro, fa tu delle tue che io tacero  
 che già scapucciai a non prendere tuo consiglio in questa materia  
 con lui. Cele. circa questo e altro scappuciarai e caderai, fin che tu  
 non credi a miei consegli che sonno de uera amicha. Par. adesso be  
 nedico el tempo che io essendo manmolo te serui, poi che tanto*

frutto porta per la maggiore età e pregaro Dio per l'anima de mio padre che tal nutrice mi lasso, e de mia madre che a tal donna me ricomando. Cele. per Dio figliolo non me la mentouare che me farai uenire gli occhi in acqua, e doue hebbe io in questo mondo un'altra simile amica? un'altra simile compagna? quale alleggeriu tutti mie fatiche, e che supliua a tutti mie falli, che sapea tutti miei segreti cō che io appriua il mio core, & era tutto mio bene e mio riposo saluo tua matre? piu che mia sorella, e conuolare, o come era gratiosa presta, netta e baronile, cosi andaua senza pena ne timore a meza notte de cimiterio in cimiterio cercando apparecchi per nostra arte como de giorno chiaro ne lassaua Christiani, mori, ne Iudei, cui sepulture non hauesse uisitate de giorno li appostaua, e la notte li cacciua e prendea suoi bisogni cosi se prendea piacer colla notte obscura come tu col giorno chiaro, diceua che quella era capa de peccatori e forse che non haueua destrezza con tutte le altre grate una cosa te dirò perche cognosci che matre hai per se anchora che non sia de dirlo, ma con teo ogni cosa se po dire sette denti leuo ad un impicchato con certe tenagliuzze e di pellare le ciglia in quel mezzo che io li cauai le scarpe e per intrar in un circolo meglio che io e con maggior animo anchora, che allhora io haueua assai bona fama meglio che adesso che per miei peccati ogni cosa me scordai con sua morte. Che uoi sapere piu saluo, che li medemi Diuoli haueuano paura di lei spauentati, & impauriti li tenea colle crude crida, & horrendi rebuffi, che lor daua cosi era cognosciuta da loro como tu in tua casa a furia ueniano un sopra laltro per obedire suoi comandi che beato il primo, a nisun bastaua l'animo dirle busia secondo la forza con che ella li constringea dappoi chio la perde mai non o inteso dir uerita allhorò. Par. cosi la uiti dio a questa putana uecchia, come ela me fa piacere cō le laude de sue parole. Ce. che ditu

honorato mio Par, mio figlio e piu che figlio? Parm. dico che come  
 hauea queste auantaggio mia madre? poi che le parole che ella e tu  
 diceuate erano tutte una cosa? Cele. come e di questo te murauagli  
 non faitu che dice el prouerbio che gran differentia e de Ianni a  
 Ianni: quella gratia de mia commare non la possiamo hauer tutte  
 non haitu uisto fra li artesani uno buono e laltro meglio? cosi era  
 tua madre, che Dio habbia lanima sua: la prima de nostrarte, e per  
 tal titolo de tutol mondo amata e cognosciuta cosi da gentillhuomi  
 ni come da preti da maritati e da uecchi, gioueni e mamoli e donz  
 ne e donzelle, cosi pregauano Dio per sua uita come de loro proz  
 prie persone. Con ogni huomo hauea facende: se andauamo per  
 la strada quanti noi ne scontrauemo tutti erano suoi figliani che la  
 sua principal arte fu esser mamana de sorte che anchora che tu  
 non sappeui soi secreti per la tenera eta che tu haueui adesso e ra  
 gion che li sappi poi che ella e morta e tu sei huomo. Parme. dimm  
 me madre? quando la iustitia te prese stando io con teo haueuate  
 grande amicitia insieme? Cele. se noi erauamo amiche? par che tu  
 me lhabbi ditto da scherzo insieme fessimo el delitto insieme se  
 sentirono et accusorono insieme fumo prese e date ne la pena quel  
 la uolta che credo fuisse la prima, ma molto eri piccolo allhora io  
 me spauento come poi recordartene, che non ce cosa che piu scors  
 data sia in questa citta: patientia figliol mio, che cose son che inter  
 uengono in questo mondo, se tu esci al mercato ogni di uedrai chi  
 pecca e paga. Parme. uero e, ma del peccato peggio e la per seuez  
 ranza che cosi come el primo mottiuo non e nelle mano de lhuo  
 mo cosi e lo primo errore doue dicono, chi pecca e se amenda. Ce.  
 abbrugiastime pazzarelo, dunque aspetta chio ti toccaro doue ti  
 doglia. Par. che cosa ditu madre mia? Cele. figlio dico che senza  
 quella impresa quattro uolte tua madre sola. E una uolta fu accusa  
 ta per striga, perche la trouorono di notte con certe candelette co  
 gliendo

gliendo terra de uno capo croce e la tenero mezzo giorno posta sopra una scala nella piazza del mercato: e gli misero in testa una come mitria dipinta: ma tutto questo fu niente che qualche cosa hanno a patire gli huomini in questo mondo per sustentare lor uite et honore e guarda che pocca stima ne fece con suo buon ceruello che per questo non lasso deli auante de usar meglio larte sua, questo ho ditto per quel che tu diceui del p̄seuerare in quello che una uolta si erra in ogni cosa hauea gratia che io te iuro per Dio e per quest'anima che in quella scala staua e pareo che tutti quelli di sotto non li stimasse un quatrino secondo suo modo e presentia de forte che quelli che da qualche cosa son come ella e sano e ualeno son quelli che piu presto errano. Guarda chi fu Virgilio e quanto sepp̄pe: ma gia hauerai udito come stette impiccato in un cesto a una torre guardando lo tutta Roma: ma per questo non lasso de essere honorato ne per se il nome de Virgilio. Par. cio che hai ditto e uero ma questa non fu per la iustitia. Cele. tacci ignorante che pocco sai de modi de chiesia e quanto e meglio per mano de iustitia che de nimm altro modo meglio lo sapea el p̄uano che Dio habbia l'anima sua che uenendola a consolare li disse che la santa scrittura dicea che ben auenturati erano quelli che patiuano persecutione p̄ la iustitia e che quelli possederebbono el regno delli cieli guarda si le molto patire in questo mondo qualche cosa per trionfare nella gloria delaltro e piu che secondo ogni huomo dicea a torto e senza ragione e con falsi testimoni e forti martirii la feceno quella uolta confessare quello che non era ma col bon animo suo e come lo core e usato a patire fan le cose piu lieui che non sono ogni cosa li parue niente che mille uolte la ho udito dire, si me ruppi el pie fo per mio bene perche son piu cognosciuta che prima de modo che tutto questo interuene a tua buona madre in questo mondo noi de biamo adunque credere che Dio li dara buon merito in quell'altra

*se uero e quello che disse il nostro Prouano e con questo sto di miglior uoglia dunque fa che tu me sia come lei uero amicho e fatica per esser buona poi che tu hai a chi te a simigliare. che quello che tuo padre te lasso ben guardato te sta. Par. lassiamo adesso li morti elle heredita e parliamo nelli presenti negocii nelliquali ne ua piu utile che de ricordare li passati alla memoria ben hauerai a mente che tu me promettesti de far me hauer Areu. quando in casa de Calisto te dissi como io uiueua appassionato per lei. Cele. se io tel promisse non me sono scordata ne credere chabbia persa cogli anni la memoria che piu de tre scachi ha riceuuti da me sopra questa materia in absentia tua, gia credo che sera matura andiamo a casa sua che adesso non porra scapare discacco matto e sapi che questa e la minima cosa chio faro per te. Par. gia io non hauea piu speranza dauerla perche mai non ho possuto ottenere gratia da lei che me uolesse scoltare per possers li dire una parola e come se dice mal se gno e damore fugire e uoltar il uiso de questo prendea in me grans de fiducia. Cele. non me fo gran marauiglia de tua pocca speranza. non cognoscendome, ne sapendo come adesso che tu hai tanto a tuo comando la maestra de queste opere che hora ue derai quanto per mia causa poi e quanto colle simili uaglio e quanto io so fare i casi de amore canina piano che noi siamo a sua porta aperta sta intra senza strepito, che non ce sentano suoi uicine, e aspettame sotto questa scala che io andaro di sopra, e uedero cio che se porra fare sopra quello che habiamo parlato, e per uentura faro piu che ne tu ne io haueuamo pensato. Areu. chi e la? chi sale a quest' hora in camera mia? Cele. chi non te uol male, chi mai non da passo, che prima non pensa nel utile tuo, chi ha piu memoria di te che di se medesima, una innamorata tua anchora che sia uecchia. Areusa Diuolo aiutala questa uecchia strega, come ua di notte, che pa una fanthasma, madonna cia che buona uenuta e que sta cosi tar*

di?gia mera spogliata per andarme a dormire. Cele. con le gallis  
 ne figlia?hor cosi se fara la robba, patientia passe pur uia, altri son  
 quelli che piangerano tue necessita, herba pasce, chil supplisce, tal  
 uita come questa ogni huomo se la uorria. A reu. Iesu uogliome re  
 nestire, che fa freddo. Cele. per mia se non farai, saluo che intras  
 rai nel letto che li parlaremo piu adasi. A reu. cosi Dio maiuti che  
 ne ho ben bisogno che tutto il di dogi me son seuita male, de modo  
 che necessita piu che uitio ma fatto pre ndere le lenzuola per faldi  
 gia. Cele. non star assisa, colcati e mettetli sotto li panni, che tu me  
 assomiglia una serena, o come ole ogni cosa, quando te moui baldas  
 mentz, che ogni cosa sta in ordine sempre me piaccono tue cose tua  
 nettezza, e politia o come stai frescha, Di o te benedica, o che lan  
 zuola e coltra che cossini, e che bianchezza, tal sia mia uita, e mia  
 uechiezza qual ogni cosa me pare. Per la gratiosa guarda se te  
 uol bene chi te uisita a questa hora, lassamete guardare a mio mor  
 do, che me prendo gran piacere attocarte e contemplartz. A reusa.  
 piano madre non me toccare, che me sollettichi, e prouocchime ari  
 dere, e lo riso accresce mio dolore. Celestina. che dolore amor mio  
 burli o di da buon senno? A reusa. mal fin sia de me, se io ui burlo,  
 saluo che sonno quattro hore, che moro del mal della madre, che  
 me salita sul petto, e me da tanto affunno che par me uoglia cauar  
 de questo mondo, non son cosi uitiosa como tu pensi. Celesti. duns  
 que dam me luogho chio ti possa toccare che per miei peccati quals  
 che cosa intendo de questo ma le che ciascuna si tene sua madre, e  
 le passioni dessa. A reusa. piu suso la sento su lo stomacho. Celesti.  
 Dio te benedica, e santo Michele ar cangelo, o come sei grassa e fre  
 scha, che petto e che gentilezza, per bella thauca fin adesso, ues  
 dendo quello che tutti posseano uedere, ma mo te dico, che non son  
 in tutta questa citta tre corpi simili al tuo, in quanto io cognosco  
 non par che passi quindeci anni, o che io fusse adesso huomo,

e tanta parte hauesse hauuta in te, e che gran piacere me pigliarei de fatti toi, per Dio che tu guadagni gran peccato a non dar partz de queste gratie a tutti quelli, che ben te uogliono: che non te le ha date Dio: perche se stessi indarno: e la freschezza de tua gioventu: sotto sei doppia de panno e tela: guarda non essere auara de quello che e poco te costo: non far eguale tua gentilezza alli nascosti tesori: poi che de sua natura e cosi comunicabile: come son li denari: non essere el can de lortolano: e poi che tu non poi prendere piacere de te medesima: goda di te chi po: e non credere che indarno fusti creata: che quando nasce lei: nasci lui: e quando lui lei. Nisuna cosa al mondo fu creata superflua che con accordata ragione non prouedesse di lei la natura: guarda che e gran peccato dar fatica & pena agli huomini possendoli aiutare. Areusa. madre tu me dai parole: e non mi uole nissuno, damme alcun rimedio per mio male, che me fara meglio che dar me berta como tu fai. Cele. de questo comun dolore tutte siamo maestre, quello che a molte ho uisto fare, e quello che a me facea piu utile te diro, perche como son diuerse le qualita delle persone, cosi lbe medicine fanno diuerse e differenti loro operationi ogni odor fortz buono como e poglio ruta a scentio fumo de piume destarna e de rosmarino fumo de sole de scarpe uecchie & incenso recepto con grandissima diligentia fa utile & allenta il dolore e a poco a poco la madre torna a suo luogo, ma un altra cosa troua io che era meglio che alcuna de queste e questa non te uoglio dire puoi che cosi santa me te fai. Areusa. se Dio te guarde madre dimme che cosa e? uedime morire e neghime la salute. Celestina. ben mintendi, ma non uoi non te far cosi grossa che non ce il pezzor sordo che quello che non uole odire. Areusa. si si si. mala peste me uccida se te intendena ma che uoi tu chio faccia? tu sai che se parti hieri quel mio amicho per andare in campo col suo capitano uoit tu chio li fazza tristitia? Cele. guarda

gran danno e tristitia? Areusa. per certo si seria che lui me da cios che bisogna tieneme honorata e favorita tratta mibe como se io fus se sua patrona. Celestina. anchora che tutto questo sia fin che tu non parturisci mai te mancherà questo mal de adosso del qual lui debbe essere causa e se non credi in dolore credi in colore e uederai cio che te interuene duna sola compagnia. Areu. non e altro saluo mia mala uentura e la maleditione che mio padre e mia madre me lassorno che non ho lassato de prouare tutto questo fin adesso. Ma lascia mo queste parole che e tardi & dimme la causa de tua buosna uenuta. Cele. gia sai quella che de Par. te dissi, lui me se lamenta che non lo uoi uedere io non so per che saluo per che tu sai che lo amo e uoglio bene e lo tengo in luogo de figliolo baldamente che daltro modo guardo le cose tue che per fino a tuoi uicine me paragono bene e mibe se rallegra il core ogni uolta chio le uego per che so chogni di praticchano teo. Areu. tu non uiui cia mia ingannata. Cele. nol fo a le opere credo che le parole per uento se uendeno in ogni luogo, che lo amore mai se paga saluo con uero amore, e le opere con le opere, gia sai la parentella che e tra Elitia e te, la qual Sempronio tiene in mia casa, Parmeno & esso son compagni seruano a quel gentillhomo, che tu cognosci, dal qual porrai hauere gra fauore, non negare quello che a farlo pocco ti costa: Elitia e tuo parente e loro doi compagni, guarda come uiene a concio meglio che noi uolemo qui e uenuto meco, guarda se uoi, se uengha di sopra. Areu. trista la uita mia ogni cosa hauera inteso. Cele. non hauera che abasso e rimasto uoglio chiamarlo che uenga di sopra, riceua tata gratia da te che tu li pli e uogli cognoscerlo, e mostrali bono uiso, e se te pare al proposito goda ello di te & tu de lui, che anchora che ello guadagni assai, tu non perda cosa alcuna. Areu. ben cognosco madre mia come tutte tue parole queste, e lbe passate se ra dirixano in mio utile, ma come uoi tu chio faccia sinil cosa, che

come fui, o a chi rendere conto dime, e se esso il fa, me amazzara, ho uicine inuidiose, che subito il diranno, de forte, che anchora, che non fusse maggior male, che perder lui, fara piu che non guadagnarò, a far piacere a colui, che me comandi. Celestina. de quel che tu hai paura, prima lho proueduto, che assai piano siamo instrati. Areusa. nol dico per questa sera, ma per altre assai. Celestina. come? de queste sei? de questo modo te governi? mai farai casa a dui solari, absente hai paura de lui, hor che faresti se stesse in la citta, in uentura ni cappe de dar sempre consiglio a babbioni, e sempre trouo chi erra, ma non mi fo marauiglia, perche il mondo e grande, e sono pochi li experimentati, o figlia, figlia, se tu sapessi il ceruello de tua cugina, e quanto li hanno fatto utile miei consigli, e come e deuentata sauia. baldamente, chellá non si troua mal con mie reprehension, che uno ha in letto & unaltro ala porta, & unaltro che sospira per lei in sua casa, & a tutti attende, & contenta & a tutti mostra buon uiso, ognun si pensa essere piu amato & ognun pensa chel sia el primo, e piu favorito, e tutti da persi li danno cio, che li fa bisogno, e tu per doi che habbi te pensi che le tauole della lettiera thabbiano a scoprire, se de una sola gozza te mantieni non te auanzaranno molte uiuande, non uoglio gia che me affitti li toi auanzi, perche non ce saria guadagno, mai un solo non mi piacque, mai in un solo pose nua speranza, piu posson doi che uno, e piu quatro che doi, e piu tengono e piu danno, e piu ce tra loro da cappare, non ce cosa piu persa figlia che il sorice, quando non ha piu che un pertuso, se quello li e stropato non ha doue fuggir dal gatto, chi non ha saluo unocchio guarda a quanto periculo camina, un anima sola ne canta ne prola un solo atto non fa habbito, un frate solo poche uolte lo uederai andare per la strada, una starna sola per miracolo uola, mangiar sempre de un cibo presto fa fastidio, una sola rondine non fa prima

uera, un solo testimonio non e creduto chi sola una ueste ha presto  
 la rompe che uoi piu sappere de questo numero de uno piu conue-  
 nienti te diro che io non ho anni adosso tieni almancho doi che e  
 compagnia laudeuole come tu hai doi orecchie doi occhi doi mani  
 doi piedi doi lenzuola in letto doi camise per mutarte e se piu de  
 doi ne uorrai meglio fara per te che mentre piu amici sonno piu  
 guadagno ce che honore senza utile e comme anello in ditto, e  
 puoi che tutti duoi non cappeno in uno saccho ricogli il guada-  
 gno sali su figliolo mio Parmeno. Areusa. non salgha, anghio; me  
 occida, che io me moro, che nol cognosco ne so chi se sia sempre  
 ho hauuto uer gogna de lui. Celestina. io sto qui che te la leuaro e  
 copriro e parlaro per tutti doi. Parmeno. madonna Dio salue tua  
 gratiosa presentia. Areusa. gentillhuomo siate el ben uenuto. Cele-  
 stina. appressate a lei A sino doue tu uai a sedere al cantone, non  
 essere impicciato, che lhuomo uer gognofo el Diauolo el fe uenir  
 in corte, oditime tutti doi quello chio ue diro, gia sai tu figlio Par-  
 cio che io te promisi, e tu figlia, quel che te ho pregata, lassata da par-  
 te la difficulta co che mel hai co fesso, poche parole sun necessarie,  
 p chel tēpo nol patisce, ello e uisso sempr penato per te, dunca uede-  
 do sua pena, ben so io che nol uorai morto, & anchora cognosco che  
 esso te piace: nō sera cattiuo, che si resti q̄sta sera teco. Are. per mia  
 uita madre, che tal cosa non fe faccia Iesu. nō mel comandare. Par-  
 madre p lamor de Dio, che io nō esca de qui senza buono accordo,  
 che me ha morto damor sua uista, offeriscili cio che mio padre p me  
 ti lasso & dilli che li daro cio, chio ho, su, dillo p amor mio, che par,  
 che nō me uoglia guardare. Areu. che te ha ditto q̄sto gētillhuomo  
 allorchia, crede chio faro niēte de cio, che me hai ditto. Cel. figlia  
 nō dice altro: saluo, che se prende gran piacere de tua amista p̄cho  
 sei persona t̄ata da bene, ne la quale, qual si uoglia ser uizgio seria  
 bē fatto, app̄ssate a lei negligēte, uer gognofo, che uoglio uedere da

quanto sei, in prima che de qui me parta, che stai qui come un pezzo de legno, scrizza con lei in questo letto. Areusa. non fera si uillano e discortese che intre nel luogo uetato senza licentia. Celestina. in cortesia e licentie stai, non uoglio aspettar piu qui, io ti fero segurta che tu te leuarai domatina senza dolore, e lui senza colore, ma come ello e una bardassola, uno galluzzo de prima barba, credo che in tre notte non se li mutera la cresta de questi tali uoleano li medici, chio mangiasse in mio tempo quandio haueua meglio denti che adesso, Areusa. oime signor mio non me trattare de tal modo mesurate per cortesia habbi rispetto ali canuti de questa honorata uecchia che e qui presente fatte in la, che non son de quelle che tu pensi non son de coloro che publicamente uendono loro persone p danari per mia fe che de casa me esco se tu tocchi miei panni fin che Celesti. mia cia senne sia andata, Celestina. che cosa e questa Areu. che uogliono dire queste stranezze? queste? scifezze? questa nouita e sdegui? credi figlia che io non sappia che cosa e questa e che mai non me sia intrauenuto a me? e che mai non habbia goduto de quel che tu godi? e che io non sappia cio che se po fare e dire? guai de orecchie che tal parole odo come io di questo te auiso che sono stata errante come tu e hebbi amici assai per ho mai ne del uecchio ne della uecchia hebbe uergogna ne mai li scacciai dal mio lato ne me dispiacquano loro consiglio ne in publico ne in priuato te giuro per quella morte che a Dio son debbetrice che piu presto harrei uoluto un buffetto nel uiso che le parole che me hai dette perche hieri nascesti secondo el modo che parli per farte honesta me fai ignorante e uergognosa e de poco secreto e senza esperienza e fai mancamento a larte mia per alzar la tua, sapi che da corsaro a corsaro non se guadagnano saluo li barilli, piu ben dico di te in tua absentia che tu non te stimi in tua presenza. Areusa. madre se io errai te dimando p dono e appressate a me

ello faccia cio che uole che piu presto uoglio contentarte che me piu presto me rompero un occhio che farte despiacer. Celesti. non son piu scorrozata mai o tel dico per lauenire, e dio ui dia la bona sera, che io me ne uo andare, solo per che me fate ligar li denti col uostro basare & ciuzzare che anchora me e restato el sapore nelle enciue che non lo persi insieme colli anni. Areusa. Dio te accompagni. Parme. matre uoi che te faccia compagnia? Cele. farebbe spogliare un santo per uestirne un altro, Dio ue accompagni, che io uecchia sono, non ho paura che me sforzeno per la strada Eli. el cane abbaia, si uiene questo diauolo de uecchia. Celestina. tha tha. Eli. chi e la? chi chiama? Celest. uien abbasso ad apprirme figlia. Eli. queste son sempre tue uenute, canunar de notte e il tuo piacere, per chel fai? che longa dimora e stata questa cara mia matre mai essi de casa per ritornare, sempre lha habuto per costume, attendi a uno, e lassi cento di mala uoglia, che hoggi si stata cercata dal patre della sposa che menasti el di de pasqua al canonico, che la uol mandar a marito de qui a tri giorni, e bisogna che tu li doni rimedio, poi che ge lhai promesso accio che non senta suo marito el fallo della uirginita. Cel. non me ricordo figlia per qual tu di. Elitia. come non te ricordi? per certo senza memoria sei, subito te scordi, tu me dicesti quando la menau, che lhaueui renouata sette uolte. Cele. non te far marauiglia figlia, che chi in molti luoghi pone la memoria, in niuno la tiene, mo dimme si tornara? Elitia. gran fatto si tornara, ha te data una maniglia doro in pegno de tua faticcha, e non debbe tornare. Celestin. quella della maniglia? gia so chi tu uoi dire, perche non prendeu tu le cose necessarie, e cominci aui a far qualche cosa, sappi che in quelle simile doueresti imparare, e far proua, de quante uolte me lhai uisto fare, altramente li te starai tutta tua uita come una bestia senza arte, ne intrada, e quando serai de mia eta, piangerai lha pigritia presente

che lha giouentu ociosa mena lha pentuta e faticchosa uecchiezza meglio facea io, quando tua auola, che Dio habbia lanima sua me mostraua questa arte che in cappo de uno anno piu sappea io de lei. *Eli.* io non me fo marauiglia, che molte uolte come si dice, al buon maestro auanza el buon discipulo, e non e questo saluo nella uoglia con che se impara, nisuna scientia e ben messa in colui, che non li ha affettione, io porto odio a quest'arte, e tu marì per essa. *Cel.* tu te dirai ogni cosa, pouera uecchiezza uoi hauere, tu pensi che io mai te debbia mancare. *Eli.* per Dio lassiamo el fastidio, & a tempo prendiamo el consiglio e diamosi piacere fin che hoggi habbiamo da mangiare, nõ pensiamo a dimane che cosi more colui che molto raduna, como colui che poueramente uiue, & lho dottore como el pastore, & lo papa como el sà cristano, & il gran signore como el seruo, e colui de alto sangue como colui de bassa conditione, e tu con tua arte como io senza alcuna che non habbiamo uita per sempre godiamo, e prendiamo ce piacere che la uecchiezza pochi la uedono e di quelli, che ui arriuanò nisun more di fame che uoglio io piu in questo mondo saluo uitto & uestito, e parte in paradiso per ben che li ricchi habbiano meglio el modo per guadagnar la gloria eterna, che non hanno li poueri, nisun di loro e cõtento nõ ce nisuno che dica tanto, che mi basti, nõ ce nisuno di loro col qual io cambiasse imei piaceri per i soi danari. Ma lassiamo li pensieri d'altri & andiamo ce a dormire che e tardi, che piu me ingrassera un buon sonno senza timore che quãto thesoro possede Vineggia.

Argumento del ottauo Atto.

**V**Enuta la matina. *Parmeno.* se sueglio, prese licentia da *Areusa*, e se ne ua a *Calisto*. suo patrone, trouo *Sempronio* in su la porta, danno ordine loro amicitia, andorno de compagnia alla camera de *Calisto* trouorono che parlaua fra stesso, leuato poi *Calisto* ando in chiesa.

Parmeno. Areusa. Sempronio. Calisto.

Parmeno.



**F**A ssi giorno, o che cosa po esser questa, che tanta clarita e in questa camera? Areusa. che giorno? dormi & ripossa, che adesso ce collegamo, che io non ho ancora chiusi gli occhi, cosi presto uotu che sia giorno? appri questa finestra che e da capo al letto & uederailo, Par. per Dio madonna che io sto in ceruello che gia e giorno chiaro, ben lo cognobbe io quando uiddi entrar la chiarita p le fisure delle finestre, o traditore me, e come son ca duto in gran fallo cō mio patrone, meritorio sono de grandissima punitione, o Dio nio e come e tardi, Are. tardi? Par. e piu che tardi, Are. cosi Dio me aiuti che āchora nō me se leuato el male dela matre nō so come se uada qsta cosa, Parme. che uoi tu che io te faccia uita mia? Are. che parliamo nel remedio de mio male, Par. anima mia se quello che habbiamo parlato non basta quello che e piu necessario me perdona pche e gia mezo giorno e sio uo piu tardi non sero ben uisto da mio patrone, io uer ro domane e tante uolte quāte

DELLA TRAGICOMEDIA

tu uorrai che per questo fece Dio un giorno appresso laltro per che quello che in uno non bastassi se supplisse nel laltro, e accio che noi ce habbiamo a ueder piu spesso fame tanta gratia che tu uenghi hoggi alle diece hore a disnar con noi altri in casa de Celestina, Areusa. de bonissima uoglia, e ua con Dio chiuderai la porta quando esci, Parmeno. Dio resti teo o singular piacere o grande allestrezza e quale huomo fu ne fara piu auenturato di me? qual huomo di me fu piu contento? che cosi escellente donna sia per me posseduta che quanto piu lontano me credea essere tanto piu presto lho hauuta per certo che se io potessi patir con mio core li tradimenti di questa uecchia, ingenocchioni douerrei andare per farli piacere, con che li pagaro mai simile seruiggio? o superno Idio, & a chi contaro questa allestrezza? a chi discopriro si gran secreto? a chi daro io parte de mia gloria? ben me diceua il uero la uecchia, che de niuna prosperita e buona la possessione senza la compagnia, el piacere, che non e communicato non e piacere, o chi sentissi se questa mia uentura come io la sento. Sempronio. uedo su la porta de casa molto a bon hora se leuato guai hauero con mio patrone se for de casa e andato non sera che non e suo costume, ma come adesso non sta in suo ceruello, non mi marauiglio che habbia persa sua usanza. Sempronio. fratel Parmeno, se io sapesse che terra e quella doue se guadagna el salario dormendo assai maffaticare per andarui, & non darei uantaggio a ueruno, che tanto guadagnarei come ciaschuno, come per piacere te si scordato de tornar a casa? in uerita io non so che me dica de tua tardanza, saluo che questa sera sei restato per rescaldare la panza a Celestina, o grattarli i piedi, come quando eri piccolo. Parmeno, o Sempronio amico, & piu che fratello? per Dio te priegho che non uogli corrompere miei piaceri, ne uoler mastigar tua ira col mio soffrimento, ne reuolgere tua scontentezza col mio riposo, non bagnar

con si turbida acqua el chiaro liquore del piacere, chio porto, non inturbidare con toi castigi inuidiosi, & odiose reprehensionì mio piacere, richiedime con allegrezza e controtte miracoli de mia bona andata. Sempronio dillo dillo, e qualche cosa de Melibea. Parmeno. che Melibea? e d'ualtra, che io piu amo, e tale, che se io non prendo errore, non se degnaria tener Melibea per serua in gratia, & gentilrezza. Nō credere, che in Melibea siano tutte le bellezze del mondo. Sempronio. che po esser questo smemorato? ridere uorrei, ma io non posso, el mondo e guasto, poi che tutti uolemo amare, Calisto Melibea, io Elitia, & tu diuidia hai cercato con chi perdere quel poco ceruello, che hai. Parmeno dunque pazzia e amare? & io son pazzo senza ceruello, sa ppi che se pazzia fosse dolore in ogni casa seria pianto. Sempronio. secondo tua opinione pazzo sei perchio te ho udito dare consegli uani a Calisto, e cō tradire a Celestina, in quanto parlaua solo per impedire mio utile & suo, te prendi piacere a non godere tua parte sappi che mo me sei uenuto allemani in cosa che te porro far danno, e lo faro per certo. Parmeno. non e uera forza, ne potentia. Sempronio dannare ne far male, ma far utile, & guarire, e maggiore uolendolo fare sempre te ho hauuto in luoco de fratello, per Dio ti prego, che non interuenga quel che se dice, che piccola causa fa discordia tra confirmi anuci, tu me tratti male, io non posso pensare donde proceda tal discordia non me indegnar con simili parole, guarda che molto rara e la patientia che acuta ira non penetre, & trapassi. Sem. non dico mal in questo saluo che se metta ualtra farda ad arrostire p lo famiglio de stalla, poi che tu hai innamorata. Par. p che stai corociato te uoglio seffrire anchora che me tratti peggio poi che dicono, che niuna humana passione, e ppetua ne durabile, Sem. peggio tratti. Cali. dādo li uani cōsigli in quello che p te fuggi & sei pprio conio signo dhostaria, che p se nō ha allegramēto,

## DELLA TRAGICOMEDIA

**E** dallo a tutti o Parme. adesso porra uedere como e facile cosa re-  
 prendere la uita daltri, e como e duro a ciascuno guardar la sua,  
 non te dico piu, poi che se testimonio de questo, & de hora inanzi  
 uedero, che portamenti farai, poi che hai tua scudella, come ciascu-  
 no, se tu me fussi stato uero amico nel tempo che io hebbi necessita  
 di te, me doueni fauorire & aiutar. Celest. in nio utile, e non ficar  
 ad ogni parola un chiodo de malitia? sappi, che como lha fecia del  
 la tauerna da licentia a limbriachi cosi fa la necessita. al finto ami-  
 cho, subito se di scuopre el falso metallo dorato per di sopra. Parm.  
 sempre lho udito dire, & per esperientia il uedo, che mai uiene pia-  
 cere in questa uita senza contrarieta alli alleggri sereni, & chiari  
 Soli, nuuole obscure, & piogge con tempesta uedemo succedere, ali  
 solazzi e piacer, dolore & morte li occupano alle risse & dilette,  
 pianti, sospiri & passioni mortali li seguono finalmente, a molta  
 quiete & riposo, molto dolore & tristezza, chi seria possuto ueni-  
 re si alleggero como io? qual fo mai si tristamente receuuto? qual se  
 e uisto come io in tanta gloria come la mia. Areusa. chi se uide si  
 subito cadere, essendo si mal trattato como io son da te, o quanto te  
 uoglio fauorire in ogni cosa, o come nu pento del passato errore, o  
 quanti consigli, & buone reprehension i ho receuuti da Celistina in  
 tuo fauore & utile de tutti, adesso che habbiamo questo giuoco de  
 nostro patrone & de Meli. nelle mano usciremo di pouerta, o non  
 mai. Sem. ben nu piaceno tue parole, se simile haueffi le opere, ale  
 quali te aspetto per hauerte a credere, ma dimme per Dio che cosa  
 e quella che dicesti de Areusa cugina de Elitia. Par. che cosa? e tut-  
 to il piacere, chio porto, saluo che la o hauuta. Semp. come sel dice  
 el babbione: de risa non posso parlare, che cosa chiami tu hauerla  
 hauuta haitelà messa nel pugno, o in seno, o che cosa po esser que-  
 sta. Parme. he a metterla in dubbio, si resto pregna, o no. Sempro-  
 nio. spauentato me hai molto, po fare la continua fatica, una con

tinua gozza fora uno sasso. Parmeno. uederai come continua, che  
 hieri lo pensai, & gia la ho per mia. Sempronio. la uecchia Celestina  
 ce deue hauer messe le mani. Parmeno. a che te ne accorgi?  
 Sempro. che lei me hauea ditto, che te amaua molto, e che te la fa  
 rebbe baure, per questo se dice, che piu ual a chi Dio aiuta, che co  
 lui che a buona hora se leua, ma tal santolo hauesti in questa matz  
 ria. Parmeno. di santola che sera piu certo, de forte, che tu uoi dire  
 che chi a buon arbor se appoggia buona ombra il cuopre, tardi and  
 dai, ma a buon hora riscosse, o fratello e chi te contasse le gratia de  
 quella donna del suo parlare e bellezza di corpo, ma restesi per  
 piu opportunita. Sempro. po esser saluo cusina de Elitia? non me  
 dirai tu tanto di lei, che quest'altra non habbia piu ogni cosa uoglio  
 crederte, ma dimme che ti costa? hai li tu dato cosa alcuna? Par.  
 non certo, ma anchora che lhauessi dato, sarebbe ben dato in lei  
 che de ogni cosa e capace, in tanto son le simile estimate quanto so  
 no care comparate, tanto ualono quanto costano, mai troppo costo  
 poco, saluo costei a me, a mangiar lho inuitata in casa de Celestina  
 fel te piace andiamo che prenderemo piacere. Sempronio. chi  
 fratello. Parme. tu & lei, & la sta la uecchia con Elitia. prenderem  
 mo un pezzo di solazzo. Sem. o Dio e come me hai rallegtrato, li  
 berale sei mai non te mancaro, o adesso te ho per huomo ueramente  
 credo che Dio te fara dil bene, tutto lodio, che tue passate parole  
 hauease conuertito in amore, non dubbito piu tua confederatione  
 con noi a ltri esser quella che deue abbraxzar te uoglio, no che sia  
 mo come fratelli, & uada el diauolo per un tristo, sia lo passato co  
 stione de san Giouanni, e cosi pace per tutto lanno, che le ire delli  
 amici semp sole essere reintegratione & amore, magniamo, & pre  
 diamo ce piacer che nostro patron degiunera per tutti. Par. che co  
 sa fa il disperato. Sem. li sta sopra lo letto del riposo doue tu lo las  
 fasti hier sera, che non dorme, ne ueggia, sio entro dentro, ronfa,

sio e sco fuora canta o fernetica non lo posso comprendere, se con  
 quella pena, o prende piacere. Par. che di tu? che mai me ha doman  
 dato ne manco hauuto memoria di me? Semp. mai si non se ricor  
 da di se ricordarasse di te Parm. guarda che per fin in questo me  
 corso buona fortuna, poi che cosi e, in quel mezzo che ello se suez  
 glia uoglio mandar la robba per disnare accioche habbiam tempo  
 per coccinare. Sem. che cosa hai pensato mandare accioche quelle  
 pazarelle te tengano per hucmo compito, ben creato & liberale.  
 Parm. in casa piena presto se troua da cena, de quello che ce nella  
 dispensa basta per farce honore, pan bianco, uin razzese, moscate  
 lo di taglia un buon presuto de montagna, e piu de sei paia de pos  
 lastri, che portorno hieri li contadini delle decime de nostro patro  
 ne, e se esso li domandasse farolli credere che se lhabbia mangiati,  
 e le tortore, che lui fece seruare per hoggi diro che puzzano, e tu  
 farai testimonio, terremo modo, che quello che de loro mangiare  
 non li faccia male, e nostra tauola stia fornita come e ragione, e  
 poi parlaremo la piu longamente in suo danno & utile nostro col  
 la uecchia sopra questo suo amore. Semp. anzi dolore che fermas  
 mente credo che de morto o parzo non porra scampare, poi che  
 cosi e, spazzati presto & andiamo di sopra a ueder ciochel fa.  
 Cali. in pericolo mi uedo io, al morir non e tardanza poi che me  
 chiede il disio quel che nega la speranza. Parm. scolta scolta Sem  
 pronio uersi compone nostro patrono, poeta e deuentato. Sempro.  
 o figliol della trista, e che poeta, e grande Antipatre Sidonio, e lo  
 grande poeta Quidio, liquali a limproniso li ueneano li ragionamē  
 ti metrificati alla bocca si si tu lhai a ponto trouato poeta sera el  
 Diuolo fernetica in sonno e tu uoi che componga. Cali. ben ti sta  
 quel che cuor hai che tu uiui in pene meste, poi che presto tarren  
 deste ne lamor di chi tu sai. Par. non te ho io ditto che compone?  
 Cali. o la? serui? chi parla in sala? Par. che ui piace signore? Cali.  
 e molto

dimanda no remedio, e li piagati medicina, a te che li cieli, terra, & mare, con li infernali centri obediscono, a te, il quale tutte le cose a gli huomini subiugasti, humilmen te te supplico, che doni al mio fero rito core patientia, e suffrimento, con che possa dissimulare mia terri bile passione, e non se macchie quella foglia de castita, che ho mes sa sopra questo amoroso desio publicandosse daltro mio dolore, e non di quello, che me tormenta, ma come porro far lo misera me, che si crudelmente fu il uenenoso bocchone, che de la uista de la presentia de quel caualier me dette, o genere femunino tristo, e fra gile, per che non fu a le donne anchora concesso, possere scoprire loro ardente fiamme de amore? come fu a li huomini, che Calisto di me non se faria lamentato, ne io seria restata in pena. Lucre. cia fermate un puoco qui de drieto a questa porta, & io intraro a ue dere con chi parla mia madonna intra, intra, che infra se medesima parla. Melibea. Lucretia lassa andar giu quella protiera, o uec chia sania, & honorata, tu sia la ben uenuta, che te pare come a uolsuto mia uentura, & mia fortuna ha riuolto, che io ha uesse ne cessita del tuo sapere, perche si presto me hauessi a pagare de la me desima moneta il beneficio, che per te me fu domandato per quel gentiluomo, che tu curau con la uirtu del mio cordone. Celesti. che male po essere il tuo? che cosi mostra gli segni de suo tormento nelli scoloriti colori de suo uiso. Meli. matre serpenti, che me man giano il cor dentro al corpo. Cele. ben ua, or cosi uoglio, tu me pa garai matta tua superchia ira. Melibea. che hai tu ditto? ha tu fen tito a uederm alchuna causa, da laqual mio mal procede. Celesti. tu non mhai dichiarata la qualita del mal, uoi tu chio indiuine la causa? quello chio dico e, che receuo grandissima pena, perche ue do mesta tua gratiosa presentia. Melibea. uecchia mia honorata al legramela tu, che assai me stato ditto di tuo sapere. Cele. madonna solo Dio e colui, che sa, ma come per salute e remedio de le infir Celestina.

nita forno compartite le gratie ne li huomini per trouar le medicine, ad alchuni per experientia, ad altri per arte, a molti p natural instinto, alchuna particella de queste ha questa pouera uechia de laquale al presente porrai essere seruita. Meli. o como me caro, & gratioso odirte, grande refrigerio e a linfermo lo allegro uiso de colui, che li uisita, me par uedere mio core spezzato in tue mani il quale con poca fatica, e con la uirtu de tua lingua, se tu uolesti, porresti reintegrarlo, non daltro modo, che uide alexandro magno re di macedonia la salutifera herba nella bocca dil dragone, con la quale sano suo alleno Ptolomeo del morso de la uipera, per Dio te prego, che tu spogli, acio che piu diligentemente possi intendere nel mio male, & dame alchun buon remedio. Cele. gran parte de la sanita edesiarla, per la qual cosa fera manco tuo dolore, ma per darte mediante Dio, congrua, & salutifera medicina, e necessario saper tre cose da te: la prima: a qual parte de tuo corpo piu declina & appressi il sentimento, laltra se nouamente lhai sentito, per che piu presto se curano le tenere infirmita in sui principii, che quando han fatto corso ne la per seuerantia del loro officio, meglio se domano li animali in loro tenera eta, per uenire manzi sotto al iugo che quando gia loro pelle, e indurita, meglio crescono le piante che tenere, & nouelle son transposte, che quelle, che fruttificando sono piantate, meglio si scaccia il nouo peccato, che quello, che per costume antiquo commettemo ogni giorno, la terza e, se tuo male e proceduto de alchun crudel pensiero, el qual se fermo in quel luogo, & como questo hauero saputo, uederai ben operare nua cura, per laqual cosa bisogna, che al medico como al confessore apertamente se gli dica il uero. Meli. amica Celestina donna sauia, e gran maestra, molto hai aperto il camino, per il quale nio male ti possa specificare, per certo tu mhai interrogata como donna ben experta in guarire simili infirmita, mio male e di core, suo allogiamento e in

*Ala sinistra zinna, spande suoi razi a tutte parte, secondario che e nouamente nato in mio corpo, che mai pensai dolore potessi priuare il ceruello, como questo fa, turba mio uiso, leuame il mangiare, non posso dormire, niun modo de ridere uorrei uedere, la causa e pensieri, qual e la final cosa per te domandata del mio male questa non te saperei dire, per che ne morte de parenti, ne perdita de temporali beni, ne spauento de uisione, ne sogno timoroso, ne altra cosa posso pensar, che sia saluo alteratione, che tu me causasti con la domāda de la quale io presi suspetto, da parte di quel caualieri Calisto: quando me domandasti la oratione. Celest. como madonna? e cosi mal huomo e questo? cosi captiuo nome e il suo? che solo a nominarlo porta ueneno seco, non creder che questa sia la causa de tuo male, anzi unaltra, che io presumo, e poi che co si e, se tu me darai licentia, io tel diro per inteso. Melib. como Celestina? che uol dir questo nouo salario? che cosa domandi? de licentia hai tu bisogno per dar me la sanita? che medico nisuno non domando tal scurta per curare il patiente? di di, che sempre hai licentia di me cō patto, che tu non tochi mio honore con tue parole. Cele. figlia per una banda te lamenti del dolore: per laltra temi la medicina, tuo timore me fa paura, la paura me mette silentio: il silentio tregua fra tua piaga e mia medicina, de modo che fara causa, che non cesse tuo dolore: ne mia uenuta fara utile. Meli. quanto piu dilati la cura, tanto piu me fai crescere: & multiplicare la pena: & passione, o tue medicine sonno poluerizate de infamia, o liquore de corruptione, confettionati con altri piu crudi dolori: che quelli che da parte del patiente se senteno: o il tuo sapere e nullo: perche se luno o laltro non te impedisce: qualunque altro remedio diresti senza timore: poi che te domando mel mostri: restando libero lhonor mio. Celestina: madonna non hauer per cosa noua: che sia piu forte de soffrire al ferito la ardente trementina: & li aspri ponti, che*

*fan doler al piagato, duplicando la passione, che non la prima lesione, che hebbe sopra sano e se tu uoi essere sana e che te discopra la punta de mia sutil agucchia senza timore, fa a tue mani & pies di un ligame de riposo, & per tuoi occhi una binda de pieta, per tua lingua un freno de silentio, oturati le orecchie de suffrimento, & patientia, e uederai che operation farai lantica maestra de queste piaghe. Meli. o como mi moro con tua dilatione, di per Dio cio che uorrai, fa quanto sai, che non porra esser tuo remedio si aspro, che se agualie con mia pena, & tormento, anchora che tocchi mio honore, e faccia danno a mia fama, o faccia languire mio corpo, anchora che se rompano mie carne per cacciar mio core, te do mia fe, che serai secura, e se io me sentiro alleggerita de tal dolore, serai da me ben remunerata. Lucre. el ceruello ha perso mia patrona gran male e questo, captiuata lha questa fattochiara. Cele. mai me manca un Diauolo qua, & laltro la, ha me scampata Dio de Parmeno e sonnomi sc ontrata con Lucretia. Meli. che cosa ditu amata maestra? che cosa te ha ditto questa serua? Cele. non la ho possuto intendere ma dica cio che li piace, e sappi, che non ce cosa piu contraria, nelle grande cure dinanzi alli a nimosi cyrusgici, che sonno gli debili cori, liquali con loro gran compassione con loro dolorite parole, con loro sensibili modi, pongono timore allo infermo, e fanno lo sconfidare della salute, & turbano il medico, e fanli fastidio, e la turbatione da lalteratione alla mano, quale regge senza ordine la zucchia, per laqual cosa se po cognoscere chiaramente, che e molto necessario per tua salute, che non te stia persona denanzi, de modo che tu la dei far uscire, e tu figlia Lucretia perdona. Melib. esci fora presto. Lucre. non piu, non piu, ogni cosa se perde, gia mi esco madonna. Cele. anchora me da ardire tua gran pena, che me par uedere, che con tua suspitione hai ingiottita alchuna parte de mia cura, ma tuta uia e necessario portare piu chiara medicina, &*

piu saluifero riposo de casa de quel nobile cauaglieri Calisto. Me  
 libe. tace matre per lamor de Dio, non portar de sua casa cosa per  
 mio utile, ne mel nominare piu qui Cele. soffrite madonna con pas  
 tientia, qual e il primo ponto, e principale, acio che non si rompa,  
 che tutta nostra faticha seria perduta, tua piagha e grande, & ha  
 necessita de aspra cura, il duro col duro se morbidiſce piu effica  
 cemente, e dicono li ſauui, che la cura del crudel medico fa magios  
 re ſignale, e che mai periculo: ſenza periculo ſe po uencere, habbi  
 patientia, che puoche uolte lo moleſto ſenza moleſtia ſe po curare,  
 un chiodo con unaltro ſe expelle, & un dolore con laltro non puo  
 concipere, ne odio: ne diſamore, ne conſentire a tua lingua dir ma  
 le de huomo ſi uirtuoſo, come Cali. che ſe tu lo cognoſceſſi dal  
 tro modo ragionareſti. Meli. o Dio, e come me amaſi, e non te ho io di  
 to, che non mi lodi queſto homo, ne mel nomini in bene, ne in ma  
 le. Cele. madonna queſto e unaltro ſecondo ponto, el qual ſe tu con  
 tuo mal ſoffrimento, non conſenti, poco utile te fara mia uenuta, e  
 ſe como tu prometteſti el ſoffri, tu reſterai ſana, e ſenza debito, e  
 Cali. ſenza pena, e pagato, prima te auſai de mia cura, e de queſta  
 inuiſibile aguchia, qual ſenti ſenza appreſentar ſe a te, ſolo mento  
 uandola con mia bocca. Meli. tante uolte me nominarai queſto cauas  
 glieri, che ne mia pmeſſa ſera baſteuole, ne la ſe, che te ho data a  
 ſoffrir tue parole, de che coſa deue reſtar pagato? di che li ſono in  
 debito a lui, di che li ſonno io obligata? che coſa ha mai fatto, p me,  
 che necessita habia qui de lui per lo ppoſito de nio male? piu gra  
 to me ſarebbe, che tu rompeſſi mie carne, e ea cciaſi fora mio core,  
 che dir in mia preſentia ſimili parole. Cele. ſenza romper le ueste  
 ſe miſſe in tuo pecto lamore, no rompero tue carne p curarlo. Me  
 li. como di tu, che ſe chiama queſto mio dolore? che coſi appreſſo do  
 minio nella miglior parte del mio corpo. Cele. amor dolce lha no  
 me. Meli. or queſto me dichiara che coſa e? che ſolo a odirlo me ral

legri? Celest. e un fuoco nascosto, una piaceuole piaga, un saporis-  
to ueneno, una dolce amaritudine, una delecteuole infirmita uno  
allegro tormēto, una dolce e fiera ferita, & un dolce morire. Mel.  
oime misera me, che si uera e tua relatione: dubiosa fara mia salute,  
p che secōdo la cōtrarieta, che questi nomi tra lor mostranno q̄llo,  
che a duna cosa fara utile, a laltra dara piu passione. Cele. nō sē  
per da danimo madōna tua nobile giouentu, ne dubitar de salute,  
che quādo idio da la piaga, ap̄ssō manda la medicina, magiormē  
te che io so: doue e nato un fiore, che de tutto q̄sto te fara libera.  
Meli. cōe se chiama Cel. nō me basta laio dirtelo. Mel. dillo nō ha  
uer paura, Cel. Calisto a nome: o p lamor de dio madōna Melibea  
e che poco sforzo e q̄sto? che uol dir q̄sto tramor tire? o poueretta  
me, alza, alza la testa, o malauēturata uecchia, & in q̄sto douea  
no finir mei passi? se more, me amazar āno, & ancora che uina, fa  
ro sentita, ch̄ gia nō porra soffrire, de nō publicar suo male, ne nua  
cura, madōna mia? Melibea? angelo mio? che hai sentito? doue e tuo  
gratioso parlare? doue e tuo allegro colore apri toi chi ari occhi, Lu  
cretia? Lucretia? intra, intra presto qua, uederai tua patrona straz  
mortita in mie brace, ua presto abasso per un bronzo daqua. Me.  
zitto piano, che io mi sforzaro, nō scādalizzar la casa. Cel. o mi-  
sera me, non te lassar uegnir meno, parlame cor nio come suoli.  
Mel. e molto meglio, tace, nō me dar affanno. Cel. dunq; che me  
comādi, che faccia parla gratiosa? de che e pceduto q̄sto tuo suez  
nimento? credo che mei ponti se uanno rōpēdo. Meli. ruppe se mia  
honestā, ruppe se mia pudicitia, e come molto naturali, e molto do  
mestici, nō possetero si legermente absentar se da mio uiso: che non  
ne portassero seco mio colore, e per alcun poco spatio mie forze,  
nua lingua e gran parte de mio sentimento, e poi che gia mia bona  
maestra, e fidel se cretaria: quello, che si apertamente cognosci, in  
uano fati cho co prirtelo, sappi che molti, e molti giorni son passati,

che questo cauallieri me parlo de amore, e tanto me fu alhora suo  
 parlar noioso, quãto da poi che tu sei tornata a non uinarmelo, me  
 stato piaceuole, cõ toi põi hai serrata mia piaga, uenuta sonno in  
 tuo uolere, nel mio cordon portasti inuolta la possession de mia li-  
 berta, suo dolor de denti era mio mag gior tormento, sua pena a me  
 era piu grande: ringratio e lodo tuo bon soffrimento, e sauio ardire  
 tua liberale fatica, tuoi solliciti, e fideli passi, tuo gratioso parlare,  
 tuo buon sapere, & superchia sollicitudine: tua utile importunita,  
 grande obligatione tha quel gentilhuomo: cui uista me fe sua ser-  
 ua: & in mag gior te sonno io: che mai possete mia ira humiliare: &  
 allentare tuo sollicito per seuerare, confidandoti in tua molta astuz-  
 tia: anzi come fidel serua, quanto piu eri suillanegiata, tanto piu  
 diligente te mostrauì, quanto piu disfauore haueui, tanto piu sfor-  
 zo teneui, quãdo ti daua peg gior risposta: meglio uiso mostrauì,  
 quãdo io era piu adirata, alhora eri piu humile, posponendo ogni  
 timore, hai cacciate de mio peçto quello: che mai a te: ne ad alchu-  
 no pensai discoprire. Celesti. amica, e madõna mia, non prendere  
 admiratione: per che questo fine con effeçto me da ardire a soff-  
 frire gli aspri, e scropulosi uariationi delle renchiuse donzelle  
 como tu, ben e uero che prima, che io me determinassi cosi per  
 la uia, come in tua casa, stette in grandi dubii, se te douea dis-  
 scoprir mia petitione, o no, uisto el gran poter de tuo patre haz-  
 uea paura guardando alla gentilleza de Calisto me bastaua las-  
 nimo, uista tua discretione me atimorizaua, guardando tua uirtu  
 e discretione me sforzaua, ne luno trouaua la paura, & ne laltro  
 la securta: e poi che cosi madõna hai uolsuto discoprire la grã gra-  
 tia, che ne hai facta: al presentz dichiara tua uolunta: renehiudi  
 tuo secreti in mio peçto, metti in mie mano el modo de questa  
 materia, & io darro forma, come tuo desio, e quel de Calisto  
 siano in breue finiti. Melibea, o mio Calisto: e mio signore, mia

dolce: e suaue alegrezza, se tuo core sentisse cio: che fa adesso il nuõ  
 gran merauiglia mi fo: como labsentia te consente uiuere: o matre,  
 e patrona mia fa, se mia uita desidera, che subito el possa uedere.  
 Celestina. tu lo uedrai e parlerai. Meli. parlarli sera impossibile.  
 Cele. nisuna cosa alli huomini: quando lo uoleno fare: e impossibi-  
 le. Mel. dimme in che modo. Cel. io lho pensato: e tel diro per le  
 fessure delle porte de tua casa. Meli. quando? Celesti. questa sera:  
 Meli. gloriosa me sarai: se qsto fai. ma dime a che hora sera? Cele.  
 a meza notte? Meli. a che hora e meza notte? Cel. de ignorãte do-  
 mada me fai petitiõ. secõdo regula dil nro relogio a dodeci hore e  
 mezza notte. Meli. dũq; ua patrona mia: & mia regale amica, e  
 parla con ql gentilhuomo: & dilli: che uẽga assai piano a qlla hora  
 che tu hai ordinata, & delli daremo ordine secondo sua uolunta.  
 Cel. restati con dio, perche uien in qua tua matre Meli. amica Lu-  
 cretia? leale serua mia & fidel secretaria gia hai uisto: como cio,  
 che ho facto: non e stato piu in mia liberta, lamor di quel caua-  
 lieri mha tolta la liberta, io te prego per dio, che me uogli recopri-  
 re con secreto sugello, acio chio possa godere de si suaue amore: e tu  
 serai tenuta dime in quel grado: che merita tuo fidel seruitio. Lu-  
 madonna assai prima: che adesso ho sentita tua piaga, e celato tuo  
 desio, forte me dolsuta tua perditione: che quanto piu uoleui coprir  
 mi il fuoco: che te abrusaua: tanto piu se manifesta uano sue fiam-  
 me nel color de tuo uiso, nel poco riposo de tuoi membri, & core  
 & nel tuo mangiar senza uoglia: & non poter dormire de modo,  
 che continuo mostrauì segni chiari de passione, ma come nel tem-  
 po che la uolunta regna nelli signori, o disme furato appetito e ne-  
 cessario a li seruatori obedire con diligentia corporale, & non con  
 artificiosi consigli de lingua: per questo soffriua con pena, tacea cõ  
 timore, ricopriate cõ fidelta de modo che seria stato meglio laspro  
 consiglio, che la morbida losenza, ma poi che gia non ce altro rez-

medio, saluo morire, o amare assai ragione, che se prenda per meglio quello, che da se medesimo e. Ali. dime uicina, che hai tu da fare ogni giorno qui? Cele. manco hieri madonna un poco de filato al peso, & hoggi son uenuta a satisfarlo, per attendere nua promessa: e poi che lho portato uoglio andarmene, dio resti teo. Ali. & lui te accompagne: figlia Melibea, che uolea la uecchia? Mel. uenderme dello striscio. Ali. or qsto credo piu presto che quello, che la uecchia falsa me disse, se cresce. chio me scorrucciaste, e disseme la busia, guardate figliola nua di lei, che la e una uecchia ribalda: perche lo ladro sottile sempre ua dintorno ale ricche habitationi, costei fa mutare li casti propositi con suoi tradimenti: e false mercantie, & corrumpe la fama per tre uolte, che entra in una casa genera suspicionem. Lu. tardo se ne acorta nostra patrona. Alitia per amor mio figlia: che se qua uien piu senza chio la ueda: che tu non habii per ben sua uenuta, ne sia da te receuuta con piacere, fa che lei troue honesta in te, & mai tornera: perche la uera uirtu piu se teme, che la spada. Melibe. de queste e costei? mai piu gran piacere o preso madonna, che mabbii auisata per saper horz mai da chi me debbia guardare.

Argumento del undecimo atto.

**P**Resu licentia Celestina da Melibea: ua sola per la strada parlando fra se, uede Sempronio & Parmeno, che uanno alla Madalena per trouar loro patrona: Sempronio parlando con Calisto in quello mezo sopra gionse Celestina: andorno tutti insieme a casa de Calisto, Celestina dechiaro sua imbasiata: & ordine dato con Melibea: in quel mezo che lei sta in questi ragionamenti: Sempronio e parmeno parlano fra loro: Celestina prese licentia da Calisto: & uasene a casa sua, picchio alluscio, Elitia li uiene ad aprire: cenano, & uanno sene a dormire.

DELLA TRAGICOMEDIA

Celestina. Sempronio. Calisto. Parmeno. Elitia.  
Celestina.



**O** Ime Dio mio e se arriuasse a mia casa con mia molta allegrezza adosso Parmeno e Sempronio uedo ire alla Madalena uoglio loro andar appresso e se Calisto fara li andaremo a sua casa de compagnia e domandarli il beueraggio di sua gloria. Sempro. signore guarda che con tua tardanza dai da dire ad ogni huomo fugge per lamor de Dio de esser menato per lingue mal parlanti che lo molto diuoto chiamano ippocrita che dirano quelli che te uedeno saluo che uai roseganda li santi e se tu hai passione sofrila in tua casa fa in modo che la terra non te senta non discoprir tua pena alli strani puoi che sta in mane il Cimbalo de chil sa ben sonare. Cal. in che mani. Sempr. de Celestina Cel. che nominatz uoi altri. Cele? che cosa dite uoi di questa schiua de Calisto? tutta la strada del Arcidiacono son uenuta drieto a uoi altri piu che di passo per arriuarui, & mai non ho possuto con queste mie falde longhe & prolisse. Cali. ho gioia del mondo soccorso de mia passione specchio de mei occhi el cor me se reallegra

a uedere tua honorata presentia & nobile senetu dimme che noue me porti? che te uedo allegra & io nõ so i che pède mia uita? Cel. in mia lingua. Cali. che ditu allegrizza & riposo mio? dichiara me piu auanti cio che hai ditto Cel. andiamo fora de la chiesa & mentre andaremo a tua casa p la uia te cõtaro cosa cõ che te faremo allegrare da buon senno. Par. fratello allegra uiene la uecchia rescapito deue hauer hauuto. Sem. scolta & odi cio che dira. Cel. tutti questi giorni signore me son affaticata in tuo seruiggio, & ho lassate perdere molte facende mie de assai importantia e molti tengo scontenti p tenerti di buona uoglia piu ho lassato de guadagnare, che tu non pensi, ma ogni cosa sia benedetta poi che cosi bon recapito te porto, & odime, che in poche parole tel diro, Melibea lasso al tuo seruiggio. Cal. che cosa e q̃sta che io odo? Cele. che la e piu tua che sua propria, piu sta al tuo comando che dil suo padre Pleberio, Cali. parla cortese madre nõ dir tal cosa? che q̃sti serui dirã no che tu sei pazza, Melibea e mia signora, Melibea e mio dio, Melibea a mia uita, & io son suo seruo e schiauo. Sem. cõ tua scõfidanza signore col tuo tenerte da poccho parli queste cose con che tagli sue parole a Cel. tutto il mōdo turbi dicendo mille pazzie, de che te fai il segno della croce dalli qualche cosa p sua fatica, e farai meglio, che questo aspettano queste parole, Cal. ben hai detto madre mia, bẽ so io certo che gia mai se aguaagliara tua fatica cõ mia lieue remuneratione & in luoco di manto e camorra, accio che nõ habbiano parte gli artesani, prende questa cadenuzza e portila al collo e procede in tue parole & mia allegrizza. Par. cadenuzza li pare che sia quella? non lhai tu odito Sempronio. non estima cio che spende, io te certifico che non darei mia parte per mezzo morco de oro, per mal che la uecchia la ripartisca. Sempronio se te ode nostro patrono, haueremo assai fatica a re pacificarlo, & i te assanarte secõdo sta gonfiato di tuo molto nu murare, per amor

mio fratello odi & tacci, che per questo te dette Dio doi orecchie,  
 & una lingua sola. Parme. odira il Diauolo, sta appiccato alla boc-  
 ca della uecchia sordo, muto, e ciecho: fatto una statua senza spiri-  
 to, che anchora che li fessimo le fische, diria, che alzamo le mano  
 a Dio, pregando per buon fin del suo amore. Sem. tace, ode, & scol-  
 ta ben Celestina, per mia fe che ogni cosa merita, e se piu li desse,  
 per che ha fatto bene & presto. Cel. signor Calisto grandissima li-  
 beralita hai usata con una si uile donna: come io ma come ogni pre-  
 sente o dono se iudica grande o piccolo a rispetto de colui chel da,  
 non uoglio pero portar a consequentia mio pocco merito, ben che  
 auanza in qualita & quantita, ma mesurar sela con tua magnifi-  
 centia, auanti de laquale questo e nulla in pagamento di essa te res-  
 tituisco la salute, qual andaua in perditione, tuo core che manca-  
 ua, tuo ceruello che se alteraua, Melibea pena per te piu che tu per  
 lei, Melibea te ama, & desia uedere, Melibea pensa piu hora in tua  
 persona che non fa de la sua propria, Melibea se chiama tua, e que-  
 sto tene per titolo de liberta, e con questo smorza el fuoco, che  
 piu che te labruggi. Cal. serui? sto qui, o altroue? serui? odo io que-  
 sto o no? serui? guardate se sto svegliato? o se dormo, e ce di? o de  
 notte, o signor Dio patre celestiale, pregote, che questo non sia son-  
 no, svegliato me par che io stia, dime matre, fai tu burla di me per  
 pagarme in parole? dimme il uero & non hauer paura, che piu me-  
 ritano toi passi che quello, che da me hai hauuto. Celestina, mai il  
 cor timoroso de sto non prende la buona noua per certa, ne la mala  
 per dubbiosa ma se io burlo o non, tu el uederai andando questa  
 notte a sua casa, secondo ho lassato ordine con lei, come dara il ho-  
 rologio le dodice hore, a parlar con essa tra le fissure de le por-  
 te, de cui bocca sapperai piu per estenso mia sollicitudine e suo de-  
 sio, e lo amor che te porta, e chi ne e stato causa. Cal. non piu non  
 piu, tal cosa aspetto, tal cosa e possibile, che me debbia intrauenir

te, morto sonno de qui a questa sera, non son cappace de tanta gloria non meritorio, de tanta gratia, non degno, de parlar con tanta madonna, qual di sua uolunta me fa questa gratia. Cel. sempre lho odito dire, che piu difficile e a soffrire la prospera fortuna, che nō e laduersa, pche luna nō ha riposo, e laltra tiene consolatione, come signor Calisto, & non guardarai, chi tu sia, non guardarai il tēpo, che hai perso in suo seruigio? non guardarai chi hai posta per mezzana? & piu che per fino adesso sei stato in dubbio de hauerla, & haueui soffrimento, adesso che te certifico il fin de tua pena, uoi dar fin a tua uita, guarda che sta Celestina da tua parte, & anchora che ogni cosa te mancasse, & quello che ad un innamorato se richiede, te uenderei per il piu fornito gallante dil mondo, & te farei piani li scogli doue haueffi a caminare: & te farei piu corrente, & crescente acque passar senza bagnare: tu cognosci male a chi dai tuoi danari Cal. guarda madre che tu mai ditto che lei uerra de sua uolunta. Celesti. & anchora ingenochione. Sempro. pur che non sia qualche tratto doppio per uoler se tutti prendere alla trapola, guarda madre che cosi se soleno dare le pillole inuolte in zuccharo accio che lo infermo non senta il gusto. Parme. mai non te ho odito dir miglior cosa. gran suspetto mi da il presto concedere di Melibea ad esser uenuto si presto in tutto suo uoler de Celestina gabbando nostra uolunta cō sue preste & dolce parole per robar da maltra banda come fanno li cingari quando ce guardano la uentura nelle mano, sappi matre mia che con dolci parole se son uendicati molte iniurie il falso contadino con sua rete & lanterna e suon de cāpanelle fa uenire le starne alla rete. La Sirena ingāna li simplici marinari cō la dolcezza del suo cāto cosi fara costei cō sua mansuetudine, & presta concessione, uorra pigliar amant salua una brigata di noi altri, purgara sua inocētia cō nostra morte & honore de Cal. come fa lagnello mansueto che suga lo latte

de sua matre, & quello daltrui: costei ce uorra assicurare per prender la uendetta de Calisto sopra tutti noi: de modo che con la grā gente che hanno in casa potra prender el padre & figlioli insieme al nido, & tu te starai grattandote la panza al fuoco, dicendo in saluo sta chi sona alarme le campane a martello. Cali. tacete matti: imbriachi pieni de suspicionone: & mali augurii: uoi altri me uolete dar ad intendere, che gli angeli sappiano far male, sappiate che Melibea e angelo dissimulato e che habita tra noi. Semp. tutta uia te ritorni con tue resie sta attento Par. che si tratto doppio fara, lui pagara ogni cosa che noi buone gambe & piedi hauemo. Celesti. signore tu hai cognosciuta la certezza, & uoi altri site carichi de uani sospetti, io ho fatto tutto cio che a me se richiedea, allegro ti lassa, Dio te difenda & sia tua guida, che io me parto assai contenta, & se bisogno di me harai per questo & per altre cose in casa me trouerai, per seruire con tutte mie posse, Par. hi hi hi. Semp. se Dio te guardi fratello de che cosa hai riso? Par. de la prescia che la uecchia tene per andar sene, non uede lhora de hauer portata la catena fuora de casa non po credere che anchora lhabbia in suo potere ne che gie lhabbia data da buon senno perche non se troua di gna de simel dono manco che Cali. de Melib. Semp. che uoi tu che faccia una putana uecchia, ruffiana come costei che fa, & intende quello, che noi tacemo e suole racconciare sette uirginita per doi monete, saluo da puoi, che se uede carica doro metterfi al sicuro con la possessione desso, con paura, che non gie la repiglie da puoi che ha supplito da sua parte a quello che era necessaria, ma guarda del diuolo che noi non li cauamo lanima sopra la diuisione. Col. matre Dio te accōpagni che io me uoglio riposare, & dormire p̄ satisfare alle passate notti & a q̄lla che de uenire. Cele. tha tha tha. Eli. chi diuolo chiama la? Ce. aprime figlia Elitia Eli. che uol dir che uieni si tardi? nol doueresti fare p̄che sei uecchia & in zā

parai doue porresti castare e morire. Ce le non ho paura di questo che de giorno prendo auiso per donde camino la notte che mai non salgo per poggi ne camino per la salegiata saluo per mezzo de la strada perche il prouerbio dice che non fa passo si curo chi corre p lo muro, e che colui ua piu sano che camina per lo piano, piu presto uoglio imbrattare mie scarpe nel fango che insanguinar mei ueli per li cantoni, ma a te non duole in questo loco. Eli. e che cosa me de dolere? Ce. che senando la cōpagnia che te lassai e restasti sola. Eli. son passate quattro hore da poi e doueamene ricordare adesso. Ce. quāto piu p̄sto te lasso piu cō ragione il sentesti, ma lassiamo sua ita, e mia tar danza & attendiamo a nostra cena, e dormire.

Argumento del duodecimo atto.

**A**riuata la meza notte Calisto: Sempronio: & Parmeno: armati uano uerso casa de Melibea: Lucretia: & Melibea stanno appresso la porta spettando Calisto: uenuto Calisto: parlo prima con Lucretia: chiamo Melibea: Lucretia: ando da parte parlansi infra le porte Calisto: & Melib. Parmeno: & Sempronio: parlano insieme, odeno uenir gente per la strada, misersi in ordine per fuggire prese licentia Calisto: da Melibea: lassando ordine alla tornata per la seguente notte. Pleberio al sono del rumore che hauea inteso per la strada se sveglia, chiama sua donna Elisa chiamorno, Melibea: domandandola chi caminaua per sua camera respose Melibe. a suo padre fingendose hauer hauuto sete Calisto: con suoi famegli ua a sua casa parlando & messesi a dormir, Parmeno: & Sempronio: uanno a casa de Celestina: domandorno lor parte del guadagno, Celestina nego la conuentione fatta per laqual cosa uenero insieme a questione: Sempronio: la uocida, Elitia crido forte e uenne la iustitia, e prese li tutti doi.

DELLA TRAGICOMEDIA

Calisto. Sempronio. Parmeno. Lucretia. Melibea.  
 Pleberio. Alisa. Celestina. Elitia.  
 Calisto.



**O** La? serui che hora e? Sem. credo che siano le dieci Ca. o come me dispiaceno li famegli smemorati, del mio assai ricordo, e tuo scordo, in questa notte se porria far una mediocre memoria, dimme huomo senza ceruello, sapendo quanto me importa ad esser dieci, o undeci me rispondesti a la uentura, quello che piu presto a la bocca ti uenne, o suenturato me, e se per caso me fosse adormito & hauesse spettato pender mia domanda de sua risposta per farne de undeci dieci, & de dieci undeci seria uscita Meli. & io non ce saria andato, ella se saria tornata, de modo, che ne mio male harebbe hauuto fine, ne mio desio effecutione non se dice indarno, che il male daltrui de pelo pende. Sem. tanto errore me pare saper la cosa, e domandarla, come ignorando rispondere, meglio sera signore, che spendiamo questa hora che ne resta in racconciar nostre arme, che a uoler cercar questione: Cali. ben me dice

e molto notte? e anchor hora per andar a dormire? Par. anzi e tardi per leuar se? Cali. che cosa di tu pazzo? che tutta la notte e passata? Par. e anchora assai parte del giorno. Cali. dime. Sem. mentre questo poltrone? che me fa creder che sie giorno? Sem. scordate signor de Melibea uederai el di che con gran clarita che nel uiso suo contempli, non poi uedere dimbarlugato. Cali. adesso il credo, che sento sonar la messa grande, damme mia ueste che uoglio andare alla Madalena. pregaro Dio che guide. Cele. e metta in cuor a Melibea mia salute, o uero in breue dia fine a miei tristi giorni. Semp. non prender tanto affanno non uol prender ogni cosa in un hora, che non e cosa de discreto, desiare con gran efficacia quello che po finire tristamente se tu uoi, che se concluda in un giorno cio che in un anno saria assai non sara molto tua uita. Cali. tu noi inferire che io son fatto come el famiglia del scudier Galliciano, che prima chel possa hauer un par de calze, sta un anno, & quando el patrone ge le fa tagliare uorebbe che un quarto d'hora fusseno fatte. Sem. non comande Dio che io dica tal cosa per che sei mio signore, & anchora so che come me remunerer el buon consiglio, cosi me castigaresti cio, chio mal parlasse, & anchora dicono, che non e eguale la laude col seruigio, o el buon parlare con la reprehensione e pena de cio, che e mal fatto e parlato. Cali. o non so. Sem. doue tu habbi imparata tanta filosoffia. Sem. signore? non e tutto bianco quello, che di negro non ha similitudine mancho e tutto oro quello che giallo luce tuoi scelerati desiderii non mesurati con ragione, te famio parer clari mei consigli, haresti uolsuto che hieri alla prima parola, te hauesseno portata. Me li. ligata e riuolta in suo cordone come se hauessi mandato per qual si uoglia mercantia alla piazza doue non saria piu faticca che ariuare e pagarla. Da signore riposo a tuo core che in pocca breuita di tempo non cappe grande e bene auenturata che un sol colpo non butta in terra un arbore, uolite

soffrire perche la prudentia e cosa laudabile e col buon ordine resiste al forte combattere. Ca. tu hai ben ditto se la qualita de mio male el consentisse. Sem. perche cosa signore e lo ceruello? se la uoglia priua la ragione. Cali. o pazzo pazzo, dice el seno allinferno. Dio te dia sanita non uoglio piu spettar tuoi consigli, ne aspettar piu tue parole, perche piu incendeno, & auiano le fiamme he me cōsumano, io me andaro solo a messa, e nō tornaro a casa fin che nō me uenite ha chiamare domandandomi el beueragio de mio gaudio con la buona uenuta de Cele. ne uoglio mangiare fin allhora anchora che prima siano li caualli de Febo a pascere in quelli uerdi prati che soleno quando han dato fine a loro giornata. Semp. lascia signor queste girauolte lascia queste poesie, che non e parlar conuenue quello che a tutti non e commune quello che tutti non partecipano, e che tutti non intendeno, e di fin che tramonta el Sole, e ogni huomo sapera quello che tu hai ditto, & mangia un puoco de confettione, con che te possi sustentare fin a tua tornata. Cali. buon confeglier mio, e leal seruitore, sia come te piace, che per certo credo, che secondo tuo leale seruigio, che amī tanto nua uita, come la tua. Sem. credilo tu Parmeno? io so ben che tu nol giuraresti recorde se uai per la confettione che rampini un barattolo per quella gente che tu sai & a buon intenditore nella manica capperà. Cal. che haitu ditto Sempronio? Sem. signore disse a Parm. che andasse per un puoco de cidro. Par. signor eccol qui. Cali. damel qua, Sempronio. uedrai che strangolar fara il Diauolo integro el uol nuangiar per far piu presto. Calisto. la uita me ha data restatue con Dio, & andate a sollicitar la uecchia e uenite presto per il beueragio. Parmeno. la andara col gran Diauolo in tua mala uentura in tal hora hauesti mangiato il cidro, come fece Appulegio el ueneno chel conuerti in asino.

Argumento del nono atto.

**S** Empronio e Parmeno senandorno parlando insieme a casa de Celestina?arriuati trouorono Elitia, & Areusa nüsse si a desinare e mangiando, Elitia, e Sempronio se scoroccieno, le uatesi Elitia da la tauola, Celestina, & Areusa li appacificorm stādo a parlare tutte insieme uenne Lucretia serua de Melibea a chiamar Celestina per parte de sua patrona.

Sempronio. Parmeno. Elitia. Celestina.

Areusa. Lucretia.

Sempronio.



**P**Orta abasso Parmeno nostre spade, & cappe, & andiammo a mangiare sel te pare che sia hora. Parmeno. andiammo presto, che gia credo che coloro se lamentaranno de nostra tardanza non passiamo per questa strada per questa sera meglio che intraremo per la chiesa, e uederemo se Celestina hauera finite sue orationi, e menaremo la con noi de compagnia. Sempronio. a conueniente hora noi chella dica

DELLA TRAGICO MEDIA

orationi. Parm. non se puo dire esser fatto senza tempo quello che in ogni tempo se po fare. Sem. uero e, ma tu cognosci male Celestina che quando ella ha da fare non se ricorda de Dio ne se cura de santimonie quando ha in casa da rodere sani stanno li santi quando ella ua a le chiese con suoi pater nostri in mano non li auanza in casa il mangiare anchora che lei thabbia alleuato meglio cognosco sue proprieta che non fai tu, Sappi che le orationi che essa in suoi pater nostri dice sonno le uirginita che ha adosso a lanima e quanti innamorati sonno in la citta e quante garzone tene ricomandate e quanti despensieri son quelli che li danno prouisione e quale di loro gie la da migliore e come se chiamano per nome, per che quando li scontra non parli con loro come forestiera e qual canonico, o prete e piu giouene e liberale quando ella mena le labra allhora finge bugie, & ordina cautelle per hauer danari in questa forma cominciare, questo me rispondera, questo gli repplicaro, & in questo modo uiue costei che noi altri tanto honoramo, Par. piu che questo so io di lei ma perche te scorociasti laltro giorno quando il disse a Calisto non uoglio parlare. Sem. anchora che noi lo sapiamo per nostro utile non lo publicamo per nostro danno che a dirlo a nostro patrone seria cacciarla per trista come e & non se curasse di lei e lassando costei seria forza che uenisse unaltra de cui fatica non guadagniamo cosa alcuna, come faremo de costei la quale per buona uoglia o per forza ce dara parte del guadagno. Par. ben hai ditto, tace, che sta la porta aperta in casa sta chiama prima che entramo che per uentura staranno disconze & non uoranno esser uiste cosi. Semp. entra non te curare che tutti siamo di casa gia apparecchiano la tauola. Celest. o innamorati miei, o per le mie polite, tal mi uenga el buon anno qual nu par uostra uenuta. Par. guarda che parolette tene le nobile, ben cognosci fratello queste finte carezze. Sem. lassala in sua mallhora, che di questo uiue

io non so qual diauolo li mostrasse tante tristitie. Par. chi? la necessita, pouerta, e fame, che non ce al modo la miglior maestra, nõ ce la miglior svegliatrice, & auuatrice de ingegni di lei, che mostro alle gazze, e papagalli imitar nostra lingua con sue frappate lingue nostro organo e uoce saluo costei? Cele. citelle, citelle? Are. Eli. tia? babione matre uegnite abasso presto, che sonno qui doi gioueni che me uogliono sforzare. Eli. ma mai fosseno uenuti con loro molto inuitar per tempo, che gia son tre hore che sta qui aspettando mia cugina, ma questo pigro de Sem. fara stato causa de la tar danza che non ha occhi con che patisca uederme. Semp. tace anima mia uita & amor mio, che chi ad altri serue, non e libero, de modo che subiettionem me rileua de colpa, non prendiamo fastidio & affetamento a mangiare. Eli. per questo sei tu buono per sedertez a mangiare molto diligente a tauola apparecchiata con tue mano lauate: & pocca uergogna. Sem. dapoi faremo questione, mangiamo adesso in pace, e tu madre. Ce. assedete prima. Ce. sedetex uoi altri figlioli miei che assai luogo ce per tutti ringratiato sia Dio tanto ce desseno del paradiso quando la andaremo ponitiui in ordine ciaschuno appresso la sua & io che son sola mettesse appresso dime questo bocale, e tazza che tanta e mia uita quanto con l'oro parola poi che son fatta uecchia non so la miglior arte, che metter uini in tauola, perche chi tratta el male, sempre se li appiccica de essa, & de notte in inuerno non ce lo miglior scaldaletto di questo che con doi baccaletti de questi che io beua quando me uoglio andare a dormire, non sento freddo in tutta la notte, de questo fodro io me uesto quando uiene el natale, questo me scalda el sangue, questo me sostiene continuo ben uno essere, questo me fa sempre andare allegra, questo me fa fresca come una rosa, de questo uedo io sempre auanzare in mia casa, che mai non haueria paura del malano, che una scorza de pan duro, me basta per tre giorni, qsto leua la tria

*strezza del core: piu che non fa loro: ol corallo: questo da animo al  
 giouene, & al uecchio forza, da color al discolorito: e cor al pau  
 roso, a lhuomo lento diligentia, con forza el cerebro, caccia el fred  
 do dello stomaco: leua la puzza de lo anhelito, fa potēti gli freddi  
 huomini, fa soffrire le fatiche delli lauori alli stracchi metitori, fa  
 sudar ogni acqua cattiuu sana la refredatione, e buon per li denti,  
 questo se sustenne senza puzzar in mare, laqual cosa lacqua non  
 fa, piu proprieta te direi de questo che uoi altri non hauete capelli  
 in capo de mo lo chio non so, chi non se prendesse piacere in men  
 toarlo: ma non ho saluo un difetto, che lho buono uale caro, & lho  
 cattiuo fa danno, de mo lo: che quello che sana la milza, inferma  
 la borsa: ma con tutte mie fatiche sempre cerco dello meglio, per  
 quel pocco chio beuo solamente dodici uolte me basta ad ogni dis  
 nare, e niuno mi fara passar di quelle, saluo se io son inuitata, cos  
 me son adesso: Par. madre la commun opinione de tutti e che tre  
 uolte e honesto ad ogni disnare: tutti quelli che scrissero non dicos  
 no altre: Cele. figlio sera corotta la scrittura, e guarda ben che die  
 dire per tre: tredici. Sempronio. madonna cia a tutti ce fa buono,  
 mangiamo & parliamo, per che dapoi non ce fara tempo de intens  
 der dello amor de questo pazzo de nostro patrone, e de quella  
 gratios & gentil Meliquea. Elitia fatte in lu mala gratia: fastidios  
 so mal pro te possa fare cio che mangi, che tal disnar mhai dato:  
 per mi i se de angoscia mi uien uoglio gittar fuora cio, che ho in  
 corpo a sentire chiamare colei gentile, guarda e chi e gentile? Iesu  
 iesu, chi non ha fastidio e aueder tua pocca uerzogna, a chiamarla  
 gentile: mal me faccia Dio, se la e ne manco: ne parte de questo, ma  
 che sono occhi, che de ogni tristitia se innamorano: far nu uoglio el  
 segno della croce, de toa grade ignorantia, e poco uedere, o chi stes  
 se adesso di uoglia per disputar con teco sua bellezza e gentilezza  
 za, poi che gentile ti pare Melibea, allhora fara & allhora dirai el*

uero, quanto andaranno a doi a doi li dieci cōmandamenti : quella  
 bellezla, che ella ha, per una poccha moneta se compra nelle bo  
 tege, per certo che cognosco nella contrada, doue ella habita, quat  
 tro donzelle, in cui dio ha cōpartito piu sua gratia, che non ha  
 fatto in Melibea che se cosa ha di bellezza, e per gli boni orna  
 menti che porta mettetili sopra un legno, anchora ui parera : che  
 sia bello, per mia se chio nol dico per laudarmi, ma io credo esser si  
 bella come uostrā Melibea. Areu. o sorella mia se tu lauessi uista  
 come io : dio non maiuti : che se digiuna me scontrasse, se quel di po  
 tessi mangiar de angoscia, tutto l'anno sta chiusa in casa con nulle  
 macchie de brutture in sul uiso per una uolta che de uscire in luoco do  
 ue po esser uista, imbratta suo uiso de fele & mele con uue abru  
 sticate, & fichi secci e con altre brutture che per reuerentia della  
 tauola non dico, le ricchezze fanno costoro belle & esser laudate  
 e non le gratie del loro corpo che cosi dio maiuti certe cinne ha per  
 esser dōzella come se tre uolte hauesse parturito non pareno saluo  
 doi grande zucche : el uentre non ge lho uisto, ma iudicando per le  
 altre cose, crede che l'habbia si lento como uecchia de cinquanta  
 a nni, non posso comprendere che cosa habbia uisto in lei Calisto,  
 per laquale lassī damare altre che piu legermente potrebbe haues  
 re : e cō chi ello si prēderebbe piu piacere : saluo chel gusto p'duto,  
 moltre uolte iudica el dolce p' lo amaro. Sē. sorella a me pare : che q  
 ogni mer cadāte loda la sua mercātia, ma el cōtrario de q̄sto se di  
 ce i ogni luogo. Are. nessuna cosa e piu lōtana dal uero : che la uul  
 gare opiniōe : mai nō uiuerai alegro, se p' uolūta de molti te gouerni  
 p' che q̄ste son uere cōclusiōi, ch' quali si uoglia cosa chel uulgo p̄sa  
 e uanita : e cio che parla : e falsita : cio che repropua : e bōta : e q̄llo : che  
 approua : e malignita : e poi che q̄sto e suo certo uso, e costume : non  
 iudicare la bellezla, e gētilezza de Melibea p' q̄llo esser q̄lla : che  
 affirmi. Sem. sorella mia : el uulgo mal parlāte : nō perdona gli dis

ſetti de loro ſignori: de modo che io credo: che ſe alchun difetto  
 Melibea haueſſe: gia ſar ia paleſe: per quelli che con lei piu: che noi  
 han practicato: & anchora: che io concedeſſe cio che tu di, Calis  
 ſto e nobile: e cauaglieri, Melibea e generoſa, de modo che gli huo  
 mini per natione ſe ricerchano l'un laltro, per tanto non e da pren  
 dere admiratione, ſe lo ama piu preſto coſtei: che unaltra, Areuſa,  
 triſto ſia: chi triſto ſi tiene, le opere fanno natione, che al fine tutt  
 ſiamo figli de adamo, & de eua ognun procure ad eſſer bon per ſei  
 & uada cercando nella nobilita de ſoi antecēſſori nella uirtu. Cel.  
 figli per amor mio che reſtano ad eſſo queſte parole de ſaſtidio, e  
 tu Elitia tornate alla tauola: & laſſa la malenconia. Eli. con tal con  
 dition io tornai, che mal pro me faceſſe, e chio ſchiattai man  
 giando, uoi tu, che io mangi con queſto maluagio: che me ha uolſu  
 to man tenere nel uiſo, che ſia piu bello ſuo ſtraccio de Melibea  
 che io. Seme pro. tacci uita mia, che tu feſti la comparatione, &  
 ogni comparatione e odioſa, de modo che tu hai la colpa: & non io  
 Areuſa, uien a mangiare ſorella per amor mio: non far queſto pia  
 cere a queſti matti per ſidiosi, e ſe non uerrai, io me leuaro da tauo  
 la. Eli. neceſſita de farte piacere: me fa contentar queſto mio ni  
 mico: e per uſar uirtu cou tutti, Semp. he he he. Eli. de che te ridi,  
 che mal cancro poſſa mangiar queſta bocca diſgratioſa? Celeſt.  
 non gli reſponder figlio: perche mai non finiremo, attendiamo a  
 quello, che fa al pre poſito de noſtra materia: ditemi? como reſto Ca  
 liſto? como lhauete laſſato coſi ſolo: como ui ſete partiti tuti doi da  
 eſſo? Par. a meſſa e andato, alla medalena in ſua maledictione: git  
 tando ſuoco, como un deſperato porduto: e mezo pazo, & a pres  
 gar dio, che tu poſſi ben rodere le oſſa de queſti polaſtri, e protes  
 ſtando de non tornar in caſa: ſin che non ſei tornata con Melibea:  
 in grembo tua camorra: e manto, & anchora mio ſaio certo ſta:  
 quando lo dara, nol ſo, el reſto uada: e uenga. Cele. ſia quādo ſera:

che buone son maniche da po pasqua: tutte quelle cose alegrano, che con poca fatica se guadagnano, maggiormentz quando escono de luogo, che si poco danno fanno: a cosi ricco huomo: como e costui, che con la mondezza de casa sua, uscirebbe io de pouerta, secondo la gran robba, che li auanza: non duole alli simili cio che spendeno, e secondo la causa, per chel danno, non lo senteno: colla cecita de amore, ne uedeno, laqual cosa giudico per altri, che ho cognosciuti manco appassionati, e messi in questo fuoco de amore, doue Calisto e, che non mangiano, ne beueno, non cridano: ne piangeno, non dormeno: ne uegliano, non parlano, ne taceno, non pensano. ne prendeno riposo, non stanno contenti, ne se lamentano, secondo la prolixita della dolce piaga de loro cori, e se alchuna cosa de queste la naturale necessita gli sforza a fare, stano nel la Etò si smenticati: che mangiando se scorda la mano di portare il cibo alla bocca, e se con loro parlano, mai conueniente risposta rendono, li hanno li corpi e con loro innamorate suoi sensi e cori, grandissima forza ha lo amore, che non solo la terra, ma anchora il mare trapassa, secondo sua potentia, ha equale comandamento in tutte nationi dhuomini, ogni difficulta rompe, molto ansiosa, e timorosa cosa e sollicita e da guardar se atorno de forte, che se uoi altri sette stati ueri innamorate, giudicaretz esser uero cio, chio dico. Sempro madre in tutto concedo a tuo ragionamento: che qui e presente, chi me causo un tempo essere unaltro Calisto, col senso perso: col corpo stracco, con la testa uana li giorni mal dormendo, e tutte le nocte uigilando: facendo matinate: saltando mura, mettendo ogni di in pericolo mia uita per lei, fracassando le defensue arme rompendo spade: spectando tori, ma ogni fatica sia benede Età poi che tal gioia guadagnai. Eli. ben te credi hauernu guadagnata, ma io te fo certo, che non hai uoltato la testa, quando e unaltro in casa: che piu che te amo, e piu gratioso, e bello, che non sei tu, e

baldamente: che non ua cercando uia de dar me malinconia, al fin  
 de un anno: che me uieni a uisitare, tardo: e con male. Cele. figlio:  
 lassala dire: che fernetica: mentre piu de queste parole li oldirai di  
 re, piu se ferma nel tuo amore: ogni cosa e: per che hauete qui lauda  
 ta Melibea: non sa: con che te impagare: saluo con q̄sto: credo che nō  
 ueda la hora de hauere mangiato: per quel. che io me uoglio tacez  
 re: e quest'altra sua cusina ben la cognosco io: godete uostre fresche  
 giuentu: che chi tempo ha: Et meglio lo expecta, tempo uiene che  
 si pente: como ho facto io per alcune hore: che ho lassate perdere  
 in mia giuentu: quando io staua in reputatione: e quando era ama  
 ta: che gia per mio peccato son uecchia: e nisun me uole: che ben sa  
 dio mia bona uolunta basatiue: Et abbracciatiue: che a me non me re  
 sta altro: saluo prender me piacere a uederlo, mentre sarete alla ta  
 uola dalla cintola in su ogni cosa se perdona: quando sareti da par  
 te, non uoglio metterui tassa poi chel re non la pone, che io so: che  
 queste garzone. mai de i portuni ue accuseranno: ela uecchia Cel.  
 mangiera le molliche del pan: che son in su la touaglia: con sue tri  
 ste genziue: per che li farete ligar li denti a sapor de uostri piaceri:  
 dio ue benedica: e como ue la ridete: scrizate bardasole: pazarelli  
 in questo doueano fenire le nuuole della questione: che hauete has  
 muta fate piano che buttarete la tauola in terra. Eli. matre alla por  
 ta e chiamato, nostro piacere e guasto. Cele. guarda figlia: che p  
 uentura sera: chil racconce. Eli. o la uoce me inganna: o e mia cusin  
 na Lucretia. Celesti. aprili, intre ella, Et bona uentura: che anchos  
 ra essa qualche cosa se intende de questo: che qui parliamo: anchos  
 ra che lo esser renchiusa: li impedisca el piacere de sua giuentu.  
 Arieu. cosi dio me aiuti: como e uerita: che queste che seruono a ma  
 done, non godeno diletto: ne cognoscono li dolci piaceri de a mos  
 re, mai non trattano con parenti: ne con soi equa li: con lequali pos  
 sano dire: tu, e tu, con lequale dicano: che cenasti tu? stai tu pregna?

quante galline hai in casa? uoi me tu dar amerenda in tua casa?  
 mostrame il tuo innamorato? quanto tempo fa: che tu non lhai uis-  
 sto? como te uol bene? chi son tue uicine? & altre cose de equale si-  
 militudine. o tia mia: e che duro nome: graue e superbo e hauer cō-  
 tinuo quel nome de madonna in bocca: per questo io uiuo da per-  
 me: poi che ho hauuto cognoscimento: che mai me piacq̃ chiamar-  
 mi daltri: saluo mia maggiormente de queste madonne: che al pres-  
 sentz sonno perdesse con loro el migliore tempo della giouentu, e  
 con una camorra de quelle, che loro smantano: paganò el seruis-  
 tio de diece anni dicendogli mille uillanie: mal trattandole conti-  
 nuo: le tengono subiugate: che parlare dinanzi a loro non olsano:  
 e quando uedono: che se appressa el tempo della obligatione, che  
 hanno a maritarle: opponeno a loro qualche falso testimonio: e di-  
 cono: che hanno hauuto da fare col fame glio: o col figlio domanz-  
 dan loro gelosie del marito: o che metteno honini de nascoso in ca-  
 sa: e danli per questo cento staffilate: e caccianle fuora di casa: con  
 li panni in su la testa dicendogli: ua uia putana: che non guaste-  
 rai piu mia casa, e honore, de modo che spectano remuneratione:  
 e cacciano ingratitude: e spectando uscirne maritate: & escos-  
 no suer gognate spectano ueste e gioie maritale: & escono nude: e  
 con mancamento: q̃ste sonno loro remunerationi, q̃sti son loro bene-  
 ficii, & pagamenti, obliganse a darli marito, e togliono loro uesti-  
 to: el magior honore: che in loro case hanno: e esser messagiere de  
 madonna: in madonna, e de casa in casa: con sue imbassate adof-  
 se e mai di bocca loro odeno suo proprio nome saluo putana. la  
 putana qua. doue uai tignosa? che haitu facto poltrona, perche  
 haitu mangiato q̃sto gulosa pche nō hai ben lauate le scutelle por-  
 ca? pche non mai netta la camorra gaglioffa? pche haitu dicto que-  
 sto busarda? chi ha perso lo piatto sinemorata? como e mancato  
 el pannicello ladra? al tuo ruffiano larai tu donato. uien qua

mala donna, doue e la gallina padoana, che non se troua cercala  
 presto, o io te la contaro nelli primi danari de tuo salario, & ap-  
 presso questo gli danno mille botte con le pianelle pugni, bastona-  
 te, staffilate, non ce alchuna, che le sappia intendere: ne che la poss-  
 sa soffrire, tutto lor piacere: e cridare: e far questione de quello: che  
 meglio e fatto, manco si contentano per questo matre mia ho uolsus-  
 to piu presto uiuere in mia piocola casa absente: e patrona che in  
 loro gran palaxi subiugata, e captiua. Cel. in tuo ceruello sei stata  
 ben hai saputo gouarnarte: perche li sauui dicono, che ua le piu una  
 mollica de pane in pace: che tutta la casa piena de uiuande in cos-  
 stione, ma lassiamo adesso questi ragionamenti, perche intra Lu-  
 cretia. Lu. bon pro ui facia tia, e la compagnia, dio benedica tanta  
 gente, e si honorata. Cel. tanta figlia? molta te pare che sia questa  
 bē pare che tu nō mhabbi cognosciuta i mia prosperita, hoggi fa uin-  
 ti anni: che me uide, e chi adesso me uede, io nō so como nō si spez-  
 za suo cor di dolore, io ho ueduto amor mio dolce i q̄sta tauola, do-  
 ue adesso stanno tue sorelle asise: noue gionane de tua eta: che quel-  
 la, che piu tempo hauea, non passaua desdoto anni, e nisuna has-  
 uea mancho de quator dici: el mondo e cosi fatto, lassiamolo passas-  
 re, camine sua rota, gireno soi acque ducti, alchuni pieni: & altri  
 uodi, legge e de fortuna, che nisuna cosa longo tempo in un essere  
 rimane suo ordine, & mutatione non posso dire senza lachrime,  
 el grande honore: che io alhora hauea: anchora che per mei pecca-  
 ti, e mala uentura: facendomi uecchia, a poco a poco e uenuto in di-  
 minutione: como declinauano mei giorni: cosi diminuiua: e man-  
 chaua mio utile: prouerbio antiquo e, che quāte cose al mondo son-  
 no crescono, o decregono: ogni cosa ha suo limite, ogni cosa hai soi  
 gradi: mio honore arriuo in culmine: secondo mio grado, e chi io  
 era necessario, e che manche: e se abasse: & a questo cognosco es-  
 ser proxima a mio fine: & in questo uedo che e poca mia uita: ma

ben seppi io: che sali per descendere: fiori per secharme: e ho goduto per intrestir me: nacque per uiuere: uisse per crescere: cresci per inuechiar me: inuechiai per morire: poi che tutto questo prima che adesso me consta: soffriro con manco pena mio male: quantunq; io non possa leuar me dala memoria el passato sentimento, e poche io sou de carne sensibile formata, Lu. fatica doueni hauere matre mia contante giouenne: per che e bestiamе faticoso a guardare: Cezlestina fatica amor mio anzi riposo: e piacere: tutte me obbediuano: tutte me honorauano de tutte era seruita nisuna usciua de mia uolunta quello: che io diceua: era bono: e per fetto: a ciascuna daua recapito: nesuna preteria mei comandi: se io gelo hauesse dato zoppo: cieco: o stroppiato: quello prendeano per sano: chi piu danari me daua: quello era il primo: mio era lutile: e loro la fatica: e forsi: che per causa loro io non hauea seruitori: caualieri: uecchi i: gioueni: preti, frati: uescoui: sacristani: de ognun de costoro era seruita, & honorata: como io entrava in chiesa: uedeua sberetati in mio honore, che se io fusse stata una duchessa: colui se credea essere piu tristo: che manco hauesse da fare meco: subito che me uedeao: lassauao lofficio diuio: & a uno a uno: o doi a doi ueniano: doue io staua: p uedere se io uoleua comadar niete loro: & a mandar me ciaschun per la sua: subito che me uedeano intrare se turbauano: che non sapeano: ne diceano cosa ben detta: alchuni me chiamauano madonna: al chuni tra altri innamorata: molti uecchia honorata: li prendeuano ordine: quando loro doueano uenire in casa mia: & quando douea mandar le alle loro: li merano proferti danari li merano fatto assai promesse: insieme con presenti bafandome il manto: & alchuni nel uiso per tener me piu contenta: adesso la fortuna mha condotta in tal grado: che tu mhabbi a dire buon pro te faciano le scarpe. Sempro. madre spauentati ne hai con le cose che ce hai conte de questa religiosa gente: e benedecte

chieriche: che non doueano esser tutti. Cele. non figliol mio: ne dio consenta, che io dica tal cosa, che molti uenerano uechi, che io con loro guadagnaua puccio, e che non patiuano ueder me, ma io credo chel feuano per inuidia delli altri, che me parlauano, che como ue ra dogni sorte, alcuni erano casti, e molti che sustentauano quelle delarte mia, e tutta uia credo, che di questi non manchi, costoro co/ mandauano a loro scudieri, & famigli, che maccompagnasseno la doue io uolesse, apena era arriuata in casa, quando intrauano per mia porta assai presenti pulli, galline, anitre, oche, pernici, tortore e bon presutti, capretti, staia di grano e bon porchette, ogni huomo me presentaua como lo receueuano delle decime de la santa chiesa acio che io lo godesse insieme con loro deuote, e forsi che non manzaua il uino, del migliore che se trouasse nella citta, uenuto de diuer se parte, corso di lota, raxxe se, moscatel di taglia, de riniera, de giglio, san seuerino, greco de summa, maluasias de candia, & de mille altri luogi, e tanti, che anchora, che io habia la differentia, & sapori delli gusti nella bocca, non ho la diuersita de loro terre nela memoria, che assai e, che una uecchia como io, a odorare solamente il uino, sapia dir subito, de che luogo e, e lo piouano a pena lera fatta la offerta del uino, e che l parrocchiano hauea basata la stuola, quando al primo sbalzo subito era in mia casa, e spessi como herba in prato intrauano ragazzi in mia stanza carchi de prouisione, nō so como me possa uiuere, essendo caduta de tale stato. A re. matre non piangere, poi che siamo uenuti per prender si piacere, e non te desperare, che Dio pro uedera il tutto. Cele. figlia assai causa ho da piangere, recordandome de cosi allegro tempo, e tal uita como io godea, e come era seruita da tutto il mondo, che gia mai fruta nouella fu, della quale io non godeffi prima, che altri sapeffi che fosse nata, se trouaua matura in mia casa, se per qual donna preгна qualcuno la cercaua. Semp. matre nissuno utile porta la

memoria del bon tempo, se recuperare non se po, anzi tristezza, como fa adesso a te, che ce hai guasto nostro piacere, leuasi la tauola, e noi altri andaremo in camera a prender si piacere, e tu darai risposta a questa donzella, che e qui uenuta. Ce. figlia Lucretia lascia ti questi ragionamenti uorrei, che tu me dicessi a che fu adesso tua buona uenuta? Lucretia. per certo gia mera scordata mia principale imbassata con la memoria de cosi allegro tempo, como me hai contato, cosi me sarei stata senza mangiare, scoltandoti, pensando in quella uita allegra, che quelle giouene godeano, che me pare a somigliare, che io stia al presente in essa mia uenuta, e per quello che tu sa perai, a domandarti il cordone, & anchora te prega melibea, che sia per te uisitata, e presto, per che si sente molto affaticata de dolor de core. Celestina. de queste simili doglie piu e il remore che non sonno le uoce: gran meraueglia mi fo, che si senta dil core: donna si giouene. Lucretia. cosi sia tu strassinata uecchia traditora come tu non sai quello: che e sa questa streggha suoie fattochiarie e ua sene e fa poi uista: che non sa cosa alchuna. Celestina. che hai tu ditto figlia? Lucretia. matre: che andiamo presto: e danu el cordone. Celestina. andiamq: che io il portaro.

Argumento del decimo atto.

**I**N quel mezzo che andaua Celestina e Lucretia per la uia. Melibea parla infra se, arriuate alla porta intro prima Lucretia: e puoi fece intrare Celestina: dapoi molti ragionamenti: Melibea discopre a Celestina: como arde per amor de Calisto: uedendo uenir sua matre Elisa: prende licentia Celestina: domanda Elisa & Melibea cio: che ha da far con Celestina: de fendenduli sua conuersione.

# DELLA TRAGICOMEDIA

Melibea. Celestina. Lucretia. Elisa.  
Melibea.



**O** Misera me, o mal proueduta donzella, o come me sarebbe stato meglio, hauer concesso sua petitione, e domanda hieri a Celestina quando da parte de quel gentilhuomo me prego cui uista mi prese, & contentar ello, & sanare mei, che esser uenuta per forza a discoprire mia piaga, quando non me sara hauuto a grado, quando lui sconfidandose de mia buona risposta, habbia messo suo cuore ne lo amor de un'altra, o quanto piu auantaggio harebbe hauuta mia promessa, quando fui pregata, che al presente non hauera nio sfforzo offerire, o mia fidel serua Lucretia, che dirai tu di me? che pensarai tu del nio puoco ceruello, quando me uederai publicare quello, che mai a te non ho uolsuto scoprire? o come te spauentari del rompimento de mia poca honesta, e uer zogna, che sempre come reinchiusa donzella ho costumato hauere, non so se tu hai hauuto indicio, de donde proceda mio dolore, o se tu uenisse al presente con quella mezana de mia salute, o superno idio a te, che tutti li tribulati chiamano, e li appassionati dimandano

me dice questo matto, non uoglio in simul tempo cercar fastidio, nõ uoglio pensar in quello, che seria possuto uenire saluo in quello che fu, nõ nel danno che seria resultato de sua negligentia, saluo nel utile che uerra de nua sollicitudine, uoglio dar luoco a la ira qual se ue andara o se hunüliara, e tu Par. spicca mia corazza, & uoi altri armatruui, & in questo modo andaremo proueduti, che come dicono, lhuomo proueduto ha mezzo combattuto. Parme. signore eccola qui. Cali. aiutamela a uestire, e tu Semp. guarda se passa al chumo per la strada. Sem. signore niun huomo compare, & ancora che ne fusse, la grande obscurita priuaria il uedere, e cognoscimento a quelli che ne scontrasseno. Cali. dunque andiamo per questa strada, perche andaremo piu secreti, odi le dodeci toccano a buon hora arriuamo. Par. appresso stamo. Cali. ua hora Parme. e guardarai fra le porte se Melibea e uenuta. Par. io signore? Dio non consenta tal cosa che uoglio guastar quel che io non acconciai, meglio fara che tua presentia sia suo primo scontro, per che non se turbi uedendo me, e creda, che da tanti sia sapputo quello che si occultamente fa o perche forsi pensara chel fesse per beffarla. Cali. o come hai ben parlato, la uita mai data con tuo sotil auiso, non bisognaua altro per portarmi morto a casa saluo che ella se ne fusse tornata per mia mala prouidentia, io uoglio andar la restatui uoi altri qui. Par. che te par Sempronio, come questo matto de nostro patrone pensaua prenderme per ischudo, per lo incontro del primo periculo, che possio saper, che se stia drieto le porte? che possio sapere, se Melibea ha ordinato alchun tradimento, che so io se ella ha cercata questa uia per pagar nostro patrone de sua gran presumptione? maggiormente che noi non siamo certi che lha uecchia abbia ditto il uero, ua non sapper parlare. Par. ti sarebbe cauata l'anima: & non saperesti da chi, non essere losinghieri come tuo patron uole e mai piangerai mal daltrui non prender in quel che te

bisogna il consiglio de Celesti. e te trouerai al buio uoglio far con  
 to che hoggi sia nato puoi che de tal pericolo sonno scampato. Sem  
 pronio: piano piano. Par. non saltar ne far questo rumore dallegrè  
 za che daremo causa che saremo sentiti. Parmeno: taci fratello che  
 io non trouo luoco de piacere del modo che io li ho fatto intendere  
 che per l'utile suo lassai dandarui & io il fece per nua securta chi  
 harebbi sapputo cerchar l'utile suo in questo modo come io? molte  
 cose simili a queste me uederai d'ha hora inanzzi fare se stai attens  
 to che ogni huomo non le sentira come al presente ho fatto con Ca  
 listo: & anchora tutti quelli che in questo suo amore se impacciaz  
 ranno per che so certo che questa dōzella ha da essere per lui esca  
 di hamo o carne di trapola de auoltatori che soleno pagar lo scot  
 to quelli che dessa mangiano. Semp. non hauer pensieri de questo  
 ne te diamo fatica questi sospetti anchora che riescano ueri sta pu  
 re attento & alla prima uoce che odirai mostramo ad ogni huomo  
 li calcagni. Parm. tu hai letto in nūo libro un sugietto hauemo in  
 doi cori mostraro gli calcagni & anchora la schiena piacemi fra  
 tello che me hai auisato de quello che io non haria fatto per uergo  
 gna di te che se nostro patrone e sentito non temo che possa scam  
 par della gente de Plebe. perche puoi ce possa domandare como se  
 portassemo nella briga & incusarne nostra fuga. Semp. o Par.  
 amico e come e allegra la confornta nelli auici anchora che per  
 altra cosa non ce fusse stata buona Celestina saluo, per questo e af  
 sai utile quello, che per sua causa ne uenuto. Parme. niuno potra  
 negare quello che per se stesso si mostra, manifesta cosa e che per  
 uergogna l'un delaltro, & per non essere odiosamentz accusato de  
 pusillaninita hariano aspettata qui la morte con nostro patrone  
 essendo ello solo meritorio di essa. Sempronio: uscita credo che sia  
 Melibea: scolta che me pare che parlano piano. Parme. io ho gran  
 paura che non sia essa ma qualchuno che finga sua uoce. Semp.

Dio ce aiuti & difenda de mani de traditori io temo che ce habbia no preso la strada per laqual douemo fugire che io non ho sospetto daltra cosa. Calisto: questo strepito piu de una persona il fa, uoglio chiamare e sia che se uoglia, o la?madonna mia? Lucretia: questa me pare la uoce de Cali. uoglio andar la per meglio chiarirme chi chiama? chi e colui chi sta di fuora. Calist. quello chi e uenuto ad exequir tuoi comandi. Lucretia: perche non te accosti qua ma? donna? uien presto non hauer paura che quel gentilhuomo e qui. Melibea: parla piano matta, guarda ben, che sia lui. Lucretia: uien qua madona per Dio che lui e, che io lho cognosciuto alla uoce: Calisto: certamente son beffato che non era Melib. quella che me parlo, strepito odo, per dutto sonno, ma uiua o mora che non me partiro de qui se prima non li parlo. Melib. scostate un puoco in la: Lucretia: & lascia fare a me che io il chiamaro: o la? gentilhuomo chi sei tu? come hai tu nome? chi te ha fatto uegnire qui? Ca. colei che merita comandare tutto il mondo quella che io non merito degnamente seruire non tema tua signoria palesarsi a questo schiauo de tua gentilezza che il dolce suon de tue parole mai de mie orecchie non caduto qual me certifica esser tu mia signora Mel. & io son tuo seruitor Cali. Meli. signor. Cali. il superchio ardire de tuoi messagii me hanno sforzata douerte parlare che hauendo tu hauuto di me la passata risposta tue parole io non so che te pensi cacciar de mio amore piu che allhora te mostrai, fuggi questi uani, & pauci pensieri di te, accioche mia psona & honore stiano senza detrimeto securi de mala & sospettosa infamia a questo solo son qui uenuta p dar ordine a tua partita & mio riposo non uoler metere mia fama & honore sula bilancia dele lingue mal parlante Ca. a li cori apechiati con forte antivedere contra le aduersita dela fortuna niuna disgratia pouenire, che passi da bada in bada la forza de loro muro, ma il misero disarmato che senza hauer pueduto ali aguaiti et igani se mes

fo per le porte de tua securta qual si uoglia cosa che in contrario  
 ueda e ragion che la tormenti & passi rompendo lha memoria ne  
 la quale la dolce noua era alloggiata, o suenturato Calisto: e come te  
 troui beffato da toi serui, o maluagia donna Cele. al manco mauet-  
 stu lassato finir mia uita, e non hauessi fatta reuificar mia speran-  
 za, accioche hauesse piu legne il fuoco che in breue me dara fine,  
 per qual cagion hai tu falsata la parola de questa mia signora? per  
 che hai tu data causa a mia trista desperatione? tu mai fatto uenir  
 qui accio me fosse mostrato il dis fauore e lo interdito, la sconfidan-  
 za per la medema bocca di quella, che ha le chiauì de mia perdis-  
 tione & gloria, o nemica, tu non me dicesti che questa mia signor-  
 ra mera fauoreuole? non me haueui tu ditto che de sua uolunta co-  
 mandaua, che uenisse questo suo seruo al presente luoco, non per  
 mandar me nouamete in essilio de sua presentia, mha per riuochar  
 il bando gia per uno altro suo comando nanzi posto, in chi troua-  
 ro piu fede? doue non habita falsarii? chi e colui, che sia chiaro nis-  
 nicho? chi e colui, che e uero amicho? in che luogo non se fabricca  
 tradimenti? chi hebbe ardimento di darmi si cruda speranza de  
 ... perditione? Melibea: cesseno signor mio tue ueere querele mio cuore  
 non e basteuole per soffrirle, ne mei occhi per dissimularle. Tu  
 piangi di tristezza, giudicandome crudele, & io piango di alle-  
 grezza, uedendote fidele, o anima mia, & signore mio, quanto sar-  
 rai piu allegra a uedere tuo uiso, che odir tua uoce, ma poi che al  
 presente non se po far piu prende la sottoscritta, & suggello per fede  
 delle parole che te mandai scritte nella lingua de quella sollicita  
 ambassatrice tutto cio che te disse concedo & ho per ben fatto, ne-  
 ta signor mi o tuoi occhi lacrimosi, & comanda, dimme tua uoluta  
 Calist. o signora mia. speranza & riposo mio, e qual lingua saria  
 sufficiente per renderti e qual laude della superchia & incompar-  
 rabile gratia, che in questo ponto de tanto affanno uerso me hai uo

luto usare a uoler che un si uile homo: como io: possa goder dil tuo  
suauissimo amore, del quale anchora che assai il desiasse, sempre  
me iudicaua indegno guardando tua grandezza, considerando tuo  
stato, riguardando tua perfettione, contemplando tua gentilezza,  
pensando mio puocho ualere con tuo alto merito, tue singularissime  
gratie, tue laudenole e manifeste uirtu. O alto Dio, e come te porro  
essere ingrato? che cosi mirabilmente hai adoperato meco tuoi alti  
mysterii, ho quanti giorni prima, che adesso me uenne questo pens  
siero nel cuore, & per cosa impossibile il caciaua de mia memoria  
fin che hora li lustri razi dil tuo chiaro uiso han dato luce a mei oc  
chi, hanno aper to mio core, hanno suegliata mia lingua, han fatto  
spander mio merito, hanno scorzata mia pusillanimita, hanno du  
plicate mie forze, hanno sciolti miei piedi & mano, finalmentz me  
dettero tanto ardimento, che mhe hanno portato con sua gran po  
tentia in questo sublime stato, doue al presente me uedo, uedendo  
de uolunta tua suaue uoce, laqual se prima che adesso non hauesse  
cognosciuta, & non sentisse, & cognoscesse toi salutiferi odori, non  
porria creder, che fusseno senza inganno tue parole, ma come son  
certo, che sonno uscite de tuo puro e nobil sangue, me stesso riguar  
do, se io sen Cali. a chi tanto ben si fa. Meli. signor Calisto tuo me  
rito & singularissime gratie, & alta natione, hanno hauuta tal for  
za in me, che dapnoi che di te ho hauuta integra notitia niun mo  
mento de mio core te sei possuto partire, & anchora che molti gior  
ni habbia pugnato per dissimularlo. non ho possuto far tanto, che  
come quella donna me torno tuo dolce nome alla memoria, non di  
scoprissi mio desio, & uenisse a questo luoco & tempo doue te sup  
plico, che ordini & uogli disporre de mia persona a tua uolunta  
queste inique porte impediscono nostro piacere, lequale maledico  
con suoi forti ferrami, & mie piccole forze che tu non restaresti di  
mala uoglia ne io scontenta. Calisto: come madonna mia, comandi

chio consenta che un legno impedisca nostra allegrezza, mai non pensai ch'altro saluo tua uolunta, ne hauesse possuto impedire, o moleste & noiose porte, pregho Dio che tal fuoco ue abbruggi come a me da guerra, chi con la terza parte faresti in un momento conuerse in cinere, per Dio te prego madonna che uogli consentire che io chiami mei serui che le rompano. Parmeno. non odi non odi Semp. a cercar ne uol uenire: perche ce diano il malanno, credo chel diauolo ce ha condutti questa sera qui, in mal ponto se comenzato questo innamoramento, qual credo che sera causa de nostra morte, se tu uoi uenir uienne che io non uoglio star piu qui. Semp. tace tace che lei non consente che andiamo la. Melib. uoi tu amor mio perder me, e condannar mia fama per contentar tua uolunta: non allentar le rendine al tuo desio, che la speranza e certa, & il tēpo sera breue, quāto tu uorrai, tu senti tua pena, sola, & io quella de tutti doi, tu il tuo solo dolore, & io il tuo, & il mio, cōtentati de uenir doman a questhora per le mura dil mio horto pche se al presente rompessi le crudel porte anchora che non fussemo adesso sentiti, domatina seria in casa de mio patre terribile suspetto dil mio errore, & poi che tu sai che tātō e maggior il fallo, quāto e maggior colui che erra in un momento seria per la citta publicato. Semp. in mallhora siamo uenuti qua questa sera che qui ce prendera il giorno se cōdo lagio che nostro patron tene & anchora che assai la uentura ce aiuti seremo sentiti in casa de Pleberio o da li uicini. Par. gia son doi hore che te ho ditto che ce nandiamo andiamo pur con Dio & attendiamo a nostra salute che con lui mai mancarà scusa. Calist. o madonna nua o perche chiami errore quello che per li santi de Dio me fu concesso stando hoggi in oratione dinanzi laltare della Madalena mi uenne con tua imbasciata quella sollicita, & antiqua donna. Par. fer netica pur Cali. fer netica io credo fermamente fratello che non sia christiano, veramente questo huomo e

pazzò per man de notaio, quello che la uecchia traditora con sue  
 pestifere fattocchiarie ha tramate & fatto dico che li santi de Dio  
 ne lhan concesso & impetrato, & con questa fiducia uol romper  
 le porte & non hara dato il primo colpo chel sarà sentito & preso  
 per gli serui de suo padre de Melibea che dormendoli appresso  
 Sempronio non hauer paura Parmeno che assai discosti stamo cor  
 me sentiremo rumore il buon fuggir bisogna che ce aiuti: lassalo  
 pur fare, che se mal fa lui el pagara Parmeno, ben parli in mio cor  
 stai hor cosi facciamo fuggiamo la morte perche siamo gioueni  
 che non uoler morire ne manco occidere, non e pusillanimita, salz  
 uo buon naturale, questi scudieri de Pleberio scn pazzi scattenati,  
 non desiano tanto mangiare, o dormire come far rumore, e costioz  
 ne, dunque piu pazzia sarebbe la nostra, che speriamo de comb  
 batter con inimici che non amano tanto la uittoria, o uincimento  
 como fanno la continua guerra, e contentione, o se me uedessi fras  
 tello nel modo, chio sto, gran piacere haresti, ho apperte le gambe a  
 mezzò lato col pie mancino dauanti posto in fuga, le fulde del saio  
 ligate alla cintura: la terga sottol braccio, perche non me dia  
 impaccio quando corro: che per Dio te giuro, che io suggeria  
 come un ceruo, tanta e la paura, che ho de star qui, Sempronio, me  
 glio sto io che ho legato il brochieri, & la spada con le corregie  
 perche non me caschi, quando fuggo, & ho messa la celata nel cap  
 puccio de la cappa. Par. e le pietre, che portai in esso? Sempronio  
 tutte le gettai per andar piu leggiero, che assai fatica ho ha por  
 tar questa corazza, che mbai fatta uestir per importunita, che  
 assai se cce p nò portarla, pche me pareo per fuggir molto graue,  
 scolta, scolta nò oditu Par me. mal ua el fatto nostro morti siamo, ua  
 uia psto p lamor di Dio fuggiamo uerso casa de Cali. pria che ce  
 predano la strada. Par. fuggge, fuggge ch' corri poco, o misero me ch  
 ne agziongerano: lassa il brochieri, & ogni cosa p lamor de Dio,

Et fugge quanto poi. Sem. creditu che habbiano morto nostro pas-  
 trone. Par. io non so non me dir altro corre Et tace che il minimo  
 pensier che io habbia e questo. Sem. Zitto, piano, piano piano. Par.  
 torna nõ hauer paura chel cauallieri e che passaua per l'altra stra-  
 da facendo rumore. Par me. guarda che sia cosi non te fidar de tuoi  
 occhi che molte uolte pare una cosa per un'altra per mia fe fratello  
 che non mera rimaso goccia di sangue in dosso. gia me hauea strã  
 golato la morte, sempre me pareua riceuer colpi in queste spalle,  
 non me ricordo in mia uita hauer si gran paura, ne hauermi uisto  
 in tanto periculo, anchora che io sia andato assai tempo per case  
 de altrui, Et in luochi de assai fatica, che noue anni ho seruito al  
 li frati de santa Maria noua, Et mille uolte faceuamo alle pugna  
 insiemu con altri, ma mai hebbe paura come questa uolta. Semp.  
 Et io ho seruito el piouano di santo Michele, Et anchora a loste de  
 la piazza de san Domenico, Et a figatello, lortolano dil signore, Et  
 similmente io hauea mie costioni con quelli, che tirauano pietre a  
 li passari, che sedeuano sopra dun olmo grande, che ui era, pers  
 che faceuano danno a lherbe de lorto, ma Dio te guardi di ueder  
 te con arme, che quello e il uero timore, non se dice indarno carico  
 di ferro, Et carico de paura, torna, torna, che il cauallieri e certas-  
 mente Melibea, signor. Calisto, che rumore e quello che sento ne  
 la strada? me pare sentir uoce de gente, che uada in fugga, per la  
 mor de Dio, habbate ben cura, perche stai a periculo. Calisto, ma  
 donna non hauer paura, che ben sicuro uengo, li miei debbono es-  
 sere, che son matti scattenati, prendono: Et disarmano quanti possã  
 no, seralli fuggito qualcuno Et serali corsi drieto per disarmarlo.  
 Melibea: son molti quelli, che meni. Calisto, non son piu de doi, ma  
 anchora che fusseno sei loro contrariu, secondo loro sforzo non has-  
 riano molta fatica a prenderli, e torli larme, Et farli fuggire, huo-  
 mini prouati son madonna, non pensar, che io sia uenuto allume

de paglie, se non fusse per quello, che tocca a l'honor suo: mille pezzari farrian di queste fastidiose porte, & se fussemo sentiti te & me defendiriano de tutta la gente de tuo padre. Melibea: per lamor de Dio signor, che non se cometta tal cosa, ma molto me piace che de cosi fidel gente uegni accompagnato, benedetto sia il pane che cosi fideli seruitori mangiano, per lamor mio signore poi che tal gratia la natura li ha concessa che siano da te ben remunerati accio che in ogni cosa te obseruino lealta, & quando gli correggerai lor ardidimenti & commesse questioni fa che insieme col castigo li sia meschiato alcuna uolta fauore perche li animi sforzati non siano con la reprehensione diminuti & retratti nel usar a lor tempi lardire. Parmeno. ola?ola? signore? leuati de li presto che uiene molta gente con dopieri & sarai uisto & cognosciuto che non ce loco doue te possi nascondere. Calisto, o suenturato me, e me forza madonna che io me parte de qui per certo timor de morte non harebbe operato tanto in me quanto quello de tuo honore, e poi che cosi e gli angeli restano in tua custodia, e mia uenuta sara per lorto come hai ordinato. Melibea. e cosi sia signor mio, che Dio thacompani. Pleberio. Alisa? dormitu donna mia? Alisa, signor no. Pleberio. no oditu strepito nella camera de tua figlia. Ali. si odo, uogliola chiamar? Melibea Melibea? Melibea. madonna che ui piace. Alisa. chi camina & fa rumore in tua camera? Melibea, madonna Lucretia e che uscita fuora per un bronzo dacqua per me che hauea setz. Alisa. dorme figlia mia, che io me pensai che fusse altro. Lucretia, poco strepito li sueglio con timor parlano. Melibea, non ce si manzo animale che con amore o timore de li figlioli non se faccia brauo, pensa che hariano fatto si mia certa uscita sapesseno. Calisto. figli serrate questa porta, & tu Parmeno porta un dopieri & uigilaremo di sopra. Sempronio: tu die signore riposarte & dormire quel puoco te mpo che resta fin al giorno & lascia star il uigilar

re per tempo piu opportuno. Cali. piaceme che ben me bisogna, e  
 tu Par meno che te pare della uecchia che me biasmaui? che opera  
 te par che sia uscita de sua mano? che se saria fatto senza lei? Par  
 meno, ne io sentua tua gran pena: ne manco cognoscea la gentil  
 lezza, & atto di Melibea de modo, che non ho colpa cognoscea  
 Celestina, & suoi falsi modi auisauati come patroni, & signore,  
 ma gia non mi par piu dessa, de ogni cosa se e mutata de male in  
 bene. Calisto, come mutata? Parmeno, tanto che se io non lhauesse  
 tocco con le mani, non lo harei mai creso ma tanto te aiuti Dio qua  
 to e la uerita. Calisto, hauete odito uoi altri cio chio ho parlato  
 con Melibea che faceuatz? hauenuz paura? Sempronio paura si  
 gnore? per certo che tutto il mondo non ce lhaueria messa, ne man  
 co ce harriano tolto un palmo de terreno tu hai aponto trouati li  
 spaurosi li stessimo spettandote ben apparecchiati con nostre arme  
 ben in ordine. Calisto, hauete dormito niente? Sempronio, dor mir  
 signore? dormitorii son li giouani? mai, non me misse a sedere ne  
 manco gionse li piedi insieme guardando attento a tutte parte se  
 sentua rumore per possere saltar presto & far tutto quello che mie  
 forze fossero bastanti e Parmeno anchora che pareo che non te ser  
 uisse de bona uoglia cosi se prese piacere: quando uide uenir quelli  
 delle torce, come il lupo quando sente poluere de bestiame, pensan  
 do possere torse la fame fin che da poi uide che erano molti. Cali.  
 non te far marauiglia, che procede de suo naturale essere ardito &  
 anchora che per mio rispetto non fusse. el fa per che non possano  
 li simili uenire contra lor uso che anchora che la uolpe muta il pe  
 lo, non dispoglia suo naturale, per certo che io disse a mia signora  
 Melibea, quello che in uoi altri era e come io tenea secure le spata  
 le mie con uostro aiuto & custodia fratelli in grandissima obligas  
 tione ui sonno pregate Dio p sanita che io ue remuneraro piu com  
 piutamente uostro leal seruigio, & andate con Dio a posare.

Parmeno donde uogliamo noi andar. Sempronio, in letto a dormire o in coccina a far colatione? Sempronio ua pur doue uorrai che prima che sia giorno uoglio andar da Celestina a recuperar mia parte della cattena perche la e una putana uecchia non uoglio darli tempo che possa fabricare alcuna tristitia con laqual se escluda ben hai ditto, gia mera uscito de mente andiamo tutti duoi, e se non fara el debito, spauentamola in modo che gli incre sca che sopra dinari non ce amistade. Sempronio, zitto parla piano che ella dorme appresso a questa finestra lassame chiamare ha me tha tha tha, apprice madonna Celestina. Celestina, che chiama? Sempronio, appri che siamo tuoi figli. Celestina, non ho io figli che uadano a questa hora. Sempronio: apprice che siamo Parmeno & Sempronio che uenimo a far colatione con te. Celestina, o pazzi scattenati intrate, intrate, como uenite a questa hora, che hormai se fa giorno? che hauete uoi fatto che ue intrauenuto? e anchora espedita la speranza de Calisto: o uiue tutta uia in essa come resta. Sempronio, come matre? se per noi altri non fusse gia lanima sua andaria cercando allogiamento per sempre che se stimar se potesse quello che per questa ne resta obligato non saria sua robba basteuole per sattissar il debito si uero e cio che se dice, che la uita & persona e piu degna & de piu ualore che non e loro ne le gemme ne altra cosa. Celestina, Iesu che in cosi gran periculo ue siti uisti contamelo p lamor de Dio. Sem. guarda quanto, che per nua fe il sangue me bulle in corpo solamente a pensarla. Celestina, reposate per Dio: & contamelo. Parmeno longa cosa gli donandi, de tal modo uenimo stracchi, & alterati della malenconia, che hauemo hauuta, meglio faresti de darce a far colatione a tutti duoi, e forsi ne passera lalteratione che portamo, certamente te giuro che io non uorria scontrare hoggi huomo, che pace uollesse mia gloria sarebbe adesso trouar con chi uendi

DELLA TRAGICOMEDIA

car mia ira che non potemo con quelli che ne lhan causata per lor molto fuggire. Cele. angio me occida sio non mi spauento a ueder te si fiero credo che burli dimme adesso per amor mio che ue intra uenuto? Semp. per mia fe chio uengo disperato & senza ceruello anchor che teo sia superchia cosa a non temperar la ira & fastidio e mostrarre altro sembiantz che con gli huomini mai non mostrai poter molto con quelli che poco possono porto matre mia tutte miei arme rotte & fraccassate il brochieri senza cerchio la spada come una sega porto la celata nel capuzzo della cappa tutta aciaccata, & piena de botte che non ho con che possa uscir un passo a far compagnia a mio patrone quando bisogno ma uerra son restati dacordo ello & Melibea de andar questa sera che uiene a ueder se per lorto de Pleberio e se io uolessi comprarle potria cascar morto per un quatrino. Celestina. domandale tu figliol mio a tuo patrone, poi che tu lhai guaste in suo seruigio che ben fai tu, che lui e huomo che subito lo fara che non e de quelli che dicono uiue meco & cerca chi te mantenga lui e si liberale che te dara, per questo e p piu. Sempronio, gnasse si tu hai appoto trouata la chiave de larpa porta anchora. Par meno ha rotte & guaste le sue a questo modo in arme spenderiamo tutta la rebba de Calisto. per che uoi tu Celestina. che io li sia cosi importuno? a domandarli piu che de sua propria uolunta ha fatto ello ce ha dato le cento monetez hace dato da poi la cattena, a tre simile botte non li rafterebbe cera, ne lorecchia, cara li costerebbe questa trama contentamose con le cose giuste, & non uogliamo perderlo tutto puoler piu de la raggione che chi molto abbraccia puoco suole stringere. Celestina, gratioso me pare questo asino per mia uecchiezza che se queste parole fussero state da po disnare io diria che tutti haueuano carigato ad orza dimme Sempronio sei fuora de ceruello o no? che ha da fare tua remuneracione con mio fas

Lario? e tuo soldo con le gratie che a me son fatte? son io obligata da comprar uostre arme? & supplir a uostre necessita? baldamense che io sia appicata se tu non te sei afferrato ad una paroletta che io te disse laltro giorno, uenendo per la strada che in quanto io podesse con mie piccole forze mai non te saria mancata & che se Dio me desse buona man drita con tuo patrone, che tu non perdes resti cosa alcuna dunque ben sai Sempronio che queste offertze & queste parole de bono amore non ligano ne danno obligatione nõ ha da esser oro tutto quel che luce, perche a meglor mercato saria, dimme Sempro. se io sto in tuo core? uedrai anchor chio sia uechia se indouino quello che tu poi pensare io ho figliol mio gran stizza, che par me uoglia uscir lanima de malinconia dette a questa matta de Elitia como io uene di casa de Calisto la cattenuzza, perche se prendesse piacere con essa & non po recordar se doue se lhabbia messa che in tutta questa notte non hauemo possuto dormir sonno de malinconia, non gia per il ualor della catena che nõ era molto, ma per suo mal recapito di lei, & per mia mala uentura in quel tempo introrono certi cognosciuti & famigliari mei qui, temo che non se lhabbiano portata: dicendo se coglie, coglie, se nõ hauesti paura, de sorte figlioli miei che uoglio adesso parlar con tutti uoi doi, per che se cosa alcuna me ha donato uostro patrone, douete pensar che e mio che dil giuppone di broccato, che ello te dono, nõ te ho domandato parte, ne manco la uoglio, seruan o tutti, che a tutti dara secondo che uedera che lo meritano, che se quals che cosa me ha dato due uolte ho messa per lui mia uita a periculo, piu ferri ho guasti in suo seruiggio che non haueti fatto uoi altri, e piu materiali ho spesi, doueti pensar figlioli che ogni cosa me danari, & anchora mio sapere che non lo imparato gratandome la panza, ma con gran spesa & faticca, de laqual cosa la matre de Parmeno me saria bon testimonio benedetta sia lanima sua la do

ue sta, questo ho io guadagnato con mia industria che de uostra fa-  
 ticca Cali. ue resta obligato questa tengo io per parte & per exer-  
 citio, & uoi altri per diletto, & recreatione poi che cosi e non dos-  
 uete hauere a equal merito sollazando qual io penando, ma anchora  
 ra che tutto questo sia son contenta se mia cattena se troua de dar-  
 ui un paio di calce di rosato per uno, che e habito che meglio ne li  
 giouani compare & se non se trouasse, prendete la bona uolūta che  
 io tacero con mia perdita & tutto q̄sto faro de buono amore p̄ che  
 hauesti piacere che io hauessi, piu p̄sto lutile de q̄sti passi che unal-  
 tra & se non sereti contenti sara uostro danno. Semp. non e questa  
 la prima uolta, che ho udito dire quanto regna ne li uecchi questo  
 uitio de cupidita quādo era pouera era liberale e quādo ricca auar-  
 ra de modo che acquistando cresce il desiderio, & la pouerta desi-  
 ando ueruna cosa fa pouero lo auaro saluo la ricchezza. O Dio e  
 come cresce la necessita con labundantia chi hauesse udito dire a  
 questa uecchia che io me portasse lutilita de questa materia pen-  
 sandosi che seria puoco hora che uede che e assai non ce uol dar-  
 niente per far uero il puerbio delli mamoli che dicono dello puos-  
 co hauerai puoco & de lo molto nientz. Par. diate cio che ha pro-  
 messo o prendiamoli ogni cosa p̄ forza, assai te diceua io le tristitie  
 de q̄sta uecchia ribalda se tu me hauessi creso. Ce. se molta ira por-  
 tate con uoi altri, & con uostre patrone & arme non la rompete  
 sopra me che ben s̄o io doue nasce q̄sto errore che ben indouino da  
 qual pie zoppecate non gia de la necessita che habiate de quel che  
 domandate mo che ue pensate che ue debia tenere tutta uostra ui-  
 ta li gati & cattini con Elitia & Areusa & che io nō ui uoglia cer-  
 char delle altre. & per questo nū mouete queste minace de danas-  
 ri & me fate questa paura de la partitione. Ma tacete matti che  
 chi queste ui seppe dare ue dara assai de le altre adesso che ce ma-  
 gior obligatione & ragione & piu meritato de uostra parte. E se

io so mettere ad effetto cio che prometto in simile trame dicalo qui  
 Par. dillo dillo nō hauer paura a contarlo come ce interuene quan  
 do a colei dolea la matre. Sem. io li dico che caga & lei se alza la  
 braga non dico io questo Cele. per quello che pensi non metter in  
 xanze nostra domanda che con questi leuorieti non pigliarai piu  
 lepore se io posso non usar meco queste lusinghe, a cane uecchio nō  
 bisogna cus cus dance le doi parte per conto de quanto da Cal. hai  
 hauuto & nō uoler che se discopra chi tu se ali altri uecchia con q̄  
 ste parole. Cele. chi te credi chio sia Semp? harestime tu mai tolta  
 dal bordello? pon silentio a tua lingua & non far mā camēto a miei  
 canuti, che io son una uecchia qual dio me fece nō gia pegio dele al  
 tre uiuo de larte nua assai nettamēte cōe ciaschū artzefano de la sua  
 chi nō me uole nō lo cercò in nua casa me uēgono a trouare in nua  
 casa me p̄gono si bene o male uiuo, Dio e bon testimonio de mio co  
 re, & nō pensar mal trattarme con tua ira che iustitia ce p tutti, &  
 a tutti e eguale, cosi faro uditā anchora chio sia donna come uoi al  
 tri molto pettinati, lassateme star in nua casa con nua fortuna, &  
 tu Par. non te pensar che io sia tua schiaua, pche tu sappi i miei se  
 creti & uita passata, e li casi, che sonno intrauenuti a me, & a la  
 sfortunata de tua matre quantunque ella me trattaua in questo mo  
 do quando Dio uolea. Parm. non me gonfiar in naso con queste me  
 morie, se non p̄sto te mandaro con nouelle a lei doue meglio te por  
 rai lamentare: Ce. Elitia? Eli? leuate de quel letto & damme presto  
 il mio manto che per li santi de Dio a la iustitia uoglio andare bra  
 mando come una pazza, e che cosa po esser questa? che uogliono  
 dire queste simile minazze? in nua casa hauez mano, & brauez  
 za con una pecora marza? con una gallina ligata? con una uec  
 chia de settantanni, la la con li homini come uoi altri mostrate uo  
 stre ire cō quelli che cingono spade & nō cō nua fragile conochia  
 segno e de gran pusillanimita brauar contra iminor e quelli,

DELLA TRAGICO MEDIA

che poco possono, perche le sczze & brutte mosche mai non mor-  
 dono saluo li boni debili, & magri, li cagnoli abbaiatori a li pueri  
 peregrini baiano, & dan fastidio con maggior impeto, se quella che  
 sta in quel letto mauesse creso, mai di notte non restaria questa cas-  
 sa senza huomo ne dormiremo a lume de paglie, ma per rispetto  
 tuo, & per esserte fideli patimo questa solitudine, & per che uoi  
 altri cognoscete, che noi siamo donne parlate & domandate super-  
 chiarie qual cosa non haresti fatta se huomini hauesti sentiti, che  
 come se dice il duro aduersario indolcisce le ire, & cor ro cci: Sem.  
 o uecchia auara, & morta de sete per danari, non sarai tu contes-  
 ta de la terza parte del guadagno. Celest. che terza parte, ua uia  
 de mia casa in tua mallhora, tu, & questaltro non me fate gridare  
 non fate, che se radune il uicinato, non me fate uscir di ceruello,  
 non uogliate, che escano in piazza le cose de Cali. & nostre. Sem.  
 o grida, o tempesta che tu ne attenderai cio che ne hai promesso  
 hoggi finirai tuoi giorni. Eli. remetti per Dio la spada tienlo. Par.  
 tienlo per Dio che non la mazzi questo impazito. Cele. iustitia iu-  
 stitia signori uicini iustitia, che me occideno questi roffiani in mia  
 casa. Sem. roffiani o che? aspetta uecchia falsa fattochiara, che io  
 te faro andar con littere a linferno. Ce. oime che mha morta oime  
 oime confessione cōfessiōe nūsericordia. Par. dali dali amazzala  
 finiscila, puoi che hai cominciato accioche non ce sentano li uicini  
 mora mora che huomo morto non fa guerra. Celesti. confessione  
 Elitia: o crudeli inimici in mal poter de iustitia ue possiate uedere  
 e perchi hauete hauute mano? morta e mia matre & mio bene.  
 Sem. fuggi fuggi: Parmeno: che uiene molta gente e guarda guarda  
 da che uiene il cauallieri. Parmeno: suenturato me che non ce luos-  
 co da fugire che gia e presa la porta, saltamo per le finestre non  
 uogliamo morire in poter de iustitia. Sempronio: salta che appress-  
 so te uengo.

Argumento del terzodecimo atto.

**S** Vegliato Calisto : sta parlando infra se medesimo de li ad un puoco chiamo Tristanico, & puoi se toi no ad dormire, Tristanico se ne ando abasso alla porta uide uenir Sofia piangendo, Tristanico li domanda la causa perche piangea Sofia li conta la morte de Sembro. & de Par.nanno insieme a dir le nueue a Cali.el qual sappendo la uerita fa una gran lamentatione.

Calisto. Tristanico. Sofia

Calisto.



**O** Como ho ben dormuto ad mio piacere dopo quel puoco, & dolce tempo doppo quel angelico ragionamento gran re frigerio e alli afflitti la contentezza il riposo & quiete procedeno de mia allegrezza ha causato la corporal fatica mio molto dormire o la gloria, & quiete de lanimo ma non mi marauoglio che luno & laltro se gionseno insieme a serrare le palpebre de miei occhi, poi che fatti cai col corpo & persona e prese piacer la passata notte con lo spirito e senso certa, cosa e che la tristezza conduce pensieri, e molto pensar impedisse il sonno, come me intra

Celestina

L

uenuto ame in questi passati giorni con la sconfidanza, che io hauea de la maggior gloria che gia possedo o signora, & amor mio. Meli. in che cosa pensi tu adesso se dormi o stai svegliata? pensi in me, o altrui, o fortunato & bene andato. Cali. che ben te poi chiamare auenturato se uero e, che non sia sonno il passato lho io ingognato? o no? fu fantasia, o passo inuerita ma io non andar solo che mei fame gli me accompagnorno doi erano lor dicono che fu uero io lo credero, che cosi uol ragione uoglio farli chiamare per maggior confirmatione de mia gloria. Tristano: o la? serui? Trista. leuate suso. Trista. signor leuato mi sonno. Cali. corri presto chiamame. Sem. & Par. Trista. adesso uo. Cali. dorme & reposate penato fin de hora poi che tanta tua signora de sua uoglia uinta il piacere, al pensieri non ue ha poi che te ha fatto suo priuato. Melibea: Trista. signor non ce niun fame gli in casa. Cali. dunque appri queste finestre e guarda che hora. Trista. giorno chiaro. Cali. tornale a ferrare e lassame dormire fin che sia hora de disnare. Trist. uoglio andar mene di basso per che dorma mio patrone, & quanti il domandarano dire che non ce, accio che non li diano impaccio, o che gran rumore sento nel mercato, che cosa po esser questa? alcuna iustitia si ha a fare o se son leuati a bon hora per correr tori? io non so che me dire, di si gran grida, come sento di la, uedo uenir Sofia staffier de mio patrone, lui me dira che cosa po esser questa guarda come uene il poltrone, in qualthe tauerna se fara imbrochato, ma se Calisto se ne accorge, faragli dar cento bastonate, che anchora che sia un puocho pazzo, la pena il fara essere sanio, ma piangendo me par che uenga. Dimme Sofia per che piangi? che uol dir questo? de donde uieni, Sofia, o sfortunato me, o che gran perdita, o gran dishonore, della casa de mio patrone, o che mala mattina, e stata questa, o suenturati giouani. Tristano: che cosa e? che Diuol hai? perche te occida, che mal puo esser questo? Sofia: Sem

pronio & Parmeno: Tristatico: che ditu de Sempronio: & de Parmeno ? che cosa puo esser questo matto ? dechiarame lo, piu auanti che me tu bi: Sofia: nostri compagni, & nostri fratelli: Tristatico: o tu stai imbriacho, o hai persò el ceruello, o qualche mala naua porti, non me dirai che cosa e questa ? che uoi dir me de questi famigli: Sofia: che restano in piazza scannati: Tristatico: a nula fortuna la nostra, se questo e uero, halli tu uisti certo ? hannote parlato ? Sofia: gia andauano senza sentimento, ma lun dessi con assai difficulta, come me senti, che con pianto il guardaua, me guardo fiso in uiso, alzando le mani al cielo, quasi reingratiando Dio, e come lui me interrogasse, & puoi se recordasse della morte, in segno de trista partita abbasso la testa con le lagrime alli occhi, dandome ben dintendere, che non douea uederme piu fin al di del iudicio. Tristatico: tu nol comprendesti bene, che lui te uolea domandare se Calisto staua presente, con speranza, che fusse uenuto per aiutarlo, & puoi che cosi chiari segni porti di questo dolore incomportabile, andiamo presto con le triste noue o nostro patrono. Sofia: signor signore ? Calisto: che cosa e questa pazza ? non ue ho comandato che non me date inpaccio fin a hora di pranso. Sofia: suegiate & leuate che se tu non aiuti li tuoi tutti andiamo in ruina. Sempronio, & Parmeno restano decapitati nella piazza dil mercato come publici mal fattori con bando che manifestaua loro delitto. Calisto: o glorioso Dio e che cosa e questa, che tu mai ditte ? io non so, si me creda si accerba e trista noua, haili tu uisti ? Sofia: ben sai che io li ho uisti. Calisto: guarda ben cio, che hai ditto, che questa notte son stati mecho. Sofia: se son stati techo, se son leuati a buonhora per morire. Calisto: o mei leali serui, o mie fideli & se creti consiglieri, puo esser uera tal cosa ? o male aduenurato Calisto: e come resti suer gognato fin che uiuerai, che sera di me, puoi

che ho persa tal copia de seruitor i? dime per lamor de Dio Sofia? qual fu la causa di lor morte? che cosa dicea il banditore? in che loco furono presi, qual iustitia li ha decapitati? So. signore la causa di lor morte publicaua il crudo boia a gran uoci, dicendo, comanda la iustitia, che morano li uiolenti occiditori. Cali. chi hanno morto si presto? che cosa po esser questa, che non son anchora quattrhore, che da me se son partiti? come se chiamaua il morto. So. e una donna, che hauea nome Celestina: Cali. che e quello che mai ditto: So. cioche tu odi. Cali. se questo e uero, occide tu me, chio te per dono, che piu mal ce, che pensi, se quella channo morta e Cele. della coltellata. So. lei propria e, che de piu de trenta stoccate la uidi passata stesa in sua casa, piangendola una sua creata, Cali. o sfortunati giouani e come adauano? hannote uisto? parlonoti. So. signor mio, che se gli hauesti uisti, te sarebbe spezzato il cuor di dolor, luno portaua tutto il ceruello for di testa, senza niun sentimento, laltro rotti tutti doi li bracci, & tutto lo mostacio pesto, tutti erano pieni di sangue, per che fuggendo dil cauallieri, saltorno per certe finestre alte, e cosi mezz i morti fu loro tagliate le teste, credo che non lo sentissero. Cali. ben sento mia uergogna uolesse Idio, chio fusse loro, & hauesse persa la uita, & non lhonore, nella speranza de seguitare mio cominciato proposito, che e quello, che piu in questo sfortunato caso sento, o mio tristo nome & fama e come andate per li tauclieri di bocca in bocca, o mei secreti, & piu che secreti e come sarete publicate per le piazzze, & mercati che fia di me? doue debbio andare? che se io esco fuora a costoro che gia son morti non posso piu remediarli che io me stia in casa parrera chel faccia per pusillanimita che consiglio debbio prender, che buon sia? dime So. quella fu la causa perche la occisero. So. signore quella sua creata gridando, & piangendo publicaua la causa de sua morte a quanti odire la uoleano dicendo che la occisero perche non uolse partire:

con loro una cattena doro che tu li desti. Cali. o giorno de grande affanno o gran tribulatione, & a che modo ua la robba mia de mano & mio nome de lingua in lingua tutto sara publico quanto con loro & lei parlaua & quanto di me sappeano & la materia che io tramaua non me basta lanimo uscir piu doue gente sia, o peccatori giouani, che hanno patito per si subito infortunio, o allegrezza mia & come te uai diminuendo prouerbio antico, che de grande altura grande cadutz si danno molto hauea hier sera guadagnato assai ho perso al presente rara e la bonacia nel pelago io era in titolo de homo allegro se mia fortuna hauesse uoluto tener fermi li tempestosi uenti de mia perditione o fortuna quanto, & per quante parte mai combattuto ma anchora che piu per segui mia habitatione, & sia piu contraria mia persona non lassaro de eseguire mio desio per che le aduersita con equale animo se debbono a soffrire, & in esse se proua il cuor forte o debile non ce il miglior parangon di lei per cognoscer li caratti della uirtuosa discretion, che lhomo ha, ma per piu mal, o danno che mi uenga non lassaro de finire il commandamento de colei perche tutto questo e causato, che piu utile mera se quitar il guadagno della gloria, chio aspetto che della perdita de qlli che son morti loro erano sforzati arditi adesso o in altro tempo doueano essere puniti la uecchia era mala & falsa secondo mostra che facesse trattato con loro de modo che fecero costione sopra la cappa del iusto. Permission diuina fu che cosi finissero in pagamento de molti adulterii, che per loro commissione, & causa se son commessi uoglio fare mettere in ordine Sofia & Trista. uerra no meco in questo desiato camino portarano scale, per che son alte le mura, doman faro uista, chio uenga difora, se poro uendicar questi morti il faro, e se no, purgaro mia innocentia con mia finta absentia o fingere esser matto per meglio posseder questo sapore so diletto dil mio dolce amore come fece quel gran capitano Vlise

## DELLA TRAGICO MEDIA

per euitar la battaglia troiana & prender se piacer con Penolope sua donna.

Argumento del quattordicesimo atto.

**S**Tando Melibea molta afflitta parlando con Lucretia della tardanza de Calisto quale hauea fatto uoto de uenir ad uisitarla laqual cosa messe ad effetto, con lei andorno Sofia & Tristanico dapoi che hebbe lintento suo se ritorno ad sua casa Calisto se ritrasse in sua camera lamentandosi che si poco tempo era stato con Melibea, & prega Febo che ferre presto soi raggi accio possa restaurar suo desio.

Melibea. Lucretia. Sofia. Tristanico. Calisto.  
Melibea.



**M**Olto se tarda quel cauallieri che noi aspettiamo dime Lucretia hai alcuna suspittion per sua tardanza? Lucre. madonna che ui ha giusto impedimento, & che non e in jua possanza uenir piu presto. Melibea: li gloriosi angeli siano in sua custodia, stia sua persona senza periculo, che sua tardanza

non patisco pena, ma o misera me, che io penso molti inconuenienti, che de sua casa fin qui li porriano intra uenire, chi sa se lui con uolunta de uenire al luoco promesso nella forma, che li simili giorani a tal hora sogliono andare, e stato scontrato da li cauallieri notturni? & lor senza cognoscerlo lhabbiano uolluto prendere, & lui per difender si li offese, & e stato da lor offeso, o forsi per disgratia li abbaianti cani con lor crudi artigli: che niuna differenza de persone far fanno, lhabbiano crudelmente morso: o se le cascato in qualche riparo o fosso, doue qualche danno li sia intrauenuto, ma o suenturata, che questi inconuenienti son quelli, chel concetto amore mi pone dauanti, & li tribulati pensieri me portano, non piaccia a Dio, che ueruna de queste cose sia, piu presto se sta, quanto a lui piacera, senza ueder me: ma odi, odi che passi son quelli, che io sento per la strada? & anchora me pare, che parlano da quest'altra banda de l'horto. Sofia, Tristanico appoggia questa scala, che questo me par il miglior luoco anchora che sia alto. Tristanico, sali signore, & io uerro teo perche non possemo sapper chi sta dentro che parlando me par che stiano. Calisto, restatini uoi altri mati, che io entraro solo, che mia signora e quella che parla. Melibea e tua serua, e tua schiaua, & quella che piu tua uita che la sua stima o signor mio non saltar de cosi alto, che mi moro a uederlo abassa pian piano p la scala, non uenir tanto imprescia. Cali. angelica figura o preciosa gemma: dauanti la quale tutto il mondo e brutto, o signora & gloria mia, in mei bracci te uedo, & non lo credo habita al presente in mia persona tanta turbatione de piacere che non me lascia sentir la mille sima parte della gloria chio possedo. Melibea, signor mio poi che io me son fidata in tue mano, e puoi che ho uolluto essequir tua uolunta, non sia de peggior conditione per esser io pietosa, che se fusse stata schifa & senza misericordia, non me uoler perdere per.

si pooco diletto, & in così pooco spazio, perche le cose mal fatte da poi che son commesse, piu presto se possono reprendre, che emendarle, gode de quel chio godo, & e uedere, & appressarmi a tua persona, non domandar, ne prendere quello che preso non fara in tua mano a posserlo tornare. guarda signor non uoler guastare quel che con tutti li tesori del mondo non se potrebbe restaurare. Calisto. madonna poi che tutta mia uita ho spesa per hauer questa gratia da te gran pazzia seria la mia hauendola, refutarla, ne tu madonna mel comanderai, ne io da me medemo potrei obtenerlo, non mi comandar tal pusillanimita che non e cosa da far ad alcuno, che huomo sia, maggior mente amando come io e notando per questo fuoco de tuo desio tutta mia uita & hora non uoi, chio me appoggi al dolce porto a reposarme de mie passate fatiche. Melibea. signor se me ami, parla con la lingua cio che uorrai, & non adoperar con le mano quanto poi, sta fermo signore, de sta fitto per amor mio, bastati poi che son tua godere de lo esteriore de questo, che e proprio frutto delliamanti e non uoler robbarme il maggior dono, che la natura me ha dato guarda che e costume de bon pastore tofare sue pecora, & bestiame ma non destruerlo ne dissiparlo. Calisto, perche uoi madonna chio stia fitto? perche non habbia a cessare mia passione? per farme penar de nouo per tornar il gioco da principio per dona a mie suer gognate mano che mai non pensorno toccar tue ueste con loro indignita & puoco merito & adesso godeno de arriuar ad tuo corpo gentile & nobili & delicata carne. Melibea, scansate in la Lucretia. Calisto, perche madonna mia? io mi prendo piacere che stiano presenti simili testimonii di mia gloria. Melibea, & io non del mio errore, & se hauesse pensato che così senza discretione te hauessi portato meco non harei fidata mia persona de tua crudel conuersatione. Sofia, Trifanico ben odi cio che dicono? ben uedi in che termine ua questa materia,

Tristainco, io odo & uedo tanto che certo iudico mio patrone il piu ben auenturato huomo che nasceffi, & per mia fe te giuro, che anchora che sia garzone daria cosi buon conto di me, come mio patrone? Sofia: con simile zoia qual si uoglia harebbe mani, ma buon pro li faccia che ben caro li costa che do famigli son entrati in la salsa de questo amore. Tristainco, gia li ha dismenticati lassatiue morire per ingrati, & fate pazzie con confidanza di sua defensione e uederete quello che ue intrauerra stando col conte che non amaxassi lhuomo mi daua mia matre per consiglio. guarda loro allegri, & abbraxxatti, & suoi seruitori con assai uergogna scanati. Melibea, o uita mia, & mio signore, e come hai uoluto, che io perda il nome, & corona de uirgine per cosi breue diletto? o misera te mia matre e se tal cosa sapessi, & come prendesti de tua uolunta la morte, & me la daresti ad mi per forza, o come saresti crudel boia de tuo proprio sangue, e come seria io sine de tuoi dolorosi giorni, o mio honorato patre, come ho fatto mancamento a tua fama, dando causa, e luoco de corrompere tua casa, to traditora me, & perche non guardai prima il grande errore che se essequia de tua intrata? e il gran pericolo, che io spetaua. Sofia, pria te harebbe io uolluto, odir questi miracoli, tutte sapete questa benedetta oratione da poi che il fatto non po tornar indrie to fate nulle miracoli, & quel matto de Calisto la sta ascoltando. Calisto, gia si uol far giorno, che cosa e questa? non par che siamo stati un hora qui, e da il rolloggio le tre. Melibea, signoore per la mor de Dio te prego, poi che gia ogni cosa e tua, poi che gia son tua serua, poi che gia non poi negare il mio amore, non mi negar tua uista almanco la sera, che ordinarai tua uenuta per questo secreto luoco a la medesima hora, perche sempre te stia spettando apparecchiata del gaudio con che me lassì, col desio de le uegnenti noti, & per il presente ua con Dio, che non sarai uisto, perche fa molto

oscuro, ne io in casa sentita, che anchora non si mostra laurora.  
 Calisto, serui acconciate la scala. Tristanico signore eccola qui des-  
 cende piano. Melibea: Lucretia uien qui, che son sola, che quel sig-  
 gnor mio, se ne andato: con meco lassa suo core, seco ne porta il  
 mio, haice tu intesi. Lucretia, madonna non che sem pre ho dormis-  
 to. Sofia, Tristanico, douemo andar pian piano, & senza romore,  
 perche sogliono leuar se a quest'hora li huomini ricchi, li cupidi de  
 temporali beni, li deuoti de templi monasterii, & chiese, li innamo-  
 rati come nostro patrone, li lauoratori de campi & li pastori, che  
 in questo tempo menano le pecore a precoio per mungerte: se noi  
 andiamo parlando, potrebbe essere, che sentissimo alcuna parola,  
 per laquale lhonor de Calisto, & quel de Melibea, se perturbasse.  
 Tristanico, o semplice striglia caualli, tu di che non parliamo: & tu  
 nomini il nome suo: & di lei tu se appunto buon gouernatore, &  
 guida de notte con gente christiana in terra de mari de modo che  
 prohibendo fai coppingendo scuopri assicurando offendi tacendo gri-  
 di & bandi sei interrogando respondi ma poi che cosi sottile di in-  
 gegno sei non me dira quante para fan tre buoi e in che mese uien  
 santa maria de Agosto: perche sappiamo si ce assai paglia in casa  
 accio che non te mancha da mangiar questo anno. Calisto, mei pen-  
 sieri, & li uostri son tutti una cosa intrate tacendo & piano che  
 non ce sentano in casa serrate questa porta & andiamoce ad repo-  
 sare uoglio andar solo in mia camera & da me medesimo me des-  
 farmaro andatiue uoi altri in uostri letti o meschino me, e quanto  
 me graua de mio naturale, la sollicitudine silenzio & tenebre non  
 so se la causa che me e uenuto nella memoria il tradimento che io  
 feci a partir me da quella signora che io tanto amo sin che fusse sta-  
 to piu chiaro il giorno ouer la causa e il dolor de lhonor mio & la  
 morte di miei serui oime oime che qsto e qsta la ferita, chio sento  
 adesso che son refredato hora che se gelato il sangue che bieri bul-

lea hora che io uedo il mancamento de mia casa fallo de mio ser-  
 uigio la perditione di mio patrimonio, la infamia che ha mia per-  
 sona de la morte che a miei serui e eseguita che cosa o fatto io? per-  
 che me son detenuto come me son possuto soffrire? perche non me  
 mostrai subito presente como huomo iniuriato uendicator supers-  
 bo e scelerato della manifesta iniustitia che me fu fatta? o misera  
 sua uita de questa breuissima uita chi e colui di te si cupido, che  
 non uoglia piu tosto subito morire che godere uno anno de uita  
 suergognato, o prolongarla con deshonore, corrompendo lha buos-  
 na fama de gli suoi antecessori? maggiormente che in questo ses-  
 culo non ce hora certa, ne limitata ne manco un solo momens-  
 to tutti siamo senza tempo debitori continuo siamo obligati a pa-  
 gar subito per qual causa non sonno uscito al manco ad inues-  
 tigare la uerita della secreta causa de mia manifesta perdis-  
 tione? o breue diletto mondano como duri poco & costano molto  
 tue, dolcezza, non si compra si caro il pentir se da se: o misero  
 me & quando se restaurara mia gran perdita che faro io? qual  
 consiglio debbio prendere? a chi discopriro mio mancamento?  
 per qual cagione nol dico a li altri mei seruitori? & parenti?  
 son usato nel consiglio e non se fa in mia casa, io uoglio usci-  
 re ma se io esco, & dico che son stato presente e tarde se io dico  
 absente e troppo presto: & per uoler prouedere de amici seruitori  
 parenti & congiunti, bisogna hauer tempo & anchora per cer-  
 car arme & altri apparecchi de uendetta o crudel iudice e che  
 mal pagamento mhai dato del pan che de mio patre mangiasti  
 io pensaua con tuo fauore hauer possuto amazzar mille huos-  
 nuni: senza timor de castigo o iniquo falsario persecutore de  
 uerita huomo di bassa conditione ben e uscito uero il prouer-  
 bio in te che fosti iudice per mancamento de huomini buoni haues-  
 si almanco guardato che tu & quelli che occidesti erate seruitori

## DELLA TRAGICOMEDIA

di mei antecessori, & a me erauate compagni ma quando lhuomo uile e ricco non ha parente ne amico, chi hauesse mai pensato che tu me hauessi a destruere & dissipare? certamente non ce piu noz ciuole cosa che lo incogitato inimico per qual causa uolesti che se dicesse per te dil boscha esci con che il boscho se arde & che creai coruo che poi me cacciaffi locchio tu sei publico delinquente & occidesti quelli che sono priuati, ma sappi che minor delitto e il priuato, che il publico, & minor sua utilita secondo le legge de Atene dispongono, le quale non son scritte con sanz gue, anzi mostrano, che e non manco errore, non condannar gli mal fattori: che punir gli innocenti o come e periculosa cosa seguitar iusta causa dauanti iniusto iudice maggiormente questo excessso di mei seruitori che non mancaua di colpa ma guarda che se hai fatto male che e sindacato in cielo & in terra, de modo che a Dio, & al re farai reo, & a me capital inimico che luno pecco per quello che fece laltro, che per solo esser suo compagno gli amazzasti tutti duoi. Ma che dico io? con chi sto parlando? sto io in nio ceruello? che po esser questo. Calisto? sognau? dormi o ueggi? stai in pie o collegato? guarda che stai in tua camera non guardi tu che loffenditor non e presente? con chi lhai torna in te guarda che mai gli absenti furen trouati iusti odi tutte duoi gli parti se tu uoi dar uera & iusta sententia non uedi tu. Calisto, che lui per essequir la iustitia non doueua guardare ne amicitia debito ne parentella, non sai tu che le leggi debbono esser commune & equale ad ogni huomo? guarda che Romulo primo fundator de Roma amazzo suo proprio fratello per che uolse transferire le ordinate leggi prendi exempio da Tito Manlio Torquato, che fece occidere suo proprio figliolo, perche uolse excedere la tribunita constitutione, & altri assai feceron il simile considera Calisto che

ſel iudice fuſſe preſente, re ſpöderebbe in ſua diſculpa, dicendo che  
 agenti, & conſentienti meritaſano equal pena, quantunque habb  
 bia occiſi tutti duoi? per quello che luno pecco, & che ſe lui non  
 hebbe allhora remiſſione, ſu per che era crimine notorio, per la  
 qual coſa non erano neceſſarie molte proue perche furono preſi  
 in atto de homicidio, & che gia luno era morto per eſſere ſaltato  
 giu de le fenestre, & anchora ſe de credere: che quella pianger  
 trice giouane, che Celeſtina teneua in ſua caſa li dette forte pres  
 ſe con ſuo pianto, & lui per non fare quel caſo ad ognuno paleſo,  
 & per non diſamare lhonor mio, non uolſe aſpettar, che la  
 gente ſe leuaſſe, perche non ſentiſſeno il bando, delquale gran  
 diſſima infamia me aſſequia, per queſto il ſe iuſtitiare coſi a buon  
 hora, poi che era ſforzato il boia banditori farlo, como e de nos  
 ſtra uſanza, per la executione del delitto, & diſculpa ſua, laqual  
 coſa, ſe coſi (come credo) e fatta piu preſto li debbio eſſer obligato  
 che lamentarme de lui, non gia come ſeruo, & alleno de mio  
 patre, ma come uero, e fidel fratello, & poſto caſo, che coſi non  
 fuſſe, o che io non uoleſſi prender in queſto la miglior parte, ri  
 cordate Caliſto del gran gaudio paſſato, ricordati de tua ſignora,  
 in cui conſiſte ogni tuo bene, & poi che tu la propria uita in ſuo  
 ſeruigio non eſtimi, tu non dei eſtimare la morte de alcuno, poi che  
 niun dolore ſe po aguagliare col receuuto piacere: o ſignora, &  
 uita mia Melibea, mhai non penſai offenderte in abſentia, e par  
 chio habbia a poca ſtima lha gratia, che me hai fatta, non uoglio  
 piu penſar in coſe ſuſtidioſe, non uoglio hauer piu amicitia con la  
 triſtezza, o ben ſenza comparatione, o inſatiabile contentezza,  
 quando, harebbe io piu domandato a Dio per remuneratione  
 de miei meriti ſe alcuni ce ſonno in queſta uita preſente, per qual  
 cauſa non mi contento con la gratia, che ho receuuta, & poi che  
 coſi e, non e raſon chio ſia ingrato a chi tanto ben me ha fatto,

uoglio dunque recognoscerlo, non uoglio con fastidio perder mio  
 ceruello, accio che perdendol, io nō cada de si alto dono, qual posse  
 do, non uoglio altro honor, non altra gloria, ne altre ricchezze, non  
 altro padre, ne madre, non altri amici, ne parenti de giorno siaro  
 in mia camera de notte in quel dolce paradiso in quel dolce uers  
 zieri tra quelle suaue piante & fresca uer dura a notte de mio re  
 poso, e se fussi gia uenuta, o lucido febo, da prescia al tuo costumato  
 camino, o lucide stelle mostratiue prima del uestro costumato or di  
 ne, o pigro horologio arder te possa ueder in uiue fiamme danire  
 che se tu aspettassi quel chio aspetto con uolunta che scni le dodici  
 mai staresti a uolunta o commando del maestro che te compose o  
 uoi inuern ali mesi che al presente site ascosti per che non tornate a  
 cambiare con questi prolissi giorni uostre assai longe notte gia me  
 par un anno chio non ho uisto quel suauissimo riposo quel dilette  
 uole refrigerio de nue fatiche, ma che cosa e quella chio dimando?  
 io uoglio pazzo senza ceruello, quella che giamai non fu ne fara  
 che non imparano li corsi naturali ad uolger senza ordine per che  
 tutti hanno un eguale corso, & un medemo spatio & per morte  
 & uita un limitato termine & li secreti monumenti del alto firma  
 mento celestiale delli pianetti & tramontana, & lo crescimento  
 & mancamento della menstrua Luna ogni cosa se rege con freno  
 eguale ogni cosa camina per suo corso naturale cielo, terra, mare  
 fuoco uento, caldo e freddo tutto per simel ordine se gouerna che  
 utile me fa che dia dodici hore il horologio de ferro se non le ha da  
 te quello del cielo? & per molto chio me leui a buonhora non se fa  
 ra gior no piu presto ma tui dolce smaginatione tu che me poi dar  
 soccor so porta a mia fantasia la presentia angelica de quella lucis  
 da figura, fa uenir a nue crechi il suaue suono de sue parole quel  
 non uoler senza uoglia quel modo con che lei diceua fate in la sig  
 nor nio non tacostate a mi quel dir me non esser scortese che con

suoi robicondi labri sentina dire , quel dir me non uoler mia perdis-  
 tione , che de hora in hora proponeua quelli amorosi abbracci tra  
 parola , e parola , quello lassarme , & prenderme quel fugir , &  
 accostarme se , quelli dolci basi , quella final salutatione , con la  
 qual prese licentia ogni mio passato affanno , o con quanta pena  
 uscì di sua bocca , & con quanti sospiri & lagrime , che pareano  
 grande perle: che senza sentire li stillauano de quelli chiari & ris-  
 splendenti occhi. *Sofia* : *Tristanico* : che te par del buon dormire  
 che ha fatto nostro patrono ? che gia e uestero , anchora non ce  
 ha chiamati ? ne mancho ha disnato. *Tristanico* : tace chel dormi-  
 re non uol prescia , & anchora per una parte ha malinconia &  
 tristezza delli suoi seruitori , per l'altra lo allegra il gran piacere  
 della gratia che *Melibeo*: li ha fatta , de modo , che doue staranno  
 alloggiati doi si forti contrarii uederai come te acconciaranno un  
 debile subietto. *Sofia* : pensi tu , che lui se cure molto de quelli che  
 son morti ? se non penasse piu colei , che de questa finestra uedo  
 andar per la strada non portarebbe li ueli negri corrociosi co-  
 me porta. *Tristanico* : chi e fratello ? *Sofia* : uien qua & uedrai  
 la prima che suolti la strada uedi tu colei uestita de coroto che  
 se netta adesso le lagrime delli occhi , quella e *Elitia* creata de  
*Celestina* : & amicha de *Sempronio* , & una piaceuole , gioues-  
 ne , & assai buona robba anchora che adesso resti la poueret-  
 ta abbandonata , per che teneua *Celestina*: in luocho de matre &  
*Sempronio* : per il principal delli suoi amici , & in quella casa do-  
 ue intra , habbita una bellissima donna assai gratiosa , & fres-  
 scha mezza cortesana , & e ben auenturato huomo colui che la  
 po hauere per amicha , & fassi ben pagare & ha nome *Areusa*  
 per laqual io so che ql mal auenturato di *Parmeno* hebbe piu de tre  
 male notti & baldamente che non fu lei contenta de sua morte.

## DELLA TRAGICO MEDIA

Argumento del decimoquinto atto.

**A** Reusa sta in sua casa dicendo parole imuriose ad uno ruffiano chiamato Centurione il qual prende licentia da lei per la uenuta de Elitia, la ditta. Eli. conta ad Areusa li homicidii, che per causa de Calisto. & Melibea: erano cōmessi, danno ordine insieme chel ruffian Centurio. faccia uendetta delli tre sopra Calisto & Melib. Vltimamente Elitia prende licentia da Areusa non uolendo consentire a soi priegi per non perdere il buon tempo, chaueua stando in sua consueta casa.

Areusa. Centurione. Roffiano. Elitia.

Elitia.



**C** He uol dir questo cridar de nua cugina? se ha for se sentite le triste noue che io li porto non hauero il beueragio del dolore, che per simile imbasciate se sogliono guadagnare, pianga pianga uersi le chrimie puoi che non se trouano simili amici per ogni cantone, assai me piace, che cosi se senta, tireli capelli, come io trista ho fatto sappia che cosa e perdere uita delette uole piu

uole piu fatica e che la propria morte o quanto piu lamo, che per fin qui non lamaua, per lo gran sentimento che mostra. Are. uia uia de mia casa ruffiano manigoldo buggiardo & razzatore, che me meni ingannata & pazza con tue uane offertez con tue lusenge, & carezze mai robato cioche io hauea io te ho dato poltron suio, & cappe, spada, & brochieri e camise due laurate ali mille miracoli io te dette arme & cauallo io tacconciai con un signore che tu non meritauì scallar lo adesso una casa che io ti domando che faci per amor mio me la negi & mettimi nulli inconuenienti. Centu. sorella mia comandame tu che io me occida con diece homini in tuo seruigio, & non me far caminar un meglio a piede. Are. e tu per che giocasti il cauallo? barattier poltron? che se io non fussi, gia saresti impichato, tre uolte te ho scampato da la iustitia, quattro uolte te ho spegnato dale baratterie, perche fo io questo? per qual causa credo a sue lusenge? perche sonno io cosi pazza? perche ho fede con questo pusillanimo? perche credo a sue buggie? perche consento, che lui entre in casa mia, che diauolo ha de buon, ne bello, ha li capelli crespi, & il uiso frapato, & pien de cortellate, e stato doi uolte scopato & e stroppiato dela mano dela spada, ha trenta donne in bordello, uia subito fuora de mia casa ruffian manegoldo, fa che io non te ueda piu in presentia mia, non parlar, ne dir, che me cognosci, che per lossa del padre, che me fece, & de la matre, che me parturì, mille bastanate te farò dare in quelle spalle de molinaro, che bē faitu, che non me manca chil sappia fare & dapoi che sia fatto, te restarai col danno. Cen. passeggia fra schetta: passeggia, ma se io mi scorroccio alcuna piangerà, io me uoglio andare e comportarte che non fo chi e che intra da basso e manco uoglio dar causa che se senta il uicinato, Eli. uoglio intrare che non me pur che sia suon de bō pianto doue son minace, e uillanie. Are. oime trista la uita mia sei tu la mia Eli? Domine aiutame che io nol posso credere che cosa e

Celestina.

M

questa? chi me te ha coperta cosi presto de dolore? che manto de  
 tristezza e questo? guarda sorella mia, che me spaueti di me presto  
 che cosa? che io sto senza ceruello, non mai lassata gozzia di sanz  
 gue in corpo. Elitia: e gran dolore & perdita puoco e quello che io  
 mostro con quello che io sento & cuopro piu nero porto mio core,  
 che questo manto piu linteriore che mei ueli, oime sorella sorella  
 che io non posso fauellare non posso de arogata cacciar la uoce del  
 petto. Are. oime trista, che me tien suspesa, dimmelo, & non tirar  
 tuoi capelli, non te stracciar tuo uiso, dimme se le commun de tutti  
 doi questo male? & se me tocca a me. Elitia: aime cugina & amor  
 mio: parmeneo & Sempronio non uiueno piu, gia son fuora di ques  
 to mondo, gia lanime loro purgano loro errore, gia son libere de  
 questa trista uita. Areu. che me conti? non me lo dire che me farai  
 cader morta. Eli. anchora ce piu mal, che non sona, odi la trista,  
 che te contera piu guai, Celest. quella che tu beu cognoscesti, quel  
 la chio tenea per matre, quella che me faccea tante carezze, colei  
 che riccopriua tutti i falli mei quella per laqual io era fra mei egua  
 le honorata, colei per che io era cognosciuta per tutta la citta &  
 borgi, gia sta dando conto de suoi falli a Dio nulle coltellate li fo  
 rono date dauanti gliocchi mei, in mei bracci me fu occisa. Areusa:  
 o forte tribulatione, o dolorose noue, digne di mortal pianto, o ins  
 curabile perdita, e come presto ha uoltata sua rota la fortuna, dim  
 me chi fu colui, che li ha amazzati? chio sto attonita senza ceruel  
 lo, come chi cosa impossibile ode. Non sono anchora otto giorni che  
 li ho uisti uiui, e adesso potemo dire per donali Dio, contame amica  
 mia in che modo e intrauenuto si sfortunato caso? Eli. io tel diro,  
 gia credo sorella che tu habbi inteso lo amore de Calisto, & di quel  
 la paza de Melibea: ben uedesti come Celestina hauea tolta quel  
 la impresa per intercessione di Sempronio ad esser mezzana, re  
 munerandoli sua fatica, laqual uso tanta solitudine, & diligentia

che alla seconda botta caccio acqua e come Calisto uide cosi bon principio, & conclusione de suo desiato fine, insieme con certe altre cose dette alla sfortunata de mia cia una cattena doro, e come sia quel metallo de tal qualita, che quanto piu ne beuemo desso maggior sete ce dona, con sacrilega fame, quando se uide cosi ricca, alzosse col guadagno, & non uolse dar parte dessa a Sempronio, ne a Parmeno, come gia insieme serano concordati de partire cio che Calisto li desse, & uenendo loro stracchi una mattina de far compagnia tutta la notte a lor patrone, & molto adirati per certe costione, che dissero hauer hauute, domandorno lor parte del guadagno a Celestina, lei se misse a negare la promessa & conuentione, con dir che tutto il guadagno era suo, & anchora scoprendo altre cose, & secreti de importantia, de sorte, ch e loro molto adirati, per una parte li constregea la necessita, laqual pr iua in tutto lamore per l'altra parte il gran fastidio, & la strachezza, che portauano li daua causa dalteratione, per l'altra uedeano la fede rotta de loro maggior speranza, non sapendo che farsi, steteno cosi un gran pezzo a parole, al fin uedondola si cupida, per seuerando in suo negare, misero mano allhor spade, e donaronli mille ferite. A reusa: o sfortunata donna in questo douea finire sua uechiezza? de Parmeno & Sempronio, che me conti? qual fo lor fine? Elitia: loro come hebbero fatto il delitto, per fuggire dalla iustitia, che a caso passo per li, saltorno per le finestre, & quasi morti fo ron presi, & senza dilatione decapitati. A reusa: o amor mio Parmeno, e quanto dolor sento de tua morte, incresceme dil grande amore, che con lui in cosi puocho tempo misse, puoi che cosi presto se douea perdere, ma puoi che gia questo irreuperabile fato, puoi che questa desgratia e intrauenuta, puoi che non se puo con lagrime recuperarli, non te affatticar tanto, che accecharai piangendo, e ueramente credo, che puoco auantagio me

## DELLA TRAGICOMEDIA

porti in dolore, e guarda con quanta patientia el soffro. Elitia: oime che arrabbio, oime misera chio esco fuora di ceruelio oime chio non trouo a chi doglia come a me, niun per de quello che io perdo, o come fariano stare meglio & piu honeste mie lagrime in passione daltrui che nela mia propria, doue andare che perdo padre & matre, perdo amico e tale che mai mancaua de mio marito, o Celestia. sania, honorata auctorizata e quanti falli me recopriui con tuo bon ceruello, tu ti affaticcaui, & io mi predea piaceri, tu esciui fora, & io staua in casa, tu staua rotta, & io uestita, tu intraui continuo in casa carga come le ape, & io dissipaua che altro non sapeua fare o ben & gaudio mondano che mentre sei posseduto manco sei estimato, & mai te lassì cognoscere fin che te habiamo perso o Calisto & Meli. causatori di tanti homicidii? mal fin possa far uostro amore, in amare sapore se conuertano uostri dolci piaceri, conuerta se in pianto uostira gloria, & in fatica uostro riposo, lherbe delectes uole doue prendete uostri piaceri, se conuertano tutti in serpenti il canto ue torni in pianto li arbori ombrosi de lhorto se sechino con uostira uista lor odoriferi fiori se conuertano in nero colore. A reu. tace per Dio sorella, pon silentio a tuo lamento netta tue amene lagrime torna sopra tua uita che quando una porta se ferra unaltra suole apprire la fortuna, & questo male anchora che sia duro, se saldara, & molte cose se posson uendicare, che e impossibile remedi arle & questo ha il rimedio dubbioso o la uendetta nelle mano. Elitia: de chi douemo uendicar se? perche lha morta, & li occiditori insieme son causa de mia pena? che non me da manco fatica la punitione delli delinquenti, che lo errore commesso che uoi che io faccia, che tutta la soma pende sopra me, fosse piaciuto a Dio, che io fusse stata morta insieme con loro, & non fussi rimasta per pianzerli tutti, e quello, che piu mi pena, & maggior dolor sento e ueder, che per questo non lassa quel uille de puoco sentimento de ue

derfi, & sollazzar si ogni notte col suo sterco di Melibea, & lei e assai altera ad ueder sangue uersato in suo seruigio: A reu. se questo e uero, de chi se po prendere uendetta meglio, che de lui, de modo che chi mangio paghi lo scotto lascia pur fare a me, che se io posso hauer inditio quando se uanno a uisitare, o come, e doue, & a che hora non me tener tu figliola della pastiziara uecchia (che tu ben cognoscesti) se non li fo costar caro lor amore, & se io metto in questa impresa colui, colqual tu uedesti, che io facea costione, quando tu intrasti, se lui non e peggior boia per Cali. che Sempromio per Celestina, uoglio che me sia tagliato i capegli, o che piacere prenderia lui adesso, che io li domandaſse alcun seruigio, che lui se ne ando assai de mala uoglia per ch'io lo trattaua si male, lui uederia li celi aperti, che io li tornasse a parlare, & commandare, per tanto sorella dime tu da chi posso saper questa trama come passa, che io li faro armare una trappola con laquale Melibea piangera, quanto al presente gode. Eli. io cognosco sorella unaltro compagno de Parmeno famiglio di stalla, che se chiama Sofia, ilquale fa compagnia ogni notte a Calisto uoglio affaticar me per cacciarli de bocca tutto il secreto, e questa seria buona uia per uenir allo effetto de quello, che tu hai ditto. A reu. famme questo piacer sorella, che tu me facci uenir qui questo Sofia, & io li faro assai carezze, & darolli mille lusinghe, & faroli molte offerte finche io li haro cauato de bocca cio, che hanno fatto & ordinato de fare, & da puoi a lui & al patron suo faro uomitar il mangiato piacere, & tu Elitia anima mia, non receuer pena ne malinconia & porta tutta tua roba & massaritie in mia casa, & uiene a star meco in compagnia che ho gran compassione de uederte si sola, perche la tristezza e amicha della solitudine, & con nuouo amore te dismenticarai del passato, un figlio, che nasca restaura il mancamento de tre morti, con un nuouo successore se perde la allegra memoria, & piaceri

persi dil passato, & de un pan, che io habbia: tu ne harai la mita,  
 che maggior compassion ho de tua fatica, che de quelli che ne son  
 causa, uero e che dole piu la perdita de quel che lhuom tene che  
 non da piacer la speranza dunaltra simile, anchora che sia certo,  
 & li morti sonno irrecuperabili, & come dicono, moramo, & ui-  
 uamo, & con sanita li seppelliamo, de Cali. & Meli. lassa il pens-  
 sier a me, chio gli daro si amaro siroppo a beuere, qual loro lhan  
 dato a te, o cugina cugina e come so io quando me corroccio far si-  
 mile trame, anchora che io sia giouane daltra cosa me uendicco  
 Dio, che de Cal. Centu. me uendicara. Eli. guarda chio credo che  
 anchora chio faccia uenir qua. So. non hauera effetto cio che tu  
 uoi, per che la pena de quelli che morsero per hauer discoperto il  
 secreto, dara exempio a lui de quello che tu mi hai ditto, che uen-  
 ga a tua casa, io te rengratio assai, Dio te mantenga, & allegre in  
 tue necessita che ben dimostri che il parentato & fratellanza non  
 serueno, di uento, anzi fanno utile nelle aduersita, ma anchora,  
 chio uoglia per goder tua dolce compagnia, nol porrei fare per lo  
 danno che me uerria la causa non fa bisogno dirtela, poi chio par-  
 lo con chi mintende, perche sorella io son li cognosciuta, son li par-  
 rochiana, mai per dera quella casa il nome. Cel. qual Dio per sua  
 santa misericordia receua in sua beata gloria, sempre uengono le  
 giouane cognosciute mezz e parente de quelle, che lei creo, & li  
 fanno ifatti loro doue alcun utile me Porra esequire, & anchora  
 quelli pochi amici che me arestano, non me fanno altra habitatio-  
 ne, maggiormente che tu sai, come e dura cosa lassare la usanza, e  
 la mutatione de li costumi, e apparo della morte, & la pietra che  
 spesso se moue, mai la neue la cuopre li uoglio stare, se per altro  
 non fusse, saluo per che la pension della casa e pagata per questo  
 anno, de modo che anchora che ogni cosa de per se non bastasse,  
 insieme me fanno utile, & aiuto, gia me par che sia hora de ans-

darmene, de quel che habbian parlato, lascia il pensier a me, & Dio resti teco, chio me uo. A reu. & lui sia tua guida.

Argumento del decimosesto Atto.

**C** Redendo Ple. & Ali. hauer conseruata. Meli. sua figliola nel dono della uirginita, laqual secondo appare in contrario stando ragionando insieme de uolerla maritare, laqual riceue si grande alteratione delle parole che da suo padre ode, che fece andar Lucretia per dirompere le parole nel proposito che parlauano.

Pleberio.      Alisa.      Lucretia.      Melibea.  
Pleberio.



**A** Lisa donna mia svegliamo nostre anime adormentate, & contempliamo, come fugge la uita. & uien la morte, che non pensano il tempo fugge che noi non ce accorgemo, fuggono li giorni come le corrente acque de fiummi, non ce cosa, che piu leggieramente fugga che la uita & la morte ce

*seguita sempre, e come tu uedi, noi a sue bandiere ne appressamo secondo la natura, questo uedemo per experientia, se ponemo mente intorno nostri fratelli, & parenti, gia se li mangia la terra, & tutti son tornati a loro habitationi perpetue, & poi che siamo incerti quando douemo esser chiamati uedendo cosi chiari segni douemo stare attenti, & apparecchiare nostri fardelli perche con manco timore possiamo andare per questo forzoso uiaggio, non ce lassiamo prendere all'improviso ne subito a quella crudel uoce de la morte facciamo con tempo nostre anime che meglio o preuenire che esser preuenuti donamo nostra roba a dolce successore, accompagnamo nostra unica figliola con marito quale a nostro stato se richiede accioche andiamo riposati & senza dolor de questo modo, e questo con molta diligentia douemo mettere al presente in opera, & quello che altre uolte in questo caso hauemo principiato mandamolo adesso a esecutione non resti per nostra neglignenzia nostra figlia in mano de tutori, poi che lei e de tal eta che meglio parera in sua propria casa che non fa nella nostra e leuare mola in questo modo de le lingue del uulgo perche niuna uirtu e si perfetta che non habbia uituperatori & maldicenti non ce cosa che piu conserue la fama ne la uirgine che maritarle per tempo che seria colui in questa citta che refutasse nostro parentato chi non se trouaua ben auenturato a prender simel gioia in compagnia? ne laqual sono le quattro cose principale che nelli matrimonii se domandano. Prima di discretione, honesta, uirginita. Secundario bellezza. Tertio lalta origine de nostri parenti. Quarta & ultima ricchezza. De tutto questo la dotto de natura compiuta e ben fornita dauantugio. Alisa. Dio la conserui signor mio Pleberio, accio che in nostra uita uediamo compiuti nostri desiderii, piu presto credo che mancara huomo equale a nostra figlia secondo sua uirtu & nobil sangue che non credo che auanzino*

molti che la debbiano meritare. Ma come questo sia officio de padre & molto alieno alle donne del modo che tu lordinarai farò cōtenta & nostra figlia obbedirà secondo sua castità humile & honesta uita. Lucretia, ma se tu sapessi il tutto scoppiaresti, sifi, appunto che uoi sete per la uia già il meglio e perso, malanno ue sappasrecchia in uostra uecchiezza, Calisto se ha portato il fiore, non ce più chi racconcie le uirginita, che già e morta Celestina, tardi ue siti svegliati più a buona hora ui doueuate leuare, o la madonna Melibea? scolta, scolta. Melibea, che fai tu li nascosta pazza. Lucretia uien qua madonna? odirai tuo padre & tua madre la prescisa che menano per maritarte. Melibea. tace per lamor de Dio che te odiranno, lassali pur parlare & freneticare uno mese fa che altra cosa non fanno, par che il cor gli dica il grande amor chio porto a Calisto, non so se hanno hauuto inditio de la pratica che un mese fa ho hauuta con lui non so cio che fia, che più prescisa li da mo questo pensieri che infino adesso habbia fatto, ma faticheno pur allor posta in uano che superchia me pare la cistara nel molino, chi sarà colui che me leui mia gloria? chi me leuera miei piaceri? Calisto e lanima mia, mia uita & mio signore in cui ho messa tutta mia speranza, cognosco da lui che io non uiuo ingannata, & poi che lui me ama, con qual altra cosa lo posso pagare saluo che con uero amore, tutti li debbiti del mondo receuono compensatione in diuersi modi, lo amore non admette saluo uero amore in pagamento, solo a pensare in lui me res allegro, a uederlo godo, uedendolo me glorifico, con esso uoglio andare, faccia di me sua uolunta, se passar uolesse il mare, o andare per tutto il mondo, me meni seco che mai non lo uoglio abandonare se ben nū uolesse uendere in terra de turchi mai usciro de sua uolunta, lassame nūo padre godere lui se loro uogliono godere di me non penseno in queste uanitate, ne in questi matrimo-

## DELLA TRAGICOMEDIA

nii che meglio e esser uera, & buona innamorata che mal maritata, & sel contrario faranno, presto potranno apparecchiare mia perditione, & lor se pultura non ho altro dolce saluo del tempo, che ho per so, per che non lho goduto ne cognosciuto, & poi che a me medesima me fo cognoscere non uoglio marito ne uoglio imbrattare li nodi del matrimonio ne uoglio repestare le matrimoniale peste altrui huomini come truouo molti ne li antichi libri che io leggo, o che cose fecero alcune, che erano piu saue di me, & in maggiore stato che io non se no le quale alcuni erano tenute da li gentili per Dee, come fu Venere matre de Enea, & de Cupido che essendo maritata corruppe la maritale fede promessa, & anchora alcune accese de maggior fuoco de amore comisseno nefandissimi, & brutti errori come fece Mirra con suo patre Semirami, con suo figliolo, Canace con suo fratello, & anchora la sforzata Tamar figlia del re David, & altri anchora che piu crudelmente trapassorno le leggi de natura, come se Pasiphe col tauro moglie del re Minos, & queste regine erano, & grande madonne sotto le cui colpe la conuereuole mia potra passare senza uergogna, mio amore fu rechiesto con iusta causa son nomi fatta schiaua de suo merito sollicitandome si astuta maestra coma era Celestina & seruita per si periculose uisitazioni prima che uolesti concedere nel amor suo, & da poi un mese fa come tu hai uisto mai e mancata notte, che nostro horto non sia stato scaslato come fortezza, e molte volte e uenuto indarno & semipre lho trouato piu costante moroso, per mio rispetto suoi seruitori perdendo de sua robba, finse absentia con tutti quelli della citta de, stando rinchiuso tutti li giorni in casa con speranza de ueder me la sera, fuora si era ingratitude, fuora fuora lusenghe & inganni con cosi uero amante che ne io uoglio marito, ne manco patre ne parenti mancandomi, Calisto me manca la uita, la

qual me piace per che lui gode dessa . Pleberio . dunque che te pare Alisa donna mia uogliamo noi parlare con nostra figlia ? douemoli fare intendere da quanti e domandata , accioche de sua uolunta dica quel che piu li piace . Alisa . che e quello che io ti odo ? in che cosa perdi il tempo ? chi fara colui , che li uada a dir si gran nouita a Melibea , che non la spauenti ? come pensi tu , che sappia lei , che cosa siano huomini ? ne manco che cosa sia maritarsi ? & che de la conuentione de donna , & marito procedano figlioli ? pensi tu che sua semplice uirginita li meni brutto desiderio de quello che non cognosce ? ne mai ha saputo , che cosa sia ? pensi tu che lei sappia errare solamente col pensieri ? nol credere signore mio Pleberio che se alto o basso de sangue: brutto o bello li comandaremo che prenda quello fara suo piacere quello pigliara per buono che ben so io , come ho alleuata mia honesta figliola . Mel. Lucretia, Lu. corre presto intra per luscio della sala & rompi la loro ragionamento con alcuna finta imbasciata se tu non uoi che io uada gridando come una matta de tal sorte io sono adirata de linganeuole concetto che hanno de mia ignorantia. Lu. adesso uo.

Argumento del decimosettimo atto.

**M**Ancando Elitia della castimonia de Penelope deternis na dar licentia al dolore, & corrotto che per causa de li morti portaua lodando il consiglio de Areusa su questo proposito la qual ua ad casa de Areusa doue li uenne Sofia , al quale Areusa con parole fitte da lui sa tutto il secreto che e tra Calisto e Melibea.

# DELLA TRAGICOMEDIA

Elitia.

Arensa.

Sofia.

Elitia.



**M** Ale me ua con questo corrotto, pocco e uisitata mia casa pocco e spasseggiata mia strada gia non uedo piu le musice: ne mattinate, ne uedo piu le cortellate ne questioni che per mia causa se faceuano & quello che piu me cresce & duole e che io non ueda intrare per mia porta quatrino ne presente, de tutto questo io sola ne ho la colpa che se hauesse preso il consiglio de quella che ben mi uole, quando laltro di li porta i le nuoue del tristo dolore qual e stato causa de questo mio mancamento non me uederei adesso infra doi nudi sola come io me uedo che dangoscia non ce niuno che mi uoglia uedere il Diavolo me fa hauer dolore per che se io fosse stata morta non so se lhauesse hauuto per me, baldamente che Arensa me disse la uerita, lei me disse non mostrar mai sorella piu pena per male, o morte daltrui che lui hauesse fatto per te se ben fusse io stata morta. Sempronio non haueria lassato per questo de prendersi piacere, & per qual causa io pazza me prendo fastidio per lui scannato, e che so io se lui me

haueſſe occiſa, perche lui era huomo ſclerato & pazzo, come fece a quella uecchia che io teneua per matre. Io uoglio in ogni coſa prendere il conſiglio de Areuſa, che ſa piu del mondo che non fa. Io uo uifiſtandola ſpeſſo per hauere materia de imparare come io debbia uiuere, o che ſuaue conuerſatione e la ſua, non ſe dice in uano, che uale piu un giorno de conuerſatione con un ſauio che cento anni che lhuomo praticca con uno ignorante e ſemplice, dunque uoglio mettere giu il corrotto & laſſar la triſtezza, e dar licentia a mie lagrime, che inſino adeſſo ſi apparecchiate ſonno ſtate ma come ſia il primo officio, come naſcemo il piangere non mi marauiglio che ſia coſi legiero di cominciare e di laſſare piu duro, ma in queſto ſi cognoſce el bon ceruello de lhuomo, uedendo la perdita alli occhi, uedendo che li ornamenti fanno bella la donna, & anchora che non lo ſia, la fanno deuentar de uecchia giouene & parere piu giouene che non e, non e altra coſa che il belleto alle donne, che afferante uifchio col qual ſon preſi gli huomini alla trapoſola, uada dunque mio ſpecchio & belleti atorno, perche ho quaſto mio uiſo per troppo piangere: e ſcanno mei bianchi uelli, mie gorgiere riccamate: le mie ueſte de andare a piacere, uoglio far leſcia per miei capelli che gia perduano loro biondo colore, & poi che io haro fatto queſto, contaro mie galline, faro mio letto, perche la netezza & pulitia reallegra il core, ſcopparo dauanti mia porta, perche quelli che paſſaranno uedano che ho dato licentia al dolore, ma prima uoglio andar per uifiſitar mia cuggina per domandar ſe ſoſia e andato la, & cio che con lui ha fatto, che non lho uiſto dappoi che io li diſſe che Areuſa gli uolea parlare. Dio uoglia che io la troui ſola, che mai ſuole ſtare ſcompagnata de galanti innamorati, come la buona tauerna de imbracchi. Serrata ſta la porta, non ce deue eſſere alcuno, uoglio chiamare. tha, tha. Areu. chi e la. Elitia, apprime ſorella mia che io ſon Elitia. Areu. intra cus

gina, tu sia la ben uenuta. Dio te uisite che per mia se gran piacere mi hai fatto a uenire, o come me piace che tu hai mutato lhabbito de tristezza, adesso goderemo insieme hor adesso te uisitaro, ogni di ce uederemo in mia casa, o in la tua, forsi che fu per ben de tutti doi la morte de Celestina, per che io sento gia la megloranza piu che prima per questo se dice, che li morti apprenno li occhi a quelli che uiuono ad alcuni con robba, ad altri con liberta, come ha fatto a te. Elitia: a tua porta sento picchiare poco tempo ce hanno dato da parlare, che io te uolea domandare se Sofia era uenuto. A reusa: anchora non ce stato, aspettame che da poi parlaremo, o che botte da uoglioli andar ad apprire, o che e parzo, o favorito colui che chiama. So. appri, madonna che io son Sofia seruo de Calisto. A re. per li santi de Dio, che il lупpo e nella fabula, ascondite sorella de dietro alla cortina de questo letto & uederai come tel concio pien di uento, & de lusenge, che pense quando se parta da mi che sia lui e altri non & cauarolli de bocca con carezze, quel che sa, & quel che non sa, cosi come lui caua la poluere con la striglia a li caualli, e io mio Sofia e mio secreto anicho lui che amo anchor che quello nol sappia colui che desio cognoscer per sua buona fame, colui che e fidele a suo patrone, il buon anicho de suoi compagni abbrazzarte uoglio amor mio, che adesso che te uedo, credo siano in te piu uirtu che altri non nu han ditto, uien qua anima mia, andamo in camera a sedere, che io mi prendo gran piacere a uederte, che tu me representi la figura de quello sfortunato Parmeno, o per questo fa hoggi si chiaro il giorno per che tu deueni uenir me a uedere di me amor mio cognosceuime tu prima? Sofia. la fama de tua gentillezza madonna de tua gratia, & seppere uola si alto per questa citta, che non te dei marauagliare si sei da piu cognosciuta, che cognoscente perche niun parla in laude de belle, che prima non se ricorde di te, che de quante sonno. Elitia: o figliuolo della trista,

el pellicione e come se dessa fina, guarda chil uedesse andare a be-  
 uerare suoi caualli adedosso con suo saio longo a quattro quarti &  
 a gambe nude & hora se uede con calce & cappa, gli esseno alle  
 & lingua Arcusario prenderei tue parole a lusenghe se alcuno stes-  
 se dauante, odendo come tu burli di me, ma come tutti gli huomini  
 portate prouedute queste parole, queste commune & inganneuo  
 le laude fatte a stampa per tutte noi altre per questo non uoglio  
 spauentarme di te, ma io te fo certo Sofia che tu non hai de queste  
 parole necessita, che senza che tu me lodi te amo de buon cuore,  
 & senza che de nouo me guadagni, me hai guadagnata, la caus-  
 sa perche te mandai a dire che me uegnissi a uisitare, son due cose  
 le quale senza piu lusengha o inganno in te cognosco, te lassaro  
 de dire, anchora che siano per lutile tuo, Sofia: non consenta dio  
 madonna che io te faccia cautelle, che assai sicuro sono uenu-  
 to a uisitarti, de la gratia che tu me pensi fare & fai, io non mi  
 sento degno per discalzarte, quida' tu mia lingua, respondi  
 per me a tue parole & tue rasoni, che ogni cosa haro per rato,  
 & fermo. Arcusa: tu dei sappere amor mio, quanto io amaua il  
 sfortunato Parmeno, e come dicono, che ben uol a Beltram, tut-  
 te sue cose ama, tutti suoi amici me piaceno, lutile & seruitio de  
 Calisto come il mio proprio desiderio come io uedeua il danno de  
 suo patrone, subito lo remediaua, & come tutto questo sia uer-  
 rita, ho preso partito a dirtelo prima per che cognosci il grans  
 de amore, che io ti porto, & quanto con tua presentia, & uisit-  
 tatione continua me rallegrarai, & de questo non ne perderai  
 cosa alcuna, se io potro, anzi ne harai utile. Secundario: che  
 puoi che io pongo mei occhi, mia uolunta, & mio amore in te,  
 uoglio auisarte che te guardi da pericoli, & anchora che tu non  
 discuopri a niuno tuo secreto che ben hai uisto quanto danno e  
 uenuto a Sempronio & Parmeno, de quello che seppe Cez-

lestim, perche non uorrei uederte morire de morte uiolenta come  
 li compagni tuoi, assai me basta hauer pianto luno, io te fo intende  
 re che una persona uenuta da me e me disse che tu li haueui disco  
 perto lo amore di Calisto & Melibea & del modo che lui lha ha  
 uuta, & come tu andauu ogni sera a far li compagnia & anchora  
 altre cose assai mi ha ditto che de tutte non te saprei far relatione,  
 guarda amico mio che non poter tener secreto e propria cosa de  
 donne ma non gia de tutte saluo delle matre & delle mammole,  
 guarda amico Sofia che di questo ti puo uenir gran danno che per  
 questo te ha dato Dio doi occhi, doi orecchie e non piu de una lin  
 gua per che sia doppio quando uederai & odirai ma non gia il par  
 lare, guarda non te fidare che tuo amico te debia tener secreto quel  
 che li dirai puoi che a te medemo nol sai tenere, & quando tu an  
 darai con tuo patrone Calisto a casa de Melibea, non far strepito  
 fa che non te senta la terra che anchora certi altri m'hanno ditto  
 che tu uai ogni notte cridando come un pazzo dalle grezza. So  
 o come son persone senza coruello, e senza sentimento & puoca  
 ragione quelli che simile nouelle te portano colui che te ha ditto  
 che de mia bocha lha inteso non dice uerita & quelli che dicono  
 che me sentiuano gridare e perche io uo la sera con la luna a beue  
 rar miei cauagli cantando e prendendome piacere per dimenticar  
 me la fatica, e questo fo prima che sia meza notte, & perho prens  
 dono cattiuua suspensione, & del suspecto fanno certezza & affirs  
 inano quello che se pensano, non creder madonna mia che Calisto  
 sia si pazzo che a simel hora andasse in loco de tanta importan  
 za senza uoler aspettar che la gente se fosse riposata & che ogni  
 huomo stesse nella dolcezza del primo sonno & non pensar che  
 lui uada ogni notte, perche quello officio non patisce quotidiana  
 uisitacione, & se tu uoi ueder madonna piu chiara lor falsita &  
 come & si prendono piu presto li bugiar di che li zoppi, sappi non  
 siamo

fiamo andate otto uolte in un mese, & li falsarij carichi de zizzania, dicono che noi andiamo ogni notte & tu odi adesso il contrario. Areusa: dunque se tu me ami amor mio, accioche li possa accusare & prendere nel lazzo de falsita, lassame nella memoria la notte che hauete ordinato dandare & se loro erraranno, faro certa de tuo secreto & chiara de loro falsita, per che quando non sia uero cio che loro me diranno faro certa che tua parsona sara fora di pericolo perche ho speranza prenderme piacere di te longamente. Sofia: madonna non slongamo li ternini per questa sera a mezza notte hanno ordinato uisitar se per lhorto & domane domandarai loro cio che haranno sapputo, delaqual cosa se niun te dara ueri segni, uoglio che mi taglie li capelli in croce. Areu. e per qual parte anima mia? dimelo accioche io li possa meglio contradir, se loro andasseno errati uacillando. Sofia: per la strada del Vicario grasso al le spalle de sua casa. Eli. tento sei straccio da nettar pignate non bi fogna piu che sappemo cioche uoleamo maledetto sia colui che in simile mulateratio se confida, guarda come e uenuto al fischio il barbaianni. Areu. fratello Sofia cioche habbian parlato basta per che io prendero accarico tua innocentia & la malignita delli aduersarii tuoi, & al presente ua con Dio perche son occupata in altre facende & me son troppo detenuta teo. Elitia. o suuia donna, o pprio spediante qual merita lasino, che cosi legiermente ha uacua to suo secreto. Sosi. gratiosa, & suaua madonna perdoname se ti ho dato fastidio con mia tardanza, & mentre prenderai piacere di comandarme, mai trouarai niuno, che piu uoluntieri metta sua uita a pericolo in tuo seruigio, che io, al presente me uo con Dio, li angeli restino in tua guardia. Areu. e loro taccompagnano, la andarai fachinaccio, che molto uai altiero, ma prendi per tuoi occhi poltrone, & perdoname se io te la fo per spalle, o la? a chi dico io sorella, esci suora, come te pare che i o lhabbia acconcio? a questo modo tra

Celestina.

N

to tutti li simili par suoi, in questa guisa escono lasini de mie mano carchi de legname come costui, & li discreti spauentati, li deuoti alterati, & li casti infiammati, impara cugina mia cara, che altra arte e questa, che quella de Celestina, anchora che lei me teneffe per donna ignorante era perche io me uolea esserli, & puoi che gia de questo fatto sappiamo la certezza, andiamo a casa di quel uiso d'impiccato? colui, che giouedi cacciai de casa mia in tua presentia, & tu farrai semblante, che ce uoi fare amici, & che tu me hai pregata, che andasse a uisitarlo, & andiamo adesso.

Argumento del decimoottauo atto.

**E**litia determino far la pace fra Centurione ruffiano & Areusa, per precetto de Areusa, uanno insieme a casa de Centurione, & lor lo pregano, che uoglia far uendetta de li morti sopra Calisto, e Melibea, & lui promesse farlo in lor presentia, e come sia naturale a questi simili non attendere cosa, che promettono, da puoi trouo sua scusa come nel processo appare.

Elitia.

Centurione Ruffiano.

Areusa.

Elitia.



**O** De la Casa. Centurione: corre ragazzo, guarda a chi  
 basta lanimo intrare senza licentia in casa, torna, tor-  
 na che gia uedo chi e, non te' coprir col manto madonna  
 che gia non te puoi piu ascondere, che come io uidi che intro pris-  
 ma Elitia, cognobbi che non poteua menar seco trista compagnia,  
 ne noue de malinconia, ma che doueano dar me piacere. Areusa.  
 se tu me uoi bene sorella non intramo piu dentro, che gia se dis-  
 stende lo impiccato, credendo che io lo uenga e pregare, piu piace-  
 re se haueria lui, preso con la uista dalti e simile a lui, che con la  
 nostra, tornamoce indietro per lamor de Dio, che io ni morro  
 a ueder si brutta figura, uedi sorella che tu m'hai menata per bo-  
 ne stationi, noi torniamo da uestero, & semo uenuti a uedere un  
 scortica uisi, che qui sta? Elitia: non andar uia, torna per amor mio  
 sorella, o tu lassarai mezzo il manto in mie mano. Centuri. tienla  
 madonna mia, tienla per amor mio, che non te scappe. Elitia. io mi  
 maraueoglio cugina de tuo buon ceruello e qual huomo e si pazzo  
 e fora di sentimento che non si prenda piacere ad esser uisitato, ma-  
 giormente da donne? uien qua misser Centurion, che per mia se io  
 faro che per forza lei te abbraciara, & io uoglio puoi pagare la co-  
 latione. Areusa: prima lo possa io uedere in poter della iustitia &  
 per le mane de li inimici suoi morire, che io faccia mai tal cosa, ba-  
 sta, basta, lui me ha apunto chiarita, lui fatto ha mecho per tutta  
 sua uita, & per qual sommu de acqua che lui mi habbia donata,  
 lo debbio io uendere, ne abbracciare questo inimico per che lo pre-  
 gai laltro giorno che andasse una giornata fuora de qui per una  
 cosa, che nimportaua la uita, e disse me di no. Cent. commandame-  
 tu madonna cosa, che io sappia fare, cosa che sia de larte mia co-  
 me e sfidare tre huomini insieme, & se piu uenisseno, io non  
 fuggierei per tuo seruigio, o mazzare un huomo, o tagliare un  
 braccio, o una gamba, o frappare il mostazzo di alcuna che se

sia uolluta aguagliare con tue pianelle , queste simile cose piu presto saranno fatte, che incominciate, non mi comandare, che io camine a piede, ne manco che io te dia danari, che ben faitu, che non durano meco, tre salti posso dare, che non me cadera un quattrino, niuno da cio, che non ha, habito in una casa qual tu uedi, che uoltara un tagliere per tutta essa senza trouare cosa doue intoppe, le massaritie che ho, sonno un boccale sboccato, un spito senza punta, il letto doue io dormo e armato sopra cerchi de broccieri, de quelli, che ho rotti combatendo, la tela di mei mattaraxi e tutta de maglia fina, che mi ha lassata mia spada alli piedi, quando me son trouato nelle forte bataglie, ho una sacoccia de dadi e carte p guãciale, che anchora che io uollesse darue da far colatiõe nõ ho cosa alcuna da ipignare, saluo qsta capa frapata, & piena di cortellate, che porto adosso. Elitia: cosi Dio maiuti come sue parole me contentano grandamente, lui parla como un santo, come un angelo sta obbediente a tutta ragione sappressa, che cosa uoi piu da lui? per amor mio sorella, che tu li parli, & uoglio perder malinconia con esso, puoi che cosi liberalmente se offerisce con sua persona. Centu. che io me offerisco di tu madonna? io te giuro per il santo martillo ggio de afinarum, che il braccio me trema de cio, che io penso far per lei, continuo, penso modo per tenerla contenta, & mai affronto, la notte passata mi sognaua, che io faceua arme con quattro huomini, che lei ben cognosce in suo seruigio luno amaxxai, li altri tre che fuggirono quello che piu san cuscì della briga, me lasso alli piedi il braccio mancino, meglio il faro suegliato & di giorno, quando alcuno hauesse presumptione de toccar sue pianelle. Areu. hor qui te uoglio, a tempo siamo, io te perdono con conditione, che tu me uindiche dvn cauallieri, che ha nome Calisto il qual ce ha fatto di spiacere a mia cugina & a me. Centu. o rengo la conditione dime subito sel se confessato? Areusa: non hauer tu pensieri de las

nima sua. Centurione: sia come tu uoi mandamolo a mangiare a linferno senza confessione. Areusa: scolta non tagliar mie parole se tu uoi questa notte potrai farlo. Centurio. non mi dir piu ananti, che gia io son al fin dogni cosa, tutta la trama so de loro innamoramento, & quelli che per causa sua son morti, cioche a uoi al tre toccaua & se anchora per quul uia ua, ma dimme quanti son quelli che lo accompagnano Areusa: doi famegli. Centurio. picola presa e questa, puoco cibo hauera mia spada meglio se saria scia in unaltro luoco, che haueuamo ordinato questo sera. Areusa: tu lo fai per scusarte a unaltro cane darai questo osso che non e gia per me questa dilatione qui uoglio uedere se dire, & fare mangiano insieme a tua tauola. Centur. se mia spada dicesse cioche fa tempo li mancaria per parlare chi popula piu cimiterii, & fa richi li chirurgici de questa terra, saluo lei? chi da continuo da fare a gli armeroli & fraccassa la piu fina maglia saluo essa? chi spezza li brocchieri de Barzellona, & taglia le cellate milane se saluo mia spada? & cellate de monitione, cosi le sfende come se fosseno di melone, uinti anni fa, che lei me da damangiare per essa scn temuto da gli huomini, & amato dalle donne saluo da te per lei fu dato Centurione: per nome a mio auolo, & Centurione: se chiamo mio padre, & Centurione: me chiamo io. Elitia: che cosa fece sua spada per laquale tuo auolo guadagno questo nome? dime fu capitano de cento huomini per essa? Centu. non gia ma fu ben roffiano di cento donne. Areusa: non curiamo, de nationi? ne manco de nouelle uecchie; dimme se uoi far quello che io te ho ditto, determinat subito senza dilatione, perche uolemo andar via. Centurione: piu desidero la notte per tenerte contenta che tu per uer derte uindicata, & perche se faccia ogni cosa piu a tua uolunta, guarda che morte uoitu che io li dia, si te mostraro un registro, doue sonno scritte settecento & settanta specie de morte, cappe qual piu te

piace , che quella li daro. *Elitia.* per amor mio. *Areusa.* che non se  
 metta questo fatto in mano de cosi fiero homo como costui, meglio  
 fera : che non se faccia e non diamo causa de far scandalizzare  
 la citta , accioche non ce uenga piu danno de lo passato. *Areusa.*  
 tace sorella, facciamo ce dir alcuna , che non sia de troppo strepi-  
 to. *Centurione.* le morte, che uso dar al presente, & piu mane sche  
 porto, sonno piatonate senza fangue o botte col pome de la spada,  
 reuersi mane schi, Ad alcuni pertuso le persone come uno criuel-  
 lo con le pugna, fo taglio largo tiro stoccata timorosa & fo tratto  
 mortale, & alcun giorno do bastonate per lassar riposar mia spas-  
 da. *Elitia.* non passi piu auante per lo amor de Dio, diali bastona-  
 te accio che reste castigato & non morto . *Centurio.* io giuro per  
 lo corpo santo de la letania, che tanto e al mio braccio destro dar  
 bastonate senza occidere, che al sole lassar de dar uolte al cielo.  
*Areusa.* sorella non siamo noi altri compassione uoli , lassiamolo  
 far a suo modo occidalo come li piace, pianga *Melibea* , come hai  
 fatto tu, & andiamo ce con Dio, & tu *Centurio.* da buon cuonto,  
 de quanto ti habbiamo ricomandato de qual si uoglia morte , che  
 tu lo amazzi, haueremo piacere , e guarda che non te scampasse  
 senza alcun pagamento de lo errore suo. *Centurio.* Dio il perdo-  
 ne, se per gambe non me fugge , assai resto allegro madonna mia  
 che se sia offerto caso quantunque piccolo, nel qual cognoscerai il  
 desiderio che io ho de seruire , & cio chio fo far per tuo amore.  
*Areusa.* Dio te dia buona man destra, & a lui taricomando che ce  
 nandiamo. *Centurio.* & lui sia tua guida, & te dia piu patientia  
 con li tui, la andarete putane col gran Diuolo gonfie de parole,  
 adesso uoglio pensare come me debbio scusare de cio, che ho pro-  
 messo, de modo che loro, pensino, che io ho messa diligentia a quel  
 che io restai dacordo con esse, & non negligentia. Per non metter-  
 me a pericolo, uoglio finger me inferno, ma che utile sara, che non

restaranno de sollicitarme come sia guarito, & se io dirò loro, che andai la, e che li ho fatti fuggire, domandaranno me chi erano, & quanti andauano, & in qual luoco li trouai, & che uestiano, io nol sappero dire, eccote qui ogni cosa persa dunque che consiglio debbio prendere, che io attenda a mia segurta, & loro petitione, uoglio mandare a chiamare Attrasso il zoppo & doi suoi compagni, egli dirò, per che io sto occupato questa sera in, altre cose, & per che me fu pregato che io fesse paura a certi giouani, che praticauano in un certo luoco, che uoglia andar per amor mio in quella strada a fare un poco de rumore de spada, et broccieri a modo di leuata, & che tutti questi saran passi securi doue non li potrà uenire danno saluo farli fuggire & tornarli a dormire.

Argumento del decimonono atto.

**A** Ndando Calisto con Sofia & Tristanico allorto de Pleberio per uisitar Melibea la qual lo aspettaua in compagnia de Lucretia, Sofia conta a Tristanico quello che con Areusa egli era intrauenuto stando Calisto nel horto con Melibea uenne Attrasso con doi compagni per commissione di Centurione per esequir la promessa che hanea fatta a d'Elitia & Areusa, con li quali s'affronto Sofia, odendo Calisto da l'horto doue staua con Melibea lo rumore, uolse uscir fuora per dar soccorso alli suoi, la qual uscita fu causa & fine de suoi giorni, perche li simili questo dono receuono in remuneratione. Per la qual cosa li amanti deno imparar a difamare.

DELLA TRAGICO MEDIA

Sofia.      Trifanico.      Calisto.      Melibea      Lucretia.  
Sofia.



**P**Ian piano accio che non siamo senti ti fin che arriuiamo a lhorto de Pleberio te uoglio contar fratello Trifanico quello che me intrauenuto hoggi con Areusa dellaqual cosa sono lo piu allegro huomo del mondo. sa ppi che lei per le bone noue che di me ha intese e presa del mio amore & mandome Elitia per mezzana pregandome che io la uisitasse e lassando in disparte molte ragione de buon consiglio che insieme parlassemo, mostra al presente esser tanto mia quanto un tempo fu de Parmeno, pregome che io la uisitasse spesso, per che lei me diceua uoler prender se piacer de mio amor longamente, ma io te giuro fratello per lo camirino periculoso, doue noi andiamo, & cosi possio godere de mi medesimo che io stette doi o tre uolte per auentarmeli adosso, ma la uergogna me daua impaccio de uederla si adorna, & bella, & io me uedeua con una cappa ueccia stracciata, come lei si mouea gitaua un singularissimo odore de ribetto, & io puzzaua di stabbio che

portaua dentro le scarpe hauea bianche le mano come un fiocco de  
neue che quando le cacciaua d'hora in hora di un quanto, pareua  
che se uersasse acqua lanfa per casa, cosi per questo come per che  
lei anchora hauea un po cco da fare, laudatia mia se resto per unal  
tro giorno, & anchora per che ne la prima uisitatione le cose non  
son ben trattabile che quanto piu son conuersate, meglio effecutio  
ne se da in loro participatione. Trista. Sofia amico piu maturo cer  
uello del mio, & piu sperimentato saria necessario per darte consi  
glio in questa materia ma quel che nua tenera eta, & mediocre na  
tural comprende te uoglio dir al presente questa donna (secondo mi  
hai ditto) Je una astuta putana tu dei credere che cio che con lei te  
intrauenuto, non senza inganno tutte sue offerte son false, che si  
lei te uolesse amare per che tu si bello & gentile, quanti creditu, che  
lei nhabbia desmessi de piu sufficientia di te et sella lo fesse per che  
tu sei ricco hen sai tu, che non hai saluo la poluere che te se apicca  
con la striglia, et se pur el fesse, pche tu sei huomo de buo parentato,  
gia lei sappia, che hai nome Sofia, et tuo patre fo chiamato So. nato,  
& alleuato in uilla rompendo terra con un aratro, per la qual arte  
tu sei piu disposto, che per esser innamorato guarda Sofia, & aris  
cordate bene se lei te uolesse cauar alcun ponto de secreto de ques  
sto camino doue adesso andiamo, & poi come lo hauesse sapputo  
mettere discordia tra Calisto & Pleberio per inuidia de Melibea  
sappi che la inuidia e una incurabile infirmita li doue habbita, et  
e hospite che da fatica suo alloggiamento in luoco de remuneratio  
ne, sempre gode de l'altrui male, & se questo e uerita o come credo  
che te uol ingannare quella mala femina con sua mala astutia della  
quale tutte se adornano con suo uenenoso uitio uorria condannar  
lanima per dar fine a suo maluagio appetito, uorria metter discors  
dia in simile casate per contentar sua maluagia uolunta o arrosia  
nata dona e con che biãcho pane te uorria dar a mangiare occulto

## DELLA TRAGICOMEDIA

ueneno uorria uendere sua persona a cambio de briga odimi Sofia e se tu credi che sia come io te dico armali un tratto doppio al modo che io te diro per che chi inganna l'ingannatore, non te dico piu perche tu m'intende & se molte malitie fa la uolpe molte piu ne fa colui che la prende uoglio che tu li contamini li suoi tristi pensieri gabbarai suoi tristitie quando ella sara piu secura, & poi cantarai in tua stalla. Vna pensa el baio, e l'altra colui che lo infella. Sofia. Tristanico giouane discreto molto piu hai ditto che tua eta non comanda tu me hai posta astuta suspitione & ueramente credo che sia come tu hai ditto ma per che gia arriuanio a lorto e nostro pastrone ce aiunge lassiamo questo ragionamento perche e troppo longo per unaltro giorno. Calisto. serui accostate questa scala in questa parte, & non parlate per che me par odir dentro mia signora, io saliro se pra il muro, & de li ascoltarò se potro sentire alcun buon segno de mio amore in absentia. Melibea. canta pian piano per amor mio Lucretia in quel mezzo che mio signor uiene per che mi prendo gran piacere de ascoltare infra queste uerde herbe te che noi non saremo sentute da quelli che passano per la strada. Lucretia.

O chio fussi contadina  
 deste si uerzosi fiori  
 per pigliarne ogni matina  
 al-partir de tanti amori  
 uestansi nuoui colori  
 tutti zigli con le rose  
 fuor gittando freschi odore  
 doue Calisto se ri pose.

Melibea. o come me dolce tuo canto de allegrezza me disfo  
 Lucretia non cessar per amor mio. Lucretia.  
 Allegro e quel fonte chiaro

a chi con gran sete bea  
 ma piu dolce il uiso caro  
 de Calisto & Melibea  
 e ben che piu notte sea  
 di sua uista godera  
 quando saltar lo uera  
 o che basi li dara,

Salti pien di gran dilette  
 da quel lупpo cha predato  
 con le zinne li capretti.

Melibea con suo amato  
 mai non fu piu desiato  
 amator de la sua amica  
 ne piu orto uisitato  
 ne di men notte faticca.

Melibea. amica Lucretia dauanti alli occhi me si representa cio che  
 hai ditto procede per amor mio che io te aiutero.

Q dolci arboscegli ombrosi  
 quando uengan honorate  
 quelli belli occhi gratiosi  
 de chi tanto desiate.  
 e uoi stelle che allumate  
 tutt'ol cielo di bellezza  
 de perche non lo su egliate  
 se dormisse mia alle grezza

Mel. ascolta per amor mio Lucretia, che io cantaro sola,

Papa gali & rusignoli  
 che cantate su la uora  
 date noua in uostri uoli  
 a quel chel mio cor adora

DELLA TRAGICOMEDIA

che già passa il ponto, e lhora  
e non so perche non uiene  
for si caltra amante il tiene.

Calisto uinto mi ha il tuono de tuo suauo canto, non posso piu soffrire tuo desiato spettare o madonna mia, & mio bene, e qual donna nacque mai al mondo, che diminuisse tuo gran merito? o dolce melodia o cor mio perche non podesti piu tempo soffrirte perche hai interrotta tua allegrezza? che haresti finito il desio de tutti doi. Melib. o saporoso tradimento, o dolce prenderme alimprouiso, e il mio signor? & mio core? e lui, nol posso credere, & doue stau lucido sole? in che luoco inhaueui tuo splendor ascosto? sei stato gran pezzo ad ascoltar me? perche me lassau gittare parole senza ceruello al uento con mia arrocata uoce de cigno? grande allegrezza prende questorto con tua uenuta guarda come se mostra chiara la Luna, guarda come fuggono le nuuole, scolta la corrente acqua de questo fonte quanto piu suauo mormurio porta correndo adagio tra le fresche herbette scolta li alti cipressi come se dan pace un ramo con laltro per intercessione dun suauo uento che li moue guarda sue quiete ombre come son oscure e apparecciate a recoprire nostro diletto che cosa fai anica Lucretia? sei douentata pazza de piacere lassalo non mel toccare, non me lo stracciare., non li straccar soi membri con toi greui abbracci lassame godere quel che e mio non uoler occupar mio piacere. Cal. madonna & gloria mia se tu anu mia uita, non cesse tuo suauo canto non sia de pegior conditione mia presentia, con laqual te allegri che mia absentia, che te da faticca. Mel. perche uoi tu che io cante signor mio? come cantaro che de tuo desio era quello, che gouernaua mio tuono, & facea sonar mio canto conseguita tua uista se spar se el desio & subito se scordo el tuono de mia uoce, & poi che tu signor mio sei il proprio parangon de cortesia, & buon costumi perche comandi a mia linza

gua che canti? & non a tue braccia, che stiano fitte, perche non te  
 dimentichi tuoi modi? commanda a tue mano che stian ferme, &  
 lasseno suo fastidioso, & conuersatione incomportabile, guarda si  
 gnor mio che come me grata tua reposata uista, cosi me son noiose  
 tue rigorose forze, tuo honesto scrizzare me da piacere tue disho  
 neste mano me dan fatica quando uogliono passare li limiti de la  
 ragione, lassa li panni mei nel suo loco, et se tu uoi uedere se lhas  
 bito che ho di sopra e de seta o de panno in qual cagione me toc  
 ci la camigia? sappi che ella e di tela diamoce piacere, & burlamo  
 da tri nulle modi, che io ti mostraro, non me stracciar, ne rompes  
 re come suoli che non te fa alcun utile guastar mie ueste, Calisto.  
 madonna colui che uol mangiar la starna prima leua le penne. Luc  
 retia. mala peste me occida, se piu li ascolto che uita e questa che  
 io patisco, che me stia consumando, come la neue al sole? & ella sta  
 sciffandose per far se pregare si si, in questo doueuano finire le nuuo  
 le pacificata e la costione, non hebbeno bisogno de gente, che li  
 spartisseno, altro tanto me farebbe io, se questi soi ignoranti fami  
 gli me parlasseno il giorno ma for si credeno, che io uada a trouar  
 li. Melibea. signor mio uoitu che io dica a Lucretia che porte alcu  
 na cosa da far colatione? Cali. io non so la meglor colatione per  
 me, che tener tuo corpo & bellezza in nio potere mangiar et be  
 uere per danari se troua in ogni luoco, in ogni tempo se po com  
 prare ogni huomo lo po hauere, ma quello che e inuendibile, quello  
 che da lun polo a laltro non ce suo eguale saluo in questo orto co  
 me comandi che passi niun momento, che io non te goda. Lucretia.  
 a mi me duole gia la testa da scoltarli, & allor non di parlare, nelli  
 bracci de scerzare ne le bocce de basare, patientia che gia tace no a  
 tre uale, me par che uada la uencita. Calisto. io non uorria madon  
 na mia, che mai se fesse giorno, secondo la gloria, & riposo che nio  
 senso riceue dalla nobile conuersatione de tuoi delicati membri.

Melibea : io son signore mio quella che gode & quella che guadagno , tu sei quello che me fai summa gratia con tua uisitatione . Sofia : a questo modo poltroni roffiani , errate uenuti ad far paura a quelli che non ui temono , ma io ui giuro , che se hauesse aspettato , io ue harei fatto andare come uoi meritaate . Calisto : scolta ? che Sofia me par colui che grida , lassame andar ad aiutarlo , che non lo amazzino , che non ce con lui saluo un ragazzo damme presto mia cappa , che tu hai sotto . Melibea : o trista la uita mia non andar la senza tua corazza , torna per amor mio , che io taiutaro ad armare . Calisto : madonna quello , che non fa spada cappa & core non lo farra corazza , cellata , ne timore . Sofia : anchora tornate mane goldi roffiani ? spettatemi un puocho , che forsi uenite per lana , & andarete tosi . Calisto : lassame andare per amor mio madonna che acconcia sta la scala . Melibea : o sfortunata me & come uai imprescia furioso , & disfarmato ad mettere intra quelli che non cognosci Lucretia uien qua presto , che Calisto , e andato ad una costicne gettamoli sua corazza per il muro , che ha lassata qui . Tristanico : fa piano signore non descendere che gia se n fugin e Sofia se ritorna che Attrasso il zoppo era che passaua facendo strepito tiente tiente forte per lamor de Dio signore con le mano alla scala . Calisto : o gloriosa uergine Maria , & tu me aiuta , che io son morto confessione ? Tristanico : uien qua presto Sofia che il mal auenturato patrono nostro e cascato di la scala , & non se moue ne parla . Sofia : signore , signore ? a proposito tanto e come gridar al muro , ello e piu morto che mio bisouo , che sun centanni che mori . Lucretia : scolta scolta madonna che gran male e questo . Melibea : trista me me schima , e che cosa e quella , che io odo ? Tristanico : o mio signore , & mio bene morto sei senza confessione raduna Sofia queste ceruella dello sfortunato de nostro patrono ,

o subito, & amaro fine. Melibea: sconfolata me, & che cosa puo esser questa che puo esser si subito pianto come io odo? aiutame Lucretia assalire per queste mura per ueder mio dolore, o io profun daro con pianto la casa de mio patre tutto mio bene, & piacere e gitto in fumo, tutta mia allegrezza e persa, finita e mia gloria. Lucretia: Tristano che cosa ditu amor mio? per qual cagione piangi cosi smesuratamente. Tristano: piango i guai mei, & mio gran male, e cascato mio signor Calisto dela scala & e morto sua testa e fracassata in tre parte, senza confessione e perito dillo ala trista & nuoua amante, che non aspetti piu suo nuouo amatore, prendi tu Sofia per li piedi, & io per le braccie & portamo nostro caro patrone in luoco che non patisca detrimento lhonor suo, anchora che sia morto in questo luoco, & uenga con noi altri il pianto, accompagnice sollicitudine, seguace sconfolatione coppraci dolor, & corrotto. Melibea: o piu delle triste trista, e come ho puoco tempo posseduto il piacere & come e uenuto presto il dolore. Lucretia: madonna non grassare tuo uiso ne tirar tuoi capelli puoi che a cosi arduo caso non ce remedio, o che puoco cuore e questo che mostri? leuate su per lamor de Dio che tu non sia trouata da tuo patre in luoco cosi sospettoso non far queste cose che serai sentita, madonna? madonna? non me odi? non te smortire per la mor de Dio, habbi forza per patir il dolore puoi che hauesti ardire, per commettere lo errore. Melibea non odi cioche quelli fame gli uano parlando? non odi lor tristi lamenti? con pianto, & co loro, se portano tutto mio bene morto portano tutta mia allegrezza, non e piu tempo, che io uiua, puoi che me tolto el piu poter godere della gloria, che io godea, o come stinai puocho il ben, che in mie mano hebbi, o ingrati mortali, che mai cognoscete li uostri beni per fin, che non ui manchano. Lucretia: sforzate, sforzate, che maggior manchamento sara lesser

## DELLA TRAGICO MEDIA

trouata nel orto, che non fu il piacere, che de la uenuta de Calisto receueni, ne pena, che senti de sua morte, intramo in tua camera, & intrarai in letto, & io chiamaro tuo patre, fingeremo che tu hai altro male, puoi che questo e impossibile recoprirlo.

Argumento del uigesimo atto.

**L**ucretia picchio alla porta de Pleberio, lui la domando cio che uolea, Lucretia gli da prescia che uada ad uedere sua figlia Melibea, leuatosi Pleberio ua alla camera de sua figlia consolandola li domanda del suo male, lei finge hauer doglia di core, & prega suo patre che li cerchi alcun instrumento & musici ella & Lucretia montorno sopra la torre, Melibea mando Lucretia a far una imbassata ad suo patre resto sola in la torre, & serresse dentro, Pleberio uiene a pie della torre per uedere cio che uole sua figlia, Melibea li discuopre tutta la trama come era passata, ultimamente si lasso cascare giu della torre.

Pleberio.

Lucretia.

Melibea.

Pleberio.



**C**He uoti Lucretia, che cosa domandi in cotanta prescia  
 & puoco riposo? che mal e quello che sente mia figlia?  
 che caso si subito e che io non habbia tempo per poter  
 me uestire, ne manco me dai spatio che io me possa leuare? Lucre-  
 tia: signore spacciati presto se la uoi trouare uiua, che ne io cognos-  
 sco suo male tanto e grande ne manco lei che e gia disfigurata Ple-  
 berio: andiamo presto, ua la passa auanti, alza questa partita, apri  
 ben queste fenestre, perche la possa ueder nel uiso con lume, che  
 cosa e questa figlia mia? che dolor & mal po esser el tuo? che noui-  
 ta e questa? che puoco sforzo e questo che mostri? guardame che  
 io son tuo padre, parlame per lo amor de Dio dimme la cagione  
 del tuo dolore, acioche presto possa remediarlo, non uoler cosi pres-  
 sto finire mei ultimi giorni con tristezza, che gia sai, che io non ho  
 altro ben saluo te, appri questocchi allegri, & guardame. Melibea  
 aime, & che gran dolore: Plebe. che dolore po esser che se aguaglie  
 col mio a uederte de tal sorte? tua matre resta senza ceruello per  
 hauer inteso tuo male per grandissima perturbatione non e possus-  
 ta uenir ad uisitare, da animo a tua forza, uiuifica tuo core? sfor-  
 zate de modo, che possiamo andar insieme a uisitarla & dimme  
 anima mia la causa del tuo dolore. Me. perito e mio remedio. Pleb.  
 figlia mia amata, & ben uoluta dal uecchio padre, per Dio non pren-  
 dere desperatione del crudo tormento de tua infirmita, & passio-  
 ne, perche il dolore afflige li debili cori se tu me conti tuo male, su-  
 bito fara remediato, che non mancharanno medici ne medicine, ne  
 seruitori per cercar tua salute hora che consiste in herbe hora in  
 pietre hora in parole, se ben stesse secreta in corpo d'animali, dun-  
 que non mi dar piu fatica, non mi dar piu tormento, non me dar  
 causa, che io esca del mio ceruello, & dimme cioche tu senti. Meli-  
 una mortal piaga in mezzo al cuore, che non consente, che io par-  
 le non e equale alli altri mali, bisogna cauarlo suora per curarla  
 Celestina.

DELLA TRAGICOMEDIA

per che sta nella piu secreta parte desso. Pleberio: a bona hora hai recuperati li sentimenti della uecchiezza, perche la giouentu sempre suole essere piacere, & allegrezza, nemica de fastidio, leuati de questo letto, & andaremo a uedere laria fresca de lla marina prenderai te piacere con tua matre, & darai riposo a tua pena guarda figlia mia che se tu fuggi el piacere, non e cosa piu contraria per tuo male. Melibea: andiamo signor mio doue uorrai, & se a te pare montamo alla loggia alta de la torre, perche deli godero de la delecteuole uista delli nauilii & forse per uentura allentara qualche puoco mio dolore. Pleberio: andiamo, & Lucretia uerra, con noi. Melibea: ma se te piacesse patre far uenire alcuni instrummenti de corde con che io potesse spassare mio affanno sonando, o cantando de modo, che anchora che me stringa per una parte la forza del suo accidente lo mitigara per laltra li dolci suoni, e alla gra armonia. Pleberio: subito fera fatto figlia mia, uoglio andar ad farlo apparecchiare. Melibea: Lucretia amica molto alto me par che siamo, gia me rincresce hauer lassata la compagnia de mio patre, ua abbasso da lui, & digli che uenga a appie della torre, che uoglio dirli una parola, che me scordai, che dicesse a mia matre, Lucretia adesso no. Melibea: ogni huom mi ha lassata sola, bene ho accommodato el modo del mio morire, alcun, riposo sento, a uedere che cosi presto sero insieme col desiato, & amato Calisto: uoglio ferrar la porta che niun uenga a dar me impaccio a mia morte accio che non impediscono mia partita, & non mi prendano la uia, per la qual in breue tempo porro uisitare in questo giorno colui, che me uisito la passata notte ogni cosa se acconcia & fatta mia uolunta ben haro tempo per contare a mio patre la causa de mio desiato fine, grande ingiuria fo a suoi canuti, gran offesa fo a sua uecchiezza, grande fatica gli apparecchio con mio fallire, in gran sollicitudine gli lasso, & posto caso che per mio morire a

mei amati patri se diminuiscono lor giorni, chi dubita, che altri figlioli non siamo stati piu crudeli uerso lor patre & matre, che non sonno io, Bursia re de Bitinia senza alcuna ragione, non constringendolo pena, come me amazzo suo proprio patre, Ptolomeo Re de Egitto occise suo patre, & matre fratelli, & donna per poter godere de sua concubina, Oreste amazzo sua matre Clitemnestra, lo crudel imperatore Nerone sua matre Agrippina solo per suo piacere la fece occidere, questi son degni de colpa, questi son ueri parricidi, & non io che con mia pena & morte purgo la culpa, che me se puo attribuire da suo dolore altri assai ne furono piu crudeli che occisero figlioli & fratelli, sotto quali errori lo mio non parra gia grande. Filippo Re de Macedonia. Herodes Re de Iudea. Constantino imperatore di Roma. Loadice Regina de Cappadoccia. & Medea incantatrice. tutti questi hanno morti loro figliuoli senza alcuna ragione, restando salue loro persone. Finalmente me occorre quella grande crudelta de Phrates Re delli Parthi, che amazzo Herode suo uecchio patre accioche non restasse successor doppo lui, & il suo unico figliolo & trenta suoi fratelli, questi furono delitti degni de colpeuole colpa, che guardando loro persone da pericoli, occisero loro maggior descendenti & fratelli, ma ben e uero che anchora che tutto questo sia non douea io assomigliarmi a quelli in cio che mal fero, ma non e piu in mia possanza, e tu signor che de mie parole sei testimonio & comprendi & cognosci nio puoco potere, & uedi como ho subietta mia liberta & uedi como son persi mei sensi del potente amor del morto cauallieri, qual prima quello che ho delli uiui patri. Pleberio: figlia mia Melibea che cosa uo tu dire? che cosa fai sola? uoi tu che io uenga di sopra: Melibea: Patre mio non pugnare ne te affaticare per uenire doue io sono, pche guastare sti

## DELLA TRAGICOMEDIA

il nostro presentz ragionamento, el quale io uo dirte, che breuemen-  
 te farai ponto di dolore con la tua unica figliuola gionto e mio fine,  
 gionto e mio riposo & tua passione, mia allegrezza e gionta insie-  
 me con tua pena gionta e mia hora accompagnata, & tuo tempo de  
 sollicitudine . Non harai bisogno honorato patre de instrumenti  
 per applacar mio dolore, saluo de campane per sepelir mio corpo,  
 e se tu ma scoltarai senza lagrime, odirai la disperata causa de mia  
 sforzata e allegra partita, non la interrompere con pianto, ne con  
 parole, perche refterai piu mal contento de non hauere sapputa la  
 causa de mia morte che non farai doloroso uedendome morta non  
 mi domandare cosa alchuna ne rispondere piu che io de mia uol-  
 untà te uorro dire perche quando il cuore e occupato de passione,  
 le orecchie son ferrate al consiglio & i simile tempo fruttuose paro-  
 le in loco de pacificar il corroccio, augmentano la ira. Q di uec-  
 chio patre mie ultime parole & se io le riceui come io penso non  
 darai colpa alo error mio ben uedi & odi questo tristo lamento :  
 che fa tutta la citta ben odi questa esclamatione de campane, ques-  
 to grande strido de gente il continuo abbaiar de cani, & lo grans-  
 tissimo streppito dar me che tu odi, de tutto questo sonno io stata  
 causa io ho coperto de corretto la maggior parte delli cauallieri,  
 & gentillhuomini de questa terra io ho lassati assai seruitori or fas-  
 ni de signori, io son stata causa de le uare assai elemosine ad molti  
 pou eri uergognosi, io son stata causa che li morti hauessino com-  
 pagnia del piu compito huomo in uirtu che mai nascesse io ho tolt-  
 to alli uiui il parangon de gentillezza & de galanti inuentioni le  
 giadro nel uestire ornato in sua loquela gratioso nel caminare ma-  
 gnanimo in cortesia, de uirtu senza paro, io fui causa che la ter-  
 ra godesse senza tempo il piu nobile corpo & piu fresca giouentu  
 che al mondo in nostra eta fusse creato, & perche forsi tu starai  
 spauentato col suo non de li mei nō costumati errori te uoglio mez-

glio chiarirte la causa de mia perditione. Molti giorni son passati  
 padre mio che ardea de mio amore un cauallieri che hauea nome  
 Calisto qual tu ben cognoscesti: cognoscesti suo padre & ma-  
 dre, & anchora sei certo de sua nobile e chiara progenie, sue uirtu  
 & bonta ad ogni huomo erano manifeste era si grande sua passios-  
 ne & pena de amore & si puoco luoco & commodita per parlars  
 me che discoperse sua passione ad una astutta & sagace uecchia  
 che hauea nome Celestina qual uenne a me da sua parte cacio mio  
 secreto amor de mio petto discoperse a lei quello che a mia amata  
 madre riccopriua, costei hebbe modo come guadagno mia uolunt-  
 ta, dette ordine come el desiderio de Calisto, & mio hauesse effet-  
 to, & se lui me amaua, non uiuea ingannato, ordino il tristo ordi-  
 ne de la dolce & suenturata effecutione de sua uolunta, & io uin-  
 ta del suo amore gli dette uia, per laquale intro in tua casa, cor-  
 rompendo con scale lbe mura de lorto tuo, corrupe mio casto pro-  
 posito, & perfi mia uirginita, di quello dilettofo errore de amore  
 godeffemo quasi un mese, & come questa passata notte uenisse  
 cosi, come era accostumato, ala ritornata de sua uenuta, come  
 da la fortuna fosse disposto, & ordinato, secondo suo inconuene-  
 uole costume, come le mura erano alte, & la notte obscura, & la  
 scala fosse sottile, & li serui, che lui menaua, non destri in simile  
 modo de seruigio, & lui uolse abbassare impre scia per uedere cer-  
 ta costione, che suoi famigli faceano ne la strada, per limpeto che  
 ello menaua per andar piu presto non uide ben li passi della scala,  
 misse il pie in fallo, & casco, & della trista caduta, le sue piu  
 ascoste ceruella restorno sparse per le pietre, & mure, cosi fini-  
 senza confessione sua uita, allhora fu persa mia speranza, allho-  
 ra fu persa mia gloria, allhora perfi tutto nio bene, & compagnia  
 dunque che crudelta faria patre mio, che morendo lui precipitato  
 douesse io uiuer penata, sua morte inuita la nua, inuita me, &

e forza, che io el seguita presto senza dilatione. La ragione me mostra che io debbia morire precipitata per seguirlo in ogni cosa, accio che per me non se dica, li morti, e li andati presto sen dimenticati, & cosi il contetaro in morte, puoi che non hebbi tempo in uita, o signor, & amor mio Calisto aspettame chio uengho, fermati, non tincresca se me aspetti, non me accusare della tardanza, che io fo dando questo ultimo cunto a mio uecchio padre poi che de molto piu gli son debbitrice, o padre mio molto amato io te pregho, se amore in questa passata & dolorosa uita mi hai portato, che siano insieme nostre sepulture, & insieme siano fatti nostre esequi. alcune consolatorie parole te direi inanzi lultimo mio ingratabile fine, collette & tratte de quelli antiqui libri, che per piu clarificare mio ingegno me faceui leggere: ma gia la dannata memoria me le ha fatte dimenticare: & anchora per che io uedo tue lagrime mal sofferte descendere giu per tua arrugata faccia, salutame padre la mia cara & amata madre: fa che sappia da te piu diffusamente la trista causa per laqual io moro gran piacer porto che io non la uedo presente: prendi padre mio doni de tua uechiezza che in longhi giorni longhe tristezze se patiscono riceui giu le arre de tua antiqua fenettu: riceue la tua amata figliola: gran dolor porto di me maggior porto di te molto piu maggior de mia uechia madre. Dio reffe in custodia de intrambdoi uoi: & a lui offerisco lanima mia, pon tu reccapito al corpo che giu descende.

Argumento del uigesimoprimo atto.

**T**Ornando Pleberio a sua camera con grandissimo pianto Alisa li domanda la causa del si subito male Pleberio gli conta la morte de sua figliola Melibea, & mostrali suo corpo in pezzi, & facendo suo pianto conclude.

Alisa. Pleberio.

Alisa.

**C**He cosa e questa signor mio Pleberio qual e la causa de tue triste strida? io mera tramortita senza ceruello de dolor che io hebbi quando senti dire, che hauea si gran dolor mia figlia, adesso odendo tuoi gemiti & alte strida tue lamentationi non costumate, tuo pianto, & affanno de cosi grande sentimento in tal modo penetrorno lanimo mio, e de tal sorte trapassò forno mio core e cosi uiuificorno miei turba i sensi, che lho gia resæutto dolore scacciai di me de modo che lun mal scaccio laltro di me la causa de tuo lamento aime per che stai maledicendo tua honorata uechiezza, per laqual causa domandi si se uente la morte? perche tiri tuoi bianci capelli? perche ferisci tuo honorato uiso? dimme si le intrauenuto alcun male a Melibea? dimelo per Dio, perche se lei pena, io non uoglio piu uiuere. Plebe. aime aime donna mia tutta nostra allegrezza e gitta in fumo, poi che tutto nostro bere e perso, non uogliamo piu uiuere, & accio che il non pensato dolore te dia piu pena insieme ogni cosa senza pensarla, & accioche che piu presto uadi al sepolcro, & perche io solo non pianga la perdita de tutti doi, e cote li colei che tu partoristi, & io generai, fracassata, la causa seppi io da lei, & piu diffusamente da questa sua trista serua, aiutame nobil donna a piangere nostra ultima uechiezza, o gente, che uenite ad mio dolore, o amici et gentillhuomini, io ui prego che mi, aiutate ad piangere mio male, ho figliola & anima mia, che crudelta seria che io uiuesse senza te, piu degni erano miei sessanta anni de sepoltura, che li desdotto tuoi, turbasse lordine del morire col grande dolore, che tel fece essequire, o canuti miei usciti per hauere dolore, meglio haria goduto de uoi altri la terra che de quelli biondi cap pilli che io uedo, duri & incomportabili giorni me auanzano per uiuere, io, me las

mentaro de la morte & incusaro sua dilatione per quanto tempo mi lassaro solo doppo te mancame la uita puoi che me mancata tua dolce compagnia, leuate donna mia disoppra lei, & se alchun poco de uita ti resta guastala meco in doloroso pianto, & amari suspiri, & se per caso tuo spirito reposa col suo & se hai gia lassata questa uita de dolore per che hai uolluto che io solo patisca ogni cosa? in questo hauete auantaggio uoi altre femine ha gli huomini che un gran dolore ui po cacciare del mondo senza sentiruene o almanco ui fa perdere il sentimento che e pur assai parte de riposo ho duro cuore de padre e per che non te rompi de dolore poi che tu sei restato senza tua amata herede? per chi hai tu edificate torri? per chi hai tu acquistati honori? per chio piantati arbori? per chi ho fabricati nauili? o dura terra come me sustieni? doue trouara riposo mia sconsolata uecchiezza o fortuna uariabile ministra de li beni temporali, perche non desti esecutione con tua crudele ira e mutabili, nude in quello che e subietto a te? per che non hai tu destrutto mio patrimonio, perche non hai tu dissolata mia habitatione? perche non hai tu abbruggiati & destrutti mei grandi poderi, & hauessime lassata quella florida pianta doue non haueui potesta hauessime data o fortuna fluttuosa trista lha giouentu con uecchiezza allegra, e non hauessi preuertito lordine, meglio barei sofferte le persecutione dhe linganni tuoi ne la forte & robusta eta, che non fo adesso ne la debile & ultima senetu, o uita piena de affanno, & de miserie accompagnata, o mondo, mondo, molti molto di te hanno ditto, molti in tue qualita missero le mano, de diuerse cose de te fecero comparatione, per odita, & io lo contaro per trista experientia, come colui che fa le compre, & uendite de tua trista fiera, che prosperamente non li successero, come colui che adesso non ha ditte tue triste & false proprieta per non incendiare con odio crudele tua ira accio che senza tempo non mi seccassi questo

bello fiore: che nel presente giorno hai gittato d'he tuo potere, d'un' que adesso andaro senza timore, come quel che non ha che perder. colui a cui tua compagnia e noiosa, & come lo pouero caminante, che senza timore de maluasii assassini ua cantando ad alta uoce, io pe n'faua in mia piu tenera eta, che tu eri, & erano tuoi fatti gouernati per alchun ordine, adesso ho uisto el pro el contra de tue buone auenturanze, tu me assomigli a uno labirintho de errori, un spauentoso deserto, habitatione de fiere, & gioco d'huomini, che uanno in ballo, sei laco pieno di fango, regione piena d'he spine, scogli grandissimi & aspri, campo pieno de raxxi, prato pieno d'he serpenti, orto florido & senza frutto fonte de pensieri, fiume de lagrime, matre de miserie, faticca senza utile, dolce ueneno, uana speranza, false allegrezze, uero dolore, tu ce dai esca mondo falso col cibo de tuoi diletti & allo meglio sapore ce scopri l'hamo, & nol possiamo fuggire, perche ce hai preso le uolunta, assai prozetti & nulla attendi, tu ne scacci da te, perche non ti possiamo domandare, che ce attendi tue uane promesse, corremo ad redine abandonate per li prati de tuoi uitiosi uitii, senza piu pensare, tu ce discopri laguato, quando piu indrieto non possiamo tornare, molti te lassorno con timore dello sconueneuole tuo lassare, ben auenturati se potran chiamare, quando uedranno la remunerazione, che a me misero uecchio hai data per pagamento de cosi longo seruigio, tu ne rompi locchio, & poi ce unghi lossa de consolatione, a tutti fai male, accioche alcuno afflitto non si troui solo nelle aduersita, dicendo che e riposso alli miseri, come io, hauer compagni alla pena, ma ho disconsolato uecchio, che io son solo io son stato ponto senza hauere compagno eguale de simile dolore, quantunque io piu reducca a nua memoria gli presenti, & li passati, che se quella seuerita & patientia de Paulo Enulio me uenisse a consolare con la perdita de doi suoi figlioli morti in sette giorni, dicendo che con

## DELLA TRAGICOMEDIA

*lanimosita sua opero. che desse lui consolatione al populo Romano, & non il populo a lui, questo non me costa, che doi altri li restauano dati in adoptione che compagnia metera in mio dolore quel Pericles capitano Ateniese, ne il forte Senofon, poi che loro perdite furono de figlioli absenti de lor terre, ne fu molto alluno non mutare sua fronte, & tenerla serena, ne a laltro che rispose a colui che li porto le triste noue della morte de suo figliolo che lui non riceuesse pena. poi che esso non sentia dolore, ma tutto questo ben e differente a mio male, dunque mondo pieno di mali, manco potrai dire, che fusseno simili nella perdita Anassagora & io che siamo equali nel dolore ne che io risponda a mia amata figlia quello che lui a lunico suo figliolo che disse come ello fosse mortale sappea che douea morire cio che esso generaua: ma Melibea dauanti miei occhi succise se medesima de sua uolunta col gran dolore de amore che accio la sforzaua & quel altro fu morto in licita battaglia, o incomparabile perdita, o uecchio ponto di dolore che quanto piu cerco consolatione manco ragione trouo per consolar me che se il profeta & re David pianse suo figliolo nel tempo che era infermo & poi che fu morto non lo uolse piangere dicendo che era pazza piangere lho irrecuperabile altri assai gli restauano con li quali possena sũldar sua piagha & io misero non piango lei che e morta: ma la disuenturata causa del suo morire adesso perdero insieme con teo malauenturata figlia le paure & timori che ogni giorno me spauenta uano sola tua morte e quella che me fa securo de susspitione: o misero sfortunato uecchio che faro quando io entraro in mia casa & la trouaro sola? che faro se tu non me respondi io te chiamaro? chi me potra mai coprire il gran mancamento che tu me fai? niun per se quel che el di hoggi ho perso. Anchora che in qualche cosa me parga conforme la grande animosita de Lambas ducha delli Ateniesi che con sue proprie bracci il suo figlio*

lo ferito lancio in mare, ma tutte queste son morte che se pure robano la uita e sforzato satis fare con la fama: ma chi sforzo a morire mia figlia saluo la forte forza de amore? dunque mondo piezo de dolce lusinghe che remedio darai alla faticcata mia uecchiezza come comandi che io resti in te cognoscendo tue falsita et finte careze tue catene & rete con che ponderi nostre debile uoluntà dimme come mai acconcia mia figlia chi accompagnara mia scompagnata habitatione? chi terra in carezze mei anni che caducano. O amore amaro che non pensaua che haueui forza de ocidere tuoi subietti di te fui ferito in mia giouentu per mezzo de tuoi fiamme passai per qual caggione me campasti tu lo hai fatto per dar me questo pagamento della uita in mia uecchiezza ben me credea esser libero de tuoi lacci quādo arriuai alli quarantanni quando fui contento con mia coniugale compagnia, quādo io me uide col frutto che el di de hoggi mi hai tagliato, mai harei pensato che prendessi nelli figli la uendetta delli padri, io nō so se ferisci cō ferro o se abbruggi cō fuoco, sani lasci li pāni et crudelmente ferisci el core, fāi che ameno brutto & bello gli parza, dime chi ti ha data tāta potētia? chi te ha messo el nome: che nō te cōuiene? se tu fosti amore amaresti li serui toi, se tu gli amassi nō gli daresti pena se ui uesseno allegri: nō se occiderebbero come al presente ha fatto mia amata figlia che fine hāno fatto tuoi serui et ministri? la falsa tabachina Celestina mori per la mano delli piu fedeli compagni, che le hauesse trouato per suo uenenoso seruiugio, lor morsero scānati, Calisto precipitato, mia dolorosa figlia uolse prendere la medema morte dello amante suo per seguirarlo. O iniquo che de tutto questo tu sei causa dolce nome te fu dato, & amari fatti fāi, tu nō dai equal merito: iniqua e la legge che a tutti non e eguale, tua uoce allegra: toi modi dā tristezza, bē auēturati son qlli che tu nō hai cognosciuti: o de color che nō hai fatta stima: alcuni te chiana

## DELLA TRAGICOMEDIA

no Dio, io non so quale errore & poco iudicio gli mena, guarda che Dio amazza quelli, che creo, & tu occidi quelli che te seguono sei inimico dogni ragione, a quelli che manco te seruono dai maggior, doni, fin che tu gli hai messi nella danza de tue tribulatione, tu sei inimico damici, & amico de inimici & questo e perche tu te governi senza ordine, cieco te de pingono, giouene, & pouero, pon gonte uno arco in mano, col qual tiri alla uentura, ma piu cieci son li ministri tuoi, che mai odone, ne sentono la dolorosa remunerazione che de tuo seruigio escie, el suocho tuo e de ardente folgore, che mai fa segno doue arrina, le legne che tua fiamma consuma, sonno anime, uite de humane creature, de quali ce si gran coppia, che a pena me occorre da chi debbia cominciar, che non solamente de Christiani, ma de Gentili & de iudei, & tutto questo dai in pagamento de buon seruigii, che me dirai de quel Macias de nostro tempo, in che modo fini amando, de cui tristo fine tu fisti causa, cio che fecero per te Paris & Helena, cio che fece Egisto, & Ipermestra a tutto il mondo e notorio, a Saffo & Leandro: & Andriana, a questi che pagamento gli desti, & anchora David & Salomone non uolesti lassarli senza pena? per rispetto de tua amista. San son pago quello che merito, perche cresce a chi tu lo sforzasti dar la fede, & molti altri che io taccio, per che ho assai che contar nel mio male, del mondo mi lamento perche in se me creo, perche non hauendome dato uita, non harei generata in esso Melibea & non essendo lei nata non harebbe amato, non amando non saria mio lamento in nua sconsolata & ultima uecchiezza o nua dolce compagnia, o figlia fraccassata, & perche non uolesti che io euitasse tua morte? per che non hauesti pietà de tua uecchia & amata madre: per che te mostrasti si crudele contra tuo uecchio padre, per che mhai tu lassato in questa dolorosa pena? per che me lassasti tristo disconsolato? & in hac lachrimar um ualle.

Poi che e seguito il fin tristo a costoro  
 E che hanno mal guidato la lor danza  
 Drizamo nostra mente al diuin choro,  
 E in lui poniamo ognor nostra speranza.  
 Che per diletto humano, o per lauoro  
 Altro, che eterna morte non sauanza.  
 Mentre sian dunque nel corporeo manto  
 Cerchiamo dacquistar il regno santo.

Non dubbitar pero lettor astuto,  
 Che se ben leggi quini error non fai.  
 Perche legendo con lingeagno acuto  
 Infra le spine rose coglierai.  
 Qui coretto parlar, qui far il muto,  
 A plauder con dir uero impararai:  
 E che cosa e lamante: maschio e femina,  
 E come el male el ben tra lor si semina.

Dunque non mi chiamar per cio inhumano,  
 Se questopra fini mezza composta,  
 Che se ben stendi inanzi la tua mano  
 Trouerai medicina a te nascosta.  
 Pur che lassi la paglia, e prenda el grano,  
 Poi che prender la poi, e non ti costa.  
 Ma se te piace pur seguir gli errori,  
 Non riprender chi legge, ne gli auttori.

Se Orfeo con sua cetra e melodia.  
 Forzaua fassi, e monti a se uenire,  
 E i fiumi arieto repigliar la uia,

Et la conca infernal tutta adolcire.  
 Se ogni arbor, ogni fera a larmonia  
 Attento facea far el suon seguire.  
 Dunque non ti admirar sel nostro auttore  
 A chi l'osserua da maggior uigore.

Perche questopra ha si gentil natura  
 Che amare e disamar a lhuomo insegna.  
 E chiunque hauesse el cor qual pietra dura,  
 Forza e che lei leggendo molle uegna.  
 Quiui simpara aduiso e comettura  
 Come se spera saccarezza, e sdegna.  
 Come se finze lira, e la legrezza  
 E come se desia quel, che si sprezza.

Non di segno giamai la diua mano  
 Di Plauto e Neuiò a gli huomini prudenti  
 Si ben l'inganni dogni seruo strano,  
 Ne de l'instabil donne fraudolenti,  
 Quanto il comico nostro Castigliano  
 Che gliantiqui, e moderni a un tratto ha spenti.  
 Si che Grecho e Latin l'ingegno sprona  
 Che ne porta di Spagna la corona.

Come credo che sappi o bon lettore  
 A far attento agnun al tuo Calisto  
 Bisogna a tempo legger con furore?  
 E forte e pian tra denti, e chiaro, e misto,  
 Spesso con allegrezza, e con dolore,  
 Con tema, hor con disio, e far il tristo.

Tal uolta anchor con speme gri di, e canto,  
E arte e motti beffe e riso e pianto

El debito non uol nella raggione.

Chel nome de l'auitor se scriua chiaro.

Pero che esso ne e stato in suo sermone

Vn puoco rispetto puoco auaro.

Ma pur per dar di lui cognitione

In nelle prime stanze te limparo.

Giu per li capi uersi breuemente

Con la sua dignita natione e gente.

Nel mille e cinquecento cinque apunto

De spagnolo in idioma italiano

E stato que sto opusculo transunto

Da me alfonso Hordognez nato hispano

A instantia di colei cha in se rasunto

Ogni bel modo & ornamento humano,

Gentil Feltria Fregosa honesta e degna

In cui uera uirtu triomfa e regna

FINIS.

Finisse la Tragicomedia intitolata Calisto & Melibea,  
tradotta de lingua spagnola in italiano idioma  
nouamente coretta, & stampata per  
Marchio Sessa. M. D. XXXI.

Adi diesè Feb raro.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaderni.









2557-418



